

V SESSIONE
V. SEKCIJA

Spostamenti di popolazione nelle aree di confine
Preseljevanje prebivalstva na obmejnih območjih

Introduzione

di Pio Nodari*

I ricercatori del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche - Sezione di Geografia Economica e Politica del Territorio dell'Università degli Studi di Trieste, a cui afferisce chi scrive, presentano una lunga esperienza di studi sui fenomeni migratori. Basti pensare all'opera scientifica del prof. Giorgio Valussi, fondatore della "scuola geografica triestina" nel campo appena citato (v. Nodari, 1996) ed anche promotore, assieme ad altri colleghi (v. Nodari, 2007), del nuovo corso della ricerca geografica italiana sempre in questo settore di studi, a partire dal Convegno del Piancavallo sui fenomeni migratori in Italia (v. Valussi, 1978). Grazie a questa tradizione ed esperienza¹, alcuni ricercatori del Dipartimento² hanno deciso di presentare un progetto di ricerca nell'ambito del programma INTERREG II, assieme al Centro di Ricerche Scientifiche di Capodistria dell'Università della Primorska: infatti, è stato avviato uno studio congiunto da titolo "*Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*". Tale progetto partiva dalla constatazione che nel corso del secondo dopoguerra, ed in particolare fino agli inizi degli anni Sessanta, il territorio della provincia di Trieste e del distretto di Capodistria è stato interessato da spostamenti di popolazione di eccezionali dimensioni. Il distretto di Capodistria ha visto infatti la partenza della maggioranza della popolazione autoctona ed in particolare della quasi totalità di quella residente nei centri urbani, sostituita da una massiccia immigrazione di popolazione proveniente da altre parti dell'allora Jugoslavia. Oltre che sotto il profilo etnico (buona parte dei partenti erano italiani), tale ricambio di popolazione ha avuto conseguenze assai rilevanti sul piano sociale e sulla vita economica del territorio. Parallelamente a ciò, forti aliquote di profughi dal Capodistriano si sono insediate nella provincia di Trieste, mescolandosi con altre decine di migliaia di esuli provenienti dagli altri territori della Venezia Giulia passati sotto la sovranità o l'amministrazione jugoslava a seguito del Trattato di Pace e del *Memorandum d'Intesa*. L'insediamento dei profughi istriani a Trieste ha per molti aspetti trasformato il volto della città, modificandone la dinamica demografica ed incidendo in maniera significativa sulla vita economica come pure su quella culturale e politica.

Processi di così ampio rilievo sono stati in passato oggetto solo di analisi parziali e frammentarie, mentre anche il fenomeno dell'esodo istriano – cui le vicende del territorio qui considerato vanno necessariamente collegate – solo di recente ha cominciato a venir affrontato in maniera sistematica e rigorosa. La conseguenza è che mentre le coordinate generali del "problema esodo" risultano abbastanza chiare (un processo di espulsione di massa di una minoranza nazionale, avvenuto non in forza di provvedimenti di legge, ma di pressioni ambientali prolungate nel tempo), molti ed importanti aspetti tuttora sfuggono alla nostra comprensione, sia per quanto riguarda le dimensioni quantitative sia le spinte di natura complessa (politica, ma anche economica, sociale e culturale) che lo generarono, come pure le sue ricadute sul territorio di partenza e su quelli di arrivo dei flussi di profughi.

Per rispondere a tali interrogativi, i due istituti proponenti hanno dato inizio ad una ricerca ad ampio raggio avente carattere interdisciplinare, prevalentemente di taglio statistico-demografico, ma con l'apporto di analisi storiche, geografiche e socio-economiche. Le indagini già svolte nell'ambito del programma INTERREG II riguardano l'informatizzazione e l'elabora-

zione dei dati contenuti nelle schede del censimento dei profughi effettuato alla fine degli anni Cinquanta da parte dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati, attualmente depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, un primo confronto con le informazioni sugli optanti dal Capodistriano, conservate in particolare presso l'Archivio Regionale di Capodistria, e ricerche di nuove fonti negli archivi internazionali (Archivio Nazionale di Parigi e archivi dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, della Croce Rossa Internazionale, dell'ONU e dell'UNHCR a Ginevra)³.

I risultati positivi raggiunti dal progetto appena esaminato hanno indotto i due partners a continuare il lavoro di ricerca presentando nel programma INTERREG III un nuovo progetto dal titolo *"Migrazioni e trasformazioni economiche e sociali tra Trieste e Capodistria. Il secondo dopoguerra nel contesto del Novecento"*, che approfondisce, amplia ed in parte completa la ricerca precedente. Infatti, sono stati consultati i materiali conservati dall'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, le anagrafi dei Comuni della provincia di Trieste, l'ISTAT e l'Archivio Nazionale francese di Parigi, mentre purtroppo non è risultato possibile esaminare i documenti in possesso dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana di Trieste. Questi dati sono stati in parte confrontati con quelli provenienti dagli archivi sloveni. Inoltre, all'analisi dei materiali d'archivio ed alla creazione di una banca dati quantitativa sull'esodo, è stato pure collegato uno studio condotto sulle fonti della memoria, utilizzando le metodiche della storia orale. Ciò ha comportato la realizzazione di interviste, la loro registrazione e trascrizione ed infine la loro pubblicazione, anche in forma antologica. Il lavoro di ricerca ed interpretazione è stato infine completato da una serie di studi sul contesto dei movimenti migratori e delle trasformazioni economiche e sociali a partire dalla fine dell'Ottocento, periodo interessato dalle vicende analizzate dalla ricerca in questione. Questa parte del progetto è stata completata dalla realizzazione di una specifica cartografia informatizzata, che permette di seguire, da un punto di vista quantitativo, le vicende delle popolazioni insediate nell'area qui considerata, lavoro che si conclude con l'elaborazione di una carta di sintesi, che illustra la situazione e la distribuzione territoriale dei diversi gruppi linguistici al momento dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

Per quanto concerne il convegno internazionale conclusivo del progetto di ricerca per la presentazione dei risultati alla comunità scientifica nazionale ed internazionale ed alle popolazioni dell'area transfrontaliera, compresa la pubblicazione dei relativi "atti", poiché è chiaramente emersa una forte contiguità tematica con il progetto *"Dalla terra divisa al confine ponte. Frattura e collaborazione nelle aree di confine tra Italia e Jugoslavia nel secondo dopoguerra (1945-1965)"* condotto dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, si è deciso di effettuare una sola manifestazione finale, intitolata *"Dopoguerra di confine"*, ed un unico volume di "atti", ritenendo che i due progetti in qualche modo si integrano e si completano. Infatti, il progetto appena citato affronta nel suo complesso le tematiche del dopoguerra nell'intera fascia di confine, senza peraltro dedicare specifica attenzione al problema degli spostamenti di popolazione, che pure ebbero un rilevante impatto su tutta l'area transfrontaliera, mentre quello qui descritto esamina invece in profondità proprio tale aspetto, senza però avere la possibilità di inserirlo in un quadro problematico più vasto.

Passando ad analizzare le comunicazioni effettuate durante la terza giornata del citato convegno finale, contenute nell'ultima parte del presente volume, emerge chiaramente l'approccio interdisciplinare che contraddistingue l'intero progetto. Infatti, accanto al nucleo dei geografi del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università di Trieste⁴, il più numeroso e attorno al quale è stato costruito il progetto, che ha relazionato sugli aspetti quantitativi e distributivi della presenza italiana nelle terre dell'esodo accompagnando il tutto

con una interessante cartografia dei fenomeni considerati, compaiono numerosi studiosi di altre discipline: alcuni demografi dell'Università di Udine, Dipartimento di Statistica⁵, che hanno confrontato la banca-dati del censimento dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati con quella delle opzioni, la cui documentazione è conservata nell'Archivio Regionale di Capodistria; uno storico dell'Università di Lubiana⁶, che ha parlato dei problemi connessi all'interpretazione della consistenza quantitativa dei flussi d'emigrazione forzata e volontaria; uno storico-economico di quella di Capodistria⁷, che ha parlato delle politiche migratorie nel dopoguerra; gli esperti di storia orale⁸, che hanno esposto i risultati della loro ricerca e delle interviste, e di storia contemporanea⁹ dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia; infine, un appassionato cultore della materia ed autore di un interessante saggio¹⁰. A tutti questi andrebbero aggiunti due studiosi che non hanno potuto partecipare al Convegno o che non hanno presentato il testo del loro intervento, ambedue per giustificati motivi¹¹. A tutti questi valenti studiosi andrebbero aggiunti anche il prof. Paolo Delise, autore del *data-base* sul Censimento dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati del 1955, ed il prof. Raoul Pupo¹², che ha partecipato alla preparazione scientifica del presente progetto INTERREG, seguendo poi tutte le fasi del suo svolgimento e dando sempre opportuni consigli.

A conclusione di questa sintetica introduzione voglio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla migliore riuscita del progetto qui esaminato: partecipanti ai gruppi di ricerca, autori dei saggi ad essa collegati, tutti coloro che hanno presentato comunicazioni al Convegno e, da ultima, ma non per la rilevanza del suo lavoro, la signora Daniela Kovacich, segretaria del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, che ha seguito la parte amministrativa del progetto, indispensabile per la sua concreta realizzazione. Infine, un sentito ringraziamento va alla "Fondazione Franca e Diego de Castro" di Torino, ed al suo segretario prof. Roberto Corradetti, per il contributo finanziario assegnato al nostro Dipartimento, sicuramente importante per la migliore realizzazione del progetto in esame.

* Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trieste.

¹ Si pensi alle ricerche condotte da Nodari (1981, 1986, 1991) e Cresciani (1999) sull'emigrazione giuliana in Australia, da Donato e Nodari (1996) sull'emigrazione giuliana nel mondo, da Donato (1997 e 2001a) sulla quantificazione dell'esodo istriano, da Krasna e Mattossi (1998) sul Censimento riservato degli alloggi del 1939, ed altre ancora.

² Il prof. Carlo Donato, che ha coordinato il gruppo di ricerca in questione, attualmente afferisce all'Università degli Studi di Sassari, ma appartiene scientificamente alla "scuola triestina".

³ I risultati della ricerca sono contenuti in Donato (2001b).

⁴ Il gruppo di ricerca, coordinato, come si è già detto in precedenza, dal prof. Carlo Donato, è formato dalla prof.ssa Francesca Krasna, dal dott. Giuseppe Borruso, dalla dott.ssa Federica Orviati e dal dott. Andrea Porceddu.

⁵ Si tratta del dott. Alessio Fornasin e della dott.ssa Marianna Zacchigna.

⁶ Il dott. Jure Gombač, che è autore di un saggio intitolato *Ezuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, edizione italiana a cura del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche per la traduzione della dott.ssa Monica Rebeschini (*Esuli oppure optanti? Il caso storico alla luce della teoria moderna*).

⁷ Il dott. Aleksander Panjek, che è pure autore di un saggio intitolato *Ricostruire Trieste. Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*.

⁸ I dottori Gloria Nemeč, Ugo Perissinotto, Dunja Nanut e Magdalena Pahor.

⁹ Il dott. Guido Rumici, che ha partecipato alla “tavola rotonda” su *Demografia, nazionalizzazione e flussi migratori*.

¹⁰ Il signor Olinto Mileta, autore di un saggio su *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, di cui ha sintetizzato il contenuto durante lo svolgimento della “tavola rotonda” citata alla nota precedente.

¹¹ Il prof. Marco Breschi dell'Università degli Studi di Sassari, ma per lunghi anni all'Università di Udine, ed il dott. Aleksej Kalc, storico economico e demografo, che ha partecipato alla “tavola rotonda” prima citata.

¹² Docente di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIJA

- CRESCIANI G. (a cura di/ur.), *Giuliano-Dalmati in Australia*, Trieste, Associazione Giuliani nel Mondo, 1999.
- DONATO C., *Un caso singolare di mobilità geografica: l'emigrazione giuliana*, in/v AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, LEG, 1997, pp./str. 561-580.
- ID., *Problemi di quantificazione dell'esodo istriano*, in/v C. Donato, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle migrazioni di oggi e di un recente passato*, Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Università di Trieste, 2001a, pp./str. 11-28.
- ID. (a cura di/ur.), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2001b.
- DONATO C., e NODARI P., *L'emigrazione giuliana nel mondo*, Trieste, La Mongolfiera, 1996.
- GOMBAČ J., *Ezuli ali optanti?. Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, Migracije 6, Ljubljana, Založba ZRC, 2005 (Edizione italiana/Italijanska izdaja: *Esuli oppure optanti? Il caso storico alla luce della teoria moderna*, Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche – Tipografia Villaggio del Fanciullo di Trieste, 2007; traduzione italiana di Monica Rebeschini/italijanski prevod Monice Rebeschini).
- KRASNA F. e MATTOSSI A., *Il “Censimento riservato” del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia*, in *Quaderni del Centro Studi Economico-Politici “Ezio Vanoni” di Trieste*, n. 3-4, Trieste, La Mongolfiera, 1998.
- MILETA MATTIUZ O., *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, Collana Ricerche e Studi Storici, Trieste, Associazione Amici e Discendenti degli Esuli Giuliani, Istriani, Fiumani e Dalmati – A.D.E.S., 2006.
- NODARI P., *Problematiche del reinserimento dei rimpatriati nel Friuli Venezia Giulia. Flussi e riflussi dell'emigrazione triveneta*, in/v “Atti del Convegno ANEA – Udine, 20 settembre 1981”, pp./str. 15-29.
- ID., *I rientri degli emigrati dall'Australia nel periodo 1972-1977 con particolare riguardo al Comune di Trieste*, in/v *Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia dell'Università di Trieste*, n. 4, Trieste, Tipografia Villaggio del Fanciullo, 1986.
- ID., *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sydney, Adelaide, Melbourne*, in/v *Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia dell'Università di Trieste*, n. 16, Trieste, Tipografia Villaggio del Fanciullo, 1991.
- ID., *Lo studio dei fenomeni migratori nell'opera di Giorgio Valussi*, in/v G. Battisti e P. Nodari (a cura di/ur.), “Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Valussi - Trieste, 6-7 febbraio 1992”, Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, 1996, pp./str. 109-117.
- ID., *Premessa*, in/v M. L. Gentileschi (a cura di/ur.), *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, Bologna, Patron Editore, 2007, pp./str. 7-9.
- PANJEK A., *Ricostruire Trieste. Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2006.
- VALUSSI G. (a cura di/ur.), *Italiani in movimento*, Pordenone, GEAP - Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1978.

Uvod

Pio Nodari*

Raziskovalci Oddelka za geografske in zgodovinske vede Univerze v Trstu – Odsek za gospodarsko in politično geografijo, kateremu tudi sam pripadam, imajo dolgoletne izkušnje na področju preučevanja migracijskih pojavov. Naj pri tem omenim le znanstveno delo prof. dr. Giorgia Valussija, ustanovitelja “tržaške šole geografije” (gl. Nodari, 1996) in pobudnika, skupaj s kolegi (gl. Nodari, 2007), nove smeri na področju geografskih raziskav v Italiji, ki deluje od simpozija v Piancavallu o migracijskih pojavih v Italiji naprej (gl. Valussi, 1978). Na podlagi te tradicije in izkušenj¹ so se nekateri raziskovalci Oddelka² odločili, da bodo predstavili raziskovalni projekt v okviru programa INTERREG II skupaj z Znanstveno-raziskovalnim središčem Koper Univerze na Primorskem. Tako se je začela skupna raziskava z naslovom “Gibanje prebivalstva in socialne spremembe v tržaški pokrajini in okraju Koper po drugi svetovni vojni” (*Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*). Ta projekt je izhajal iz dognanja, da je bilo ozemlje tržaške pokrajine in okraja Koper po drugi svetovni vojni, posebno pa v obdobju do začetka šestdesetih let, prizorišče gibanj prebivalstva izrednih razsežnosti. Okraj Koper je zapustila večina avtohtonega prebivalstva, predvsem pa skorajda celotno prebivalstvo mestnih središč. Sledila je množična imigracija prebivalstva iz drugih območij tedanje Jugoslavije. Menjava prebivalstva je imela na tem ozemlju občutne posledice ne le na etničnem (dobršen del prebivalstva, ki se je izselil, so sestavljali Italijani), ampak tudi na družbenem in gospodarskem področju. Obenem se je velik del beguncev s koprškega območja naselil v tržaški pokrajini in se pomešal z več deset tisoči ezulov iz drugih območij Julijske krajine, ki so prešli pod jugoslovansko oblast ali pod njeno upravo na podlagi mirovne pogodbe in Londonskega memoranduma. Naselitev istrskih beguncev v Trstu je v mnogih pogledih spremenila podobo mesta in njegovo demografsko dinamiko ter pomembno vplivala na gospodarsko, kulturno in politično življenje.

Ta izredno pomembna dogajanja so bila v preteklosti predmet zgolj parcialnih in fragmentarnih analiz. Ravno tako so se tudi istrski eksodus in z njim povezana dogajanja na tem ozemlju začela obravnavati sistematsko in dosledno šele pred kratkim. Rezultat tega je, da so sedaj splošne koordinate “ezulskega vprašanja” dokaj jasne (proces množičnega izгона narodne manjšine, ki pa ga niso povzročili zakonski ukrepi, temveč dolgotrajni pritiski okolja), medtem ko mnogi pomembni aspekti ostajajo še vedno nerazjasnjeni, bodisi kar zadeva številčni obseg bodisi pritiske kompleksnejšega značaja (politične, a tudi ekonomske, socialne in kulturne), ki so eksodus povzročili, pa tudi njegove posledice bodisi na ozemlju odhoda bodisi na območju prihoda toka beguncev.

Zato da bi našla odgovor na ta vprašanja, sta inštituta predlagatelja začela obširno interdisciplinarno raziskavo s poudarkom predvsem na statističnih in demografskih aspektih, oprto na zgodovinske, geografske in socialno-ekonomske analize. Tiste, že opravljene študije v okviru programa INTERREG II, se nanašajo na računalniško obdelavo in obdelavo podatkov na kartotekah popisa beguncev, ki ga je ob koncu petdesetih let izvedla Ustanova za pomoč beguncem iz Istre in Dalmacije (*Opera Profughi Giuliani e Dalmati*) in se sedaj nahaja v Državnem arhivu v Rimu, na začetno primerjavo s podatki o optantih s koprškega območja,

predvsem tistimi, ki jih hrani Pokrajinski arhiv Koper, in na iskanje novih virov v mednarodnih arhivih (Francoski nacionalni arhiv v Parizu in arhivi Mednarodne organizacije za migracije, Mednarodnega Rdečega križa, OZN-a in Komisije ZN za človekove pravice (UNCHR) v Ženevi)³.

Vsled pozitivnih rezultatov, doseženih v okviru tega projekta, sta se partnerska inštituta odločila, da nadaljujeta raziskovalno delo. Zato sta v programu INTERREG III predstavila nov projekt z naslovom "Migracije in ekonomske ter socialne spremembe med Trstom in Koprom. Obdobje po drugi svetovni vojni v kontekstu 20. stoletja" (*Migrazioni e trasformazioni economiche e sociali tra Trieste e Capodistria. Il secondo dopoguerra nel contesto del Novecento*), ki pogloblja, širi in delno dopolnjuje predhodno raziskavo. Pregledano je bilo namreč gradivo, shranjeno v zgodovinskem in diplomatskem arhivu Zunanjega ministrstva, registri prebivalstva v občinah tržaške pokrajine, Državnega statističnega inštituta (ISTAT) in Francoski nacionalni arhiv v Parizu, medtem ko na žalost ni bilo mogoče pregledati dokumentov, shranjenih v Deželnem inštitutu za istrsko kulturo v Trstu. Opravljena je bila delna primerjava teh podatkov s tistimi iz slovenskih arhivov. Poleg tega se je analizi arhivskega gradiva in izdelavi kvantitativne podatkovne baze o eksodusu pridružila še študija, izdelana na podlagi spominskih virov in metod ustne zgodovine. To je narekovalo realizacijo intervjujev, ki jih je bilo potrebno posneti in prepisati ter na koncu objaviti, tudi v antološki izdaji. Raziskovalno delo in razlago je na koncu zaokrožila še vrsta študij o kontekstu migracijskih gibanj ter gospodarskih in socialnih sprememb od konca 19. stoletja naprej, t.j. obdobja, na katerega se nanašajo dogodki, ki so predmet raziskave. Ta del projekta dopolnjujejo posebni računalniško obdelani zemljevidi, ki omogočajo spremljanje dogajanj, nanašajočih se na prebivalstvo, naseljeno na območju, ki je predmet raziskave, v kvantitativnem smislu. Zaključuje ga zemljevid, ki predstavlja povzetek stanja in porazdelitev različnih jezikovnih skupin na ozemlju v času izbruha druge svetovne vojne.

Kar zadeva mednarodni posvet ob zaključku raziskovalnega projekta in predstavitev rezultatov znanstvenim krogom v državnem in mednarodnem okviru ter prebivalstvu čezmejnega območja, vključno z objavo "zbornika prispevkov", je bila sprejeta odločitev glede na to, da jasno izstopa precejšnja sorodnost na ravni tematik s projektom Deželnega inštituta za zgodovino osvobodilnega gibanja v Furlaniji Julijski krajini (*Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia*) "Na ozemlju, kjer meja pomeni most. Delitve in sodelovanja na mejnem območju med Italijo in Jugoslavijo po drugi svetovni vojni (1945-1965)" (*Dalla terra divisa al confine ponte. Frattura e collaborazione nelle aree di confine tra Italia e Jugoslavia nel secondo dopoguerra (1945-1965)*), da bo organizirana zgolj ena zaključna prireditve z naslovom "Povojni čas ob meji" (*Dopoguerra di confine*) in izdana ena sama publikacija, ker se projekta na nek način povezujeta in dopolnjujeta. Slednji projekt proučuje na splošno teme povojnega obdobja v celotnem obmejnem pasu in ne posveča posebne pozornosti vprašanju preseljevanja prebivalstva, čeprav je to imelo pomemben vpliv na celotno čezmejno območje, medtem ko ta, o katerem pišemo, preučuje in pogloblja ravno ta vidik, ne da bi ga vključil v širši okvir tovrstne problematike.

Iz razprav tretjega dne zaključnega posveta, ki jih najdemo v zadnjem delu publikacije, je jasno razviden interdisciplinarni pristop, ki je značilen za celotni projekt. Skupina geografov Oddelka za geografske in zgodovinske vede Univerze v Trstu⁴, ki je najštevilčnejša in okrog katere je projekt nastajal, je poročala o kvantitativnih in razdelitvenih aspektih italijanske prisotnosti na območju eksodusa ter predstavila tudi zanimive zemljevide, ki prikazujejo obravnavane pojave. Sodelovali pa so tudi številni strokovnjaki z drugih področij: demografi z Oddelka za statistiko⁵ Univerze v Vidmu, ki so izvedli primerjavo podatkovne baze popisa

Ustanove za pomoč beguncem iz Istre in Dalmacije (*Opera Profughi Giuliani e Dalmati*) s podatkovno bazo o optantih, katere gradivo hrani Pokrajinski arhiv Koper; zgodovinar Univerze v Ljubljani⁶, ki je govoril o vprašanih, ki se navezujejo na razlago številčnosti prisilnih in prostovoljnih migracij; gospodarski zgodovinar Univerze v Kopru⁷, ki je govoril o migracijskih politikah v povojnem obdobju, strokovnjaki s področja ustne zgodovine⁸, ki so predstavili rezultate raziskave in intervjujev, in strokovnjaki⁹ s področja novejšje zgodovine Deželnega inštituta za zgodovino osvobodilnega gibanja v Furlaniji Julijski krajini ter vnet preučevalec te tematike in avtor zanimive razprave¹⁰. Omeniti je potrebno še dva strokovnjaka, ki se nista mogla udeležiti zaključnega posveta ali pa nista predstavila svojih prispevkov, oba iz opravičljivih razlogov¹¹. Poleg teh izvrstnih strokovnjakov je ravno tako potrebno omeniti tudi prof. dr. Paola Deliseja, avtorja *podatkovne baze* o popisu iz leta 1955, ki ga je izvedla Ustanova za pomoč beguncem iz Istre in Dalmacije (*Opera Profughi Giuliani e Dalmati*) in prof. dr. Raoula Pupa¹², ki je sodeloval pri strokovni pripravi tega projekta INTERREG in nato spremljal vse njegove faze ter pri tem dajal vedno dobrodošle nasvete.

Ob koncu tega kratkega uvoda se želim zahvaliti vsem, ki so prispevali h kar najboljši izvedbi projekta: članom raziskovalnih skupin, avtorjem razprav, vsem, ki so predstavili svoje prispevke na simpoziju, in nenazadnje gospe Danieli Kovacich, tajnici Oddelka za geografske in zgodovinske vede, ki je skrbela za administrativni del, brez katerega ne bi bilo mogoče izpeljati projekta. Naj se na koncu toplo zahvalim skladu "Fondazione Franca e Diego de Castro" iz Torina in njegovemu tajniku prof. Robertu Corradettiju za finančni prispevek našemu Oddelku, ki je gotovo pomemben za uspešno izpeljavo tega projekta.

(Prevedla Mojca Cerkvenik)

* Oddelek za geografske in zgodovinske vede Univerze v Trstu.

¹ Spomnimo naj na raziskave o emigraciji Istranov v Avstralijo Nodarija (1981, 1986, 1991) in Cresciana (1999), o emigraciji Istranov po svetu Donata in Nodarija (1996), o številčnosti istrskega eksodus Donata (1997 in 2001a), o štetju drugojezičnih leta 1939 Krasne in Mattossija (1998) in druge.

² Prof. dr. Carlo Donato je bil koordinator te skupine raziskovalcev, sedaj deluje na Univerzi v Sassariju, a v strokovnem pogledu pripada "tržaški roli".

³ Rezultati raziskave so v Donato (2001b).

⁴ Raziskovalno skupino, katere koordinator je, kot rečeno, prof. dr. Carlo Donato, sestavljajo prof. dr. Francesca Krasna, dr. Giuseppe Borruso, dr. Federica Orviati in dr. Andrea Porceddu.

⁵ To sta dr. Alessio Fornasin in dr. Marianna Zacchigna.

⁶ Dr. Jure Gombač, avtor razprave z naslovom *Ezuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, italijanska izdaja Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, v prevodu dr. Monice Rebeschini (*Esuli oppure optanti? Il caso storico alla luce della teoria moderna*).

⁷ Dr. Aleksander Panjek, ki je tudi avtor razprave z naslovom *Ricostruire Trieste. Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*.

⁸ Gloria Nemeč, Ugo Perissinotto, Dunja Nanut in Magdalena Pahor.

⁹ Prof. dr. Guido Rumici, ki je sodeloval na "okrogli mizi": Demografija, nacionalizacija in migracijski tokovi.

¹⁰ Olinto Mileta, avtor razprave na temo Prebivalstvo Istre, Reke, Zadra in Dalmacije (1850-2002). Poskus demografske kvantifikacije. Povzetek na to temo je pripravil med potekom "okrogle mize", omenjene v predhodni opombi.

¹¹ Prof. dr. Marco Breschi z Univerze v Sassariju, dolga leta tudi z Univerze v Vidmu in dr. Aleksej Kalc,

gospodarski zgodovinar in demograf, ki je sodeloval na prej omenjeni “okrogli mizi”.

¹² Docent novejše zgodovine na Fakulteti političnih ved Univerze v Trstu.

Geopolitica di una terra in transizione. La presenza italiana nelle “terre dell’Esodo” alla vigilia della Seconda guerra mondiale: aspetti quantitativi e distributivi e rappresentazione cartografica

a cura di Carlo Donato*

Un territorio conteso: la Venezia Giulia nel secolo XX

di Carlo Donato

La Venezia Giulia, ubicata al confine nord-orientale d’Italia, durante il secolo XX è stata, in concomitanza delle due Guerre Mondiali, coinvolta in situazioni di crisi acuta, tali da determinare significative variazioni confinarie con territori che completamente o parzialmente transitavano in diverse entità statali. Alla fine del primo conflitto mondiale la regione, annessa al Regno d’Italia, si costituiva con l’unione dei territori del Litorale austro-ungarico passati all’Italia per effetto dei trattati di San Germano (1919), di Rapallo (1920) e di Roma (1924). Essa comprendeva le Province di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume per una superficie complessiva di 8.843 kmq. Nel periodo interbellico alla Venezia Giulia fu spesso associata anche l’appendice dalmata, costituita dalla Provincia di Zara che si estendeva per 110 kmq, da ciò deriva l’uso frequente della denominazione Venezia Giulia e Dalmazia. Sempre in questo lembo di terra dell’Alto Adriatico si costituiva, nel 1918, il “Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni” che, dandosi la prima costituzione nel 1922, a partire dal 1929 si denominerà “Regno di Jugoslavia”¹.

Questi nuovi assetti territoriali portarono a significative modificazioni nel sistema dei trasporti terrestri e nelle aree di attrazione dei principali centri abitati. Numerosi furono gli spostamenti di popolazione: possiamo ricordare gli immigrati, per lo più dipendenti della pubblica amministrazione e militari, provenienti da diverse regioni italiane che raggiungevano sia le maggiori città sia, assieme agli autoctoni, gli abitati posti lungo il nuovo confine, allo scopo di consolidarlo. Significative, anche da un punto di vista quantitativo, sono le emigrazioni di Sloveni e Croati che dai nuovi territori italiani si spostavano nel “Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni” (AA.VV., 1996, pp. 20-21; Kalc, 1997)².

Alla conclusione della Seconda guerra mondiale la Venezia Giulia venne smembrata: l’insieme costituito dalle Province di Pola, di Fiume, di Zara e di una vasta estensione – pari al 93% – di quelle di Trieste e Gorizia fu annesso alla Jugoslavia con il Trattato di Parigi del 1947. Nel 1954 la Zona A del Territorio Libero di Trieste (TLT) ritornò, grazie al *Memorandum* di Londra, sotto l’amministrazione italiana. Nel 1956, su quelle basi territoriali venne ricostituita l’attuale Provincia di Trieste e, infine, il 10 novembre 1975, con gli Accordi italo-jugoslavi di Osimo, si chiudeva definitivamente il contenzioso confinario tra le Repubbliche d’Italia e di Jugoslavia. Le recenti vicende storiche hanno, poi, ulteriormente modificato l’assetto territoriale che la regione istro-quarnerina si era data dopo la Seconda guerra mondiale, generando una maggiore polverizzazione statale, con non poche turbative locali ed internazionali (Badie, 1997; Krasna, 1997).

Il disastroso epilogo del secondo conflitto mondiale investe, in modo particolare, queste

terre che nella ricerca di nuovi equilibri geopolitici conoscono una profonda alterazione del tessuto socioeconomico locale, cambiamento non indolore che si esplica con una emigrazione coatta di massa della componente nazionale italiana. L'esodo, breve nel tempo e intenso nella sua fase iniziale, principia già nel 1943 e continua, a volte con fasi precipitose, fin dopo il *Memorandum* di Londra. Quantitativamente significativo fino agli anni Cinquanta, il fenomeno continua in modo sporadico e con numeri contenuti nel decennio successivo, quando può, ormai, definirsi concluso (Donato e Nodari, 1995). Le prime località abitate a spopolarsi sono quelle dalmate, seguono le istriane e infine è la volta della Zona B del Territorio Libero di Trieste: dei 241.188 Italiani censiti nel 1936 ne restano nel 1971, ad esodo compiuto e sulla base della rilevazione jugoslava, 21.791³.

Dalla comparazione di questi ultimi due valori numerici e senza contabilizzare gli ulteriori incrementi sia naturali, sia derivanti da nuovi arrivi dalla Penisola fino al 1943, non siamo certamente lontani dal vero nel quantificare l'esodo dai territori di insediamento storico italiano intorno alle 250.000 unità. Valore quest'ultimo diminuito ed aumentato da una abbondante pubblicistica, italiana e straniera⁴, dove le ampie oscillazioni numeriche che si contrappongono testimoniano non solo le difficoltà del conteggio e del reperimento delle fonti, ma anche il prevalere, spesso, delle valutazioni politiche su quelle scientifiche.

Certo è che queste terre istro-quarnerine hanno conosciuto una "catastrofe" umana di ampie proporzioni, come ormai anche la controparte riconosce⁵, con il crollo numerico degli Italiani dell'Istria e della Dalmazia, crollo determinato dalle politiche di "pulizia" nazionale ben più "severe" delle precedenti coercizioni atte a favorire processi di assimilazione.

Per quanto ricordi e recriminazioni siano, oggi, ancora presenti è necessario guardare al futuro grazie ad un clima politico e culturale che, muovendosi con spirito europeistico, è certamente molto favorevole a mantenere e sviluppare le aspirazioni delle minoranze nazionali. Infatti, in questi ultimi anni gli Italiani presenti in Slovenia e Croazia sono aumentati di numero: ci troviamo probabilmente di fronte al desiderio di recupero della propria identità o, comunque, alla scelta di appartenenza (Bogliun Debeljuh, 1994; Sponza e Šuran, 2001). Infatti, nel 1991 l'Unione Italiana, operante in Slovenia ed in Croazia, contava 24.367 iscritti che passavano a 34.031 nel 1998 (Esposito, 1996; Donato, 2001a). Oggi, nel 2006, gli associati sono 35.511 che si articolano in 51 Comunità e la loro continuità culturale viene garantita da 53 scuole di lingua italiana e da un corso universitario, la Facoltà di Pedagogia di Pola, che prepara le maestre destinate alle stesse scuole materne ed elementari italiane⁶.

Una realtà, questa, che ci impone l'impegno sia di collaborare, senza pregiudizi reciproci, in queste nostre ricerche con studiosi croati, sloveni e jugoslavi, sia di operare attivamente affinché questi connazionali, i "rimasti" ed i loro discendenti, possano continuare ad organizzarsi ed a mantenere vive cultura e tradizioni mai scomparse.

Il confine nord-orientale d'Italia tra geografia e storia

di Francesca Krasna

La regione indicata con l'espressione "Venezia Giulia"⁷ rappresenta un tipico esempio di territorio in cui storia e geografia, strettamente intrecciate tra loro, si sono ingegnate a creare nei secoli delle condizioni culturali e sociali estremamente complesse e delicate. Ancora oggi gran parte dei fattori responsabili della loro genesi appaiono poco chiari e come aggrovigliati in un gomitolo, la cui trama studiosi di diversa estrazione, in un approccio necessariamente interdisciplinare, hanno cercato e stanno cercando tutt'ora di dipanare.

Area storicamente al confine tra entità diverse, prima di tutto da un punto di vista strettamente geografico-morfologico (per le caratteristiche geologiche, climatiche ecc.) ed in seguito anche politico, fu teatro nel tempo del passaggio e dell'insediamento, anche temporaneo, di numerosi gruppi di popolazione di diversa provenienza ed origine. Ciò, in sostanza, per la mancanza di seri ostacoli e barriere fisiche all'ingresso che contraddistinguono tale regione.

Ripercorrendo a ritroso la storia di questo peculiare territorio, colpisce il fatto della presenza già nell'antichità di un confine politico. Soprattutto prima della formazione degli Stati-nazione, la costruzione del confine, in generale, si appoggiava sull'identificazione di una qualche forma di barriera "naturale" (orografica, idrografica, ecc.) in grado di estendere tale qualità al confine stesso, giustificandolo, legittimandolo e garantendone meglio la stabilità nel tempo. Non è questo il caso del "nostro" confine. Considerati nel loro complesso, i sistemi dei rilievi alpini e dinarici - che in teoria dovrebbero separare la regione italiana (la Pianura Padana ed in particolare le sue appendici venete e friulane) dalla regione danubiano-carpatica e balcanica - assieme al sistema idrografico locale, anche questo considerato nella sua interezza, non si può dire che formino un insieme di barriere davvero significativo. Al contrario, essi sembrano disegnare piuttosto i profili di un'area di transizione.

D'altra parte proprio queste caratteristiche non hanno favorito gli insediamenti stabili, configurando un ambiente segnatamente poco ospitale vuoi per le scarse risorse idriche, vuoi per la presenza degli altipiani carsici, dove le condizioni di vita sono sempre state molto dure, vuoi per l'antica ricchezza di dense foreste. La prossimità ed il confronto con le ampie pianure facilmente accessibili dell'Italia settentrionale e della Pannonia hanno contribuito a rafforzare la natura di regione di transito di questi territori (Valussi, 2000).

In effetti, l'area in questione costituisce un tipico esempio di ciò che in geografia politica viene indicato con il termine di *gateway region* (Hartshorne, 1972), un'area di transito, un accesso privilegiato verso altre terre più o meno lontane, capaci di attrarre maggiormente per la più ricca disponibilità di risorse o per condizioni ambientali genericamente più allettanti o semplicemente in grado di offrire una maggiore stabilità sul piano politico. Tale aspetto riveste evidentemente un ruolo molto importante anche sul piano dell'influenza favorevole che esso può esercitare sulla crescita economica e sul fiorire di altri elementi fondamentali per il progresso di una comunità, come la certezza e l'evoluzione di un diritto comune, la costruzione e perpetuazione di una cultura unitaria, anche se non necessariamente omogenea ecc. Tutto ciò può far risultare un'area molto più allettante rispetto ad un'altra, in cui il confine politico, una volta tracciato e per molti secoli, ha subito continue trasformazioni e spostamenti tanto da meritarsi l'epiteto di "confine mobile" (AA.VV., 1996).

La scarsa capacità di attrazione della regione in esame e la sua prossimità con aree più

ospitali fece sì che essa rimanesse a lungo spopolata. Proprio questi fattori contribuirono in modo apprezzabile all'insediamento *in loco* di un confine nettamente politico. Quest'ultimo fu, quindi, dovuto più alla tendenza dell'area a "[...] separare i popoli per la sua inospitalità piuttosto che alla sua effettiva capacità di ostacolare la circolazione" (Valussi, 2000, p. 14).

A ciò bisogna aggiungere che, per la morfologia di questi territori estremamente frammentati ed aspri, certamente non favorevoli alle comunicazioni interne, le popolazioni, che, nel corso dei secoli, scelsero, in ogni caso, di insediarsi stabilmente, finirono molto spesso per dar vita a comunità molto chiuse. I loro tratti distintivi culturali ed identitari, in generale, ebbero così modo di conservarsi ed accentuarsi in modo molto netto, ben prima della nascita del concetto stesso di identità nazionale. Uno degli effetti più rilevanti di questa grande frammentazione culturale si esprime attraverso i tratti marcati di un vero e proprio dualismo. Si tratta della profonda differenza che venne a formarsi tra le popolazioni insediate lungo le coste dell'Adriatico e quelle dei territori più interni, spesso fortemente isolate dalle prime da barriere montane poste a ridosso delle strette pianure costiere (come in Croazia). Le popolazioni del litorale, prevalentemente urbane, furono costantemente esposte ad influssi commerciali e culturali molteplici, provenienti da tutto il Mediterraneo e non solo, ma risentirono anche a lungo dell'influenza di Venezia. Tutto ciò portò ad un fiorire e rafforzarsi della presenza della componente italiana, riflessa anche nelle strutture architettoniche osservabili ancora oggi. Al contrario, nei territori dell'interno, si consolidarono prevalentemente gli insediamenti legati alle pratiche rurali, tradizionale specializzazione della componente slava.

Il risultato di questa situazione e della sua tormentata evoluzione storica si riflette prima di tutto in una popolazione, che, oggi come in passato, risulta dalla sedimentazione e quindi dalla fusione, contaminazione e sincretismo culturale, di numerose etnie. Tale aspetto ci riconduce all'oggetto centrale dello studio, di cui questo contributo rappresenta solo una piccola parte, che ha come principale obiettivo quello appunto di procedere alla quantificazione, il più esattamente ed imparzialmente possibile, delle diverse componenti presenti nei territori analizzati. Tutto ciò in un arco di tempo particolarmente significativo e cioè quello del secondo dopoguerra. Proprio in questa fase storica, infatti, avvennero quei cambiamenti, frutto dell'evoluzione "naturale" e/o politica, che avrebbero prodotto le condizioni di fatto - quindi reali ed oggettive - e di "rappresentazione" (cartografica e non) e "percezione" - quindi soggettive e pertanto suscettibili di errore - che avrebbero costituito la base per la definizione dell'"ultimo" (in senso cronologico) confine nord-orientale d'Italia.

E' necessario allora soffermarsi ancora brevemente su alcuni aspetti ed eventi storici, che vennero ad influire sulla natura e distribuzione spaziale delle componenti etniche nel periodo di tempo considerato. Dalla paziente opera di ricostruzione delle interrelazioni tra storia e geografia e, quindi, tra società ed ambiente, è inoltre possibile procedere ad una lettura "geopolitica" dei fatti, utile ad una loro interpretazione di tipo causale non unidirezionale, e, dunque, in ultima analisi, ad una maggiore comprensione della realtà e delle sue dinamiche evolutive.

Di fronte ad una tale mescolanza di genti ed elementi culturali, linguistici, religiosi ecc. di cui si è detto in precedenza, non dovrebbe sorprendere che la nascita e l'affermarsi della coscienza nazionale, avvenuti in Europa occidentale per lo più nel XIX secolo, quale fondamentale componente per la costruzione degli Stati nazionali, abbia trovato in questi territori un *humus* particolarmente fertile per esprimersi in modo molto incisivo, se non anche violento, spesso trovando la propria *raison d'être* più nella contrapposizione che in un'oggettiva differenza di contenuto identitario.

Se la geografia ha assecondato la mobilità ed il transito verso l'ampia pianura Padana o verso

la Pannonia, la storia ne ha esasperate le conseguenze, non favorendo, nell'area, l'instaurazione di un potere politico forte e perciò durevole, forse l'unico elemento capace di fungere da cornice e catalizzatore ai fini di un naturale processo di amalgamazione culturale da attuare con calma nel tempo. Si osservi come qui la presenza dello stesso Impero romano attecchì "solo" per alcuni secoli, sconfitto dalle orde dei "barbari", incapace di lasciare come eredità durevole, se non il senso, almeno l'abitudine e la tradizione dell'appartenenza ad un'unica entità politico-amministrativa e culturale.

Più tardi, prima dell'avvento della monarchia asburgica, vi furono sì delle forme di amministrazione più o meno stabile, ma o non durarono a lungo o interessarono solo parti del territorio in oggetto (Patriarcato di Aquileia, Contea di Gorizia) e con un senso dell'ironia tutto speciale, che spesso la realtà ci regala, questi tentativi di unificazione fallirono proprio per le difficoltà di comunicazione interna create dall'ambiente fisico e difficilmente aggirabili in passato, e per la concomitanza di alcuni fattori storici contestuali.

L'Impero asburgico fu, dunque, la prima organizzazione politica che riuscì ad unificare sotto di sé buona parte di questo territorio, soprattutto per quanto attiene l'area carsica e quella isontina, mentre il suo controllo sulle coste dell'Adriatico e sul Friuli fu segnato da alterne vicende⁸.

L'arrivo del Regno d'Italia in queste zone fu per certi versi "tardivo". Oramai le diversità culturali erano troppo radicate; lo Stato asburgico, non aveva sempre incoraggiato il dialogo tra le diverse anime del suo Impero. Inoltre, l'affermarsi seppure relativamente tardivo della coscienza nazionale slava, assieme con la diffusione del principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli, non agevolava la realizzazione di un disegno politico unitario dell'area (Waldenberg, 1994).

Con l'arrivo del Regno d'Italia, uno degli effetti più macroscopici che si registrarono in questo territorio fu un generale riassetto amministrativo che turbò le normali consolidate relazioni che sussistevano precedentemente tra i diversi insediamenti e produsse i suoi danni più evidenti soprattutto nei rapporti tra i centri urbani maggiori e le aree rurali ad essi direttamente connesse. A ciò si deve aggiungere la forte immigrazione di italiani, soprattutto dipendenti pubblici, militari, ferrovieri, insegnanti ecc. che in alcuni centri modificò sensibilmente la struttura etnica della popolazione insediata, favorendo anche processi "non pilotati" di assimilazione. E' vero che parte di questi elementi andò a sostituire le analoghe figure di nazionalità tedesca che alimentarono flussi migratori di segno contrario. Tuttavia si assistette anche ad un indebolimento della componente slava, riscontrabile nel rafforzamento dei flussi emigratori (soprattutto dalle città) già presente prima del crollo dell'Impero asburgico. In quel particolare momento, tale incremento dei flussi però fu motivato in parte dall'evoluzione politica che, anche in termini di opportunità occupazionali, favoriva inevitabilmente gli italiani, in parte e più in generale, da una crisi del comparto agricolo locale – che faceva capo prevalentemente e per tradizione, alla componente slava – dovuto alla concorrenza dei prodotti italiani.

Già Cumin (1933) in Valussi (2000, p. 110) riportava una crescita demografica del 13,1% nei comuni confinari nel decennio 1921-1931; tale incremento non era però omogeneamente distribuito: nei comuni capoluogo il dato è pari al 32%, mentre nel resto del territorio, di carattere principalmente rurale, esso ammonta appena al 2,5%. Il fenomeno si spiega anche con la decisione delle Autorità italiane di optare per un forte potenziamento delle realtà urbane e soprattutto di Trieste. Tale scelta rispondeva ad esigenze di diverso tipo strategico ed economico. Intanto non bisogna dimenticare che le città rappresentavano generalmente e tradizionalmente le principali aree di concentrazione della popolazione di sentimento italiano

e l'irredentismo tergestino, in particolar modo, aveva giocato un ruolo decisivo nel confronto tra Italia e Impero asburgico.

In secondo luogo il potenziamento demografico ed economico delle principali città dell'area – con nuovamente Trieste in testa – costituiva un chiaro messaggio rivolto oltre confine e diretto a scoraggiare qualsiasi possibile rivendicazione territoriale da parte dei popoli slavi. Infine, in un'Italia che sempre più decisamente procedeva sulla strada della modernità e dell'industrializzazione – anche se quest'ultima sarebbe esplosa solamente dopo la fine della Seconda guerra mondiale – era evidente già allora che proprio le città rappresentavano il motore dello sviluppo economico, culturale e sociale di tutto il Paese. All'epoca, tuttavia, non era ancora chiara l'importanza di considerare i centri urbani non come delle realtà isolate, ma piuttosto come nodi di reti che necessariamente abbracciano tutto il territorio in un processo di integrazione, che passa attraverso la valorizzazione delle specificità e delle complementarità di ogni ambito territoriale. Questa lacuna portò nel tempo a seri fenomeni di squilibrio nella regione in oggetto con conseguenze che in parte ancora oggi si cerca di superare, anche in virtù del mutato scenario politico ed economico internazionale (allargamento dell'Unione Europea).

Nelle città di Trieste, Gorizia e Udine l'incremento demografico fu ascrivibile soprattutto alla creazione degli uffici relativi ai nuovi organi amministrativi. Le esigenze legate alla creazione e gestione della frontiera portarono ad una dinamica demografica più forte, grazie all'immigrazione italiana, nei centri di Aidussina, Idria, Postumia, Tarvisio, Tolmino, Villa del Nevoso, Vipacco e Volosca. Anche San Pietro del Carso ed alcune altre località conobbero un periodo di crescita, rappresentando importanti nodi del sistema ferroviario locale.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo fascista nei confronti delle minoranze slave presenti nel territorio della Venezia Giulia, bisogna riconoscere che, almeno in un primo tempo, esso non fu particolarmente ostile. Atti di intolleranza si verificarono, ma non facevano parte di un disegno organizzato finalizzato ad uno specifico obiettivo politico. La situazione mutò profondamente con l'instaurazione della dittatura, quando vennero attuate vere e proprie misure di assimilazione forzata delle minoranze. Con la soppressione delle libertà politiche, lo scioglimento dei partiti, la creazione di tribunali speciali, si giunse all'esclusione o alla marginalizzazione delle minoranze da tutti gli aspetti più rilevanti della vita civile.

Ben presto alle lingue slave venne tolto qualsiasi riconoscimento ufficiale, preclusa l'istruzione e qualsiasi attività culturale espressa in tali lingue e infine anche l'uso in privato, mentre l'istruzione, l'associazionismo civile e militare, soprattutto giovanile, della componente di lingua italiana venne incoraggiato ed appoggiato. Inoltre, si avviò un processo di italianizzazione dei cognomi slavi e stessa sorte toccò ai toponimi.

Nel frattempo fu favorita l'immigrazione di elementi italiani provenienti soprattutto dal sud e dal centro. Si trattava per lo più di dipendenti dello Stato con funzioni sia civili che militari, questi ultimi con la motivazione dell'organizzazione del "nuovo" confine e per sopperire alle esigenze della frontiera. Vennero destinati al popolamento della Venezia Giulia anche molti lavoratori impegnati nelle grandi risistemazioni agrarie, o più in generale nella realizzazione di opere pubbliche.

Venne perseguita e repressa in ogni modo qualsiasi forma di irredentismo jugoslavo. Le politiche di assimilazione e snazionalizzazione del regime fascista finirono, così, per rafforzare e spesso esasperare il nazionalismo slavo, contribuendo a porre le basi per l'esplosione di episodi di violenza e l'esacerbarsi della conflittualità tra italiani e slavi prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Nel frattempo, anche sul piano internazionale, a partire dal 1925, l'Italia cominciò a mostrare atteggiamenti sempre più imperialisti ed inclini a rivedere i confini definiti dai precedenti trattati, sulla base della motivazione di ingiustizie che essi avrebbero

prodotto. Più o meno nello stesso periodo, il Regno dei Serbi, Sloveni e Croati si trovava a fronteggiare da una parte le rivendicazioni territoriali dell'Italia sulla Dalmazia e la sua penetrazione in Albania e dall'altra anche i confini con Bulgaria ed Ungheria erano affetti da simili controversie e rivendicazioni, mentre, con il passare del tempo, nel Paese il peso politico dei Serbi cresceva aggravando, tra l'altro la situazione di tutte le minoranze non slave e degli stessi slavi non serbi, acuendo anche le tensioni e le spinte separatiste interne.

Nel 1937, come è noto, Italia e Jugoslavia firmarono un Patto di non aggressione e di collaborazione in parte motivato dal progressivo avvicinamento della prima alla Germania nazional-socialista. In effetti, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, anche a causa dei suoi innumerevoli problemi interni, la Jugoslavia sembrò scegliere un atteggiamento di prudentiale equilibrio tra le potenze dell'Asse e gli Alleati occidentali.

In questo delicato clima fu realizzato il censimento generale della popolazione alloglotta residente nel Regno d'Italia. Condotta da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica sulla base dei dati del censimento del 21 aprile 1936 con alcune integrazioni, fu terminata nel 1939 e da quel momento i risultati vennero tenuti rigorosamente "riservati". Come è ormai noto, del documento si è venuti a conoscenza da una copia su microfilm, effettuata dagli USA al termine del secondo conflitto mondiale e conservata presso i *National Archives* di Washington. Dal materiale reperito non è possibile trarre informazioni adeguate su quali siano state le modalità tecniche di conduzione della rilevazione e tanto meno in quali ambienti e come sia maturata la decisione di procedere in tal senso (Sala, 1973; Krasna e Mattossi, 1998).

Studi condotti successivamente, soprattutto, grazie allo sviluppo delle tecnologie per il recupero e la lettura delle informazioni contenute nel microfilm, hanno permesso di pubblicare i dati relativi alla consistenza della popolazione alloglotta ed italiana disaggregati per Comune e Provincia (Krasna e Mattossi, 1998). Tutto ciò ha, quindi, reso possibile l'effettuazione di un confronto tra le evidenze dei censimenti precedenti e quelle del documento del 1939. In particolare, è apparso significativo prendere in considerazione i dati del 1910 (censimento austriaco) del 1921 e del 1921 rettificato dallo storico Schiffrer (1946b). Quest'ultimo, infatti, ha cercato di "depurare" il dato ufficiale dai possibili e probabili "aggiustamenti" effettuati dagli Italiani per favorire la propria componente. Non si intende qui entrare nel dettaglio tecnico dell'elaborazione dei dati, rimandando chi fosse eventualmente interessato alla lettura degli studi in questione⁹. Resta d'altra parte indubbio il valore del documento in termini di contributo alla comprensione delle dinamiche demografiche locali e perciò in termini di strumento di lettura storica e geografico-politica dei rapporti tra i principali gruppi etnici dell'area nel periodo considerato.

Ciò che interessa sottolineare, inoltre, in questa sede, è che sulla base dei raffronti effettuati, il censimento riservato sembra rivelare un sostanziale fallimento delle politiche di snazionalizzazione attuate dal regime fascista nei confronti della popolazione slava della regione. Il quadro emergente era, infatti, sinteticamente il seguente: su 1.000.000 di persone presenti, circa 600.000 risultavano italiane; 250.000 circa di lingua d'uso slovena; 135.000 di lingua d'uso croata ed i restanti 10.000 di diverse lingue d'uso, tra cui, romeno, tedesco, albanese ed ungherese. Nella città di Gorizia, inoltre, la popolazione alloglotta era prevalente.

Un altro aspetto che resta da chiarire è il motivo ufficiale per cui l'indagine censuaria del 1936 sia stata tenuta rigorosamente segreta prima dalle Autorità italiane e poi da quelle americane. Nel primo caso si può ipotizzare che il motivo principale sia stato quello di non palesare il fallimento delle politiche di snazionalizzazione attuate nella regione, paventando un acutizzarsi del sentimento irredentista jugoslavo e comunque al fine di consolidare il "possesso" italiano della regione. In seguito, la "traccia" della presenza del documento negli archivi italiani

è andata perduta. Nel secondo caso sembra ragionevole pensare che, dopo il *Memorandum* di Londra e la spartizione dei territori in questione tra Italia e Jugoslavia e durante l'evoluzione storica successiva, nei difficili anni della guerra fredda e fino al crollo del Comunismo, gli USA abbiano ritenuto più conveniente non pubblicizzare particolarmente la notizia dell'esistenza e soprattutto il contenuto del documento, per non aggravare una situazione locale, ma anche internazionale, fatta di equilibri delicati e molto instabili.

In effetti, anche altri dati più dettagliati – sempre derivati dall'informazione grezza proveniente dal censimento segreto - sembrano confermare che le politiche fasciste dirette contro le popolazioni alloglotte nella regione non avessero sortito gli effetti desiderati. In conclusione, si può affermare che non è agevole individuare le conseguenze dirette di tali politiche neanche con il ricorso all'integrazione dei dati del Censimento riservato o di altre indagini condotte più di recente e con l'ausilio di strumenti tecnologici sempre più sofisticati. Ciò che è evidente è che, nell'arco di tempo considerato, in sostanza dagli ultimi decenni dell'Impero asburgico, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, i territori in oggetto furono interessati da dinamiche demografiche molto complesse. Queste ultime sono in parte riconducibili alle componenti autoctone, in parte ascrivibili a movimenti immigratori ed emigratori, generati sia per cause politiche, ma anche economiche. Bisogna riconoscere che ancora oggi, di tutti questi processi si conosce ben poco sia in termini di consistenza dei flussi e loro direttrici principali, come pure delle loro più rilevanti caratteristiche qualitative. Ciò di cui si dispone, in ultima analisi, è il dato relativo alla risultante di tutti questi fattori in parte ancora poco chiari e ciò possiede, in fondo, un valore conoscitivo relativo. Per tale motivo sono necessari ulteriori studi e ricerche che apportino elementi nuovi allo sforzo di comprensione dei fatti, che accomuna ormai da anni studiosi di diversa estrazione e formazione e lo studio, di cui fa parte questa relazione, si muove appunto in questa direzione.

Cartografia tematica e rappresentazione del fenomeno migratorio. La cartografia e la quantificazione dell'esodo

di Giuseppe Borruso

1. La cartografia tematica e la rappresentazione della popolazione

La rappresentazione cartografica della popolazione nella regione in oggetto¹⁰ si riconduce alla visualizzazione dei tematismi (attributi del territorio) legati alla varietà linguistica, tenendo conto della effettiva estensione territoriale dell'area di studio rappresentata e astraendo ove possibile dalle suddivisioni arbitrarie del territorio. Nel caso della regione istro-quarnerina, la visualizzazione cartografica del fenomeno è resa complessa soprattutto dalla maggiore densità di popolazione, prevalentemente urbana, in alcune località costiere o del centro della penisola, ravvisabili come elementi spaziali di tipo areale di estensione ridotta o riconducibili a elementi di tipo puntuale, contrapposte alla presenza di popolazione rurale dispersa, scarsamente accentrata e caratterizzata da "numeri piccoli" distribuiti su aree più vaste. La rappresentazione cartografica per aree privilegia visivamente i territori dalla superficie più ampia, anche se il fenomeno ivi rappresentato ha un peso minore rispetto a estensioni spaziali diverse. Ciò vale soprattutto quando il fenomeno da rappresentare è attribuito a unità amministrative (es. comuni) con estensioni territoriali diverse tra loro, ma anche quando, come nel caso delle carte etnografiche a tinte ipsometriche, un territorio viene diviso in aree apparentemente omogenee.

I cartografi che nel passato si sono cimentati con la rappresentazione della composizione della popolazione nella regione di studio hanno dovuto scegliere il sistema più appropriato per rappresentare il fenomeno e soprattutto le caratteristiche da privilegiare nella rappresentazione. Da un lato una rappresentazione per aree limita il peso visivo dei luoghi occupati da italiani ("puntuali", concentrati in aree di limitata estensione come i centri urbani) e sovrastima quello delle aree occupate dai gruppi sloveni e croati (insediamenti dispersi sul territorio in più ampie aree rurali), dall'altra parte il considerare la densità o la concentrazione della popolazione nei centri abitati, e quindi enfatizzare il loro peso in termini di popolazione assoluta e di accentramento, può portare all'effetto opposto di considerare rilevanti soprattutto le popolazioni di tipo urbano. La rappresentazione cartografica implica sempre una componente di scelta da parte del cartografo e quindi di soggettività nella rappresentazione: nonostante vari metodi siano stati sperimentati e consolidati per ridurre la soggettività, la rappresentazione continua a rivelarsi come un compromesso tra le diverse caratteristiche del fenomeno¹¹.

2. La distribuzione della popolazione per mezzo della cartografia tematica: le carte etniche nell'area in esame

Tra la metà dell'Ottocento e tutto il Novecento sono state realizzate diverse carte etnografiche, volte a rappresentare la composizione della popolazione nell'area alto-adriatica.

Queste sono state spesso realizzate facendo riferimento a linee "iso" per rappresentare le aree di maggior presenza dell'uno o dell'altro gruppo etnico, con colori diversi a indicare il ceppo linguistico, e tonalità diverse dello stesso colore per gruppi etnici assimilabili al medesimo ceppo.

Di questa categoria si ricorda la carta etnografica di von Czörnig (Vienna, 1855), nonché la carta etnica costruita sulla base del censimento austro-ungarico del 1910 (*Nationalitäten – und Sprachen-Karte von Steiermark, Kärnten, Krain und Küstenland, 1910*).

La carta di von Czörnig illustra la distribuzione etnica nell'Impero asburgico nella metà dell'Ottocento, con una colorazione ad aree e tinte ipsometriche. Il territorio in cui domina un gruppo etnico (per numero di abitanti) viene colorato con una stessa tonalità di colore. I principali colori utilizzati sono il verde per le popolazioni di lingua slovena e croata, il giallo per quelle neolatine e il rosso per i tedeschi. Tonalità di verde e giallo vengono utilizzati rispettivamente per le aree a prevalenza slovena o croata e quelle dove sono più numerose le comunità di italiani, friulani e ladini e istro-romeni.

Similmente, la carta del 1910 riporta la composizione etnica per aree colorate e linee ipsometriche. Il giallo rappresenta i luoghi a maggioranza italiana mentre diverse tinte di verde identificano sloveni e croati e il nero gli istro-romeni.

Nel presentare la propria carta etnografica nel 1946, Schiffrer richiama alcuni criteri adottati nella costruzione delle carte etniche “tradizionali”, sottolineando che “in genere le carte etnografiche seguono il sistema di rappresentare le varie nazionalità con tinte ipsometriche diverse, eventualmente integrate con segni di cartogrammi” (Schiffrer, 1946b). Egli ritiene che il sistema è “più statistico che geografico” e può portare a inconvenienti nella visualizzazione e interpretazione del fenomeno etnico: la distinzione infatti su base etnica va ricondotta piuttosto a una differenziazione tra popolazione accentrata e popolazione dispersa, con la conseguenza che la superficie territoriale occupata da italiani risulta minore, e quindi dal minor impatto visivo dal punto di vista cartografico, rispetto a quella occupata da abitanti di lingua slovena e croata.

Le critiche alle carte precedenti si sono indirizzate soprattutto verso la rappresentazione della distribuzione e densità della popolazione a seconda del gruppo etnico, e sullo scarso peso attribuito alle minoranze (sotto al 50%) dal punto di vista della rappresentazione. I due caratteri sono presenti nelle carte etniche “tradizionali” a tinte ipsometriche ad aree colorate, mentre per quanto riguarda la carta prodotta dallo Schiffrer la critica può essere ridotta alla limitata rappresentazione delle minoranze.

Le tinte ipsometriche sono criticate soprattutto per l'eccessiva “semplificazione” del fenomeno: le linee di separazione tra un gruppo etnico e l'altro dividono infatti aree che appaiono omogenee al loro interno. Esse non tengono conto dell'effettiva distribuzione della popolazione, tendenzialmente accentrata in alcuni centri, prevalentemente costieri ma localizzati anche nell'interno della penisola istriana, e dispersa nelle aree rurali. In tal senso la carta a tinte ipsometriche dedica una minore porzione di territorio a certe aree, ad esempio quelle a maggioranza italiana, che mostrano la densità insediativa più elevata dovuta alla concentrazione in realtà prettamente urbana.

Oltre alle sopramenzionate produzioni di cartografia tematica legata al fenomeno etnico, è opportuno ricordare la “Carta della Regione Giulia” (*La Marche Julienne*, Josip Roglić, Sušak, 1945) e la “Carta etnica della Regione Giulia, Slavia Veneta e Provincia di Zara” (*Etnografičeskaja karta Julijskoj krajiny, venecijskoj Slovenii i provincia Zadar*, Lubiana, 1945).

La carta etnografica di Roglić è realizzata per mezzo di punti colorati, con numero e grandezza di questi simboli in proporzione alla popolazione dei centri abitati. La suddivisione etnica considera la presenza di Sloveni, Croati, Italiani e Friulani, e la metodologia prevede l'utilizzo di un punto ogni 100 abitanti e la raffigurazione delle località più importanti con simboli relativi a 1.000, 5.000 e 10.000 abitanti. Più segni con diversa grandezza e colore rappresentano la composizione etnica e la numerosità dei singoli centri abitati: i centri più importanti risultano rappresentati con “grappoli” di segni circolari, mentre negli insediamenti

sparsi sopra i 100 abitanti viene visualizzato il gruppo etnico di maggioranza. Il vantaggio della carta è di evidenziare le minoranze etniche anche all'interno dei grandi centri abitati, senza tuttavia mostrare adeguatamente la differenza tra insediamenti accentrati e dispersi.

Per quanto riguarda la “Carta etnica della Regione Giulia, Slavia Veneta e Provincia di Zara”, si tratta di una carta etnografica ad aree, colorata e raffigurante l'area della Venezia Giulia, della Slavia Veneta e della Provincia di Zara. I colori sono utilizzati a indicare le percentuali di Croati e Sloveni all'interno dei comuni, con l'aggiunta di un simbolo cartografico di forma quadrata a indicare la proporzione etnica nell'area. Le suddivisioni politico amministrative utilizzate fanno riferimento al 1936, mentre i dati sono relativi al censimento del 1921 a sua volta confrontato con i dati del censimento del 1910.

Tra le produzioni più recenti va ricordata la “Carta etnica della Slovenia occidentale, dell'Istria e del Quarnero” (Umek, 1996, pp. 74-75): è una carta etnografica colorata, con simboli cartografici sotto forma di dischetti e punti, con le popolazioni dei centri abitati proporzionali a numero e grandezza dei simboli. Vi si rappresentano i cinque principali gruppi etnici presenti per mezzo di diagrammi a torta a indicare le proporzioni in alcune delle principali città. I dati sono riferiti al censimento jugoslavo del 1991. La cartografia è basata su cinque classi, con i gruppi etnici o le frazioni non superiori a 5 unità non rappresentate. La carta coniuga le caratteristiche di sintesi cartografica e utilizzo dei diagrammi a torta (Schiffner) con il dettaglio (Roglić) del ricorso a più simboli per ogni centro.

3. La rappresentazione cartografica dei gruppi linguistici

3.1 Banche dati geografiche per la rappresentazione della popolazione in Istria

La raccolta e l'organizzazione dei dati dai diversi censimenti hanno portato a realizzare banche dati geografiche dell'area considerata per il periodo di tempo compreso tra il 1880 e il 1936 (1939). Tali banche dati possono essere gestite attraverso programmi di elaborazione e di interrogazione dei dati ormai di uso comune e per mezzo di Sistemi Informativi Geografici (GIS) che consentono la visualizzazione e l'interrogazione di dati organizzati secondo una componente geografica e una alfanumerica o di attributi. La componente geografica è costituita da due principali strati informativi vettoriali, rappresentati rispettivamente dai confini amministrativi dei Comuni dell'Istria (poligoni), e nella fattispecie dei Comuni appartenenti alle due Province d'Istria (Pola), del Carnaro e di Zara quali riportati dal Censimento del 1936, e dalle posizioni sulla carta delle località principali (punti) che danno il nome ai diversi Comuni (Fig. 1). I confini dei Comuni sono stati realizzati per mezzo di *software* GIS, dalle carte delle suddivisioni amministrative al Censimento del 1936. Similmente, è stata elaborata una carta topografica dell'Istria in scala 1:150.000 quale base per il posizionamento delle località principali sotto forma di punti.

3.2 Carte della popolazione su base GIS dai censimenti (1880 – 1936)

I dati relativi ai censimenti ufficiali dal 1880 al 1921, assieme a quelli del censimento “segreto” del 1936, grazie alla georeferenziazione delle suddivisioni amministrative e delle località principali, sono stati trasformati in carte tematiche, utili per la rappresentazione della popolazione sulla base della componente etnica nel periodo di riferimento e per consentire un confronto diacronico. La banca dati contiene la consistenza della popolazione nei Comuni

dell'Istria dalla fine del XIX secolo fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale, riportando le variazioni assolute della popolazione e la sua composizione secondo i principali gruppi etnici (italiano, croato, sloveno o, "altro").

La rappresentazione si è rivolta al territorio comunale, tuttavia, nel caso di rappresentazioni per mezzo di elementi puntuali o simboli, il punto di attribuzione dei valori è rappresentato dalla località principale che dà il nome al Comune, non, come prassi nella rappresentazione cartografica, in corrispondenza del centroide o baricentro dell'unità areale considerata¹². L'aggregazione a livello di unità comunale si è rivelato il miglior compromesso tra la visualizzazione cartografica "a grana fine" e la possibilità di apportare dei confronti diacronici. Non è stato possibile infatti operare la georeferenziazione e il tracciamento delle variazioni intervenute a livello di singola frazione comunale. Se da un lato, idealmente, tale elaborazione avrebbe consentito di visualizzare in modo più dettagliato le variazioni etniche all'interno delle singole aree comunali, il posizionamento cartografico delle singole frazioni istriane al momento dei diversi censimenti non è stato possibile, non consentendo quindi l'evidenziazione precisa della loro evoluzione nel tempo.

3.3 Rappresentazione cartografica "a torta" della popolazione e della sua composizione

Tra i tipi di rappresentazioni utilizzati si è optato per i diagrammi a torta, che consentono di visualizzare per mezzo di aree circolari sia la popolazione complessiva sia le diverse percentuali occupate dai diversi gruppi etnici (Figura fuori testo). Le aree circolari sono posizionate in corrispondenza del centro principale e colori diversi vengono assegnati ai gruppi etnici.

Nei diagrammi a torta il diametro è direttamente proporzionale al totale della popolazione, mentre gli spicchi rappresentano la percentuale del gruppo etnico rappresentato. Sono visualizzabili fino a quattro "spicchi", relativi ai quattro gruppi esaminati: italiani, sloveni, croati e "altri". La rappresentazione ha il vantaggio di visualizzare simultaneamente due valori del fenomeno: la popolazione complessiva, evidenziando i centri maggiori e i centri minori, e la composizione etnica della popolazione, illustrando sia le maggioranze assolute (gruppi etnici oltre il 50%; in ogni caso le minoranze linguistiche sotto il 10% non sono state prese in considerazione) sia le altre, purché appartenenti ai principali gruppi etnici rappresentati. Inoltre, l'effetto visivo non dipende dalla forma e dall'estensione delle unità amministrative utilizzate, che rimangono sullo sfondo, ma è concentrato sul reale peso dei valori del fenomeno rappresentato. Le limitazioni della rappresentazione riguardano sostanzialmente l'aggregazione dei dati, a livello comunale (1936), che fa sì che il dettaglio delle frazioni non urbane di ogni comune sia diluito nel dato aggregato, non mostrando la variabilità etnica del fenomeno al di fuori dei centri urbani.

3.4 Rappresentazione cartografica ad aree colorate della popolazione

La rappresentazione è più semplice rispetto a quella a torte. Vi sono rappresentati infatti i singoli gruppi linguistici (italiano, sloveno, croato e "altro") quale percentuale sul totale della popolazione residente nel comune. Il peso percentuale della popolazione viene rappresentato colorando direttamente le aree comunali. I simboli o le suddivisioni amministrative vengono colorate secondo una suddivisione in classi a partire dal valore del 50%. I comuni con meno del 50% della popolazione per ogni etnia non sono rappresentati, e le classi successive sono intervallate di dieci punti percentuali. Le carte rappresentano la distribuzione percentuale della popolazione per ogni gruppo linguistico nel periodo di riferimento esaminato (Figg. 2, 3 e 4).

3.5 Rappresentazione delle “linee etniche” dei gruppi linguistici presenti in Istria

Si è proceduto a tracciare inoltre le linee etniche relative ai principali gruppi linguistici presenti sul territorio istriano. Un primo tipo di visualizzazione si è ottenuto effettuando delle interrogazioni (*queries*) sul *database* GIS ed estraendo i comuni aventi più del 50% di un gruppo etnico. È stato così possibile realizzare carte tematiche per aree relative alla composizione della popolazione. La cartografia illustra per diverse annate di riferimento la composizione percentuale della popolazione sulla base del gruppo etnico principale. Da tale distribuzione sono state tracciate le diverse linee etniche, volte a separare i Comuni secondo il gruppo etnico maggiormente rappresentato in assoluto (valori oltre al 50%). Oltre alle linee etniche tracciate lungo i confini comunali, si è provveduto a sperimentare la distribuzione percentuale della popolazione per mezzo di superfici, elaborando i dati, attribuiti ai punti in corrispondenza delle località principali dei comuni, secondo un algoritmo di interpolazione¹³.

Sono state realizzate diverse linee ipsometriche per i gruppi linguistici e sovrapposte in modo da visualizzare le variazioni tra i diversi comuni. Il limite del 50% è stato utilizzato per definire un tipo alternativo di visualizzazione delle linee etniche. A differenza di quanto ottenuto nel caso precedente, con la linea etnica viene tracciata sulla base dei confini comunali, qui le linee vengono elaborate, partendo dagli stessi dati, per via statistica. Non esistono linee “nette” di separazione dei valori al 50% della prevalenza dei diversi gruppi etnici, ma queste sono separate da “spazi bianchi”: sono una conseguenza dell’applicazione dell’algoritmo di interpolazione, che tende a pesare maggiormente i valori prossimi ai luoghi cui sono attribuiti i valori da elaborare, in questo caso le località principali dei singoli comuni. Le fasce bianche sono quindi luoghi dove convivono valori prossimi al 50% dei diversi gruppi etnici, e possono altresì essere interpretate come aree a minor concentrazione di popolazione (Figg. 5, 6 e fuori testo).

Analisi dei dati relativi ai territori delle province dell'Istria, del Carnaro e di Zara secondo i censimenti austriaci del periodo 1880-1910 e di quelli italiani del 1921 e del 1936

di Federica Orviati e Andrea Porceddu

I censimenti analizzati e le relative problematiche (Federica Orviati)

I censimenti costituiscono da sempre un importante strumento a disposizione degli organi di potere per cercare di identificare utili informazioni relative ai propri amministrati; fino al secolo scorso i rilievi censuari avevano, tra i vari scopi, l'importante obiettivo di descrivere in maniera metodica l'appartenenza etnica della popolazione e la sua quantificazione e distribuzione sul territorio.

L'amministrazione austro-ungarica prima, e quella italiana poi, hanno utilizzato le rilevazioni censuarie per controllare l'area istro-quarnerina; essa, da sempre, ha rappresentato uno spazio di mediazione ma anche di scontro storico-culturale fra il mondo slavo e quello italiano, in una sorta di dualismo forse a volte troppo semplificato che in realtà nasconde una situazione molto più complessa ed articolata.

In un siffatto contesto di studio, l'analisi della problematica etnica, in tutte le sue sfumature, appare costituire elemento imprescindibile per una comprensione più approfondita e "ragionata" delle complesse dinamiche sociali, economiche e territoriali dell'area in oggetto. La complessità della distribuzione etnica dell'area istro-quarnerina, è peraltro associata al fatto di essere una terra di confine, in cui la frontiera può essere vista come luogo di scambio e di integrazione, ma anche, all'opposto, come luogo di frattura, di separazione, di conflitto. Proprio questa compenetrazione tra popoli e culture diverse ha reso pressoché impossibile identificare nettamente l'etnia e la nazionalità dei vari popoli che abitavano il territorio¹⁴, non permettendo agli organi di potere di avere una chiara idea della situazione etnica, informazione importante in un'epoca in cui si riaccendevano i focolai del nazionalismo.

Il fenomeno del plurilinguismo, ancora oggi diffuso nel territorio, ha caratterizzato già dai tempi del von Czörnig (1885) la popolazione istro-quarnerina come mista, e i concetti di etnia e di nazionalità che ad essa si volevano attribuire risultavano delle mere espressioni dei sentimenti di appartenenza dell'individuo, non sempre basate sulle proprie origini linguistiche, culturali e storiche. La parola "italiano", ad esempio, poteva essere utilizzata per definire gli italiani trasferitisi durante il fascismo, ma poteva benissimo comprendere anche gli autoctoni di lingua veneta o istriota; inoltre, non era infrequente definire come italiani anche alcuni discendenti di contadini croati o sloveni che, trasferitisi dalla campagna verso il tipico baluardo italiano che era la città, ne avevano adottato la lingua e gli usi.

Nonostante la complessità della situazione dell'area, c'è sembrato utile e opportuno operare un'analisi, quanto più possibile approfondita, della sua composita articolazione etnica, effettuata nelle due dimensioni del tempo e dello spazio, anche allo scopo di verificare gli eventuali cambiamenti del cosiddetto "confine etnico", in particolare dal 1910 al 1936.

A tale scopo, l'utilizzo del dato censuario quale strumento di analisi conoscitiva dell'area in oggetto appare di estrema utilità per gli obiettivi prefissati: in questo senso i Censimenti assumono, come già ricordato, una rilevanza e significatività non solo numeriche, ma anche esplicative di una realtà pluri-etnica qual è quella della penisola istriana.

Le prime rilevazioni statistiche della popolazione istro-quarnerina su base etnica sono da ricondursi alle autorità amministrative locali dell'Impero asburgico; in una fase successiva, e cioè nei quattro censimenti austriaci del 1880, 1890, 1900 e 1910, allo scopo di conoscere la distribuzione demografica per nazionalità, la popolazione presente viene registrata sulla base della lingua d'uso. Ma l'efficiente amministrazione austro-ungarica prima, e quella italiana poi, non si sono curate eccessivamente della non coincidenza tra la nazionalità e la lingua d'uso, e hanno deciso di usare quest'ultima per censire la popolazione e definirne l'appartenenza etnica; questo criterio deriva, notoriamente, da quello raccomandato al Congresso Internazionale di Statistica del 1876, ma di fatto, come già sollevato in Schiffrer (1946b), non sempre la lingua d'uso coincide con quella materna o con quella parlata in famiglia, né tanto meno con la nazionalità. L'omogeneità di questa scelta sia per l'amministrazione austro-ungarica che per quella italiana ha l'apparente vantaggio della confrontabilità tra i dati dei diversi censimenti del periodo 1880-1936, in cui si forniscono informazioni sulla composizione della popolazione e sulla lingua d'uso. In realtà, proprio l'ambiguità del concetto di lingua d'uso ha portato ad interpretazioni arbitrarie e a svariate manipolazioni dei dati. Queste manipolazioni, riscontrabili soprattutto nel censimento austriaco del 1910 e in quello italiano del 1921, erano figlie del contesto politico: nel 1910 l'amministrazione austro-ungarica, per placare la crescente spinta irredentista e nazionalista italiana, spesso risolveva i contenziosi relativi alla lingua d'uso favorendo gli slavofoni; nel 1921, per motivi evidentemente contrari, gli italiani cercarono ugualmente di sfruttare tutti i mezzi per evidenziare un'italianizzazione del territorio istro-quarnerino e una diminuzione della componente slavofona, infelicemente definita "alloglotta".

Le manipolazioni traspaiono chiaramente dall'analisi che è stata effettuata: seguendo l'andamento delle varie lingue d'uso è stato riscontrato come, specialmente a livello di frazione, i dati siano stati "ritoccati" dall'una e dall'altra parte per favorire il gruppo linguistico d'appartenenza; numerosi sono stati i casi in cui, all'interno di una frazione, la componente linguistica maggioritaria sia stata ridimensionata nel numero o addirittura sia sparita. Nei censimenti austro-ungarici, ad esempio, la compilazione era affidata ai singoli Comuni; questi, retti da un partito che faceva riferimento ad un gruppo nazionale piuttosto che ad un altro, si avvalevano di ufficiali di censimento "fidati", che potevano incrementare il peso di una comunità linguistica sull'altra, sfruttando la mancanza di una coscienza nazionale (soprattutto nelle aree rurali) e l'analfabetismo dei censiti. Anche l'amministrazione italiana utilizzava questa tecnica e, ad esempio, in aree a prevalenza slavofona ma caratterizzate da bilinguismo, gli ufficiali di censimento cercavano di correggere "subdolamente" al rialzo il numero della popolazione con lingua d'uso italiana.

Per queste ragioni, è quindi ragionevole supporre che nelle zone amministrate da partiti italiani ci sia stata una probabile sopravvalutazione della componente italiana, come in quelle amministrate dai partiti slavi sia stata sovrastimata o la componente slovena, o quella croata. Va però sottolineato come in taluni casi i dati censuari italiani del 1921 confermino, o addirittura rinforzino, il ruolo dominante della componente slavofona, anche perchè i nazionalisti avevano ottenuto l'annessione dell'Istria all'Italia e, secondo Krasna e Mattossi (1998, p. 25), anche per "[...] la minore cura ed esperienza da parte dello Stato italiano nella scelta degli ufficiali di censimento, tra i quali, perciò, poterono infiltrarsi elementi slavi o estranei alle antiche lotte locali ed, infine, l'accresciuta coscienza nazionale tra gli Slavi".

Un ultimo problema, che ha richiesto un ulteriore lavoro per poter comparare i dati dei differenti censimenti, è quello della suddivisione territoriale; nel periodo che va dal 1910 al 1936, infatti, sono intervenuti alcuni cambiamenti sull'assetto amministrativo della Venezia Giulia: alcune frazioni che nel 1910 appartenevano ad un certo ambito territoriale sono state

aggragate nel 1921 o ad altre frazioni maggiori o ad un altro Comune; è stato talvolta difficile ricostruire la riaggregazione territoriale, anche perchè ci sono scarse indicazioni della nuova collocazione delle frazioni soppresse. Inoltre dopo il 1921 si sono creati due ulteriori problematiche: la prima è stata la creazione *ex novo* di nuove unità amministrative a livello comunale, derivanti dalla riaggregazione di alcune frazioni prese dai comuni limitrofi; naturalmente, non avendo dei riscontri nei censimenti precedenti, questo ha creato un problema di confronto tra i vari dati censuari. In secondo luogo, l'assetto amministrativo dell'area è stato completamente rivoluzionato: si è passati dalla divisione per Distretti amministrativi (presente sia nel 1910 che nel 1921) ad una per Province, con l'accorpamento di Comuni con diversi confini amministrativi rispetto al 1921.

Considerate tutte le seguenti difficoltà, sono state effettuate delle rielaborazioni dei dati censuari, che si sono basate sulle premesse metodologiche elencate nel successivo paragrafo.

Metodologia (Andrea Porceddu)

Una volta identificate le problematiche sopra citate, è stata elaborata una metodologia finalizzata a risolvere le varie "perturbazioni" di carattere politico, capace di dare un quadro sufficientemente chiaro della distribuzione linguistica nell'area e nel periodo considerati.

La scelta dell'area di studio si è basata sui territori della Venezia Giulia maggiormente analizzati nella letteratura consultata: per questo motivo si è deciso di studiare i territori che nel 1936 facevano parte delle Province dell'Istria e del Carnaro. Per fornire un quadro completo dell'area, sono stati aggiunti i dati relativi alla Provincia di Zara, che non sono stati analizzati nell'opera dello Schiffrer.

Per l'analisi dei dati, sono state consultate differenti fonti bibliografiche, tra cui le opere di Schiffrer (1946b), Perselli (1993), Krasna e Mattossi (1998) e Mileta Mattiuz (2006). In particolare, sono stati utilizzati i dati sulla lingua d'uso a livello di frazione, relativi ai censimenti del periodo che va dal 1880 al censimento riservato del 1939; per il periodo fino al 1921, si è lavorato essenzialmente su una parte dei dati censuari riportati nell'ampio volume del Perselli, il quale ha raccolto le rilevazioni statistiche della popolazione realizzate dall'Impero asburgico e, successivamente, dal Regno d'Italia, tra il 1850 ed il 1936. I dati utilizzati si riferiscono all'Istria, alle isole del Quarnero, alle città di Trieste, Fiume e Zara. Per il periodo successivo, è stata utilizzata come fonte la già citata pubblicazione di Krasna e Mattossi.

Per la già ricordata mancanza di omogeneità dei dati territoriali dal 1910 al 1936, si è provveduto ad analizzare i dati delle singole frazioni dal 1880 in poi¹⁵ e ad aggregarli successivamente in base ai confini comunali relativi all'anno 1936; questo tipo di aggregazione, che porta necessariamente a risultati differenti rispetto a quella dei dati censuari ufficiali, ci ha permesso di comparare i dati complessivi di ciascun Comune per il periodo che va dal 1880 al 1936 e di comprendere l'evoluzione demografica del territorio considerato.

Lo scopo principale del lavoro è stato, in particolare, quello di analizzare l'evoluzione delle proporzionalità tra le lingue d'uso presenti nei censimenti del periodo considerato, in maniera tale da verificare approfonditamente, ed eventualmente rettificare, i dati relativi al 1910 e, soprattutto, al 1921. Per quanto riguarda i dati del Censimento del 1910 si concorda con Krasna e Mattossi nel ritenere che, anche alla luce della politica di repressione dell'irredentismo italiano, la componente slavofona del censimento sia stata rappresentata con i massimi valori ammissibili di proporzionalità tra le lingue d'uso. Il censimento del 1921, che appariva potenzialmente inattendibile, si è invece rivelato, con vari distinguo, piuttosto verosimile nel tracciare

la situazione dell'epoca; in alcuni casi, come già detto, si è assistito addirittura alla registrazione di valori della lingua d'uso superiori ai dati del precedente censimento austriaco.

Nella scelta dell'inserimento dei dati censuari si è seguito l'approccio adottato dal Perselli, che ha seguito la medesima struttura presente nei censimenti ufficiali: pertanto, sono stati inseriti i dati relativi alla popolazione presente (maschi, femmine, totali) e alla lingua d'uso (tedesca, italiana, slovena, serbo-croata, altre e stranieri) per i censimenti relativi al periodo 1880-1921. Pur avendo inserito i dati relativi a questi gruppi linguistici, la nostra analisi si è focalizzata sulle tre componenti linguistiche più numerose, vale a dire quella italiana, quella slovena e quella serbo-croata. E' stato interessante osservare come in molti casi, per la maggior parte antecedenti al 1910, la sommatoria delle lingue d'uso rilevate fosse inferiore alla popolazione complessiva; questo fatto si spiega considerando che la registrazione degli stranieri è cominciata solo dal 1910. Nella nostra analisi, nel caso dell'esistenza di una disuguaglianza tra la popolazione complessiva e la sommatoria delle lingue d'uso, si è deciso di inserire il differenziale nella voce "stranieri".

Per la stima della lingua d'uso, a correzione dei valori del censimento del 1921, si è adottato il metodo proposto dallo Schiffrer (1946b, p. 18), secondo cui bisogna "prendere per base il censimento del 1921, ma non accettare per buone che le proporzioni tra le varie nazionalità, le quali si presentano con una certa costanza in tutti gli ultimi censimenti a partire dal 1880; in caso di disaccordo stridente tra i vari dati, scegliere in genere la cifra più favorevole agli Slavi, a meno che non si tratti del territorio di quei comuni che erano amministrati dai partiti nazionali slavi". Coerentemente con tale metodo, è stato studiato l'andamento di ciascuna componente linguistica per il periodo 1880-1910, ed è stato calcolato un coefficiente risultante dalla media degli aumenti verificatisi tra un censimento e l'altro. Il coefficiente così calcolato è stato applicato alla popolazione registrata in ciascun Comune nel 1921, e ci ha permesso di ottenere per tale anno una stima della distribuzione della lingua d'uso che, seppur teorica (perchè derivante da un andamento proporzionale tra i gruppi linguistici supposto costante), risulta essere un giusto mezzo tra la rappresentazione piuttosto creativa degli ufficiali di censimento italiani e la situazione reale. Va inoltre precisato che, sempre coerentemente al metodo dello Schiffrer, una volta riscontrate situazioni per cui la componente slavofona fosse registrata nel censimento ufficiale del 1921 con valori coerenti al suo aumento naturale, o nei casi in cui essa fosse riconosciuta come componente maggioritaria in seno ad un Comune, sono stati mantenuti i valori ufficiali del censimento italiano.

Per il confronto tra la bontà dei valori stimati e quelli del censimento sono state fatte ulteriori considerazioni. Una prima considerazione riguarda l'emigrazione italiana verso l'Istria; dopo la fine del primo conflitto bellico mondiale, e ancor di più, dopo la firma del Trattato di Rapallo, c'è una ragionevole possibilità che il numero di immigrati italiani in Istria aumenti (coltivazione della terra, manodopera artigianale, insegnamento nelle scuole italiane ecc.), contribuendo ad aumentare la componente linguistica italiana, mentre diminuisca a causa dell'emigrazione, la componente slavofona (soprattutto croata). Non va comunque dimenticato come ci sia la forte possibilità che tra i flussi di emigranti siano da annoverare anche i dissidenti politici italiani o di lingua italiana presenti nell'area analizzata e alcuni indigeni bilingui che, dopo aver scelto di essere registrati come italiani nel 1910, erano fuggiti perchè non condividevano la legittimità dell'arrivo dei gruppi nazionalisti italiani. Va inoltre considerato come, fino al 1921 compreso, non si registravano ancora i massicci arrivi dei funzionari statali italiani prima, e in seguito di quelli del regime, che avrebbero esiliato molti intellettuali sloveni e croati.

Per una questione di confrontabilità, sono inoltre state apportate alcune ulteriori modifiche ai dati raccolti; queste modifiche riguardano in particolare alcuni comuni (Maresego per la

provincia dell'Istria; Castel Iablanizza, Fontana del Conte, Primano e Villa del Nevoso per la provincia del Carnaro; Zara) per i quali non esistono sempre dati rilevati nei censimenti anteriori al 1900. Per questo motivo si è cercato di stimare "a ritroso" la possibile suddivisione etnico-linguistica. Il dato per Zara del 1880 e quello di Maresego per il 1880 e il 1890 sono stati stimati sulla base dei censimenti dal 1890 al 1936, mantenendo i tassi di incremento austriaci. Per i comuni della Provincia del Carnaro sopra citati, non avendo dati fino al 1900 compreso, è stato riportato in modo costante e per ciascun censimento (1880, 1890 e 1900) il valore del 1910. Questa procedura si giustifica con la costanza dei dati di questi Comuni, caratterizzati dalla netta prevalenza della componente linguistica slovena. Per completezza di informazione va segnalato che i valori riportati sono stati corretti con un arrotondamento al centinaio inferiore, sia per la componente maggioritaria (slovena), sia per le eventuali minoranze.

Per rendere ancora più confrontabile l'evoluzione dei gruppi linguistici, in particolare per il periodo che va dal 1880 al 1921¹⁶, si è deciso di scremare dal numero di militari il dato della popolazione presente. E' importante, infatti, ricordare che l'area istro-quarnerina era una regione di confine con il mondo jugoslavo, ed era caratterizzata dalla presenza di forze irredentiste (italiane, slovene e croate) che trovavano la loro giustificazione ed alimentazione nei crescenti nazionalismi. Per questo motivo, come in tutte le regioni di confine, era necessario per le amministrazioni centrali inviare dei presidi armati che vigilassero sulla situazione, per essere poi pronte a soffocare sul nascere ogni tentativo di attacco al potere costituito.

La presenza dei militari, e la loro registrazione nei censimenti, va ad alterare le naturali dinamiche demografiche del territorio considerato e, se non si opera una loro eliminazione dal computo della popolazione complessiva, non è possibile fare un confronto omogeneo tra i diversi censimenti. Per questo motivo sono stati raccolti i dati relativi alla presenza dei militari in Istria per il periodo considerato: come prima cosa, sono stati raccolti e utilizzati per il 1900 e il 1910 i dati sulla presenza dei militari in Istria, forniti dal Perselli (1993, p. 494). La presenza dei militari viene presentata suddivisa solo numericamente per Comune (e non per lingua d'uso), mentre le informazioni sulla lingua d'uso dei militari presenti sono fornite solo sul totale complessivo dell'Istria, e non per Comune. Per ovviare a questa situazione, si è calcolato il contributo proporzionale del numero di militari relativi a ciascun gruppo linguistico sul totale dei militari presenti in Istria, sia per il 1900 che per il 1910. Questo coefficiente proporzionale è stato moltiplicato per il totale dei militari presenti in ciascun Comune, in maniera da stimare per ciascun ambito comunale la suddivisione linguistica dei militari. Ottenuti questi dati per il 1900 e il 1910, è stato tolto dalla popolazione maschile dei Comuni il relativo numero di militari presenti e, contestualmente, sono stati sottratti da ciascun gruppo linguistico i valori stimati relativi alla loro lingua d'uso. Un'operazione analoga è stata fatta per la stima della presenza militare nel 1880 e 1890; anche in questo caso si è partiti dai dati sulla presenza dei militari per ciascun Comune ed è stato calcolato il coefficiente derivante dalla media delle proporzionalità linguistiche nel 1900 e 1910. Questo coefficiente proporzionale medio è stato, analogamente a quanto fatto in precedenza, moltiplicato per la presenza militare di ciascun territorio comunale, in maniera da avere una stima delle lingue d'uso parlate dai militari nel 1880 e 1890 e rettificare i dati relativi alle differenti lingue d'uso e alla popolazione maschile. Per il 1921 e il 1936 la situazione è un po' più complicata, dal momento che cambiano i criteri di registrazione dei militari; nel 1921 la loro presenza è limitata ai soli centri maggiori a 15.000 abitanti, mentre nel 1936 (e nel censimento riservato del 1939) i militari non vengono censiti. Per il 1921 ci è sembrato ragionevole pensare che i militari presenti, data la situazione politica che imponeva in maniera coercitiva l'uso dell'italiano, fossero tutti di lingua italiana, anche se di nazionalità diversa.

Dopo aver rettificato anche i dati relativi alla presenza dei militari, e ricalcolato le precedenti

stime proporzionali del 1921 sulla base della popolazione complessiva al netto dei militari, si è studiata l'evoluzione proporzionale delle varie lingue d'uso nel periodo 1880-1936, per rettificare i valori del 1921. Nel fare quest'ultima operazione, si è partiti dall'assunto della crescita demografica della popolazione di lingua d'uso italiana e della sua presenza, in particolare per le città di Fiume e di Zara, che sono state interessate da una fuga della componente slavofona verso il vicino regno di Jugoslavia. Studiando l'evoluzione della popolazione e della proporzionalità delle lingue d'uso, sono stati messi a confronto i valori del censimento ufficiale del 1921 e quelli da noi stimati; come già detto, se i dati del censimento ufficiale favorivano la componente slavofona ed erano in linea con l'andamento naturale della proporzionalità tra le lingue d'uso, venivano presi per buoni. In alcuni casi (come a Cherso) sono stati rettificati alcuni valori che mostravano una crescita sproporzionata degli italiani o valori troppo bassi della nostra stima, perchè ripartiti su tutte le lingue d'uso. Per questo motivo sono stati comparati, per le aree a bassa presenza slovena e di altre lingue, gli andamenti delle sole lingue d'uso italiana e serbo-croata, e sono stati rettificati i relativi valori in base alla crescita proporzionale tra questi due gruppi linguistici. Tutte queste operazioni ci hanno permesso di rettificare i dati del 1921, riportandoli a valori più obiettivi e in linea con i risultati di altri studi indipendenti effettuati su questo tema.

* Gruppo di ricerca: Carlo Donato (Dipartimento di Teorie e Ricerche dei Sistemi Culturali – Sezione Geografia – Università degli Studi di Sassari), Giuseppe Borruso, Francesca Krasna, Federica Orviati, Andrea Porceddu (Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche – Sezione di Geografia Economica – Università degli Studi di Trieste).

¹ Si veda sull'argomento Baratta (1918), Adami (1931), Moodie (1945), Schiffrer (1946a), Bonetti (1947), Valussi (1972 e 1982), AA.VV. (1996).

² In appendice al testo si ritrova l'*Allegato statistico e iconografico* relativo alle Province dell'Istria, del Carnaro e di Zara ai confini amministrativi del 1936, confrontate in base ai dati della popolazione presente alle date dei censimenti dal 1880 al 1936. Fuori testo, infine, una carta etnica di sintesi. Qualsiasi riferimento numerico o di carattere distributivo-territoriale troverà riscontro in questo allegato e nella su citata carta fuori testo. I dati del Censimento 1921 (Min. Econ. Naz. – Dir. Gen. Stat., 1926) qui proposti sono stati stimati (1921st) per ogni frazione geografica sulla base, sostanzialmente, degli intendimenti dello Schiffrer (cfr. nota 3 e nel testo la parte da ascrivere a Orviati e Porceddu). L'Istituto Nazionale di Statistica (1939) dal 1937 ed il 1939, sulla base dei dati del Censimento del 1936, ha prodotto il "Censimento Generale della popolazione alloglotta residente nel Regno d'Italia", rimasto, poi, "segreto" nei suoi contenuti statistici fino al 1998, quando, grazie ad una copia su microfilm depositata presso i *National Archives* di Washington (NAW, T. 586/411, 004780-81), sono stati resi noti (Krasna e Mattossi, 1998); determinante per la nostra ricerca è stato anche il lavoro del Perselli (1993).

³ Il numero si riferisce all'intera Repubblica per cui 3.001 in Slovenia, 17.433 in Croazia, 673 in Bosnia-Erzegovina, 566 in Serbia, 70 in Montenegro e 48 in Macedonia (AA.VV., 2001).

⁴ Si vogliono qui segnalare Colella (1958), Rocchi (1970), Colummi, Ferrari, Nassisi e Trani (1980); Klemencić, Kušar e Richter (1993), Žerjavić (1993).

⁵ Si vuole qui ricordare l'apporto del demografo Žerjavić (1993), a lungo esperto delle Nazioni Unite, che dopo l'esame di alcuni studi croati sull'esodo, quantifica in circa 188.000 unità le partenze dai soli territori annessi alla Croazia. In questo numero lo studioso comprende anche circa 25.000 Croati (Donato, 2001a).

⁶ Dall'Unione Italiana riceviamo ancora le specifiche che seguono; in Slovenia: 6 Comunità con 3.055 iscritti; 9 scuole materne, 3 scuole elementari e 3 scuole medie superiori per un totale di 937 alunni; in Croazia: 45 Comunità con 32.456 iscritti; 23 scuole materne, 11 scuole dell'obbligo e 4 scuole medie superiori per un totale di 3.143 alunni.

⁷ Proposta dal glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli nel 1893 (Aph, 1966).

⁸ Non è certo questa la sede per ripercorrere nel dettaglio tutti i principali avvenimenti storici che influenzarono il processo di evoluzione e maturazione della coscienza nazionale delle diverse componenti presenti in quest'area; qui pertanto ci si sofferma volutamente solo su alcuni episodi rilevanti ai fini delle riflessioni espresse in questo contesto, rimandando alla bibliografia e ad altri testi gli eventuali approfondimenti storici.

⁹ Bisogna precisare che esistono numerosi studi che hanno cercato di fornire strumenti di approfondimento quantitativo sulle dinamiche demografiche nella regione in oggetto al fine di facilitare l'opera di ricostruzione ed interpretazione storica. Tra le più recenti si ricordano quelle di Perselli (1993), Donato (2001a) e Mileta Mattiuz (2005).

¹⁰ Cfr. Robinson (1982 e 1987); Lodovisi e Torresani (1996); Creutzberg (1953).

¹¹ Cfr. Jenks e Caspall (1971); Evans (1977); Martin (1989); Langford e Unwin (1994); Dorling (1996); Dorling e Fairbairn (1997); Dykes e Unwin (1998).

¹² Di conseguenza, anche i valori sono attribuiti al punto in cui si colloca il centro abitato principale.

¹³ Per l'interpolazione si è utilizzato l'algoritmo IDW (*Inverse Distance Weighting*) pesato secondo il quadrato della distanza. In tal modo la variazione della percentuale dei gruppi etnici nei diversi comuni viene rappresentata sotto forma di linee ipsometriche.

¹⁴ Per un interessante ragionamento sulla problematica definizione di "etnia" cfr. Mileta Mattiuz (2006).

¹⁵ Nonostante la presenza di censimenti precedenti, si è ritenuto opportuno lavorare sui dati censuari a partire dal 1880, poiché per gli anni di censimento precedenti non era disponibile la distribuzione della popolazione per lingua d'uso.

¹⁶ Si ricorda che esiste un problema di confronto con Fiume, la cui popolazione è stata censita in anni diversi (1918 e 1925).

BIBLIOGRAFIA BIBLIOGRAFIJA

- AA.VV., *Il confine mobile: atlante storico dell'Alto Adriatico, 1866-1992: Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Monfalcone, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Edizioni della Laguna, 1996².
- AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, LEG, 1997.
- AA.VV., *I dati. 1945 – 1991*, in/v AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi. 1945-1991*, (ETNIA VIII), Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2001, pp./str. 135-326.
- ADAMI V., *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia, Vol. IV – Confine Italo-Jugoslavo*, Roma, Ministero della Guerra – Ufficio Storico, 1931.
- APIH E., *Italia, Fascismo e Antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, Laterza, 1966.
- AUERBACH B., *Les races es les nationalité en Austiche-Hongarie*, Paris, Balcan, 1917.
- BADIE B., *La fine dei territori*, Trieste, Asterios Ed., 1997.
- BARATTA M., *Confine orientale d'Italia*, in/v "Quaderni Geografici", 3, 1918.
- BOGLIUN DEBELJUH L., *L'identità etnica. Gli Italiani dell'area istro-quarnerina*, (ETNIA V), Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1994.
- BONETTI E., *Analisi critica dal punto di vista economico del confine orientale d'Italia*, in/v *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano*, Bologna, 1947, pp./str. 314-317.
- BORRUSO G., *Il problema della rappresentazione cartografica di 'numeri piccoli': un'applicazione alla geografia della popolazione*, in/v C. Donato, P. Nodari, A. Panjek, *Oltre l'Italia e l'Europa – Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, 2004, pp./str. 313 – 330.

- BRACKEN I., *A Surface Model Approach to the Representation of Population-Related Social Indicators*, in/v S. Fotheringham, P. Rogerson (a cura di/ur.), *Spatial Analysis and GIS*, London, Taylor and Francis, 1998, pp./str. 247-259.
- CATTARUZZA M., *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, Bologna, il Mulino, 2007.
- ČERMELJ L., *The Census in Trieste in 1910, according to the Records of the Diet of Trieste and Austrian Parliament*, Beograd, Yugoslav Institute for International Affairs, 1946.
- COLELLA A. (a cura di/ur.), *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Stab. Tip. "Julia", 1958.
- COLUMMI C. e altri, *Storia di un esodo. Istria 1945-56*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1980.
- CREUTZBERG N., *Zum Problem der thematischen Karten in Atlaswerken*, in "Kartographische Nachrichten", 3, n./št. 3-4, 1953.
- CUCCOLI L. e TORRESANI S., *Introduzione alla cartografia e alle rappresentazioni grafiche*, Bologna, CLUEB, 1985.
- CUMIN G., *Appunti geografici sulle funzioni di frontiera della Venezia Giulia e sul confine italo-jugoslavo*, in/v "La Porta Orientale", III, 1933, pp./str. 568-594.
- (von) CZÖRNIG C., *Die Ethnologischen Verhältnisse des Österreichischen Küstenlandes*, Triest, 1885.
- (von) CZÖRNIG K. F., *Ethnographische Karte der Österreichischen Monarchie*, Vienna, 1855.
- de CASTRO D., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981.
- DE FRANCESCHI I., *Le nazionalità in Istria secondo gli ultimi quattro censimenti austriaci*, in/v "La Porta Orientale", 1-2, 1938, pp./str. 36-47.
- DONATO C., *Un caso singolare di mobilità geografica: l'emigrazione giuliana*, in/v AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, LEG, 1997, pp./str. 561-580.
- ID., *Problemi di quantificazione dell'esodo istriano*, in/v C. Donato, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle migrazioni di oggi e di un recente passato*, Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Università di Trieste, 2001a, pp./str. 11-28.
- ID. (a cura di/ur.), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella Provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Trieste, Programma Operativo INTERREG Italia/Slovenia, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, 2001b.
- DONATO C. e NODARI P., *L'emigrazione giuliana nel mondo: note introduttive*, in/v *Quaderni del Centro Studi Economico-Politici "E. Vanoni" di Trieste*, Trieste, La Mongolfiera, 1995.
- DONATO C., NODARI P. e PANJEK A., *Oltre l'Italia e l'Europa – Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, (Atti del Convegno), Trieste, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, 2004, pp./str. 313 – 330.
- DORLING D., *Area Cartograms: Their Use and Creation*, in/v "Concepts and Techniques in Modern Geography (CATMOG)", 59, 1996.
- DORLING D. e FAIRBAIRN D., *Mapping: Ways of Representing the World*, Harlow, Longman, 1997.
- DUROSELLE J. B., *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, Institut de sociologie, 1966.
- DYKES J. e UNWIN D., *AGOCG., Maps of Census: a Rough Guide*. <http://www.geog.le.ac.uk/jad7/AGOCG>, 1998.
- ESPOSITO M., *La comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Trieste, Università Popolare di Trieste, 1996.
- EVANS I. S., *The Selection of Class Intervals*, in/v "Transactions of the Institute of British Geographer", 2, 1977, pp./str. 98-124.
- GIURICIN E., *I censimenti jugoslavi*, in/v AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi. 1945 – 1991*, (ETNIA VIII), Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2001, pp./str. 29-81.

- HARTSHORNE R., *Metodi e prospettive della geografia*, Milano, F. Angeli, 1972.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Censimento Generale della popolazione alloglotta residente nel Regno d'Italia*, microfilm, Roma, National Archives di Washington, 1939.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *VIII Censimento Generale della Popolazione. 21 Aprile 1936*, Roma, 1937.
- JENKS G. F. e CASPALL F. C., *Error on Choropleth Maps: Definition, Measurement, Reduction*, in/v "Annals of the Association of American Geographers", 61, 1971, pp./str. 217-244.
- KALC A., *L'emigrazione slovena e croata dalla Venezia Giulia fra le due guerre*, in/v AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, LEG, 1997, pp./str. 535-550.
- KLEMENČIĆ M., KUŠAR V. e RICHTER Ž., *Prostorna analiza popisnih podataka 1880-1991*, in/v "Društvena istraživanja", 2, 6/7 (4-5), 1993, pp./str. 607-629.
- KRASNA F., *Nascita e morte di uno stato. Un'interpretazione geopolitica della parabola jugoslava*, in/v *Quaderni del centro studi "E. Vanoni" di Trieste*, 1-3, Trieste, La Mongolfiera, 1997.
- KRASNA F. e MATTOSSI A., *Il "Censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia*, in *Quaderni del Centro Studi Economico Politici "Ezio Vanoni" di Trieste*, 3-4, Trieste, La Mongolfiera, 1998.
- KREBS N., *Die Halbinsel Istrien*, Lipsia, Teubner, 1907.
- LANGFORD M. e UNWIN D., *Mapping Population Data from Zone Centroid Allocations*, in/v "Transactions of the Institute of British Geographers", 14, 1994, pp./str. 90-97.
- "LIMES", (Rivista Italiana di Geopolitica), *Kosovo l'Italia in guerra*, Quaderno Speciale, 1999.
- LODOVISI A. e TORRESANI S., *Storia della cartografia*, Bologna, Patron editore, 1996.
- MARTIN D., *Mapping Population Data from Zone Centroid Locations*, in/v "Transactions of the Institute of British Geographers", 14, 1989, pp./str. 90-97.
- MENNIS J., *Generating Surface Models of Population Using Dasymetric Mapping*, in/v "The Professional Geographer", 55, 2003, pp./str. 31-42.
- MILETA MATTIUZ O., *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, Collana Ricerche e Studi Storici, Trieste, Associazione Amici e Discendenti degli Esuli Giuliani, Istriani, Fiumani e Dalmati - A.D.E.S., 2006.
- MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE - DIR. GEN. DELLA STATISTICA, *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 1° Dicembre 1921. III Venezia Giulia*, Roma, 1926.
- MONMONIER M., *How to Lie with Maps*, Second Edition, Chicago, The University of Chicago Press, 1996.
- MOODIE A. E., *The Italo-Yugoslav Boundary. A Study in Political Geography*, London, George Philip and Son, 1945.
- MUSONI F., *La Jugoslavia. Profilo geografico-fisico, etnico-linguistico, economico*, Firenze, Le Monnier, 1923.
- NOVAK B., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Milano, Mursia, 1973.
- OPENSHAW S., *The Modifiable Area Unit Problem: Concepts and Techniques in Modern Geography*, Norwich, Geo Books, 1984.
- PERSELLI G., *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, (ETNIA IV), Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1993.
- ROBINSON A. H. e altri, *Elements of Cartography*, Sixth Edition, New York, Wiley, 1995.
- ROCCHI F., *L'esodo dei Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Roma, Difesa Adriatica, 1970.
- ROGLIĆ J., *Le recensement de 1910, ses methodes et son application dans la Marche Julienne*, Sussak, Institut Adriatique, 1946.
- SALA T., *Un censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotti". Proposta per l'assimilazione degli "allogeni" nella provincia dell'Istria*, in/v "Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia", 1, 1973, pp./str. 17-19.

- SALIMBENI F. (a cura di/ur.), *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia, Morcelliana, 1994.
- SCHIFFRER C., *Il confine orientale d'Italia*, Roma, Italiana Arti Grafiche, 1946a.
- ID., *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Roma, Colombo, 1946b.
- ID., *Sguardo storico sui rapporti fra Italiani e Slavi nella Venezia Giulia*, Trieste, Istituto di Storia Moderna - Università degli Studi di Trieste, 1946c.
- ID., *La questione etnica ai confini orientali d'Italia: antologia*, a cura di F. Verani, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1990.
- SCOTTI G., *Croazia Operazione "Tempesta"*, Roma, Gamberetti Ed., 1996.
- SESTAN E., *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Roma, Edizione Italiana, 1947.
- SLUGA G., *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York Press, 2001.
- ID., *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, in/v M. Cattaruzza (a cura di/ur.), *Nazionalismi di frontiera sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp./str. 171-202.
- SOMOGY S., *Alcuni dati statistici sulle popolazioni della Venezia Tridentina e Giulia secondo la lingua d'uso degli abitanti*, in/v "Annali di Statistica", Serie VIII, Vol. II, 1948, pp./str. 179-213.
- SPONZA N. e ŠURAN F., *Società e identità*, in/v AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi. 1945 - 1991*, (ETNIA VIII), Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2001, pp./str. 101-133.
- STRASSOLDO M., *Lingue e nazionalità nelle rilevazioni demografiche*, Trieste, Cluet, 1977.
- UNWIN D., *Introductory Spatial Analysis*, London, Methuen, 1981.
- VALDEVIT G., *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Feltrinelli, 1987.
- VALUSSI G., *Friuli Venezia Giulia*, in/v AA.VV., *Le Regioni d'Italia*, collana diretta da R. Almagià, Volume V, Torino, Utet, 1961.
- ID., *Il confine nordorientale d'Italia*, Trieste, Lint, 1972.
- ID., *Minoranze a confronto. Contributi alla geografia delle minoranze etniche sui due lati della frontiera italo-jugoslava*, Udine, Università degli Studi di Udine, 1978.
- ID., *Il confine italo-jugoslavo*, Trieste, Lint, 1982.
- ID., *Il confine nordorientale d'Italia*, nuova edizione a cura di Pio Nodari, Gorizia, ISIG, 2000.
- VINCI A., *Il fascismo nella Venezia Giulia e l'opera di snazionalizzazione delle minoranze*, in/v "Il Territorio", 6, 1996.
- VIVANTE A., *Irredentismo adriatico*, Firenze, Parenti, 1954.
- WALDENBERG M., *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- WALLIS H. M. e ROBINSON A. H., *Cartographical Innovations. An International Handbook of Mapping Terms to 1900*, London, International Cartographic Association, 1987.
- ZILLER P., *Giuliani, Istriani e Trentini dall'Impero Asburgico al Regno d'Italia. Società, istituzioni e rapporti etnici*, Col. Civiltà del Risorgimento, Udine, Del Bianco Ed., 1997.
- ŽERJAVIĆ V., *Doseljavanja i iseljavanja s produkcja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971*, in/v "Društvena istraživanja", 2, 4-5, 1993, pp./str. 631-656.

ALLEGATO STATISTICO ICONOGRAFICO ITALIANO SLOVENO

TABELLA 1
TABELA 1

Popolazione* suddivisa secondo le principali lingue d'uso (italiana, slovena, serbo-croata) alle date dei Censimenti, dal 1880 al 1936 – valori assoluti
 Prebivalstvo¹ glede na glavne pogovorne jezike (italijanski, slovenski, srbsko-hrvaški) ob štetjih od leta 1880 do leta 1936 – absolutne vrednosti

CENSIMENTI ŠTETJA	PROVINCE - POKRAJINE									
	ISTRIA - ISTRJA					CARNARO - KVARNER				
ANNI LETA	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
1880	106.336	25.415	76.160	8.589	216.500	9.707	22.325	31.720	4.328	68.080
1890	109.482	23.160	92.111	7.852	232.605	13.779	25.047	33.419	7.059	79.304
1900	126.709	24.898	92.996	9.402	254.005	17.907	29.016	27.383	13.657	87.963
1910	134.493	30.304	112.674	16.412	293.883	23.825	30.806	33.003	15.335	102.969
1921st/ce	147.555	31.154	98.687	7.354	284.750	33.080	27.067	29.633	5.556	95.336
1936	161.741	28.880	104.167	1.672	296.460	60.894	25.179	26.013	2.979	115.065
	ZARA - ZADAR					TOTALE - SKUPAJ				
	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
1880	6.721	0	16.584	1.231	24.536	122.764	47.740	124.464	14.148	309.116
1890	7.672	0	19.096	1.462	28.230	130.933	48.207	144.626	16.373	340.139
1900	9.234	0	21.753	1.564	32.551	153.850	53.914	142.132	24.623	374.519
1910	11.552	0	23.651	1.392	36.595	169.870	61.110	169.328	33.139	433.447
1921st/ce	11.331	0	2.538	3.802	17.671	191.966	58.221	130.858	16.712	397.757
1936	18.553	1	4.592	2.156	25.302	241.188	54.060	134.772	6.807	436.827

1) La popolazione considerata in questo allegato statistico è sempre quella *presente* alle date dei diversi censimenti.
 V statistični prilogi je upoštevano *prisotno* prebivalstvo na dan štetja.

TABELLA 2
TABELA 2

Popolazione suddivisa secondo le principali lingue d'uso (italiana, slovena, serbo-croata) alle date dei Censimenti, dal 1880 al 1936 – valori percentuali
 Prebivalstvo glede na glavne pogovorne jezike (italijanski, slovenski, srbsko-hrvaški) ob štetjih od leta 1880 do leta 1936 – procentualne vrednosti

CENSIMENTI ŠTETJA	PROVINCE - POKRAJINE									
	ISTRIA - ISTRJA					CARNARO - KVARNER				
ANNI LETA	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
1880	34,40	8,22	24,64	2,78	70,04	3,14	7,22	10,26	1,40	22,02
1890	32,19	6,81	27,08	2,31	68,39	4,05	7,36	9,83	2,08	23,32
1900	33,83	6,65	24,83	2,51	67,82	4,78	7,75	7,31	3,65	23,49
1910	31,03	6,99	25,99	3,79	67,80	5,50	7,11	7,61	3,54	23,76
1921st/ce	37,10	7,83	24,81	1,85	71,59	8,32	6,80	7,45	1,40	23,97
1936	37,03	6,61	23,85	0,38	67,87	13,94	5,76	5,95	0,68	26,34
	ZARA - ZADAR					TOTALE - SKUPAJ				
	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITALIANI ITALIJANI	SLOVENI SLOVENC	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
1880	2,17	0	5,36	0,40	7,94	39,71	15,44	40,26	4,58	100,00
1890	2,26	0	5,61	0,43	8,30	38,49	14,17	42,52	4,81	100,00
1900	2,47	0	5,81	0,42	8,69	41,08	14,40	37,95	6,57	100,00
1910	2,67	0	5,46	0,32	8,44	39,19	14,10	39,07	7,65	100,00
1921st/ce	2,85	0	0,64	0,96	4,44	48,26	14,64	32,90	4,20	100,00
1936	4,25	0	1,05	0,49	5,79	55,21	12,38	30,85	1,56	100,00

TABELLA 4
TABELLA 4

Valore degli aggiustamenti al Censimento del 1921
 Vrednosti popravkov štetja iz leta 1921

PROVINCE POKRAJINE	Δ valore assoluto 1921st - 1921 Δ absolutna vrednost 1921ce - 1921					Δ% 1921st - 1921 Δ% 1921ce - 1921				
	ITA ITA	SLO SLO	CRO HR	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITA ITA	SLO SLO	CRO HR	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
PROVINCIA DELL'ISTRIA ISTRSKA POKRAJINA	-32.496	4.480	24.738	3.277	0	-18,05	16,8	33,45	80,4	0
PROVINCIA DEL CARNARO KVARNERSKA POKRAJINA	-9.038	2.467	6.047	524	0	-21,46	10,03	25,64	10,41	0
PROVINCIA DI ZARA ZADRSKA POKRAJINA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE SKUPAJ	-41.563	6.947	30.785	3.801	0	-17,8	13,55	30,76	29,44	0

TABELLA 5
TABELA 5

Saldi demografici della popolazione suddivisa per principali lingue d'uso (italiana, slovena, serbo-croata) tra i valori censuari del 1936 e quelli del 1921, ufficiale e stimato
Demografski saldo števnih vrednosti iz leta 1936 in leta 1921 (uradno in cenitveno štetje) prisotnega prebivalstva razdeljenega glede na glavne pogovorne jezike (italijanski, slovenski, srbsko-hrvaški)

PROVINCE POKRAJINE	Δ valore assoluto Δ assoluta vrednost 1936 - 1921					Δ % Δ % 1936 - 1921				
	ITA ITA	SLO SLO	CRO HR	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITA ITA	SLO SLO	CRO HR	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
	PROVINCIA DELL'ISTRIA ISTRSKA POKRAJINA	-18.310	2.206	30.218	-2.404	11.710	-10,17	8,27	40,86	-58,98
PROVINCIA DEL CARNARO KVARNERSKA POKRAJINA	18.776	579	2.427	-2.053	19.729	44,58	2,35	10,29	-40,8	20,69
PROVINCIA DI ZARA ZADRSKA POKRAJINA	7.222	1	2.054	-1.646	7.631	63,74	0	80,93	-43,29	43,18
TOTALE SKUPAJ	7.688	2.786	34.699	-6.103	39.070	3,29	5,43	34,67	-47,27	9,82

PROVINCE POKRAJINE	Δ valore assoluto Δ assoluta vrednost 1936 - 1921st/ce					Δ % Δ % 1936 - 1921st/ce				
	ITA ITA	SLO SLO	CRO HR	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ	ITA ITA	SLO SLO	CROATI HRVATI	ALTRI DRUGI	TOTALE SKUPAJ
	PROVINCIA DELL'ISTRIA ISTRSKA POKRAJINA	14.186	-2.274	5.480	-5.681	11.710	9,61	-7,3	5,55	-77,26
PROVINCIA DEL CARNARO KVARNERSKA POKRAJINA	27.814	-1.888	-3.620	-2.577	19.729	84,08	-6,98	-12,22	-46,38	20,69
PROVINCIA DI ZARA ZADRSKA POKRAJINA	7.222	1	2.054	-1.646	7.631	63,74		80,93	-43,29	43,18
TOTALE SKUPAJ	49.251	-4.161	3.914	-9.904	39.070	25,66	-7,15	2,99	-59,27	9,82

TABELLA 6
TABELA 6

Popolazione per lingua d'uso principale (italiana, slovena, serbo-croata)
 nei comuni costieri ed interni
 Prebivalstvo glede na glavni pogovorni jezik (italijanski, slovenski, srbsko-hrvaški)
 v obalnih občinah in občinah v notranjosti

POPOLAZIONE PRESENTE PRISOTNO PREBIVALSTVO	CENSIMENTI - ŠTETJA					
	1880	1890	1900	1910	1921st/ce	1936
Italiani nei comuni:						
Italijani v občinah:						
costieri - obalnih	95.060	107.383	127.006	144.631	164.968	206.893
interni - v notranjosti	27.704	23.550	26.844	25.239	26.998	34.295
TOTALE - SKUPAJ	122.764	130.933	153.850	169.870	191.966	241.188
Sloveni nei comuni:						
Slovinci v občinah:						
costieri - obalnih	6.825	6.508	10.227	16.058	11.589	8.644
interni - v notranjosti	40.915	41.699	43.687	45.052	46.632	45.416
TOTALE - SKUPAJ	47.740	48.207	53.914	61.110	58.221	54.060
Croati nei comuni:						
Hrvati v občinah:						
costieri - obalnih	80.990	91.897	88.337	106.220	70.030	75.903
interni - v notranjosti	43.474	52.729	53.795	63.108	60.828	58.869
TOTALE - SKUPAJ	124.464	144.626	142.132	169.328	130.858	134.772
Altri nei comuni:						
Drugi v občinah:						
costieri - obalnih	13.255	15.510	23.385	32.213	15.643	6.190
interni - v notranjosti	893	863	1.238	926	1.069	617
TOTALE - SKUPAJ	14.148	16.373	24.623	33.139	16.712	6.807
Totale popolazione nei comuni:						
Prebivalstvo v občinah - skupaj:						
costieri - obalnih	196.130	221.298	248.955	299.122	262.230	297.630
interni - v notranjosti	112.986	118.841	125.564	134.325	135.527	139.197
TOTALE - SKUPAJ	309.116	340.139	374.519	433.447	397.757	436.827

TABELLA 7
TABELA 7

Evoluzione dei gruppi linguistici principali secondo i dati dei censimenti dal 1910 al 1936 – Province dell'Istria, del Carnaro e di Zara
Razvoj glavnih jezikovnih skupin glede na podatke štetij od leta 1910 do leta 1936 – Istrska, Kvarnerska in Zadrška pokrajina

ID	COMUNI OBČINE		CROATI HRVATI			ITALIANI ITALIJANI			SLOVENI SLOVENCİ		
			1910	1921 st/ce	1936	1910	1921 st/ce	1936	1910	1921 st/ce	1936
2	ALBONA	LABIN	9.998	9.252	9.963	1.767	4.279	7.052	151	227	16
3	ANTIGNANA	TINJAN	4.100	4.088	3.941	84	92	132	16	23	0
4	BARBANA	BARBAN	3.995	4.221	4.895	94	153	351	11	6	3
5	BOGLIUNO	BOLJUN	3.291	3.710	3.414	22	43	253	18	24	14
7	BUIE	BUJE	518	233	1.522	6.520	7.011	5.504	61	45	33
8	CANFANARO	KANFANAR	2.832	3.322	3.308	889	415	451	52	30	0
9	CAPODISTRIA	KOPER	144	212	5	9.913	9.990	10.844	3.313	2.781	1.694
12	CHERSO	CRES	4.800	4.464	4.059	2.296	2.516	3.068	381	93	0
13	CITTANOVA	NOVIGRAD	0	0	0	2.086	2.216	2.397	0	0	0
15	DIGNANO	VODNJAN	4.486	4.652	5.845	5.888	5.549	5.029	62	46	0
17	ERPELLE-COSINA	HRPELJE-KOZINA	5	2	21	4	4	158	2.618	2.508	2.154
18	FIANONA	PLOMIN	3.836	2.910	1.687	629	1.159	2.558	14	181	106
21	GIMINO	ŽMINJ	5.498	5.358	5.096	156	279	627	34	17	0
22	GRISIGNANA	GROŽNJAN	1.064	283	823	2.903	3.596	3.043	32	92	0
23	ISOLA D'ISTRIA	IZOLA	2	4		6.215	6.767	7.216	2.097	1.592	2.279
25	LANISCHIE	LANIŠČE	3.871	3.821	3.172		19	122	1	1	5
27	LUSSINGRANDE	LOŠINJ	1.169	1.216	781	873	649	1.151	6	2	0
28	LUSSINPICCOLO	MALI LOŠINJ	2.272	2.102	1.909	4.496	4.333	4.803	319	82	0
29	MARESEGO	MAREZIGE	3	0	0	47	18	80	3.120	3.126	3.341
32	MONTONA	MOTOVUN	3.147	4.366	3.294	2.052	1.955	2.153	1.042	0	1.019
34	NERESINE	NEREZINE	503	783	600	1.382	1.237	1.043	2	1	0
35	ORSERA	VRSAR	2.577	2.145	2.930	2.321	2.870	2.451	19	22	0
36	OSSERO	OSOR	571	627	611	310	293	360	3	2	0
37	PARENZO	POREČ	3.939	2.965	5.578	8.216	8.593	6.736	1	413	2
38	PAUGNANO-MONTE DI CAPODISTRIA	POMJAN - ŠMARJE		4		719	411	107	3.624	3.972	4.572
39	PINGUENTE	BUZET	8.167	6.182	6.668	574	1.767	743	1.624	2.173	2.249
40	PIRANO	PIRAN	118	49	8	12.173	11.704	12.337	2.209	1.905	1.857
41	PISINO	PAZIN	16.050	16.567	14.712	1.425	2.049	4.372	62	159	31
42	POLA	PULA	13.769	5.030	7.426	29.125	37.571	47.252	1.770	836	320

ID	COMUNI OBČINE		CROATI HRVATI			ITALIANI ITALIJANI			SLOVENI SLOVENCİ		
			1910	1921 st/ce	1936	1910	1921 st/ce	1936	1910	1921 st/ce	1936
43	PORTOLE	OPRTALJ	1.182	148		3.817	2.825	3.311	784	2.671	2.158
45	ROVIGNO	ROVINJ	21	27	858	10.835	9.482	8.847	39	472	4
46	ROZZO	ROC	1.944	2.501	2.323	228	432	315	41	64	0
47	SAN VINCENTI	SVETVINCENAT	2.555	2.561	2.852	616	521	483	2	9	0
48	UMAGO	UMAG	321	97	693	5.609	5.986	6.215	8	133	0
49	VALDARSA	SUSNJEVICA	1.277	1.155	427	3	404	37	2		2
50	VALLE D'ISTRIA	BALE	62	410	622	2.452	2.146	1.876	132	32	0
51	VERTENEGLIO	BRTONIGLA	1	0	0	2.610	2.643	2.587	2	145	573
52	VILLA DECANI	DEKANI	312	3	0	9	21	115	6.619	6.764	6.447
54	VISIGNANO	VISNJAN	2.566	1.794	2.376	2.421	2.607	2.498	5	478	0
55	VISINADA	VIZINADA	1.708	1.423	1.748	2.714	2.950	3.064	8	27	1
TOTALE PROVINCIA DELL'ISTRIA ISTRSKA POKRAJINA - SKUPAJ			112.674	98.687	104.167	134.493	147.555	161.741	30.304	31.154	28.880
1	ABBAZIA	OPATIJA	4.556	4.321	4.075	259	544	5.061	828	500	298
10	CASTEL IABLANIZZA	JABLANICA	0	6	0	0	0	76	2.947	3.048	2.923
11	CASTELNUOVO	PODGRAD	1.809	2.111	1.104	7	20	517	5.471	5.019	5.043
14	CLANA	KLANA	1.329	1.539	1.558	0	0	1.363	190	192	52
16	ELSANE	JELSANE	467	650	427	0	0	203	2.962	2.716	2.597
19	FIUME	RIJEKA	13.351	7.859	7.540	22.898	32.057	45.536	2.336	1.554	1.423
20	FONTANA DEL CONTE	KNEZAK	0	0	0	4	5	188	3.726	3.710	3.374
26	LAURANA	LOVRAN	489	2.474	1.634	595	383	2.918	2.334	527	36
30	MATTERIA	MATERIJA	750	1.039	568	0	1	84	3.899	3.518	3.333
31	MATTUGLIE	MATULJI	7.101	6.648	6.524	12	9	2.133	134	296	112
33	MOSCHIENA	MOSCENICE	3.150	2.986	2.579	12	51	240	0	12	11
44	PRIMANO	PREM	0	0	0	0	6	74	1.650	1.524	1.340
53	VILLA DEL NEVOSO	ILIRSKA BISTRICA	1	0	4	38	4	2.501	4.329	4.451	4.637
TOTALE PROVINCIA DEL CARNARO KVARNERSKA POKRAJINA - SKUPAJ			33.003	29.633	26.013	23.825	33.080	60.894	30.806	27.067	25.179
24	LAGOSTA	LASTOVO	1.403	1.283	1.521	8	187	933	0	0	1
56	ZARA	ZADAR	22.248	1.255	3.071	11.544	11.144	17.620	0	0	0
TOTALE PROVINCIA DI ZARA ZADRSKA POKRAJINA - SKUPAJ			23.651	2.538	4.592	11.552	11.331	18.553	0	0	1

Note: il campo "ID" rappresenta i codici identificativi dei comuni nelle carte tematiche. I comuni con sfondo grigio sono costieri, quelli con sfondo bianco sono interni. All'interno del campo "ID" manca il numero 6, che identificava il comune di Brioni Maggiore, aggregato nella cartografia con il comune di Pola (ID n°42).

Opombe: polje "ID" označuje identifikacijske kode občin v tematskih zemljevidih. Obalne občine so označene z sivim ozadjem, občine v notranjosti pa z belim ozadjem. V polju "ID" ni številke 6, identifikacijske kode za občino Brijuni, ki je na zemljevidih združena z občino Pulj (ID št. 42).

TABELLA 8
TABELA 8

Evoluzione della popolazione ai diversi censimenti (1880 – 1936)
 nei comuni delle province dell'Istria, del Carnaro e di Zara
 Razvoj prebivalstva ob posameznih štetjih (1880-1936)
 v občinah Istrskih, Kvarnerskih in Zadrskih pokrajih

ID	COMUNI	OBČINE	CENSIMENTI - ŠTETJA					
			1880	1890	1900	1910	1921 st/ce	1936
2	ALBONA	LABIN	9.221	10.379	11.023	12.028	14.197	17.031
3	ANTIGNANA	TINJAN	3.299	3.498	3.705	4.206	4.218	4.073
4	BARBANA	BARBAN	3.273	3.367	3.597	4.109	4.393	5.249
5	BOGLIUONO	BOLJUN	3.302	3.296	3.264	3.454	3.825	3.681
7	BUJE	BUJE	5.924	6.331	6.908	7.181	7.375	7.060
8	CANFANARO	KANFANAR	2.570	2.899	3.297	3.795	3.811	3.759
9	CAPODISTRIA	KOPER	11.594	11.940	12.205	13.920	13.554	12.543
12	CHERSO	CRES	7.562	7.815	7.609	7.626	7.214	7.127
13	CITTANOVA	NOVIGRAD	1.577	1.740	2.012	2.275	2.221	2.397
15	DIGNANO	VODNJAN	11.154	9.126	9.734	10.524	10.536	10.880
17	ERPELLE-COSINA	HRPELJE-KOZINA	2.349	2.367	2.479	2.636	2.540	2.340
18	FIANONA	PLOMIN	3.723	3.907	4.318	4.495	4.258	4.355
21	GIMINO	ZMINJ	4.468	4.602	5.052	5.713	5.680	5.725
22	GRISIGNANA	GROZNJAN	3.603	3.697	3.800	4.028	3.992	3.866
23	ISOLA D'ISTRIA	IZOLA	5.580	6.583	7.395	8.461	8.457	9.495
25	LANISCHE	LANISCE	3.405	3.623	3.862	3.872	3.841	3.299
27	LUSSINGRANDE	VELI LOSINJ	2.338	2.304	2.385	2.463	2.064	1.936
28	LUSSINPICCOLO	MALJ LOSINJ	7.937	7.634	7.347	8.135	6.888	6.712
29	MARESEGO	MAREZIGE	*2.327	*2.544	2.796	3.170	3.170	3.421
32	MONTONA	MOTOVUN	5.079	5.557	5.570	6.276	6.321	6.466
34	NERESINE	NEREZINE	1.364	1.609	1.752	1.893	2.030	1.643
35	ORSERA	VRŠAR	3.201	3.956	4.499	4.991	5.171	5.381
36	OSSERO	OSOR	632	756	782	888	933	971
37	PARENZO	POREC	7.368	8.485	10.142	12.462	12.203	12.317
38	PAUGNANO-MONTE DI CAPODISTRIA	POMJAN - ŠMARJE	3.352	3.720	3.870	4.344	4.397	4.679
39	PINGUENTE	BUZET	8.453	8.907	9.574	10.405	10.214	9.660
40	PIRANO	PIRAN	11.466	12.326	13.365	15.210	14.158	14.225
41	PISINO	PAZIN	15.033	15.082	16.317	17.759	18.987	19.121
42	POLA	PULA	23.991	30.375	37.548	54.217	46.215	55.127
43	PORTOLE	OPRTALJ	5.007	5.263	5.343	5.790	5.647	5.469
45	ROVIGNO	ROVINJ	9.522	9.662	10.302	12.094	10.022	9.723
46	ROZZO	ROC	1.799	1.895	2.125	2.220	3.006	2.638

			CENSIMENTI - STETJA					
ID	COMUNI	OBČINE	1880	1890	1900	1910	1921 st/ce	1936
47	SAN VINCENTI	SVETVINCENAT	2.461	2.572	2.855	3.189	3.105	3.335
48	UMAGO	UMAG	4.242	4.682	5.322	6.092	6.342	6.908
49	VALDARSA	SUSNJEVICA	2.117	2.109	2.094	2.164	2.128	1.939
50	VALLE D'ISTRIA	BALE	1.847	2.033	2.207	2.654	2.597	2.498
51	VERTENEGLIO	BRTONIGLA	1.804	2.014	2.274	2.651	2.825	3.161
52	VILLA DECANI	DEKANI	6.168	6.588	6.704	6.951	6.797	6.562
54	VISIGNANO	VISNJAN	3.309	3.923	4.594	5.089	5.009	4.874
55	VISINADA	VIZINADA	3.079	3.439	3.978	4.453	4.409	4.814
	TOTALE PROVINCIA POKRAJINA - SKUPAJ		216.500	232.605	254.005	293.883	284.750	296.460
1	ABBAZIA	OPATIJA	3.257	4.585	6.771	10.002	7.347	10.032
11	CASTELNUOVO	JABLANICA	6.875	7.171	7.314	7.294	7.259	7.239
10	CASTEL IABLANIZZA	PODGRAD	*2.900	*2.900	*2.900	2.952	3.054	2.999
14	CLANA	KLANA	1.272	1.380	1.377	1.551	1.751	2.981
16	ELSANE	JELSANE	3.172	3.253	3.395	3.440	3.379	3.227
19	FIUME	RIJEKA	20.981	29.494	38.057	48.492	44.432	56.249
20	FONTANA DEL CONTE	KNEZAK	*3.700	*3.700	*3.700	3.740	3.719	3.562
26	LAURANA	LOVRAN	5.961	6.058	3.319	4.191	3.648	4.618
30	MATTERIA	MATERIJA	4.821	4.832	4.796	4.659	4.566	3.985
31	MATTUGLIE	MATULJI	5.966	6.721	7.115	7.372	7.026	8.775
33	MOSCHIENA	MOSCENICE	3.175	3.210	3.219	3.164	3.060	2.831
44	PRIMANO	PREM	*1.600	*1.600	*1.600	1.655	1.547	1.414
53	VILLA DEL NEVOSO	ILIRSKA BISTRICA	*4400	*4400	*4400	4.457	4.548	7.153
	TOTALE PROVINCIA POKRAJINA - SKUPAJ		68.080	79.304	87.963	102.969	95.336	115.065
24	LAGOSTA	LASTOVO	*1.050	1.226	1.384	1.417	1.537	2.458
56	ZARA	ZADAR	*23.486	27.004	31.167	35.178	16.134	22.844
	TOTALE PROVINCIA POKRAJINA - SKUPAJ		24.536	28.230	32.551	36.595	17.671	25.302
	TOTALE - SKUPAJ		309.116	340.139	374.519	433.447	397.757	436.827

* Dati stimati secondo la metodologia descritta nel testo

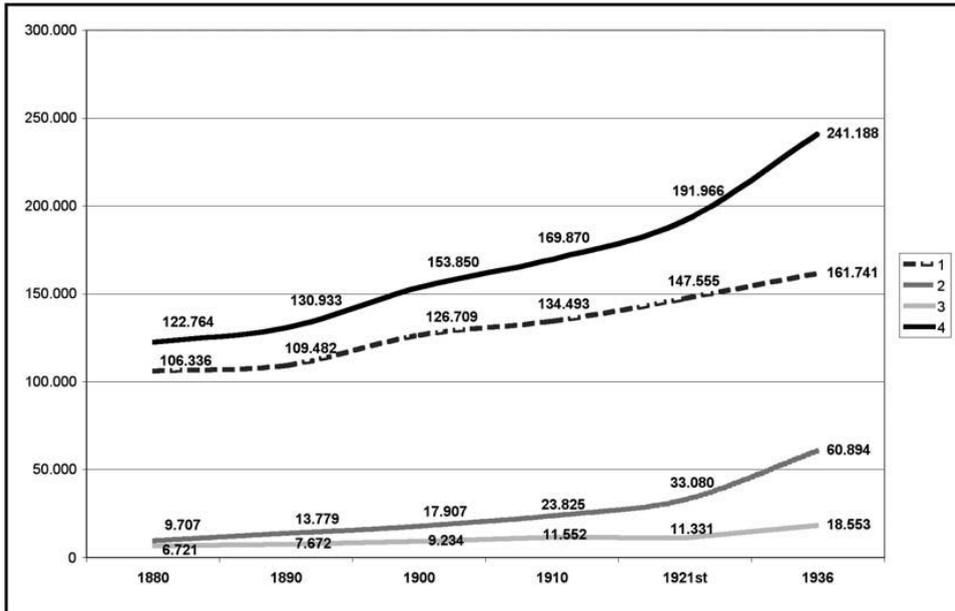
Note: il campo "ID" rappresenta i codici identificativi dei comuni nelle carte tematiche. I comuni con sfondo grigio sono costieri, quelli con sfondo bianco sono interni. All'interno del campo "ID" manca il numero 6, che identificava il comune di Brioni Maggiore, aggregato nella cartografia con il comune di Pola (ID n°42).

* Podatki so pridobljeni po metodologiji predstavljeni v prispevku

Opombe: polje "ID" označuje identifikacijske kode občin v tematskih zemljevidih. Obalne občine so označene z sivim ozadjem, občine v notranjosti pa z belim ozadjem. V polju "ID" ni številke 6, identifikacijske kode za občino Brioni, ki je na zemljevidih združena z občino Pulj (ID št. 42).

GRAFICO 1
GRAFIKON 1

Evoluzione del gruppo linguistico italiano dal 1880 al 1936
Razvoj italijanske jezikovne skupine od leta 1880 do leta 1936

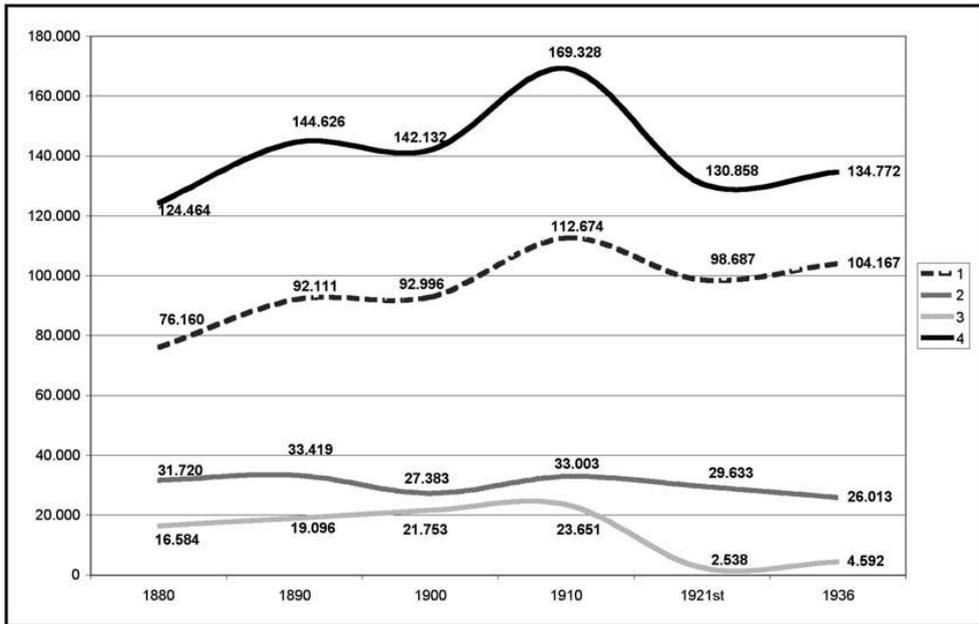


Nota: Italiani nelle province dell'Istria (serie 1 - grigio scuro), del Carnaro (serie 2 - grigio medio), di Zara (serie 3 - grigio chiaro) e totale della presenza degli Italiani (serie 4 - nero)

Opomba: Italijani v Istrski pokrajini (serija 1 - temno siva), Italijani v Kvarnerski pokrajini (serija 2 - srednje siva), Italijani v Zadrski pokrajini (serija 3 - svetlo siva) in celotna prisotnost Italijanov (serija 4 - črna)

GRAFICO 2
GRAFIKON 2

Evoluzione del gruppo linguistico croato dal 1880 al 1936
Razvoj hrvaške jezikovne skupine od leta 1880 do leta 1936

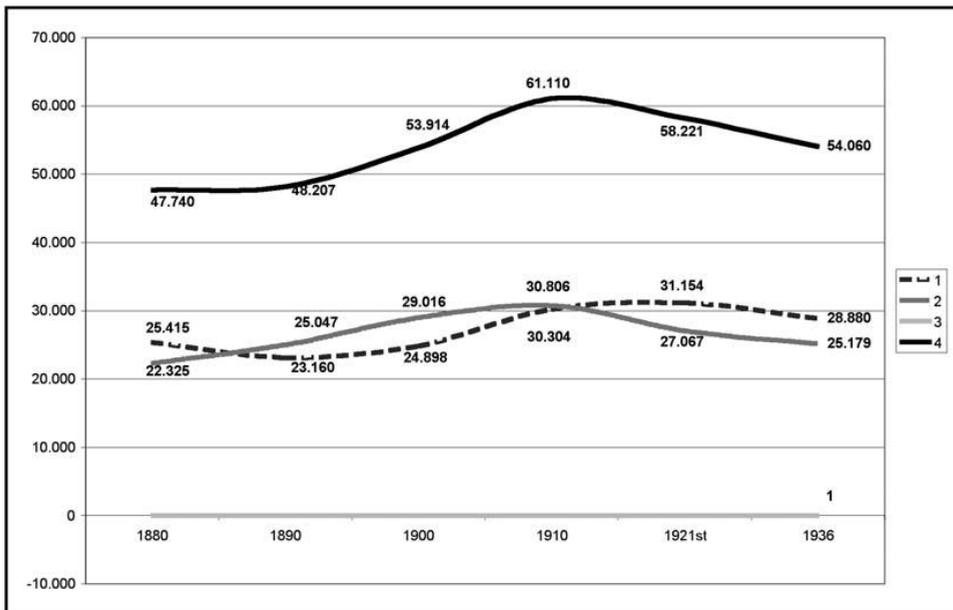


Nota: Croati nelle province dell'Istria (serie 1 - grigio scuro), del Carnaro (serie 2 - grigio medio), di Zara (serie 3 - grigio chiaro) e totale della presenza dei Croati (serie 4 - nero)

Opomba: Hrvati v Istrski pokrajini (serija 1 - temno siva), Hrvati v Kvarnerski pokrajini (serija 2 - srednje siva), Hrvati v Zadrski pokrajini (serija 3 - svetlo siva) in celotna prisotnost Hrvatov (serija 4 - črna)

GRAFICO 3
GRAFIKON 3

Evoluzione del gruppo linguistico sloveno dal 1880 al 1936
Razvoj slovenske jezikovne skupine od leta 1880 do leta 1936

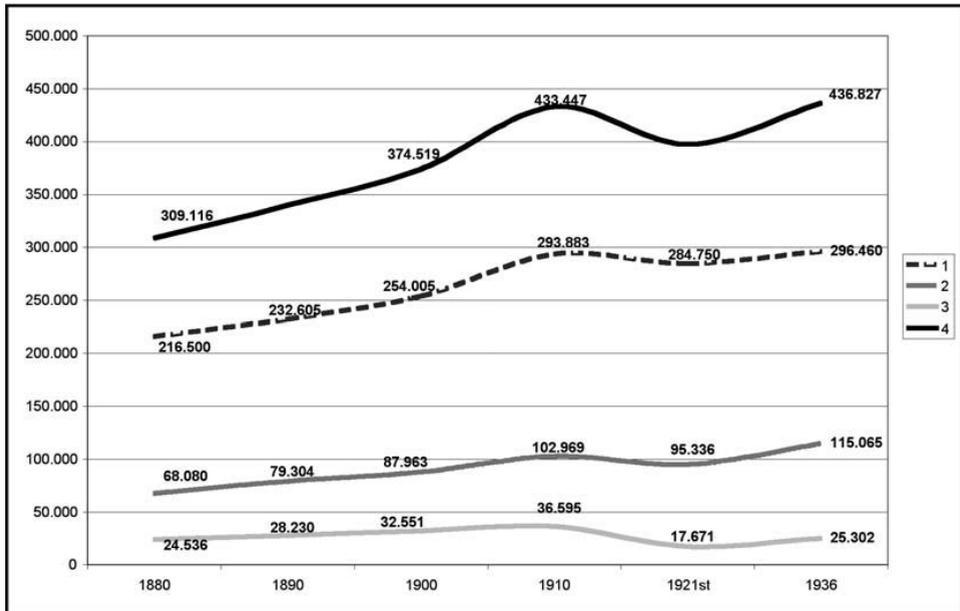


Nota: Sloveni nelle province dell'Istria (serie 1 - grigio scuro), del Carnaro (serie 2 - grigio medio), di Zara (serie 3 - grigio chiaro) e totale della presenza degli Sloveni (serie 4 - nero)

Opomba: Slovenci v Istrski pokrajini (serija 1 - temno siva), Slovenci v Kvarnerski pokrajini (serija 2 - srednje siva), Slovenci v Zadrski pokrajini (serija 3 - svetlo siva) in celotna prisotnost Slovencev (serija 4 - črna)

GRAFICO 4
GRAFIKON 4

Evoluzione della popolazione dal 1880 al 1936
Razvoj prisotnega prebivalstva od leta 1880 do leta 1936



Nota: Popolazione nelle province dell'Istria (serie 1 - grigio scuro) del Carnaro (serie 2 - grigio medio), di Zara (serie 3 - grigio chiaro) e totale della popolazione nell'area istro-quarnerina (serie 4 - nero)

Opomba: Prebivalstvo v Istrski pokrajini (serija 1 - temno siva), prebivalstvo v Kvarnerski pokrajini (serija 2 - srednje siva), prebivalstvo v Zadrski pokrajini (serija 3 - svetlo siva) in celotno prebivalstvo na istrsko-kvarnerskem območju (serija 4 - črna)

FIGURA 1
SLIKA 1

Suddivisioni amministrative al 1936. Province (Istria, Carnaro e Zara) e Comuni. (Provincia del Carnaro giallo; Provincia dell'Istria verde; Provincia di Zara celeste).

Upravne razdelitve iz leta 1936. Pokrajine (Istrska, Kvarnerska in Zadrška) in občine. (Kvarnerska pokrajina - rumena; Istrska pokrajina - zelena; Zadrška pokrajina - modra).

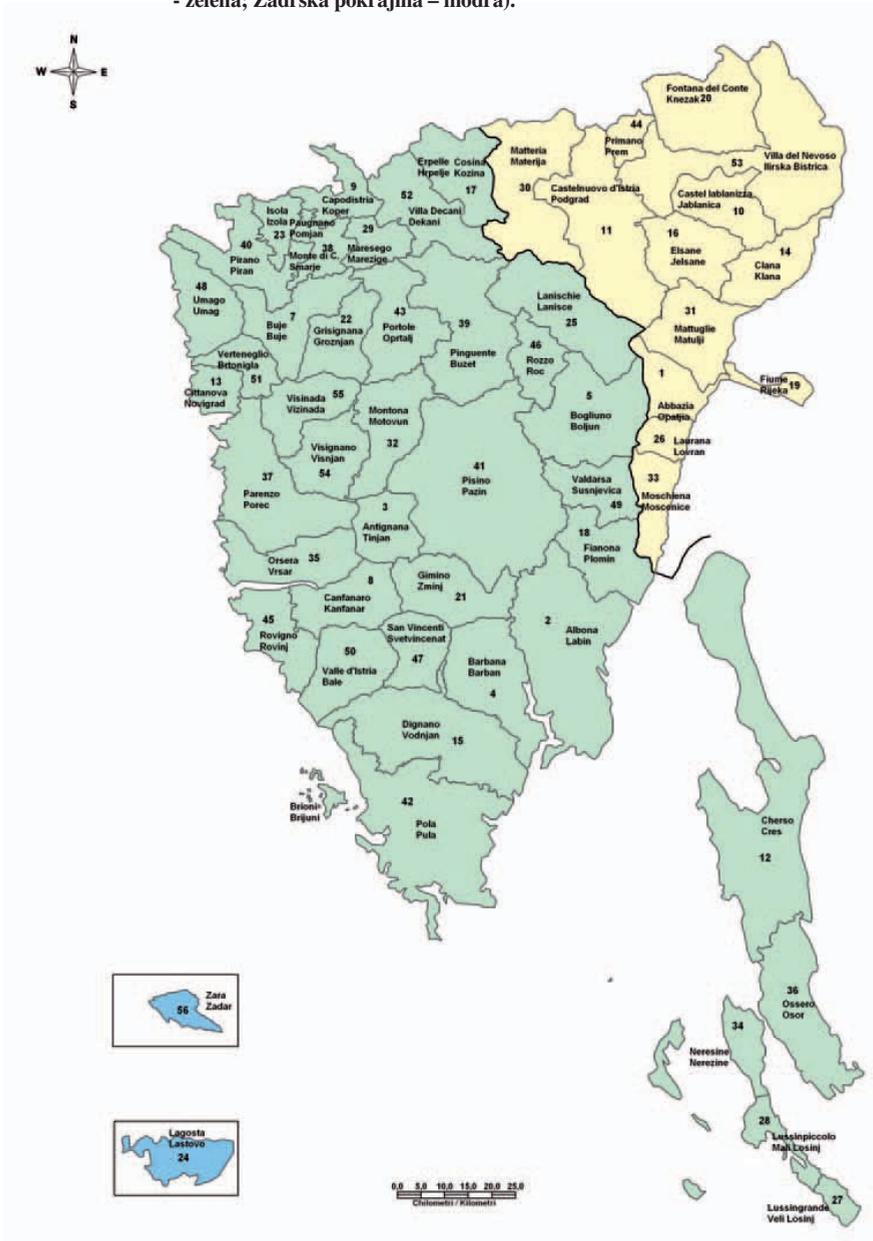
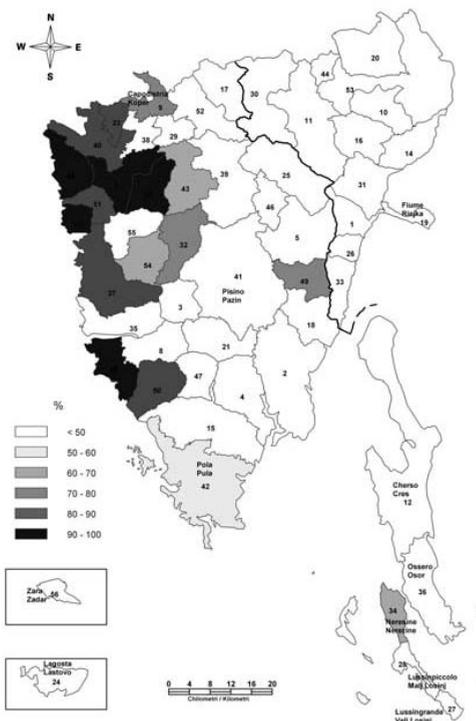


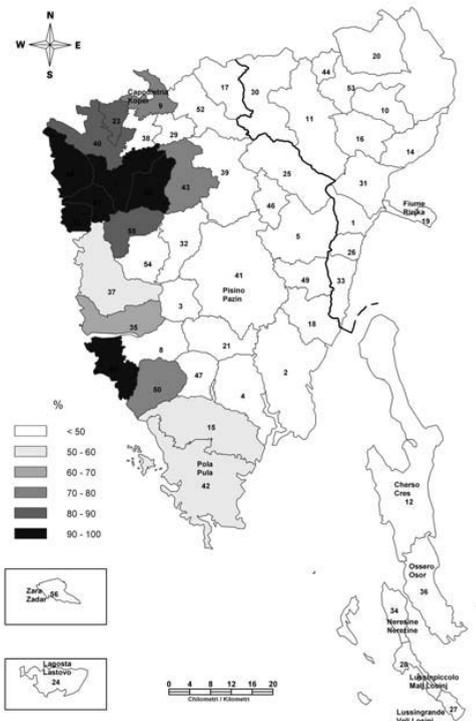
FIGURA 2
SLIKA 2

Situazione dei principali gruppi linguistici ai censimenti 1880 – 1936
(valori percentuali sul totale della popolazione presente) – Italiani (a – f)
Stanje glavnih jezikovnih skupin ob štetjih 1880 – 1936 (procentualne
vrednosti glede na skupno število prisotnega prbivalstva) – Italijani (a – f)

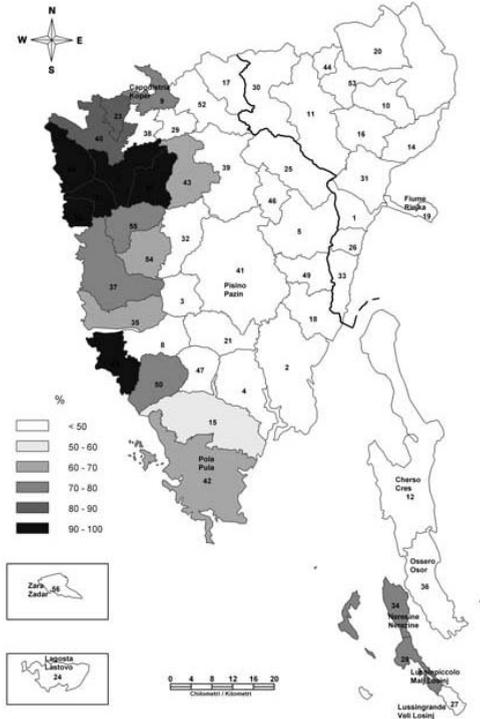
a) 1880



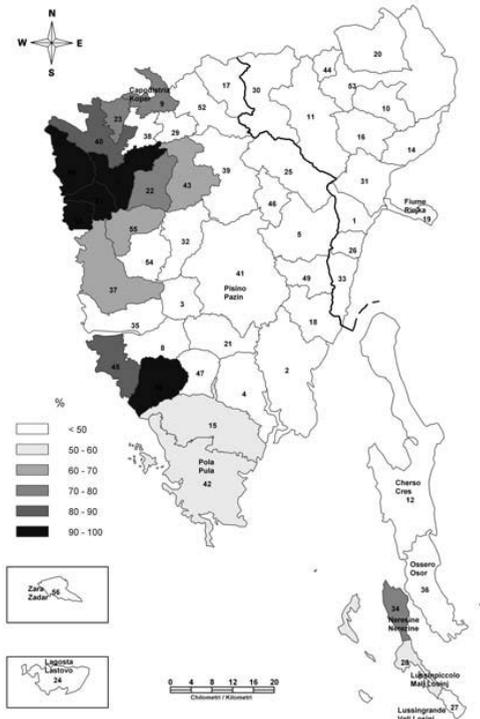
b) 1890



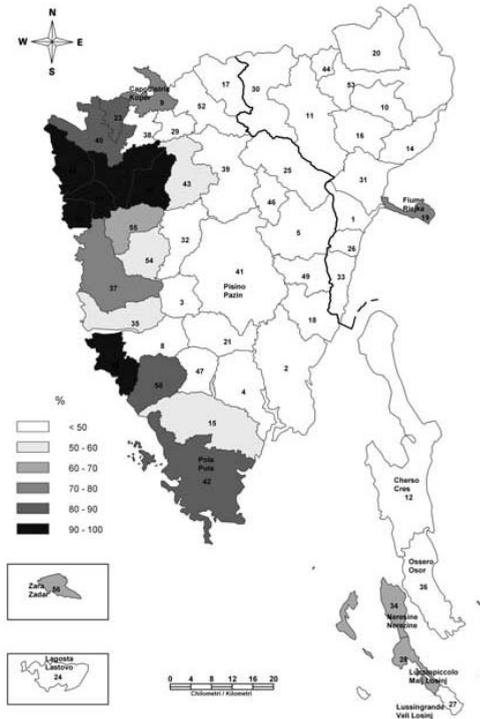
c) 1900



d) 1910



e) 1921



f) 1936

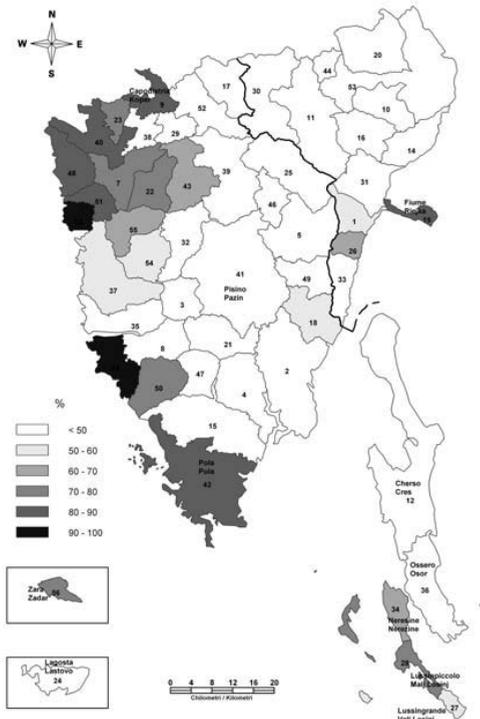
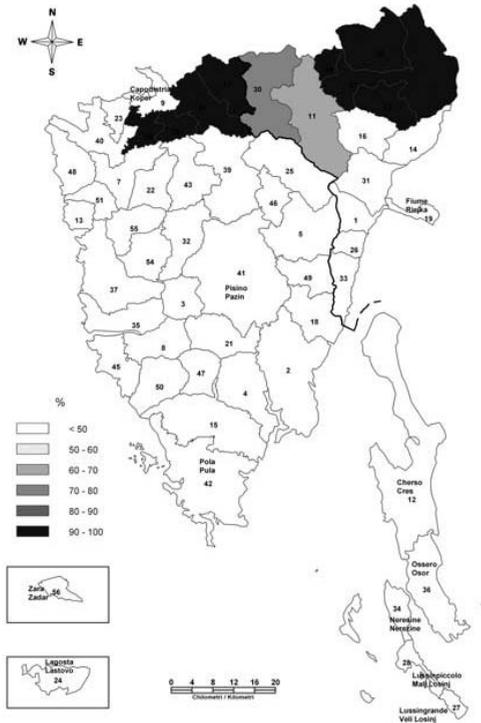


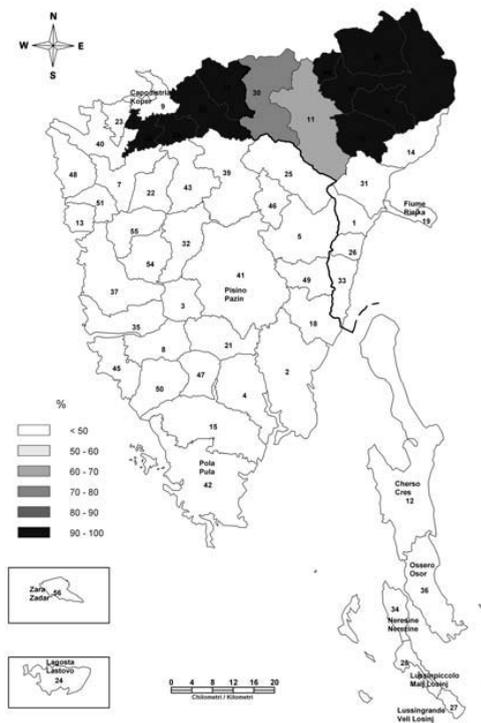
FIGURA 3
SLIKA 3

Situazione dei principali gruppi linguistici ai censimenti 1880 – 1936
(valori percentuali sul totale della popolazione presente) – Sloveni (a – f)
Stanje glavnih jezikovnih skupin ob štetjih 1880 – 1936 (procentualne
vrednosti glede na skupno število prisotnega prebivalstva) – Slovenci (a – f)

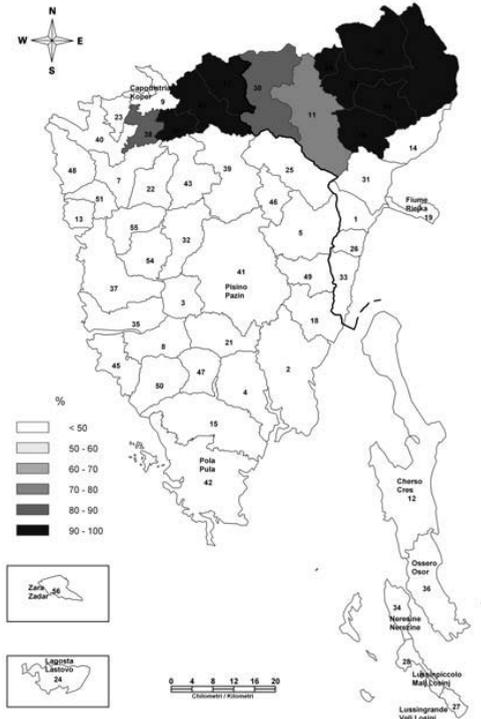
a) 1880



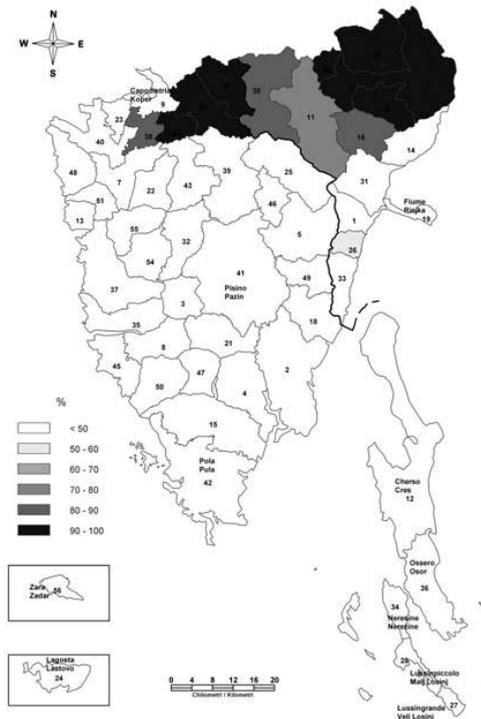
b) 1890



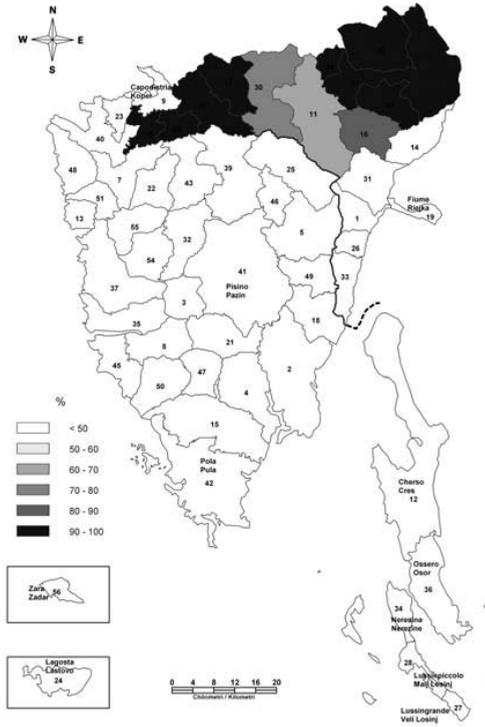
c) 1900



d) 1910



e) 1921



f) 1936

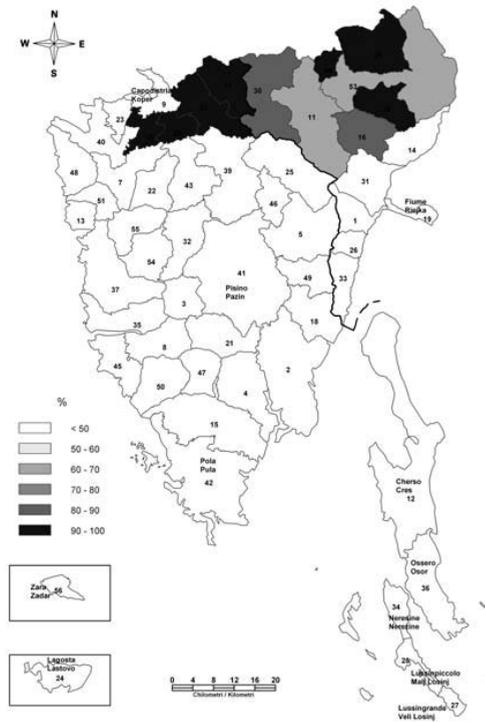
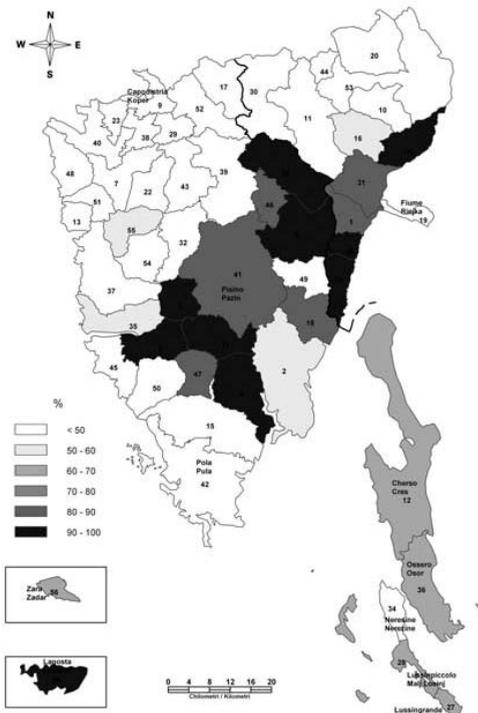


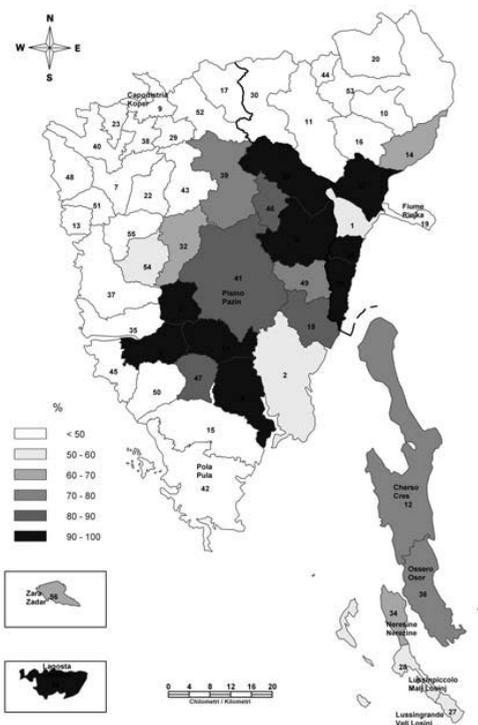
FIGURA 4
SLIKA 4

Situazione dei principali gruppi linguistici ai censimenti 1880 – 1936
(valori percentuali sul totale della popolazione presente) – Croati (a – f)
Stanje glavnih jezikovnih skupin ob štetjih 1880 – 1936 (procentualne
vrednosti glede na skupno število prisotnega prebivalstva) – Hrvati (a – f)

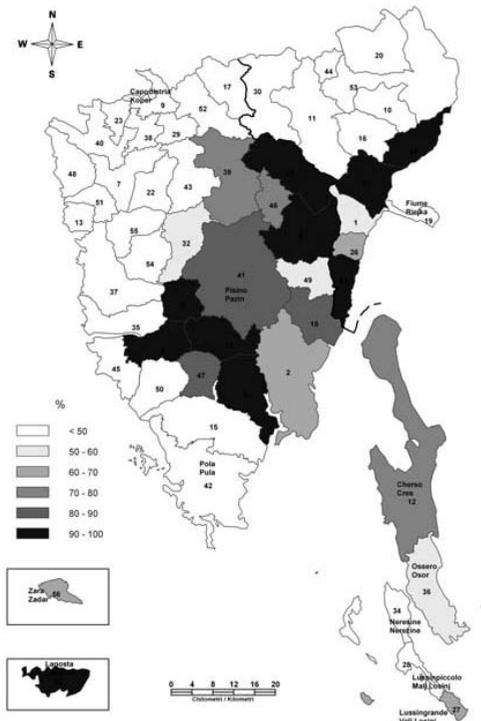
a) 1880



b) 1890



c) 1900



d) 1910

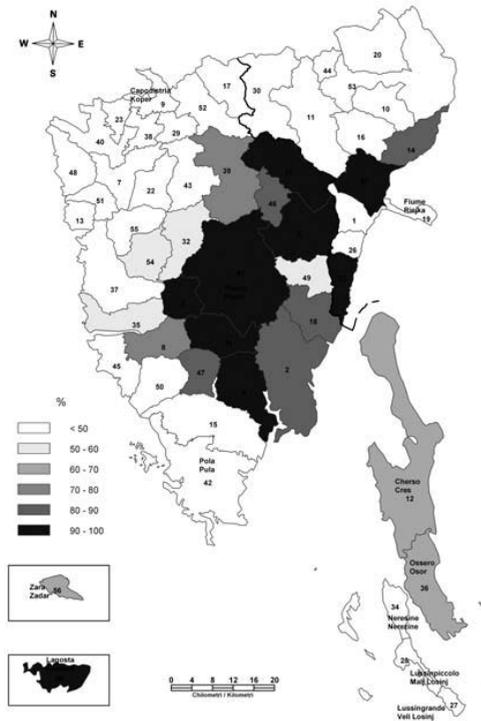
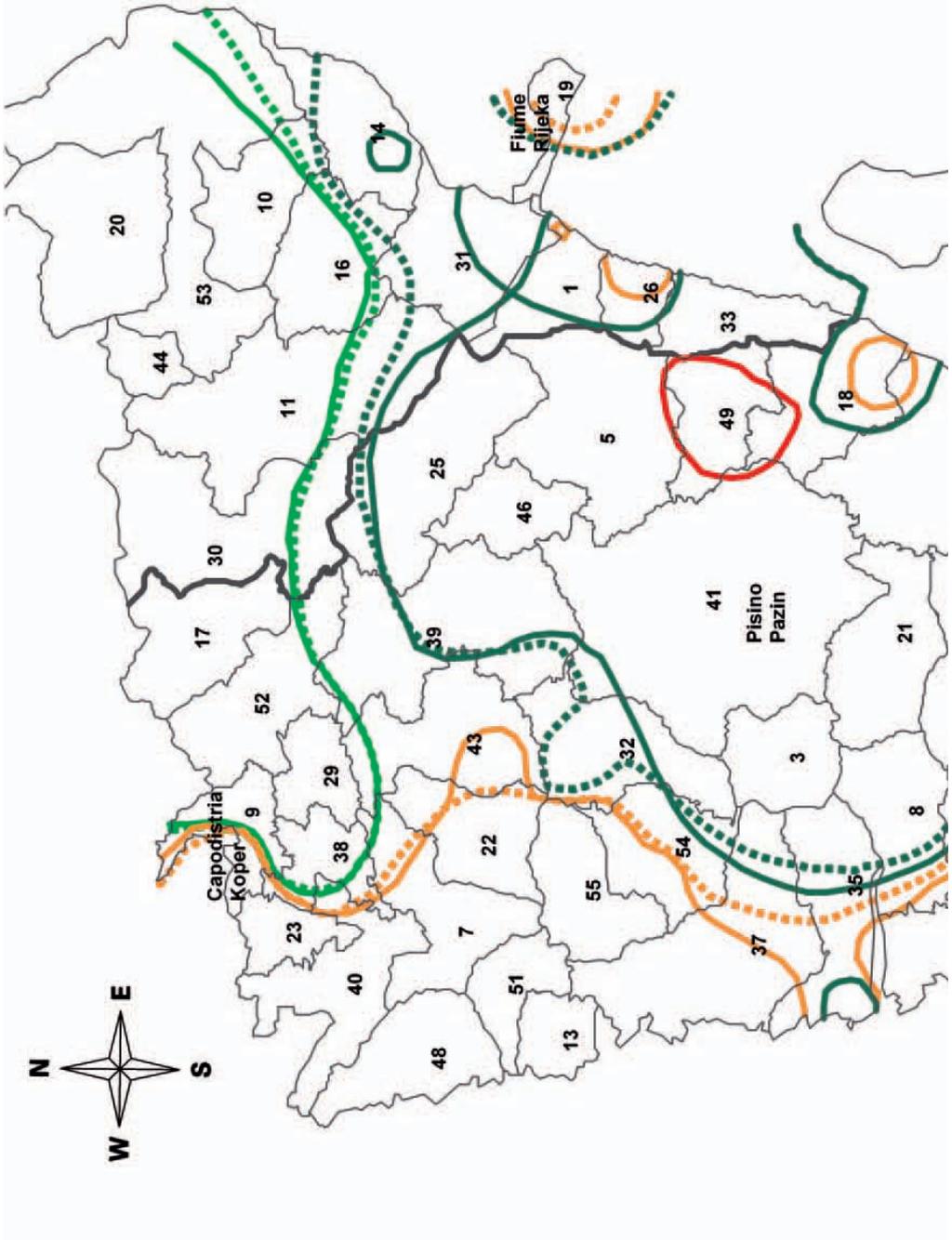
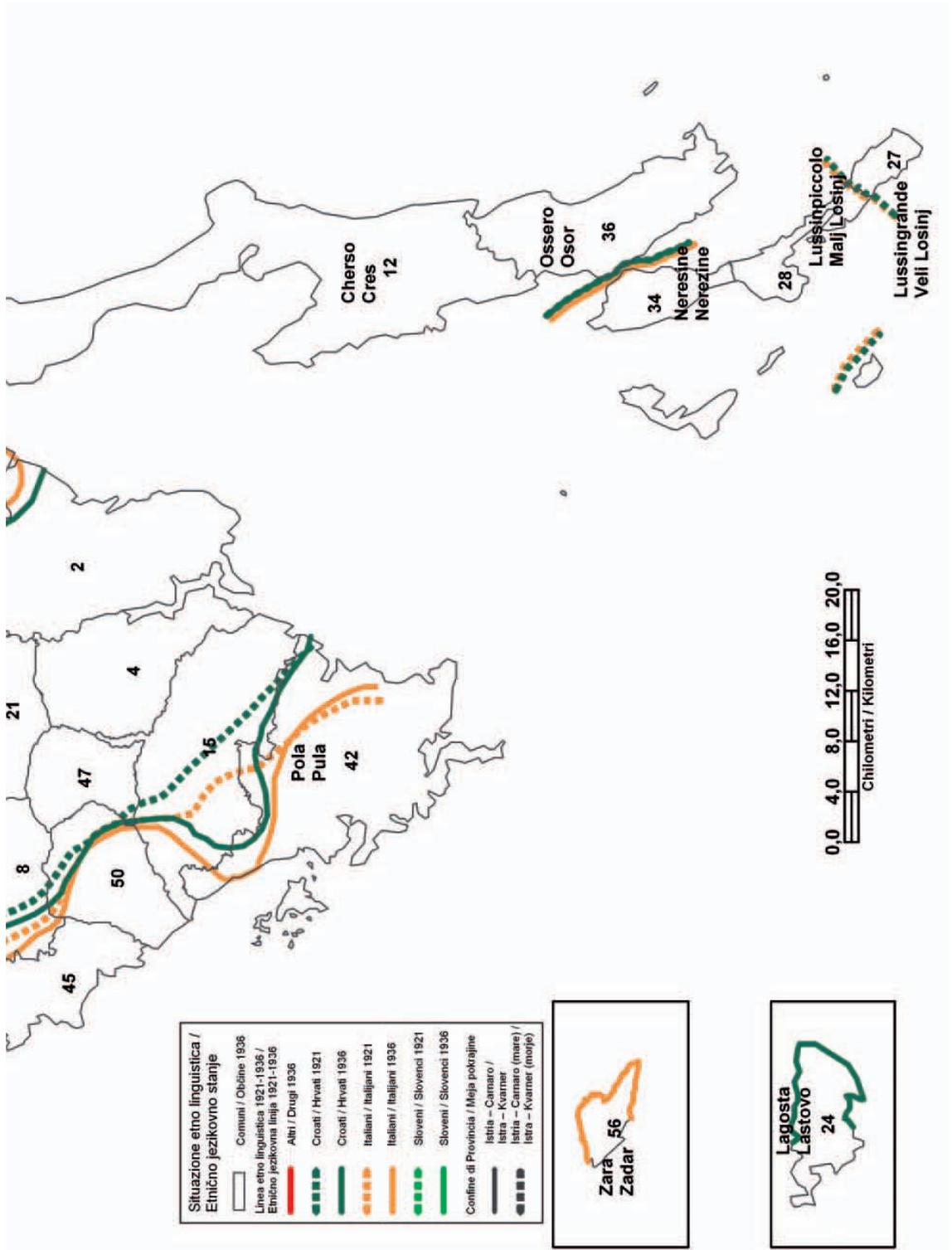


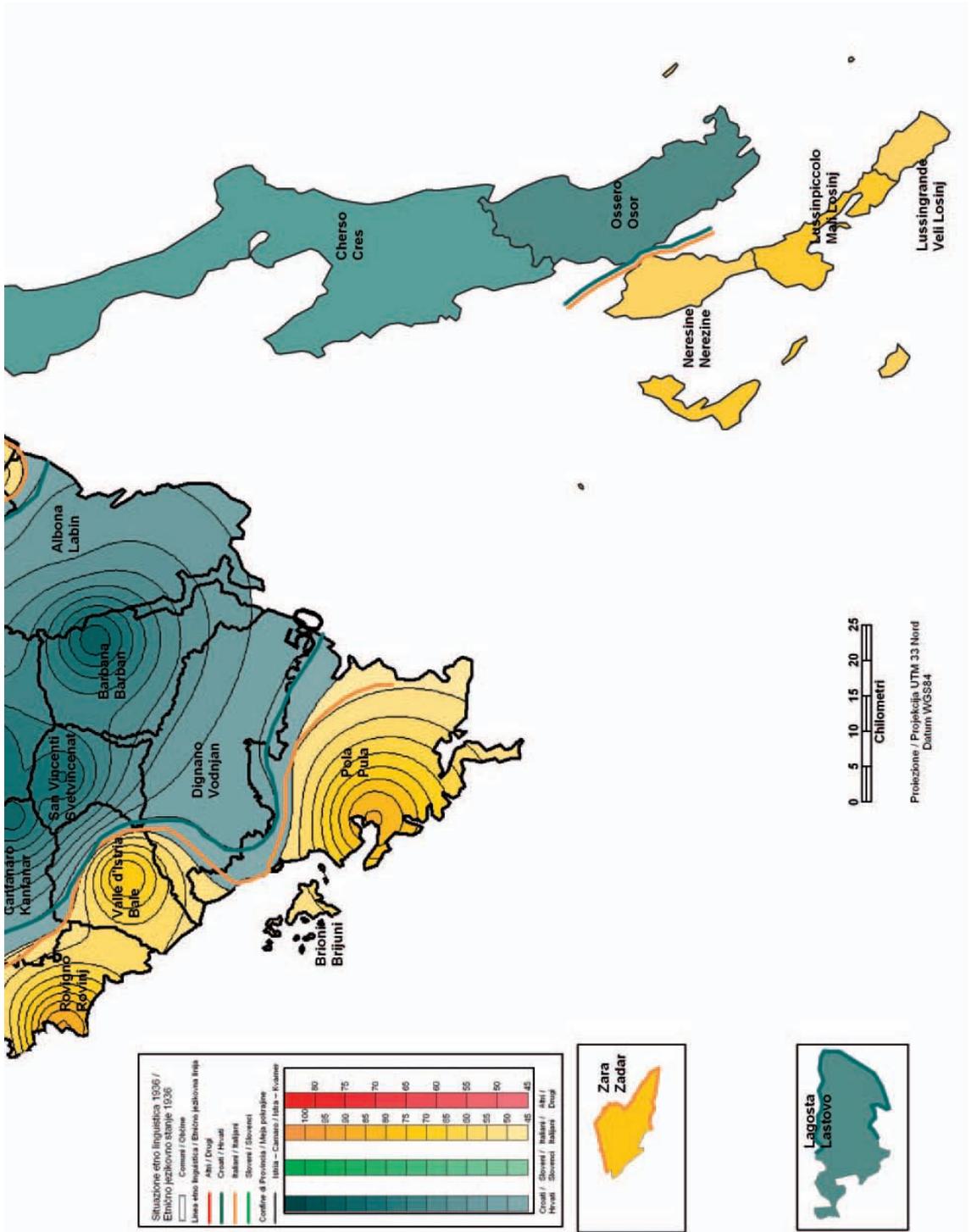
FIGURA 5
SLIKA 5

Carta delle variazioni (percentuali) dei principali gruppi linguistici nel periodo 1921 stimato – 1936 (Isolinee al 50% di separazione dei principali gruppi linguistici al 1936 - linea continua - e al 1921 stimato - linea tratteggiata -).

Prikaz sprememb (procentualno) glavnih jezikovnih skupin v obdobju 1921 cenitveno – 1936 (Izolnije 50% ločujejo glavne jezikovne skupine leta 1936 - neprekinjena linija - in leta 1921 cenitveno - črtkana linija -)







Geopolitika prehodnega ozemlja. Italijanska prisotnost na “ozemlju eksodusa” na pragu druge svetovne vojne: kvantitativni in razdelitveni vidiki ter kartografski prikaz

*uredil Carlo Donato**

Sporno ozemlje: Julijska krajina v 20. stoletju

Carlo Donato

Julijska krajina, ki leži ob severovzhodni italijanski meji, je v 20. stoletju, v obdobju dveh svetovnih vojn, doživljala akutna krizna stanja, ki so privedla do pomembnih sprememb meja na ozemljih, ki so delno ali v celoti prehajala iz ene države v drugo. Dežela, priključena h Kraljevini Italiji ob koncu prve svetovne vojne, je nastala z združitvijo ozemelj avstro-ogrškega primorja, ki so pripadla Italiji na podlagi Saintgermainske pogodbe (1919), Rapalske pogodbe (1920) in Rimske pogodbe (1924). Obsegala je Tržaško, Puljsko in Reško pokrajino v skupni izmeri 8.843 km². V obdobju med obema vojnoma se je k njej pogosto prišteval tudi del Dalmacije, in sicer Zadrska pokrajina, ki je obsegala 110 km², in zato se pogosto uporablja izraz Julijska krajina in Dalmacija. Na tem delu ozemlja ob severnem Jadranu je 1918 nastala “Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev”, ki je prvo ustavo dobila leta 1922 in se leta 1929 preimenovala v “Kraljevino Jugoslavijo”¹.

Zaradi nove ozemeljske ureditve je prišlo do velikih sprememb v cestnem in železniškem transportnem sistemu kakor tudi na območjih privlačnosti, kjer so se nahajala glavna naseljitvena središča. Številni so bili premiki prebivalstva: spomnimo na priseljence, pretežno uslužbence javne uprave in vojake, ki so prišli iz raznih italijanskih dežel in se naseljevali bodisi v večjih mestih bodisi v naseljih ob novi mejni črti skupaj z avtohtonim prebivalstvom, zato da bi se meja utrdila. Pomembno je, tudi s kvantitativnega vidika, izseljevanje Slovencev in Hrvatov, ki so z novih italijanskih ozemelj prehajali v “Kraljevino Srbov, Hrvatov in Slovencev” (AA.VV., 1996, str. 20-21; Kalc, 1997)².

Ob koncu druge svetovne vojne je bila Julijska pokrajina razkosana: celota, ki so jo tvorile Puljska, Reška in Zadrska pokrajina ter v pretežnem delu – 93% – Tržaška in Goriška, je bila priključena Jugoslaviji na podlagi Pariške pogodbe iz leta 1947. Leta 1954 je cona A Svobodnega tržaškega ozemlja (STO) na osnovi Londonskega memoranduma ponovno prešla pod italijansko upravo. Leta 1956 je bila na tej teritorialni podlagi ponovno ustanovljena sedanja Tržaška pokrajina in 10. novembra 1975 se je z Osimskimi sporazumi med Italijo in Jugoslavijo dokončno rešil mejni spor med italijansko in jugoslovansko republiko. Nedavni zgodovinski dogodki so nato še dodatno spremenili ozemeljsko ureditev, nastalo v istrsko-kvarnerski regiji po drugi svetovni vojni, in povzročili drobitev med državami ter nemalo težav na lokalni in mednarodni ravni (Badie, 1997; Krasna, 1997).

Katastrofalen epilog druge svetovne vojne je še posebno prizadel ta ozemlja, ki so pri iskanju novih geopolitičnih ravnovesij doživljala na lokalni ravni korenite spremembe družbenogospodarskega sistema. Te boleče spremembe so bile vidne v množičnem prisilnem izseljevanju

italijanskega dela. Eksodus, ki je bil časovno gledano v svoji začetni fazi kratek in intenziven, se je začel že leta 1943 in se je nadaljeval, včasih tudi naglo in sunkovito, še po Londonskem memorandumu. Pomemben v kvantitativnem smislu v obdobju do 50. let, se je pojav nato nadaljeval sporadično in se v naslednjem desetletju, ko je bil številčno omejen, tako rekoč zaključil (Donato in Nodari, 1995). Najprej so se izpraznili kraji v Dalmaciji, nato v Istri in na koncu je prišla na vrsto cona B Svobodnega tržaškega ozemlja: od 241.188 prisotnih Italijanov na podlagi štetja, izvedenega leta 1936, jih je po končanem eksodusu in na podlagi jugoslovanskega popisa leta 1971, ostalo 21.791³.

Na podlagi primerjave teh števil, ne da bi pri tem upoštevali bodisi naravni prirastek bodisi nova priseljevanja z italijanskega polotoka do leta 1943, zagotovo nismo daleč od resnice, če zapišemo, da je eksodus z ozemelj zgodovinske naselitve Italijanov zajel približno 250.000 enot. To število se v številnih italijanskih in tujih publikacijah⁴ zmanjšuje ali povečuje. Velika ter nasprotujoča si nihanja potrjujejo ne le težavnost štetja in zbiranja virov, ampak v mnogih primerih tudi prevlado politične ocene nad znanstveno.

Kar zagotovo drži in kar sedaj priznava tudi nasprotna stran⁵, je, da so ta istrsko-kvarnerska ozemlja doživela človeško "katastrofo" širokih razsežnosti z močnim upadom števila Italijanov v Istri in Dalmaciji. Ta upad je povzročila politika nacionalnega "čiščenja", ki je bila veliko bolj "stroga" v primerjavi s prejšnjim prisilnim izvajanjem asimilacijskih procesov.

Čeprav so spomini in obtožbe v današnjem času še vedno prisotni, se je potrebno usmeriti v prihodnost, kajti zahvaljujoč se političnemu in kulturnemu vzdušju ter evropskemu duhu, je zagotovo veliko bolj naklonjena ohranjanju in razvijanju teženj narodnih manjšin. To potrjuje tudi dejstvo, da se je v zadnjih letih povečalo število Italijanov, prisotnih v Sloveniji in na Hrvaškem: verjetno zaradi želje, da bi ponovno pridobili svojo identiteto ali da bi vsaj lahko izbirali pripadnost (Bogliun Debeljuh, 1994; Sponza in Šuran, 2001). Leta 1991 je namreč imela Italijanska unija, ki deluje v Sloveniji in na Hrvaškem, 24.367 članov, katerih število je leta 1998 naraslo na 34.031. (Esposito, 1996; Donato, 2001a). Sedaj, leta 2006, šteje 35.511 članov, vključenih v 51 skupnosti. Njihovo kulturno kontinuiteto zagotavlja 53 šol v italijanskem jeziku in univerzitetni študij na Pedagoški fakulteti v Pulju, ki usposablja učiteljice za delo v vrtcih in v italijanskih osnovnih šolah⁶.

To dejstvo nam nalaga dolžnost, da v teh naših raziskavah brez predsodkov sodelujemo s hrvaškimi, slovenskimi in jugoslovanskimi strokovnjaki in da aktivno delujemo zato, da bi se naši rojaki, "tisti, ki so ostali" in njihovi potomci še naprej lahko organizirali in gojili še danes prisotne kulturo in izročila.

Severovzhodna italijanska meja med geografijo in zgodovino

Francesca Krasna

Območje z imenom "Julijska krajina"⁷ predstavlja tipičen primer ozemlja, na katerem sta se skozi stoletja med seboj močno prepletali zgodovina in geografija in ustvarili izredno kompleksne in občutljive kulturne in družbene razmere. Še danes ostaja nerazjasnjen in kot klobčič zapleten pretežni del vzrokov za njihov nastanek. Strokovnjaki na različnih področjih so poskušali in še vedno skušajo z interdisciplinarnim pristopom ta klobčič razvozlati.

Območje, ki je skozi vso zgodovino mejilo na različne entitete bodisi s strogo geografsko-morfološkega vidika (zaradi geoloških, klimatskih in drugih značilnosti) bodisi s političnega, je bilo prizorišče prehodov, a tudi naselitev, včasih le začasnih, številnih skupin ljudi različnega porekla in izvora. Temu je v bistvu botrovalo dejstvo, da ni bilo resnih ovir in fizičnih zaprek, ki bi preprečevale dostop do te regije, kar je tudi njena značilnost.

Če pogledamo nazaj v zgodovino tega karakterističnega ozemlja, preseneča dejstvo, da je bila tukaj že v antičnem obdobju prisotna politična meja. V obdobjih pred nastankom nacionalnih držav je bila postavitev meje običajno odvisna od neke vrste "naravne" ovire (orografske, hidrografske itd.), ki je to svojo lastnost prenesla tudi na samo mejo, jo tako opravičila, legalizirala in zagotovila njeno stabilnost skozi čas. V primeru "naše" meje pa to ne drži. Če pogledamo celotni sistem alpskih in dinarskih vrhov – ki bi, teoretično gledano, moral ločevati italijansko regijo (Padsko nižino in predvsem njen podaljšek v deželi Veneto in Furlaniji) od donavsko-karpatске in balkanske – skupaj s celotnim hidrografskim lokalnim sistemom, tudi ta vzet v celoti, vidimo, da ne gre ravno za kompleks pomembnih barier. Nasprotno, dobimo vtis, da gre prej za prehodno območje.

Po drugi strani pa ravno te značilnosti niso spodbujale stalnih naselitev. Zaradi skromnih vodnih virov in kraških planot ter velikega bogastva starodavnih strnjjenih gozdov se je izoblikoval negostoljuben ambient, v katerem so bile življenjske razmere od nekdaj izredno težke. Sama bližina in primerjava s prostranimi nižinami severne Italije in Panonske nižine ter lahek dostop do njih so pripomogli k utrjevanju prehodne narave te regije (Valussi, 2000).

V resnici predstavlja to območje tipičen primer pokrajine, za katero se v politični geografiji uporablja izraz *gateway region* (Hartshorne, 1972), tranzitno območje z ugodnimi dostopi do drugih bolj ali manj oddaljenih ozemelj, ki so bolj privlačna zaradi bogatejših razpoložljivih virov ali zaradi splošno boljših okoljskih pogojev ali preprosto zato, ker zagotavljajo večjo politično stabilnost. Ta pogoj je očitno zelo pomemben, tudi kar zadeva ugoden vpliv na gospodarsko rast in na razcvet drugih temeljnih elementov potrebnih za napredek skupnosti, kot so trdnost in razvoj skupne zakonodaje, ustvarjanje in nadaljevanje enotne kulture, četudi ne ravno enovite, itd. Vse to pač naredi določeno območje bolj privlačno v primerjavi s tistim, kjer politična meja, potem ko je začrtana, doživlja skozi stoletja nenehne spremembe in premike in si zato prisluži vzdevek "gibljiva meja" (AA.VV., 1996).

Ker pokrajina, ki jo mi obravnavamo, ni bila dovolj privlačna in ker se je nahajala v bližini bolj gostoljubnih območij, je ostala dolgo nenaseljena in ravno ti dejavniki so v veliki meri pripomogli k nastanku *in loco* čisto politične meje. Ta je torej nastala bolj zaradi dejstva, da je to območje "... zaradi svoje negostoljubnosti ločevalo narode in ne zato, ker bi oviralo gibanje" (Valussi, 2000, str. 14).

K temu moramo dodati, da so se na teh ozemljih, ki so zaradi svoje morfologije izredno

razdrobljena in težavna in kot taka otežujejo notranje komunikacije, kljub temu skozi stoletja za stalno naselila ljudstva ter pogosto oblikovala zelo zaprte skupnosti. Njihove kulturne značilnosti in identiteta so se zaradi te zaprtosti zelo jasno izoblikovale in se tudi zlahka ohranjale, še preden je nastal koncept narodne identitete. Ena od posledic velike kulturne razdrobljenosti je bil zelo markanten dualizem. Prišlo je do globokega razhajanja med prebivalci, naseljenimi vzdolž Jadranske obale, in tistimi na ozemljih bolj v notranjosti. Slednji so bili zaradi goratih predelov v neposrednem obalnem zaledju popolnoma ločeni od tistih vzdolž Jadrana (primer Hrvaške). Na pretežno urbano prebivalstvo v primorju so vseskozi vplivali različni trgovski in kulturni tokovi v Sredozemlju in tudi širše. Zelo dolgo obdobje pa je bilo tudi pod vplivom Benetk. Vse to je pripomoglo k razcvetu in okrepljeni prisotnosti italijanskega dela, kar se je odražalo tudi v arhitektonskih, še danes dobro vidnih strukturah. Na ozemljih v notranjosti pa so se utrdile naselbine pretežno ruralnega značaja, vezane na poljedelstvo in živinorejsko dejavnost, že po tradiciji značilno za slovanski del.

Rezultat take situacije in burnega zgodovinskega razvoja se odraža predvsem v dejstvu, da je prebivalstvo danes tako kot v preteklosti produkt sedimentacije, stapljanja, mešanja in kulturnega sinkretizma številnih etničnih skupin. Ta vidik se navezuje na glavni predmet raziskave, katere manjši del je tudi ta prispevek in ki ima za cilj dokopati se do kar najnatančnejše in nepristranske kvantifikacije različnih komponent, prisotnih na ozemljih, ki so predmet analize, in sicer v obdobju, ki je še posebno pomembno in se nanaša na čas po drugi svetovni vojni. Ravno v tem času je namreč prišlo do sprememb, ki so bile posledica "naravnega" in/ali političnega razvoja in so ustvarjale dejanske razmere – realne in objektivne – ter bile "prikazane" (kartografsko in drugače) in "zaznavane" – torej subjektivne in zato lahko zmotne – ki so nato tvorile podlago za določitev "zadnje" (v kronološkem smislu) severovzhodne italijanske meje.

Zato se je potrebno še malo pomuditi pri nekaterih vidikih in zgodovinskih dogodkih, ki so vplivali na vsebino in prostorsko razdelitev etničnih delov v obravnavanem času. Od potrpežljive rekonstrukcije povezave med zgodovino in geografijo, torej med družbo in okoljem, lahko preidemo na "geopolitično" branje dejstev, ki nam omogoča ne zgolj enostransko interpretacijo njihovih vzrokov in nenazadnje tudi boljše razumevanje realnosti in njenih razvojnih dinamik.

Glede na veliko mešanje ljudstev ter kulturnih, jezikovnih, verskih in drugih dejavnikov, o čemer smo že pisali, nas ne sme čuditi, da sta nastanek in uveljavitev narodne zavesti v zahodni Evropi predvsem v 19. stoletju, kot temeljne komponente rojstva nacionalnih držav, naletela na teh ozemljih na še posebno rodovit *humus* in se izrazila zelo ostro, če ne ravno nasilno, ter pri tem pogosto našla svoj *raison d'être* bolj v nasprotovanju kot v objektivnih razlikah, ki se nanašajo na identiteto.

Medtem ko je geografija ugodno vplivala na mobilnost in tranzit v smeri Padske in Panonske nižine, je zgodovina zaostrovala posledice tega, ker ni dopuščala vzpostavitve močne in zato trajne politične oblasti na tem območju, morebiti edinega elementa, ki bi lahko služil kot okvir in katalizator v smislu naravnega in postopnega procesa kulturnega združevanja skozi čas. Naj pri tem opozorimo, da se je tudi rimsko cesarstvo na teh ozemljih prijelo "zgolj" za nekaj stoletij. Ko so ga porazile "barbarske" horde, ni za seboj pustilo trajne zapuščine, ne občutka, ne navade, kakor tudi ne tradicije pripadnosti eni sami politično-upravni in kulturni entiteti.

Kasneje, v času pred prihodom avstro-ogrske monarhije, je sicer prišlo do bolj ali manj stabilnih oblik uprave, ki pa običajno niso dolgo trajale ali pa so obsegale le del obravnavanega ozemlja (Oglejski patriarhat, Goriška grofija). Kar je v nekem smislu še posebno smešno, a se v resničnem življenju pogosto dogaja, je dejstvo, da so ti poskusi združevanja propadli ravno

zaradi težav na ravni interne komunikacije. Te je povzročalo fizično okolje in jih v tedanjem času ni bilo lahko premagovati, sočasno pa so nastopali še nekateri zgodovinski faktorji.

Habsburško cesarstvo je bilo prva politična organizacija, ki je pod svojim okriljem uspela združiti dobršen del tega ozemlja, predvsem kraško in posoško območje, medtem ko jo je pri nadzoru Jadranske obale in Furlanije spremljala bolj spremenljiva sreča⁸.

Prihod Kraljevine Italije na ta območja je bil v določenih ozirih "zapoznel". Razlike na kulturnem področju so bile že preveč ukoreninjene; avstro-ogrška država ni vedno spodbujala dialoga med svojimi podaniki. Uveljavitev slovanske nacionalne zavesti na tem ozemlju, pa čeprav nekoliko pozna, in načela pravice do samoodločbe narodov, zagotovo niso olajšala uresničitve enotnega političnega načrta (Waldenberg, 1994).

Prihod Kraljevine Italije na to ozemlje je imel makroskopske učinke in med temi je bila tudi splošna reorganizacija na upravnem področju, kar je močno skalilo normalne, že ustaljene odnose med različnimi naselitvenimi središči. Nastala škoda se je odražala predvsem v odnosih med mestnimi središči in ruralnimi območji, ki so bila med seboj neposredno povezana. Pri tem je potrebno omeniti še množično priseljevanje Italijanov, predvsem javnih uslužbencev, vojakov, železničarjev, učiteljev itd., kar je v nekaterih središčih močno spremenilo etnično strukturo prebivalstva in spodbujalo tudi procese asimilacije, ki "niso bili pilotirani". Res je, da je del teh priseljencev nadomestil tiste nemške narodnosti, ki so bili vključeni v migracijska gibanja z nasprotnim predznakom. Sicer pa je v tem času oslabil tudi slovanski del zaradi okrepljenega izseljevanja (predvsem iz mest), ki je bilo sicer prisotno že pred propadom habsburškega cesarstva. V tistem času je to povečanje gibanja vsaj deloma povzročil politični razvoj, ki je tudi v smislu možnosti za delo šel na roko Italijanom, deloma pa kriza lokalnega kmetijstva – že po tradiciji pretežno slovansko – ki jo je povzročila konkurenca italijanskih pridelkov.

Že Cumin (1933) v Valussijevem delu (2000, str. 110) navaja 13,1% demografsko rast v obmejnih občinah v letih med 1921-1931; vendar ta rast ni bila enakomerno razdeljena: v občinskih središčih je bila 32%, medtem ko je bila na ostalem, pretežno ruralnem ozemlju komaj 2,5%. Razlog za tako stanje je tudi odločitev italijanskih oblasti, da močno okrepijo mestna središča, predvsem Trst. Ta odločitev je bila v skladu s potrebami, ki so se izražale na strateškem in gospodarskem področju. Ob tem pa ne smemo pozabiti, da so na splošno in že po tradiciji mesta predstavljala glavna območja koncentracije prebivalstva, ki je bilo v svoji zavesti italijansko, in da je tržaški iredentizem, še prav posebno, odigral odločilno vlogo v odnosih med Italijo in avstro-ogrskim cesarstvom.

Demografska in gospodarska rast v glavnih mestnih središčih na tem območju – spet s Trstom na čelu – je predstavljala jasno sporočilo za drugo stran meje. Za slovanske narode je bilo to opozorilo, da ne bi kakorkoli skušali uveljavljati ozemeljskih zahtev. Sicer pa je bilo v Italiji, ki je postajala vse bolj moderna in je odločno stopala po poti industrializacije – čeprav je slednja svoj pravi razcvet doživela šele po koncu druge svetovne vojne – že tedaj očitno, da ravno mesta predstavljajo motor gospodarskega, kulturnega in družbenega razvoja v vsej državi. Vendar pa tedaj ni bilo še znano, da se morajo urbana središča obravnavati ne kot ločena stvarnost, ampak kot vozlišča v mreži, ki se razteza po vsem ozemlju v okviru procesa integracije, ki se odvija skozi valorizacijo specifičnosti in komplementarnosti vsakega posameznega teritorialnega področja. Ta pomanjkljivost je v regiji sčasoma privedla do resnih neravnovesij in posledic, ki jih skušajo še danes delno odpravljati v skladu tudi s spremenjenimi mednarodnimi političnimi in gospodarskimi razmerami (širitev Evropske unije).

V mestih, kot so Trst, Gorica in Videm, se je demografska rast pripisovala predvsem nastanku novih uradov za nove upravne organe. Potrebe v zvezi z nastankom in upravljanjem

meje so privedle do večjega demografskega gibanja, zahvaljujoč se italijanskemu priseljevanju v mestna središča v Ajdovščini, Idriji, Postojni, Trbižu, Tolminu, Ilirski Bistrici, Vipavi in v Voloskem. Tudi Pivka in nekateri drugi kraji so se razvijali kot pomembna vozlišča v okviru lokalnega železniškega sistema.

Kar zadeva odnos fašistične vlade do slovanskih manjšin, prisotnih na ozemlju Julijske krajine, je treba priznati, da vsaj v začetnem obdobju ni bil posebno sovražen. Primeri nestrpnosti so se pojavljali, a niso bili del organiziranega specifično političnega načrta. S prihodom diktature na oblast so se razmere občutno spremenile, pojavili so se ukrepi resnične prisilne asimilacije manjšin. Z ukinjanjem političnih pravic, prepovedjo delovanja strank, ustanavljanjem posebnih sodišč je prišlo do izključevanja ali marginalizacije manjšin v vseh najpomembnejših segmentih življenja.

Slovanska jezika kmalu nista bila več uradno priznana, onemogočeno je bilo izobraževanje in ravno tako tudi kakršnakoli kulturna dejavnost v teh jezikih, nazadnje tudi raba jezika v domačem okolju. Po drugi strani pa se je spodbujalo in podpiralo izobraževanje, združevanje občanov in vojaških oseb in predvsem mladine italijanskega dela. Obenem se je začel tudi postopek poitalijančevanja slovanskih priimkov in krajevnih imen.

V tem času se je spodbujalo priseljevanje Italijanov predvsem iz južne in srednje Italije. Šlo je pretežno za državne uslužbenke zaposlene bodisi v civilnih bodisi vojaških službah. Slednji naj bi imeli nalogo organizirati "novo" mejo in poskrbeti za kritje potreb na meji. V Julijsko krajino so preseljevali tudi delavsko silo, ki je skrbela za urejanje velikih agrarnih sistemov ali za realizacijo javnih del.

Preganjana in zatirana je bila vsekakor kakršnakoli oblika jugoslovanskega iredentizma. Politika asimilacije in raznarodovanja, ki jo je vodil fašistični režim, je posledično okrepila in pogostoma zaostрила slovanski nacionalizem ter pripomogla k nastanku razmer, ki so privedle do izbruha nasilja in povečanja konfliktov med Italijani in Slovani v času pred drugo svetovno vojno, med njo in po njej. Medtem je tudi na mednarodni ravni od leta 1925 naprej Italija začela kazati vedno bolj imperialistično držo, ki je bila usmerjena v spreminjanje mej, določenih s prejšnjimi pogodbami, ker naj bi te bile razlog za nastale krivice. Bolj ali manj sočasno je imela Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev opravka z zahtevami Italije po ozemlju v Dalmaciji in z njenim prodiranjem v Albanijo, na drugi strani pa so bile tudi meje z Bolgarijo in Madžarsko predmet podobnih sporov in zahtev. Sčasoma se je v državi povečevala politična teža Srbov in s tem se je med drugim zaostroval položaj vseh neslovanskih manjšin in tudi samih Slovanov, ki niso bili po rodu Srbi. Dodatno so se povečevala tudi notranja trenja in separatistične težnje.

Kot je znano, sta leta 1937 Italija in Jugoslavija podpisali pogodbo o nenapadanju in o sodelovanju. Podpis te pogodbe je delno narekovalo tudi postopno približevanje Italije nacionalsocialistični Nemčiji. Tik pred drugo svetovno vojno se je Jugoslavija, ki se je spopadala s številnimi notranjimi problemi, odločila za previden ekvilibrim v odnosih s silami osi in zahodnimi zavezniki.

V takem negotovem vzdušju so izvedli splošno štetje drugojezičnega prebivalstva s stalnim bivališčem v Kraljevini Italiji. Izpeljal ga je Državni statistični zavod na podlagi podatkov štetja z dne 21. aprila 1936 in nekaterih dopolnil. Zaključeno je bilo leta 1939 in od tedaj so podatki ostali strogo "tajni". Kot je znano, je bila kopija dokumenta odkrita na mikrofilmu. Naredile so jo Združene države ob koncu druge svetovne vojne in jo hranile v *National Archives* v Washingtonu. Iz pridobljenega materiala ni mogoče dobiti ustreznih informacij o tehničnih postopkih pri izvedbi štetja, še manj pa o tem, kje in kako je prišlo do odločitve, da se štetje izvede (Sala, 1973; Krasna in Mattossi, 1998).

Kasnejše študije so, predvsem zahvaljujoč se razvoju tehnologije za ohranjanje in branje informacij na mikrofilmu, omogočile objavo podatkov o številu drugojezičnega in italijanskega prebivalstva po občinah in pokrajinah (Krasna in Mattossi, 1998), to pa je omogočilo izvedbo primerjave podatkov prejšnjih štetij in tistih na dokumentu iz leta 1939. Posebno pomembno se zdi upoštevanje podatkov iz leta 1910 (avstrijsko štetje), leta 1921 in leta 1921 s Schiffrerjevimi vnesenimi popravki. Schiffrer (1946b) je namreč skušal uradne podatke "očistiti" možnih in verjetnih "popravkov", ki naj bi jih naredili Italijani sebi v prid. Ne bomo se spuščali v tehnične podrobnosti pri obdelavi podatkov, zato priporočamo druge ustrezne študije⁹. Po drugi strani je dokument nedvomno pomemben prispevek za razumevanje lokalnih demografskih gibanj in je zato z zgodovinskega in geografsko – političnega stališča pomemben za poznavanje odnosov v danem obdobju med glavnimi etničnimi skupinami na tem območju.

Pri tem je še pomembno poudariti, da na podlagi izdelanih primerjav nam tajno štetje razkriva, da politika raznarodovanja, ki jo je fašistični režim izvajal do slovanskega prebivalstva v regiji, v bistvu ni bila uspešna. Stanje je bilo naslednje: na 1.000.000 prisotnih prebivalcev je bilo približno 600.000 Italijanov; približno 250.000 jih je uporabljalo slovenski jezik; 135.000 hrvaški in ostalih 10.000 različne jezike, med temi romunski, nemški, albanski in madžarski. V mestu Gorica je bilo drugojezično prebivalstvo v večini.

Drugi vidik, ki ostaja nerazjasnjen, zadeva uradni razlog zaradi katerega so štetje iz leta 1936 držale v strogi tajnosti najprej italijanske in nato ameriške oblasti. V prvem primeru bi lahko bil glavni razlog ta, da italijanske oblasti niso hotele obelodaniti neuspeha raznarodovalne politike, ki se je izvajala v regiji, zato da se ne bi jugoslovanski iredentizem zaostroval in pa seveda tudi zato, da bi se utrdila italijanska "posest" regije. Kasneje se je "sled" za tem dokumentom v italijanskih arhivih izgubila. V drugem primeru bi lahko upravičeno domnevali, da so Združene države po Londonskem memorandumu in razdelitvi ozemelj med Italijo in Jugoslavijo ter nadaljnjem razvoju dogodkov od težkega obdobja hladne vojne pa do padca komunizma imele za bolj primerno, da se novice o obstoju in predvsem o vsebini tega dokumenta ne širijo, da se tako že itak nestabilno in delikatno ravnotežje na krajevni in mednarodni ravni ne poslabša.

V resnici tudi drugi bolj podrobni podatki – tudi ti na podlagi zelo grobega poročila tajnega štetja – nekako potrjujejo, da fašistična politika do drugojezičnega prebivalstva na območju ni imela želenega uspeha. Lahko torej zaključimo, da ni lahko ugotoviti neposrednih posledic te politike niti ob upoštevanju podatkov tajnega štetja ali drugih nedavno izvedenih raziskav s pomočjo vedno bolj izpopolnjenih tehnoloških sredstev. Kar se jasno kaže, je, da so se na obravnavanih ozemljih v obdobju od zadnjih desetletij avstro-ogrskega cesarstva do začetka druge svetovne vojne odvijala zelo kompleksna demografska gibanja. Ta so se delno nanašala na avtohtone dele prebivalstva, delno je šlo za imigracijska in emigracijska gibanja iz političnih, a tudi gospodarskih vzrokov. Priznati je treba, da je še danes o teh procesih malo znanega, bodisi kar zadeva množičnost in glavne smernice teh tokov, kakor tudi njihove pomembne kvalitativne značilnosti. Podatek, s katerim v končni fazi razpolagamo, je rezultanta vseh teh faktorjev, a ker ti delno niso še povsem razjasnjeni, ostaja ocena poznavanja dejstev relativna. Zato so potrebne dodatne študije in raziskave, ki bi privedle do novih elementov in pripomogle k razumevanju dejstev, kar že vrsto let povezuje strokovnjake na različnih področjih. Raziskave, katerih del je tudi to poročilo, gredo ravno v to smer.

Tematska kartografija in predstavitev migracijskega pojava. Kartografija in kvantifikacija eksodusa

Giuseppe Borruso

1. Tematska kartografija in predstavitev prebivalstva

Kartografski prikaz prebivalstva v obravnavani regiji¹⁰ se navezuje na vizualno tematsko predstavitev (značilnosti ozemlja) v zvezi z različnostjo jezikov, upoštevajoč učinkoviti teritorialni obseg predstavljenega območja, ne glede na arbitrarno delitev ozemlja, kjer je to mogoče. V primeru istrsko-kvarnerske regije je kartografska vizualizacija pojava večplastna zlasti zaradi večje gostote predvsem urbanega prebivalstva v nekaterih obalnih krajih ali v osrednjem delu polotoka, ki so prepoznavni kot prostorski elementi arealnega tipa manjšega obsega ali kot točkovni elementi. Nasprotno pa je ruralno prebivalstvo razpršeno in centralizirano zgolj v manjši meri in v "malem številu" ter porazdeljeno na širših območjih. Kartografski prikaz po območjih vizualno privilegira večja ozemlja, vendar ima pojav, prikazan v našem primeru, manjšo težo v primerjavi z drugačnimi prostorskimi obsegi. To velja predvsem za primere, ko se pojav, ki ga je treba prikazati, nanaša na upravne enote (npr. občine), ki se po velikosti med seboj razlikujejo, a ravno tako tudi v primeru etnografskih kart v hipsometričnih odtenkih, ko se ozemlje deli na navidezno homogena območja.

Kartografi, ki so se v preteklosti ukvarjali s prikazom sestave prebivalstva na obravnavanem območju, so morali izbirati najprikladnejši sistem za predstavitev pojava in predvsem značilnosti, ki jih je bilo potrebno v prikazu poudariti. Po eni strani prikaz po območjih vizualno omejuje pomembnost krajev, kjer so naseljeni Italijani ('točkovni prikaz', koncentriran na območjih omejenega obsega, kot so mestna središča), in precenjuje območja, naseljena s Slovenci in Hrvati (naselja, razpršena po ozemlju širših ruralnih območij), po drugi strani pa upoštevanje gostote ali koncentracije prebivalstva v naseljenih središčih in torej poudarjanje njene pomembnosti v smislu večinskega prebivalstva in koncentriranosti lahko privede do nasprotnega učinka: da se v prvi vrsti upošteva predvsem urbano prebivalstvo kot najbolj pomembno. Pri kartografskem prikazu je kartograf vedno primoran izbirati, zato je tu potrebno upoštevati, da je prikaz subjektiven: čeprav so bile preizkušene in so se tudi uveljavile različne metode, ki naj bi subjektivnost z reducirale, ostaja prikaz še vedno kompromisna rešitev glede na različne karakteristike pojava¹¹.

2. Razdelitev prebivalstva in tematska kartografija: etnični zemljevidi na obravnavanem območju

Od sredine 19. stoletja in do konca 20. stoletja je bilo narejenih več etničnih zemljevidov, ki prikazujejo sestavo prebivalstva na območju severnega Jadrana.

Pogostoma je šlo za prikaz, ki je glede na 'izo' linije označeval območja z večinsko prisotnostjo te ali one etnične skupine in pri tem se je jezikovni izvor določal z različnimi barvami, etnične skupine enakega izvora pa z različnimi barvnimi odtenki iste barve.

Tak je etnični zemljevid von Czörniga (Dunaj, 1855) in tisti, narejen na podlagi avstro-ogrškega štetja iz leta 1910 (*Natiolitäten –und Sprachen-Karte von Steiermark, Kärnten, Krain und Küstenland; 1910*).

Zemljevid von Czörniga prikazuje etnično porazdelitev v avstro-ogrskem cesarstvu sredi 19. stoletja z obarvanimi območji in hipsometričnimi barvnimi prikazi. Ozemlje, na katerem prevladuje ena etnična skupina (po številu prebivalcev), je obarvano z istim barvnim odtenkom. V glavnem se zelena barva uporablja za slovensko in hrvaško govoreče prebivalstvo, rumena za prebivalstvo govoreče neolatinke jezike in rdeča za nemško govoreče. Z zelenimi in rumenimi odtenki so označena območja s pretežnim slovenskim in hrvaškim prebivalstvom in tista, kjer so številčneje italijanska, furlanska, ladinska in istrsko-romunska skupnost.

Podobno tudi zemljevid iz leta 1910 prikazuje etnično sestavo z obarvanimi območji in hipsometričnimi linijami. Z rumeno barvo so označeni kraji, ki so večinsko italijanski, medtem ko so z različnimi odtenki zelene barve označeni Slovenci in Hrvati, s črno pa Istro-Romuni.

Ko je Schiffrer leta 1946 predstavil svoj etnični zemljevid, je opozoril na nekatere kriterije upoštevane pri izdelavi "tradicionalnih" etničnih zemljevidov in poudaril, da "na splošno etnični zemljevidi upoštevajo sistem predstavitve različnih narodnosti s hipsometričnimi prikazi v različnih odtenkih eventualno skupaj s kartogramskimi znaki" (Schiffrer, 1946). Sam meni, da je sistem bolj "statističen kot geografski" in lahko privede do neljubih pomot pri vizualizaciji in interpretaciji etničnega pojava: razlikovanje na etnični osnovi se namreč navezuje bolj na razlikovanje med koncentriranim in razpršenim prebivalstvom, kar ima za posledico, da se obseg ozemlja, ki ga zasedajo Italijani kaže manjši, s kartografskega vidika ima torej manjši vizualni učinek v primerjavi z ozemljem, ki ga zasedajo slovensko ali hrvaško govoreči prebivalci.

Pri prejšnjih zemljevidih so kritike letele predvsem na račun prikaza porazdelitve in gostote prebivalstva po etničnih skupinah in premajhnega poudarka na manjšinah (pod 50%) z vidika prikaza. Oboje velja za 'tradicionalne' etnične zemljevide z obarvanimi območji in hipsometričnimi barvnimi prikazi, medtem ko se zemljevidu, ki ga je izdelal Schiffrer, lahko očita zgolj pomanjkljivo predstavitev manjšin.

Med pomanjkljivostmi hipsometričnih barvnih prikazov je predvsem prevelika 'poenostavitve' pojava: linije, ki razmejujejo eno in drugo etnično skupino, ločujejo območja, ki z gledajo znotraj homogena. Ne upoštevajo dejanske porazdelitve prebivalstva, ki je težilo h koncentriranosti v nekaterih središčih, zlasti obalnih, a tudi v notranjosti istrskega polotoka, in k razpršenosti na ruralnih območjih. V tem pogledu zemljevid s hipsometričnimi barvnimi prikazi prisoja manjše dele ozemlja določenim območjem, na primer tistim, ki so večinsko italijanski in ki kažejo večjo gostoto naseljenosti zaradi koncentracije predvsem v urbanih središčih.

Poleg omenjenih tematskih kartografskih prikazov, ki se nanašajo na etnični pojav, je potrebno omeniti zemljevid Julijske marke (krajine) (*La Marche Julienne*, Josip Roglič, Sušak, 1945) in Etnični zemljevid Julijske krajine, Benečije in Zadrske pokrajine (*Etnograficeskaja karta Julijskoj krajiny, venecianskoj Slovenii i provincia Zadar*, Ljubljana, 1945).

Roglić je za etnični zemljevid uporabil obarvane točke, njihovo število in velikost sta odvisni od števila prebivalstva v naseljenih središčih. Etnična razdelitev zajema prisotnost Slovencev, Hrvatov, Italijanov in Furlanov. Metodologija določa eno točko na 100 prebivalcev, najpomembnejša središča so prikazana s simboli, ki označujejo 1.000, 5.000 in 10.000 prebivalcev. Več različno velikih in različno obarvanih oznak prikazuje etnično sestavo in število naseljenih središč: najpomembnejša so prikazana v obliki 'grozdov', sestavljenih iz okroglih oznak, medtem ko je pri razpršenih naselbinah z več kot 100 prebivalci označena večinska etnična skupina. Prednost tega zemljevida je, da označuje etnične manjšine tudi v velikih naseljenih središčih, čeprav ne prikaže na ustrezen način razlike med strnjenimi in razpršenimi naselji.

"Etnični zemljevid Julijske krajine, Benečije in Zadrske pokrajine" je arealna barvna etnična karta, ki predstavlja območje Julijske krajine, Benečije in Zadrske pokrajine. Z barvami je

prikazana v procentih prisotnost Hrvatov in Slovencev znotraj občin, kartografski simbol v obliki kvadrata pa označuje etnično razmerje na območju. Politična in upravna razdelitev se nanaša na leto 1936, medtem ko se podatki nanašajo na štetje iz leta 1921 in njihovo primerjavo s podatki štetja iz leta 1910.

Med novejšimi zemljevidi je potrebno omeniti Etnični zemljevid zahodne Slovenije, Istre in Kvarnerja (Umek, 1996, 74-75): to je barvna etnična karta s kartografskimi simboli v obliki krožcev in točk, prebivalstvo v naseljih pa je sorazmerno s številom in velikostjo simbolov. Na tortnih diagramih, ki ponazarjajo razmerja v nekaterih najpomembnejših mestih, je prikazanih pet glavnih etničnih skupin. Podatki se nanašajo na jugoslovansko štetje iz leta 1991. Kartografija temelji na petih razredih etničnih skupin ali naselij, ki ne presegajo 5 neprikazanih enot. Zemljevid združuje značilnosti kartografske sinteze in uporabo tortnih diagramov (Schiffner) s podrobnejšimi simboli (Roglić) za vsako središče.

3. Kartografski prikaz jezikovnih skupin

3.1 Geografske podatkovne baze za predstavitev prebivalstva v Istri

Z zbiranjem in obdelavo podatkov različnih štetij je prišlo do realizacije geografskih podatkovnih baz, ki se nanašajo na obravnavano območje v obdobju od leta 1880 do leta 1936 (1939). Te podatkovne baze se lahko upravljajo s programi obdelave in poizvedbe vseh dostopnih podatkov in z Geografskimi informativnimi sistemi (GIS), ki omogočajo prikaz in poizvedbo organiziranih podatkov na podlagi geografske in alfanumerične baze podatkov ali na podlagi atributov. Geografski del sestavljata dva glavna informativna vektorska sloja. Predstavljajo ju upravne meje občin v Istri (poligoni), v našem primeru občine, ki pripadajo Istrski (Pulj) in Kvarnerski pokrajini, kot navaja štetje iz leta 1936, in lega glavnih krajev na zemljevidu (točke) po katerih se imenujejo različne občine (slika 1). Meje občin so bile začrtane s programsko opremo GIS na podlagi zemljevidov upravnih razdelitev, izdelanih po podatkih štetja iz leta 1936. Podobno je bila izdelana topografska karta Istre v merilu 1:150.000, kot podlaga za pozicioniranje glavnih krajev v obliki točk.

3.2 Zemljevidi prebivalstva na podlagi GIS po podatkih štetij (1880 – 1936)

Podatki, ki se nanašajo na uradna štetja od leta 1880 do leta 1921, skupaj s tistimi 'tajnega' štetja iz leta 1936, so bili pretvorjeni, zahvaljujoč se georeferenciaciji upravnih razdelitev in glavnih krajev, v tematske karte, uporabne za prikaz prebivalstva na podlagi etnične sestave v obravnavanem obdobju in za diahronično primerjavo. Podatkovna baza vsebuje gostoto prebivalstva v istrskih občinah od konca 19. stoletja do začetka druge svetovne vojne in vse neogibne spremembe prebivalstva in njegovo sestavo glede na glavne etnične skupine (italijanska, hrvaška, slovenska ali 'drugi').

Prikaz se nanaša na občine, vendar je, v primeru uporabe točk ali simbolov za prikaz, glavni kraj, ki da ime občini tisti, po katerem se določajo vrednosti in ne težišče obravnavane arealne enote, kot je običajno pri kartografskem prikazu¹². Združevanje na ravni občinskih enot se je izkazalo za najboljši kompromis med 'drobnozrnatim' kartografskim prikazom in možnostjo diahronske primerjave. Ni bilo namreč mogoče posegati v georeferenciacijo ali začrtati spremembe na ravni posameznih naselij v občini. Taka obdelava bi sicer po eni strani omogočila bolj podroben prikaz etničnih sprememb znotraj posameznih občinskih območij, a kartografsko

pozicioniranje posameznih istrskih naselij v času različnih štetij ni bilo mogoče in zato se ne da natančno prikazati njihovega razvoja skozi čas.

3.3 'Tortni' kartografski prikaz prebivalstva in njenega sestava

Med modeli, ki se uporabljajo za prikaz, smo izbrali tortne diagrame, ker omogočajo prikaz po krožnih ploskvah bodisi celotnega prebivalstva bodisi različnih procentov raznih etničnih skupin (priložena slika). Krožne ploskve so pozicionirane glede na glavno središče in etnične skupine so označene z različnimi barvami. Pri tortnih diagramih je premer neposredno proporcionalen s celotnim prebivalstvom, izseki pa predstavljajo procent prikazane etnične skupine. Prikazani so največ štirje 'izseki', ki se nanašajo na štiri obravnavane skupine: Italijane, Slovence, Hrvate in 'druge'. Prikaz ima to prednost, da simultano predstavi dve vrednosti pojava: celotno prebivalstvo s prikazom večjih in manjših središč in etnično sestavo prebivalstva s prikazom bodisi absolutnih večin (etnične skupine nad 50%; jezikovne manjšine pod 10% niso bile upoštevane) bodisi drugih, če so le pripadale glavnim obravnavanim etničnim skupinam. Poleg tega vizualni učinek ni odvisen od oblike in obsega upoštevanih upravnih enot, ki ostajajo v ozadju, ampak se osredotoča na realno težo vrednosti prikazanega pojava. Pomankljivost prikaza zadeva v bistvu združevanje podatkov na občinski ravni (1936), zato se podrobnost neurbanih naselij v vsaki občini razvodeni v združenem podatku in ne prikaže sprememb pojava zunaj urbanih središč.

3.4 Kartografski prikaz prebivalstva po obarvanih območjih

Ta prikaz je enostavnejši v primerjavi s tistim v tortni obliki. Prikaže namreč posamezne jezikovne skupine (italijansko, slovensko, hrvaško in 'druge') kot odstotek celotnega prebivalstva stalno bivačega v občini. Procentualna vrednost prebivalstva je prikazana z obarvanjem občinskih območij. Simboli ali upravna razdeljenost so obarvane po razredih, začenši pri 50%. Občine z manj kot 50% prebivalcev, ki pripadajo različnim etničnim skupinam, niso prikazane. Razredi si sledijo v zaporedju vsakih deset procentualnih točk. Karte prikazujejo procentualno razdelitev prebivalstva glede na vsako posamezno jezikovno skupino v obravnavanem obdobju (slike 2, 3 in 4).

3.5 Prikaz 'etničnih linij' jezikovnih skupin stalno bivačih v Istri

Začrtane so bile tudi etnične linije glede na glavne jezikovne skupine na istrskem ozemlju. Prvi model se nanaša na poizvedbe (*queries*) v podatkovni bazi GIS-a z izločitvijo občin z več kot 50% ene etnične skupine. Tako je bilo mogoče izdelati tematske karte po območjih glede na sestavo prebivalstva. Kartografija prikazuje za obdobje več let procentualno sestavo prebivalstva na podlagi glavne etnične skupine. Na podlagi take razdelitve so bile začrtane različne etnične linije, ki ločujejo občine glede na največkrat prikazano etnično skupino (vrednosti nad 50%). Poleg etničnih linij, začrtanih vzdolž meja občin, je bil opravljen tudi poskus procentualne razdelitve prebivalstva na osnovi ploskev z obdelavo podatkov točk, nanašajočih se na glavne kraje v okviru občin, na podlagi algoritma interpolacije¹³.

Izdelane so bile različne hipsometrične linije za jezikovne skupine in prekrite ena z drugo tako, da so vidne razlike med različnimi občinami. Meja 50% je bila uporabljena za alternativni model prikaza etničnih linij. Za razliko od tega, kar smo dobili v prejšnjem primeru z etnično linijo, začrtano na podlagi občinskih meja, so tu linije izdelane na podlagi enakih podatkov s

pomočjo statistike. Ni 'čistih' linij, ki bi ločevale na podlagi 50% prevlade različnih etničnih skupin, ampak so te ločene z 'belimi polji': so posledica uporabe algoritma interpolacije, ki se nagiba bolj k uteženi vrednosti, ki je bliže krajem z vrednostmi za obdelavo, v tem primeru so to glavni kraji v posameznih občinah. Beli pasovi so torej kraji, kjer sobivajo vrednosti, ki so blizu 50% različnih etničnih skupin in se lahko obravnavajo tudi kot območja, kjer je koncentracija prebivalstva manjša (sliki 5 in 6 ter priložena slika).

Analiza podatkov, ki se nanašajo na ozemlje istrske, kvarnerske ter zadrške pokrajine na podlagi avstrijskih štetij v obdobju med letoma 1880 in 1910 ter italijanskih štetij iz leta 1921 in leta 1936

Federica Orviati in Andrea Porceddu

Analiza štetij in njihova problematika (Federica Orviati)

Štetje prebivalstva predstavlja že od nekdaj pomembno sredstvo, s katerim razpolagajo organi oblasti za pridobitev koristnih informacij o prebivalcih. Do prejšnjega stoletja so imela štetja za cilj tudi metodičen opis etnične pripadnosti prebivalcev, njeno kvantifikacijo in razdelitev na ozemlju.

Avstro-ogrska uprava prej in italijanska kasneje sta štetja uporabili za nadzor istrsko-kvarnerskega ozemlja; to je od nekdaj predstavljalo prostor mediacije, a obenem tudi zgodovinskih in kulturnih sporov med slovanskim in italijanskim svetom v neke vrste dualizmu, ki se ga včasih morebiti preveč poenostavlja, medtem ko v resnici skriva v sebi mnogo bolj kompleksno in zapleteno situacijo.

Analiza etnične problematike v okviru študije se predstavlja v vseh svojih aspektih kot element, ki je neobhodno potreben za bolj poglobljeno in "smotno" razumevanje kompleksne družbene, gospodarske in teritorialne dinamike na obravnavanem območju. Kompleksnost etnične razdelitve na istrsko-kvarnerskem območju je med drugim posledica dejstva, da gre za mejni teritorij, kjer je lahko meja prostor izmenjave in integracije, a tudi prelomov, ločevanja in konfliktov. Ravno križanje različnih narodov in kultur je praktično onemogočilo jasno identifikacijo etnične pripadnosti in narodnosti raznih narodov, ki so se naselili na ozemlju¹⁴, organom oblasti pa preprečevalo, da bi prišli do jasne slike o etnični situaciji in s tem pridobili pomembno informacijo v času, ko je pojav žarišč nacionalizma postajal ponovno aktualen.

Pojav še danes razširjene večjezičnosti na ozemlju je že v času von Czörniga (1885) karakteriziral mešano istrsko-kvarnersko prebivalstvo, vendar se je koncept etničnosti in nacionalnosti, ki se ji je pripisoval, izkazal preprosto kot izraz pripadnosti, ki jo je posameznik čutil, vendar ni vedno temeljila na njegovih jezikovnih, kulturnih in zgodovinskih koreninah. Beseda "Italijan" se je na primer uporabljala za Italijane, priseljene v času fašizma, in ravno tako za avtohtone prebivalce, ki so govorili beneško ali istrsko narečje; dokaj pogosto pa so označevali kot Italijane tudi potomce hrvaških in slovenskih kmetov, ki so prevzeli italijanski jezik in italijanske navade, potem ko so se s podeželja preselili v mesta, tipičen branik italijanstva.

Kljub zapleteni situaciji smo menili, da bi bila kar se da poglobljena analiza kompleksne etnične sestave, upoštevajoč prostor in čas na obravnavanem območju, koristna in pravilna, tudi zato da bi preverili morebitne spremembe tako imenovane "etnične meje", predvsem v obdobju med letoma 1910 in 1936.

Uporaba podatkov štetja za analizo obravnavanega območja se pri tem kaže izredno koristna, upoštevajoč zastavljene cilje: kot smo že omenili, so v tem smislu štetja zelo pomembna ne zgolj z vidika števil, ampak tudi z vidika razlage takšne plurietnične situacije, kot je tista na istrskem polotoku.

Prve statistične podatke o etnični sestavi istrsko-kvarnerskega prebivalstva so pridobili upravni organi v času avstro-ogrskega cesarstva; kasneje, t.j. v štirih avstrijskih štetjih leta 1880, 1890, 1900 in 1910, izvedenih zato, da bi se ugotovila demografska razdelitev na podlagi

narodnosti, je bilo prisotno prebivalstvo popisano na osnovi občevalnega jezika. Vendar se nista ne učinkovita avstro-ogrska uprava prej ne italijanska kasneje kaj preveč ozirali na skladnost med narodnostjo in občevalnim jezikom, ampak sta se preprosto odločili, da bosta uporabljali občevalni jezik za štetje prebivalstva, kakor tudi za opredelitev njegove etnične pripadnosti. To merilo, kot je dobro znano, izhaja iz priporočila Mednarodnega kongresa statistike leta 1876, a dejansko, kot opozarja že Schiffrer (1946), se občevalni jezik ne ujema vedno z maternim jezikom ali s tistim, ki se uporablja v družinskem okolju, še manj pa z narodnostjo. Enotnost te odločitve bodisi v primeru avstro-ogrske uprave bodisi italijanske naj bi imela to prednost, da se lahko med seboj primerjajo podatki različnih štetij v času med letoma 1880-1936, ki vsebujejo informacije o sestavi prebivalstva in o občevalnem jeziku. V resnici je ravno dvoumnost koncepta občevalnega jezika privedla do samovoljnih razlag in raznovrstnih manipulacij podatkov. Te manipulacije, ki se pojavljajo predvsem pri avstrijskem štetju iz leta 1910 in italijanskem iz leta 1921, imajo politično ozadje: leta 1910 je Avstro-Ogrska, zato da bi umirila naraščajoč italijanski iredentizem in nacionalizem, pogosto reševala spore o občevalnem jeziku v prid slovanskemu delu prebivalstva; leta 1921 so ravno tako Italijani skušali izkoristiti vse možnosti sebi v prid z namenom, da bi poudarili italijanizacijo istrsko-kvarnerskega ozemlja in zmanjšanje slovanskega dela, ki so ga, ne ravno najbolj posrečeno, označili kot "drugojezični".

Izvedena analiza jasno kaže na prisotnost manipulacij: v zvezi z različnimi občevalnimi jeziki je postalo jasno, da sta tako ena kot druga stran, predvsem na ravni manjših naselij, "popravljalni" podatke v prid svoje jezikovne skupine; v številnih primerih je znotraj manjšega naselja večinska jezikovna skupina številčno zmanjšana ali celo izbrisana. V času avstro-ogrske vladavine so štetja izvajala posamezne občine, ki so jih vodile stranke. Ker je občino vodila zdaj ena zdaj druga stranka, ki jo je podpirala določena narodnostna skupina, so izvajanje štetja zaupali "zanesljivim" popisovalcem. Ti pa so lahko povečali ali zmanjšali prevlado ene jezikovne skupine nad drugo. Pri tem so lahko izrabljali pomanjkanje narodnostne zavesti (predvsem na ruralnih območjih) in nepismenost anketirancev. Tudi italijanska uprava se je posluževala tega načina, in sicer tako, da so uradniki na območjih, ki so bila večinsko slovanska, a je bila zanje značilna dvojezičnost, "goljufivo" popravljali število navzgor v prid prebivalcev, ki so uporabljali italijanski občevalni jezik.

Na podlagi tega je torej možno sklepati, da je bil na območjih, kjer so bile na oblasti italijanske stranke, precenjen italijanski del, in na tistih, ki so jih upravljale slovanske stranke, precenjen slovenski ali hrvaški del. Pri tem je vendar potrebno poudariti, da podatki italijanskega štetja iz leta 1921 v nekaterih primerih potrjujejo ali celo povečujejo prevlado slovansko govorečega dela tudi zato, ker so nacionalisti uspeli priključiti Istro k Italiji in po mnenju Krasne in Mattossija (1998, str. 25), tudi zaradi "[...] manjše pozornosti in izkušenosti italijanske države pri izbiri uradnikov za izvedbo štetja, zato so se lahko mednje vtihotapili slovanski elementi ali elementi, ki so jim bili stari lokalni spori tuji, ne nazadnje pa tudi zaradi okrepljene narodne zavesti pri Slovanih."

Zadnji problem, ki je zahteval dodatno delo za primerjavo podatkov različnih štetij, se nanaša na teritorialno razdelitev; v letih med 1910 in 1936 je prišlo v Julijski krajini do nekaterih sprememb na upravni ravni: nekatera manjša naselja, ki so leta 1910 pripadala določenemu teritorialnemu območju so bila leta 1921 priključena drugim večjim naseljem ali drugi občini. V nekaterih primerih je bilo težko obnoviti stanje tudi zato, ker je malo informacij o novi umestitvi izbranih naselij. Obenem je po letu 1921 prišlo do novih problematik: prva se nanaša na nastanek *ex novo* novih upravnih enot na občinski ravni zaradi ponovne priključitve nekaterih manjših naselij iz sosednjih mejnih občin; ker pa tega v prejšnjih štetjih ni bilo, postane

medsebojna primerjava podatkov različnih štetij problematična. Drugi problem je ta, da je upravni red na območju doživel korenite spremembe: upravna okrožja (prisotnih bodisi leta 1910 kot tudi 1921) so zamenjale pokrajine s priključitvijo občin, katerih meje so bile drugačne kot leta 1921. Upoštevajoč vse te težave, so bili podatki štetij obdelani na podlagi metodoloških postavk, o katerih pišemo v sledečem prispevku.

Metodologija (Andrea Porceddu)

Potem ko je bila problematika, navedena v prejšnjem prispevku, razjasnjena, je bila izdelana metodologija za rešitev problema različnih "motenj" političnega značaja, ki naj bi omogočila postavitev dovolj jasnega okvira jezikovne razdelitve na območju in v obdobju, ki ga obravnavamo.

Območja, primerna za obravnavo na ozemlju Julijske krajine, so bila izbrana na podlagi števila analiz, ki jih uporabljeni pisni viri najpogosteje omenjajo: zato je bila sprejeta odločitev, da bodo upoštevana ozemlja, ki so leta 1936 pripadala Istrski in Kvarnerski pokrajini. Da bi dobili kar najbolj jasen okvir, so bili upoštevani tudi podatki, ki se nanašajo na Zadrsko pokrajino in jih Schiffrer v svojem delu ni obdelal.

Analiza podatkov je bila opravljena na podlagi različnih virov, med temi so tudi dela Schiffrerja (1946), Persellija (1993), Krasne in Mattossija (1998) ter Milete Mattiuza (2006). Uporabljeni so bili predvsem podatki o občevalnem jeziku na ravni naselij, ki se nanašajo na obdobje med letoma 1880 in 1939, ko je bilo izvedeno tajno štetje; obdobje do leta 1921 je bilo obdelano predvsem na podlagi podatkov štetij, ki jih v svoji obsežni knjigi navaja Perselli. Slednji je zbral statistične podatke o prebivalstvu v času avstro-ogrskega cesarstva in kasneje v obdobju Kraljevine Italije od leta 1850 do 1936, ki se nanašajo na Istro, kvarnerske otoke in na mesta Trst, Reko in Zadar. Za naslednje obdobje je bila analiza izvedena na podlagi dela Krasne in Mattossija.

Zaradi že omenjene nehomogenosti podatkov glede ozemlja v obdobju od leta 1910 do 1936, so bili obdelani podatki, ki se nanašajo na posamezna naselja od leta 1880 naprej nato združeni na podlagi občinskih meja v letu 1936; tak način združevanja podatkov in neizogibno drugačen rezultat, do katerega pridemo v primerjavi z združevanjem uradnih podatkov, nam je omogočil primerjavo celotnih podatkov za vsako občino v obdobju od leta 1880 do 1936 in obravnavo demografskega razvoja na ozemlju.

Glavni namen je bil analizirati razvoj proporcionalnosti glede na občevalne jezike, upoštevane v štetjih, ki so bila izvedena v obravnavanem obdobju, in sicer na način, ki bi omogočal poglobljeno preverbo in morebitne popravke podatkov, nanašajočih se na leto 1910, predvsem pa na leto 1921. Kar zadeva podatke štetja leta 1910, se strinjamo s Krasno in Mattossijem, da je bil slovanski del pri štetju prikazan, kljub represivni politiki italijanskega iredentizma, z najvišjimi možnimi in še dopustnimi vrednostmi, kar zadeva razmerje med občevalnimi jeziki. Štetje iz leta 1921, ki se je, hipotetično gledano, zdelo dokaj nezanesljivo, se je izkazalo, sicer z nekaterimi upoštevanja vrednimi razločki, dokaj verodostojno; v nekaterih primerih, kot že rečeno, so vrednosti, ki se nanašajo na občevalni jezik celo višje v primerjavi s tistimi, ki se navajajo v zvezi s prejšnjim avstrijskim štetjem.

Pri izbiri podatkov se je upošteval Persellijev pristop, ki je sledil strukturi uradnih štetij: zato so bili zbrani podatki, ki se nanašajo na prisotno prebivalstvo (moški, ženske, skupaj) in na občevalni jezik (nemški, italijanski, slovenski, srbsko-hrvaški, drugi in tuji) za štetja, ki se nanašajo na obdobje od leta 1880 do 1921. Čeprav so bili upoštevani podatki, ki se nanašajo na te jezikovne skupine, se je naša analiza osredotočila na tri najštevilčnejše jezikovne skupine:

italijansko, slovensko in srbsko-hrvaško. Zanimiva je bila pri tem ugotovitev, da je v mnogih primerih, predvsem v času pred letom 1910, skupni seštevke občevalnih jezikov manjši od celotnega prebivalstva; zakaj tako, postane jasno, če upoštevamo dejstvo, da se je štetje tujcev začelo šele leta 1910. Pri naši analizi smo v primeru neskladja med skupnim seštevkom občevalnih jezikov in celotnim prebivalstvom, razliko vnesli v rubriko, ki se nanaša na "tujce".

Pri cenzitvi, ki se nanaša na občevalni jezik, smo za popravke štetja iz leta 1921 uporabili metodo, ki jo predlaga Schiffrer (1946b, 18) in ki upošteva "kot podlago štetje iz leta 1921, vendar ne upošteva razmerij med različnimi narodnostmi, ki se dokaj redno pojavljajo v vseh zadnjih štetjih od leta 1880 naprej; v primeru očitnega neskladja med različnimi podatki se običajno izbere število, ki je v prid Slovanom razen v primeru, da gre za ozemlje občin, kjer so bile na oblasti slovanske nacionalne stranke". Skladno s to metodo je bila obravnavana vsaka jezikovna skupina v obdobju 1880-1910 in izračunan koeficient na podlagi povprečja povečanja števila med enim in drugim štetjem. Tako izračunan koeficient je bil upoštevan pri številu prebivalcev, popisanih v vsaki posamezni občini leta 1921, kar nam je omogočilo, da smo za to leto dobili cenitev razdelitve občevalnega jezika; čeprav je ta cenitev zgolj teoretična (saj je speljana iz sorazmernega gibanja jezikovnih skupin, za katerega se predpostavlja, da je konstantno), predstavlja srednjo pot med tistim, kar so prikazali dokaj podjetni italijanski popisovalci, in realno situacijo. Obenem moramo pojasniti, da so bili, v skladu s Schiffrerjevo metodo v primeru slovansko govoreče jezikovne skupine, ki je bila registrirana med uradnim štetjem leta 1921, in so se številke skladno ujemale z naravnim demografskim prirastkom, ali v primeru, da je bila priznana kot večinski del v okviru občine, upoštevani uradni podatki italijanskega štetja.

Za primerjavo skladnosti med cenitvenimi vrednostmi in tistimi na podlagi štetja so bile narejene še dodatne presoje. Upoštevalo se je izseljevanje z italijanskega polotoka v Istro; po koncu prve svetovne vojne, še bolj pa po podpisu Rapalske pogodbe, je dokaj verjetno, da se je število italijanskih imigrantov v Istri povečalo (obdelovanje zemlje, obrtništvo, poučevanje v italijanskih šolah itd.) in pripomoglo k povečanju italijanske jezikovne skupine, medtem ko se je zaradi izseljevanja slovansko govoreči jezikovni del zmanjšal (predvsem hrvaški). Pri tem ne gre zanemariti možnosti, da so bili med emigranti z italijanskega polotoka tudi italijanski politični disidenti ali italijansko govoreči prisotni na obravnavanem ozemlju ter dvojezični domačini, ki so potem, ko so leta 1910 izbrali italijansko narodnost, zapustili ozemlje, ker se niso strinjali z legitimnim priseljevanjem italijanskih nacionalističnih skupin. Poleg tega moramo upoštevati, da do vključno leta 1921 ni bilo množičnih prihodov italijanskih državnih funkcionarjev niti režimskih, ki so pozneje izgnali mnoge slovenske in hrvaške intelektualce.

Zaradi primerjave so bili narejeni še nekateri dodatni popravki zbranih podatkov; ti popravki se nanašajo predvsem na nekatere občine (Marezige v Istrski pokrajini; Jablanica, Knežak, Prem in Ilirska Bistrica v Kvarnerski pokrajini; Zadar), za katere ni podatkov v vseh štetjih, izvedenih pred letom 1900. Zato smo skušali opraviti cenitve etnične in jezikovne porazdelitve "za nazaj". Za Zadar leta 1880 ter za Marezige leta 1880 in leta 1890 so bile narejene cenitve na podlagi štetij, izvedenih v obdobju od leta 1890 do leta 1936 ob upoštevanju avstrijskih stopenj rasti. Za prej omenjene občine v Kvarnerski pokrajini ni bilo razpoložljivih podatkov do vključno leta 1900, zato smo konstantno upoštevali pri vsakem štetju (1880, 1890 in 1900) vrednost iz leta 1910. To je narekovalo dejstvo, da so podatki o teh občinah, za katere je značilna jasna prevlada slovenske jezikovne skupine, konstantni. Kot dopolnitev naj omenimo, da so bile vrednosti na sto zaokrožene navzdol bodisi v primeru večinskega dela (slovenskega) bodisi v primeru morebitnih manjšin.

Da bi bil razvoj jezikovnih skupin še primerljivejši, predvsem v obdobju med letoma 1880 in

1921¹⁶, smo število vojakov izločili iz podatka o prisotnem prebivalstvu. Pomembno je namreč upoštevati, da je istrsko-kvarnerska regija mejila na Jugoslavijo in da je bila zanjo značilna prisotnost iredentistov (italijanskih, slovenskih in hrvaških), ki so svoje početje opravičevali z rastočimi nacionalizmi, iz katerih so črpali svojo moč. Zato so morale centralne oblasti pošiljati, tako kot v vse ostale mejne regije, oborožene straže, da bi nadzorovale situacijo in bile kasneje tudi pripravljene zatrei že v samem začetku vsakršen poskus napada na oblast.

Prisotnost vojakov in njihov popis pri štetjih je popačil naravna demografska gibanja na obravnavanem ozemlju in če se njihovo število ne izloči iz štetja skupnega prebivalstva, ni mogoče opraviti enotne primerjave med različnimi štetji. Zato smo zbrali podatke o prisotnosti vojakov v Istri v obravnavanem obdobju: najprej podatke za leto 1900 in leto 1910 o prisotnosti vojakov v Istri, ki jih je posredoval Perselli (1993, 494). Prisotnost vojakov je prikazana tako, da je zgolj njihovo število razdeljeno po občinah (in se ne nanaša na občevalni jezik), medtem ko so podatki o občevalnem jeziku prisotnih vojakov vključeni le v skupen podatek za Istro in ne po občinah. Zato se je izračunal sorazmerni delež vojakov za vsako jezikovno skupino na podlagi njihovega celotnega števila prisotnih v Istri, in sicer za leto 1900 kakor tudi za leto 1910. Ta proporcionalni koeficient se je pomnožil s celotnim številom prisotnih vojakov v posamezni občini, zato da se je za vsako občino dobila cenitev o porazdelitvi vojakov glede na jezik. Ko smo prišli do podatkov za leto 1900 in 1910, smo od moške populacije po občinah odšteli število prisotnih vojakov in sočasno smo odšteli od vsake jezikovne skupine cenitvene vrednosti, ki se nanašajo na njihov občevalni jezik. Enak postopek je bil upoštevan pri cenitvi prisotnosti vojakov leta 1880 in 1890; tudi v tem primeru so bili najprej zbrani podatki o prisotnosti vojakov za vsako občino, nato je bil izračunan koeficient na podlagi povprečja jezikovne sorazmernosti leta 1900 in 1910. Ta povprečni proporcionalni koeficient se je, tako kot v prejšnjem primeru, pomnožil s celotnim številom prisotnih vojakov na ozemlju vsake občine in na ta način je bilo mogoče pridobiti podatek, ki se nanaša na cenitev občevalnih jezikov, ki so jih uporabljali vojaki leta 1880 in 1890, in narediti popravke podatkov, ki se nanašajo na različne občevalne jezike in na moško populacijo. Situacija za leto 1921 in 1936 je malo bolj zapletena, ker so se kriteriji popisa vojakov spremenili; leta 1921 se je njihova prisotnost nanašala zgolj na večja središča z več kot 15.000 prebivalci, medtem ko leta 1936 (in v tajnem štetju iz leta 1939) vojaki niso bili popisani. Za leto 1921 smo predpostavili glede na politično situacijo in na vsiljeno rabo italijanskega jezika, da so bili vsi prisotni vojaki italijansko govoreči, čeprav različnih narodnosti.

Potem ko so bili narejeni popravki tudi za podatke, ki se nanašajo na prisotnost vojakov in so bile ponovno preračunane prejšnje proporcionalne cenitve iz leta 1921 na podlagi celotnega prebivalstva brez prisotnih vojakov, je prišlo na vrsto sorazmerje med različnimi občevalnimi jeziki v obdobju od leta 1880 do 1936, da bi prišli do popravkov vrednosti iz leta 1921. Ta postopek se začne s predpostavko o demografski rasti prebivalstva, ki je uporabljalo italijanski jezik, in njegovi prisotnosti, predvsem kar zadeva Reko in Zadar, od koder je slovansko govoreči del bežal v bližnjo Kraljevino Jugoslavijo. Pri preučevanju razvoja prebivalstva in proporcionalnosti občevalnih jezikov, se je izvedla primerjava med vrednostmi uradnega štetja iz leta 1921 in našimi cenitvami; kot smo že zapisali, v primeru da so podatki uradnega štetja šli v prid slovansko govorečega dela in so bili skladni z naravnim gibanjem, kar zadeva sorazmerje med občevalnimi jeziki, smo jih upoštevali. V nekaterih primerih (Cres) so bili narejeni popravki nekaterih vrednosti, ki so kazale na nesorazmerno rast Italijanov ali so bile vrednosti naše cenitve prenizke, ker so se nanašale na vse občevalne jezike. Zaradi tega je bila na območjih, kjer je bila skromna prisotnost slovenskega jezika in drugih jezikov, opravljena primerjava zgolj med italijanskim in srbsko-hrvaškim občevalnim jezikom; na podlagi njune proporcionalne rasti so bili opravljeni popravki njihovih vrednosti. Vsi ti postopki so nam omogočili popravek

podatkov iz leta 1921 in jih približati bolj objektivnim vrednostim, v skladu tudi z rezultati drugih neodvisnih študij na to temo.

(Prevedla Mojca Cerkvenik)

* Raziskovalna skupina: Carlo Donato (Oddelek za teorijo in raziskave kulturnih sistemov - Geografska sekcija - Univerza v Sassariju), Giuseppe Borruso, Francesca Krasna, Federica Orviati in Andrea Porceddu (Oddelek za geografske in zgodovinske vede - Sekcija za gospodarsko geografijo - Univerza v Trstu).

¹ Glej Baratta (1918), Adami (1931), Moodie (1945), Schiffrer (1946a), Bonetti (1947), Valussi (1972 in 1982), AA.VV. (1996).

² Priloga k besedilu z naslovom *Statistična in ikonografska priloga* obravnava Istrsko, Kvarnersko in Zadrsko pokrajino v upravnih mejah iz leta 1936 in jih primerja na podlagi prisotnega prebivalstva na dan popisov, izvedenih v letih od 1880 do 1936. Priložen je tudi etnični zemljevid. Priloga in omenjeni etnični zemljevid vsebujeta vse navedbe števil in teritorialne razdelitve. Predstavljeni podatki štetja iz leta 1921 (Min. za gosp. – Gen. drž. dir. 1926) temeljijo na cenitvi (1921ce) za vsako naselje v glavnem na podlagi Schiffrerjevih ocen (glej opombo 3 in prispevek avtorjev Orviati in Porceddu). Za podatke za leto 1936 je Državni statistični zavod (1939) od leta 1937 in leta 1939 na podlagi podatkov štetja iz leta 1936 izdelal "Splošno štetje drugojezičnega prebivalstva, bivajočega v Kraljevini Italiji, delo ki je ostalo "tajno", kar zadeva statistično vsebino do leta 1998, ko je, zahvaljujoč se kopiji, shranjeni na mikrofilmu v *National Archives* v Washingtonu (NAW, T. 586/411, 004780-81), postalo javno (Krasna in Mattossi, 1998); odločilno za našo raziskavo je bilo tudi delo Persellija (1993).

³ Število se nanaša na celotno Jugoslavijo: zato 3.001 v Sloveniji, 17.433 na Hrvaškem, 673 v Bosni Hercegovini, 566 v Srbiji, 70 v Črni gori in 48 v Makedoniji (AA.VV., 2001).

⁴ Naj omenimo dela naslednjih avtorjev: Colella (1958), Rocchi (1970), Colummi, Ferrari, Nassisi in Trani (1980), Klemenčič, Kušar in Richter (1993), Žerjavić (1993).

⁵ Spomnimo na prispevek demografa Žerjavića (1993), dolgo let delujočega v Združenih narodih, v katerem je, potem ko je preučil nekatere hrvaške študije o eksodusu, kvantificiral izselitev zgolj z ozemelj, priključenih Hrvaški, na 188.000 enot. To število zajema tudi približno 25.000 Hrvatov (Donato, 2001a).

⁶ Italijanska Unija nam je posredovala tudi naslednja dopolnila: v Sloveniji 6 skupnosti s 3.055 člani, 9 otroških vrtcev, 3 osnovne šole in 3 srednje šole s skupno 937 učenci in dijaki; na Hrvaškem 45 skupnosti s 32.456 člani, 23 otroškimi vrtci, 11 osnovnimi šolami in 4 srednjimi šolami s skupno 3.143 učenci in dijaki.

⁷ Predlagal jo je goriški jezikoslovec Graziadio Isaia Ascoli leta 1893 (Apih, 1966).

⁸ To ni najbolj primerno mesto za podrobno predstavitev vseh zgodovinskih dogodkov, ki so vplivali na proces razvoja nacionalne zavesti pri različnih narodih, prisotnih na tem območju; zato se tukaj pomudimo le pri nekaterih, ki so najbolj pomembni za razumevanje razmišljanja, predstavljenega v tem kontekstu. Za poglobljeno zgodovinsko obravnavo priporočamo preučitev navedene bibliografije in ostalih prispevkov na to temo.

⁹ Potrebno je poudariti, da obstajajo številne študije, katerih namen je bil podati sredstva za podrobnejšo kvantitativno obravnavo demografskih gibanj v predstavljeni regiji zato, da bi bili zgodovinska rekonstrukcija in interpretacija lažji. Med zadnjimi naj omenimo dela Persellija (1993), Donata (2001) in Milete Mattiuzza (2006).

¹⁰ Glej Robinson (1982 in 1987); Lodovisi in Torresani (1996); Creutzberg (1953).

¹¹ Glej Jenks in Caspall (1971), Evans (1977), Martin (1989), Langford in Unwin (1994), Dorling (1996), Dorling in Fairbairn (1997), Dykes in Unwin (1998).

¹² Zato so tudi vrednosti pripisane točki, ki označuje glavno naseljeno središče.

¹³ Za interpolacijo je bil uporabljen algoritem IDW (*Inverse Distance Weighting*), utežen s kvadratom razdalje. Na ta način so spremembe procenta etničnih skupin v različnih občinah prikazane v obliki hipsometričnih linij.

¹⁴ Glede tega naj izpostavimo zanimivo razmišljanje o problematični definiciji “narodnostne skupnosti” v delu Milete Mattiuzza (2006).

¹⁵ Neglede na prejšnja štetja se je zdela primerna obdelava podatkov od leta 1880 naprej, zato ker za prejšnja obdobja niso bili razpoložljivi podatki o razdelitvi prebivalstva glede na občevalni jezik.

¹⁶ Spomnimo, da obstaja problem glede primerjave v primeru Reke, ker se štetja tukaj niso izvajala v istih letih (1918 in 1925).

L'esodo dal Capodistriano nel secondo dopoguerra. Nuove indagini quantitative

di Alessio Fornasin e Marianna Zacchigna

Introduzione

Le eccezionali circostanze storiche che interessarono la penisola istriana nel secondo dopoguerra fanno di questo territorio un complesso banco di prova per lo studio in chiave quantitativa dei fenomeni demografici.

Le difficoltà non derivano tanto dalla mancanza di informazioni – le evidenze documentarie, infatti, sono relativamente numerose – ma sono gli sconvolgimenti della guerra e del dopoguerra, che influirono su tutte le principali variabili demografiche, a rendere, di fatto, assai problematica una ricostruzione della popolazione di questo territorio e di alcune delle sue principali caratteristiche.

Uno dei casi di più difficile studio, ed anche quello maggiormente battuto dalla storiografia recente, riguarda gli imponenti flussi migratori, il cosiddetto “esodo”, che si originarono nel periodo immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale e che si prolungarono fin quasi alla fine degli anni Cinquanta.

L'analisi demografica non solo ha il compito di precisare meglio l'entità di questi flussi, ma anche quello di addentrarsi in aspetti, come la fecondità e la mortalità delle popolazioni che intrapresero l'esodo, che meno hanno attratto l'attenzione degli studiosi. Non si tratta, infatti, di tematiche slegate dalla circostanza dell'emigrazione forzata, all'opposto esse ne furono influenzate e l'influenzarono a loro volta.

In questo lavoro non vogliamo trattare tutte queste complesse problematiche, ma tentare, nell'ambito territorialmente circoscritto del Capodistriano, una serie di analisi di carattere preliminare che possano fungere da punto di partenza per ulteriori approfondimenti. In particolare indagheremo su alcune caratteristiche della struttura della popolazione emigrata.

Il problema delle fonti

Gli obiettivi che ci siamo posti in questo intervento, benché circoscritti, sono più ambiziosi di quanto possa sembrare. Infatti, anche se esistono diversi lavori che hanno affrontato in chiave quantitativa sia il tema dell'esodo che quello delle caratteristiche demografiche delle popolazioni dei territori ex italiani ceduti alla Jugoslavia¹, permane sempre il problema della disponibilità delle fonti, delle loro caratteristiche e della loro attendibilità.

Per quanto riguarda i numeri dell'esodo nelle sue linee fondamentali, le valutazioni di molti studiosi convergono nell'indicare in circa 250.000 unità il “flusso migratorio degli italiani”². Secondo altri studiosi viene valutato in circa 237.000 il numero di “persone trasferitesi dal 1943 dalle zone cedute dall'Italia alla Jugoslavia”³. Al di là della divergenza dei numeri, riferiti spesso a insiemi non perfettamente sovrapponibili, bisogna dire che negli ultimi anni le diverse posizioni hanno conosciuto un processo di convergenza. Allo stato attuale delle conoscenze, crediamo non sia facile fornire cifre per il complesso del territorio che si allontanano da queste.

Più difficile ancora è valutare le caratteristiche demografiche degli abitanti delle terre coinvolte, sia di quelli che partirono che di quelli che rimasero. Per fare questo sarebbe, infatti, necessario disporre di buone informazioni riguardo alla popolazione nel suo complesso. Qui le cose si complicano ulteriormente. In primo luogo dobbiamo confrontarci con le fonti censuarie. I censimenti di Italia e Jugoslavia (e prima ancora di Austria-Ungheria) sono molto attenti alla distinzione tra le varie etnie, individuate spesso dal criterio, assai instabile e poco persistente nel tempo, della autodichiarazione della lingua d'uso, ma si preoccupano meno di altre caratteristiche che più interessano il demografo, come la suddivisione in età e genere della popolazione residente⁴. Una possibile soluzione è quella di ricorrere agli atti dello stato civile. L'ISTAT, però, raccolse le informazioni relative ai comuni istriani fino al 1943 o, nel migliore dei casi, fino al 1944, dopo di che le rilevazioni si interruppero⁵. Vi sono poi le anagrafi comunali, ma, oltre a non essere ancora state oggetto di specifiche esplorazioni, la documentazione pertinente è sparsa nei diversi comuni ed è di tal mole da scoraggiare studi complessivi.

Bisogna dire che le cose si semplificano notevolmente se tralasciamo di analizzare il fenomeno nel suo complesso e focalizziamo l'attenzione su un territorio più ristretto. L'area sulla quale si possiedono più informazioni è la Zona B del Territorio Libero di Trieste. Per restare all'entità dei flussi migratori disponiamo, per questo territorio, di due distinte e, in teoria, indipendenti rilevazioni volte a rilevare il numero totale di coloro che si trasferirono in Italia o altrove. Queste rilevazioni sono, nel bene e nel male, il punto di appoggio principale, da almeno 25 anni a questa parte, di tutte le stime dell'esodo da questo territorio.

La prima è quella dovuta ad Amedeo Colella pubblicata nel 1958, che rappresenta il risultato della grande inchiesta condotta dall'Opera nazionale profughi⁶. La seconda, dovuta a Germano Trani, è del 1980 e si basa principalmente sugli elenchi dei profughi riportati in diversi numeri del periodico "Documenti di vita italiana"⁷.

Le cifre pubblicate sono messe a confronto nella Tabella 1.

Come si evince dalla tabella, e come illustrato nel suo lavoro, la cifra complessiva del numero di esuli provenienti dalla Zona B proposta da Trani è indipendente da quella dell'Opera solo per quel che riguarda il periodo successivo all'8 ottobre 1953, mentre le stime sul totale vengono fatte coincidere con quelle che Colella attribuì a coloro per i quali la qualifica di profugo venne riconosciuta legalmente. Pur rettificando leggermente al ribasso il numero dei profughi (1.048 in meno) e con una inevitabile piccola incongruenza dovuta ai criteri di calcolo⁸, le stime finali di Trani poggiano su quelle precedenti. In ultima istanza, quindi, i dati dell'Opera risultano essere gli unici sui quali le diverse stime si sono basate per il conteggio, in termini assoluti, dei profughi.

In realtà le cose sono più complicate se andiamo ad effettuare delle verifiche direttamente sulle fonti. Il numero totale dei profughi riportato sui "Documenti di vita italiana" è di 24.198 unità per il periodo che va dal 9 ottobre 1953 al 30 maggio 1956. A questo numero andrebbero addizionate 11.000 persone emigrate dalla fine della guerra all'8 ottobre 1953. Vi è poi una ulteriore aggiunta, stando alle cifre pubblicate da Trani, di altre 381 persone che sarebbero emigrate nel periodo giugno-agosto 1956⁹. Il totale dei profughi ammonterebbe, quindi, a 35.579 unità. Le tabelle pubblicate dall'Opera, invece, indicano in 37.828 il numero degli esuli per il totale della Zona B, ossia il 6,3% di individui in più. In linea generale questa sovrastima potrebbe essere giudicata relativamente contenuta se pensiamo all'enorme complessità dell'operazione di raccolta dei dati. Tuttavia, se anche dovessimo attribuire all'inchiesta dell'Opera il primato in quanto ad attendibilità, c'è un particolare che non torna: la rilevazione si fermò al gennaio 1956, l'esodo, invece, si concluse diversi mesi più tardi. In questo frattempo, i nuovi emigrati furono 2.648 fino a tutto maggio¹⁰.

A questo punto il divario tra la cifra proposta da Colella e quella accertata sugli elenchi della Presidenza del Consiglio comincia a farsi consistente se riferita all'esatta sovrapposizione cronologica dei due documenti, mentre è più contenuta se rapportata al complesso delle persone che affrontarono l'esodo.

Non possiamo escludere, a questo punto, che i dati pubblicati da Colella siano stati "rettificati" proprio con i risultati pubblicati sui "Documenti di vita italiana" e che il totale sia stato ad essi armonizzato¹¹. Se le cose stanno veramente così dobbiamo concludere che le cifre più comunemente utilizzate per stimare il numero di esuli dalla Zona B sono il risultato di un complesso *feedback* il cui esito è stato una maggiorazione del numero di esuli di alcune migliaia di unità. Anche se non è detto che questa sovrastima si rifletta automaticamente su tutti i dati pubblicati dall'Opera, il dubbio, inevitabilmente, sussiste, e si aggiunge a quelli già da più parti manifestati sulla loro attendibilità¹².

Ciò che abbiamo visto fin qui non tratta che un aspetto del problema della quantificazione che, al momento, può essere ulteriormente approfondito se solo facciamo riferimento ad un territorio ancora più ristretto, ma per il quale esistono anche molte informazioni aggiuntive. Ci soffermeremo, pertanto, al caso della sola parte slovena della Zona B, quello più indagato dalla storiografia recente e che comprende gli attuali comuni di Capodistria, Isola e Pirano. Per questo territorio, infatti, esiste una gran mole di informazioni nominative che certo esorbita la disponibilità di dati a cui usualmente il demografo storico può accedere.

Le fonti di riferimento sono tre. La prima è costituita dalle schede personali degli esuli raccolte dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, cioè la "fonte primaria" del volume curato da Colella¹³. La seconda consiste nelle richieste di espatrio dei profughi presentate al Comitato distrettuale di Capodistria tra il 1955 e il 1956¹⁴. La terza è costituita dai già citati elenchi pubblicati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sul periodico "Documenti di vita italiana", la "fonte primaria" utilizzata da Germano Trani¹⁵. Le prime due raccolte sono organizzate in *database* distinti e, separatamente, sono state utilizzate in diverse pubblicazioni¹⁶. La terza non è al momento informatizzata.

La documentazione dell'Opera era finalizzata ad individuare i gruppi familiari con necessità assistenziali, ma aveva, come ulteriore obiettivo, quello di valutare il numero totale dei profughi dalla Venezia Giulia. Le informazioni contenute nella documentazione riguardano 18.655 *record*. Tra questi abbiamo escluso dalle elaborazioni molte persone che non risultano provenire dai tre comuni considerati nelle nostre analisi. L'indagine dell'Opera venne effettuata nel corso di oltre due anni, dal gennaio 1954 al gennaio del 1956, e interessò tutto il territorio nazionale. Per ragioni di completezza, ai profughi contattati direttamente venivano chieste anche informazioni su altri esuli, che gli incaricati della rilevazione non avevano personalmente individuato. Tale procedura comportò l'inconveniente di conteggiare molte persone più volte. Nonostante molti di questi casi siano stati individuati già dagli addetti all'indagine, la documentazione è ancora affetta da questo problema. Sui 18.560 *record* utilizzati nel *database*, infatti, siamo riusciti fin qui ad individuare 1.951 persone contate due o più volte, per un totale di 2.485 istanze ripetute. Salvo altri e più che probabili errori, quindi, gli individui effettivamente registrati dall'Opera profughi per i tre comuni sono 16.075.

Le informazioni contenute nei documenti relativi alle richieste di espatrio riguardano, per ogni intestatario di richiesta e per gli altri individui del nucleo familiare, nome e cognome, rapporto di parentela, data e luogo di nascita, residenza, data di espatrio. Non si tenne traccia, in questo caso, delle parentele che non fossero anche convivenze. In questo secondo *database* le persone, generalmente, appaiono una sola volta. Le rare doppie registrazioni si riferiscono a coloro che avevano presentato più volte la richiesta di espatrio. Vi sono alcuni individui, poi,

che, pur avendo presentato domanda, probabilmente non partirono. In totale gli individui segnalati da questa fonte sono 10.265, ma con data di arrivo in Italia sono 10.167. Tolti i “doppioni” le cifre sono, rispettivamente, 10.211 e 10.119.

La terza fonte, già citata più volte, è costituita dai 30 elenchi (la fonte stessa ne enumera erroneamente 31), pubblicati tra febbraio 1954 e luglio 1956 dalla rivista “Documenti di vita italiana” della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vi vennero registrati tutti coloro che giunsero in Italia provenienti dalla Zona B a partire dal 9 ottobre 1953 fino a tutto il 30 maggio 1956, per un totale di 24.198 persone. Lo scopo della pubblicazione era quello di documentare, attraverso una serie di informazioni che permettessero di identificare in maniera univoca ogni singolo individuo, le dimensioni dell’esodo dalla Zona B. Oltre a nome e cognome, troviamo indicati anno di nascita, comune di provenienza, rapporti di parentela (nel caso, prevalente, di spostamenti di nuclei familiari), data di arrivo. I nominativi furono raccolti dall’Ufficio Assistenza Postbellica o dagli uffici del CLN dell’Istria¹⁷. Purtroppo non ci è ancora stato possibile effettuare il *data entry* di questa fonte, essa, tuttavia, ci è stata di grande utilità per fare numerosi riscontri e per sciogliere molti dubbi.

I due *database* già informatizzati sono stati oggetto di studio e di approfondimento in diverse pubblicazioni. Questi lavori hanno permesso di mettere in luce aspetti nuovi dell’esodo, dando la possibilità di valutare la composizione per genere ed età della popolazione emigrata, di effettuare approfondimenti riguardo alle professioni svolte dagli emigranti e alla loro appartenenza nazionale. Tuttavia, a fronte di questi passi in avanti, entrambe le fonti offrono delle evidenze numeriche assai distanti rispetto a quelle che sono le cifre a cui si fa comunemente riferimento. Le due basi di dati, però, possono integrarsi tra di loro dandoci ulteriori informazioni sulle persone che sono riportate in entrambe. L’operazione di integrazione, inoltre, ci permette di verificare la completezza delle due fonti. Al momento, ma gli sviluppi dell’operazione sono facilmente immaginabili, abbiamo utilizzato la terza fonte solo per alcune verifiche.

Prima di effettuare i riscontri nominativi abbiamo messo a confronto i dati delle tre fonti per tutto l’arco di tempo considerato (Fig. 1) e per il periodo in cui disponiamo di informazioni raccolte mese per mese (Fig. 2).

Come si può vedere, la corrispondenza tra le tre serie è notevole, benché non precisa. In particolare, per i mesi dove vi è sovrapposizione cronologica, si osserva come la serie ricostruita da Germano Trani e quella che deriva dalle schede informatizzate da Jure Gombač siano quasi perfettamente coincidenti. La sovrapposizione è meno precisa, invece, con i dati raccolti dall’Opera.

Come si diceva, i due *dataset* informatizzati sono stati ampiamente utilizzati in altre ricerche, ma mai congiuntamente. È appunto questo che intendiamo fare nel presente lavoro. Per rendere possibile il loro utilizzo in questa forma abbiamo collegato le persone presenti sia nell’uno che nell’altro *database*. Bisogna avvertire che l’operazione non si configura come un semplice (benché noioso) esercizio, ma è indispensabile per permetterci di operare nella maniera più precisa riguardo al numero di persone che effettivamente furono censite. Il risultato più importante di questo lavoro è che le fonti si integrano vicendevolmente, in quanto gli estremi cronologici da esse separatamente considerati sono diversi. I *record* del *dataset* italiano fanno riferimento a persone che avevano lasciato la propria dimora istriana fin dal 1943 e, a parte qualche sporadico caso, si fermano al gennaio 1956. I dati sloveni, relativi alle partenze, prendono avvio dal 31 gennaio 1955 e, tranne poche eccezioni, l’ultima delle quali è datata 18 novembre 1957, terminano con il chiudersi del 1956.

L’operazione di *linkage* mette in luce anche un altro elemento sostanziale, ovvero che la maggior parte delle persone presenti in un *database* lo sono anche nell’altro. La corrispondenza

tra le due fonti non è però precisa. Considerando solo il periodo che va dal febbraio 1955 al dicembre dello stesso anno, cioè l'arco di tempo in cui i dati sono prossimi alla completezza in entrambi i *database*, le corrispondenze individuate in fase di *datalinkage* sono 5.939 a fronte di 7.016 individui censiti dall'Opera e 7.908 richieste di espatrio.

Come già si poteva intuire dalla Figura 1, laddove sono stati effettuati i riscontri puntuali includendo anche la terza fonte, la rispondenza risulta pressoché perfetta tra il *database* costruito con i dati conservati a Capodistria e i nominativi pubblicati sui "Documenti di vita italiana". Alla stessa data di arrivo, o al più a due-tre giorni di distanza da quanto segnalato, tutte le persone che sono indicate su un documento si trovano anche sull'altro. Al momento non siamo in grado di motivare le seppur piccole divergenze tra le due fonti, cosa che può essere chiarita solo con un più rigoroso riscontro nominativo¹⁸. Il problema maggiore, semmai, è dare conto del perché sia invece molto meno precisa la corrispondenza tra i documenti sloveni e quelli dell'Opera profughi. L'ipotesi che qui avanziamo, confortata da un elevato numero di riscontri, poggia essenzialmente sulla originale debolezza dell'impianto di rilevazione, il quale, basandosi su autodichiarazioni e su testimonianze di terzi, comportò inevitabilmente un numero notevole di errori ed approssimazioni sia nella trascrizione di nomi e cognomi che nelle date¹⁹.

Il problema della ricostruzione della popolazione

Dal punto di vista demografico, tutti i nostri dati fotografano la situazione delle famiglie esodate al momento del loro arrivo. Sulla base di queste informazioni, uno degli utilizzi di cui, separatamente, sono state oggetto le due basi di dati è stato quello di costruire la struttura per età della popolazione che ha affrontato l'esilio²⁰. Se l'operazione è utile dal punto di vista dell'analisi del fenomeno può però indurre ad equivocare sulle caratteristiche della popolazione interessata all'esodo. La ricostruzione della struttura di una popolazione, infatti, ha senso demografico solo se riferita ad un preciso istante nel tempo. A tal fine, infatti, vengono usati di solito dei dati censuari. Le informazioni che possediamo, però, non hanno certo le caratteristiche di un censimento.

La distorsione non sarebbe particolarmente grave se il fenomeno sotto osservazione non si fosse protratto così a lungo e se non fosse stato perturbato da altri fattori di tipo demografico. In particolare, possiamo pensare che la tempistica scelta dalle singole famiglie per il trasferimento possa alterare la consistenza delle classi di età più basse e in particolare quella dei bimbi di 0 anni. Possiamo ritenere che una maternità avanzata o un parto recente consigliassero le madri a fissare la data della partenza in relazione alla nascita del figlio, condizionando, in tal modo, il trasferimento di tutta la famiglia. In effetti, ad osservare la struttura per età dei profughi, colpisce il numero esiguo dei bambini più piccoli.

La costruzione di una piramide per età riferita ad un singolo istante dovrebbe eliminare gran parte di questa forza perturbatrice e, quindi, riflettere le caratteristiche demografiche di una popolazione reale. L'operazione non è esente da difficoltà e richiede uno studio preliminare per individuare il momento migliore a cui riferire il censimento "virtuale" sul quale effettuare gli opportuni calcoli.

Un esempio grafico assai semplificato riferito ad una singola famiglia può chiarire gli aspetti del problema. Nella Figura 3 vediamo, riportate in orizzontale, le linee di vita dei componenti di un nucleo familiare. Queste linee di vita attraversano dei segmenti verticali ognuno dei quali rappresenta la data di un possibile censimento che poniamo essere sempre il 1° gennaio di

ciascun anno. Il numero di incroci tra linee orizzontali e verticali corrisponde quindi al numero di componenti della famiglia contati al momento della ipotetica rilevazione.

L'inizio di una linea di vita (la nascita) è rappresentata dal simbolo **O**, la fine della linea di vita (il decesso) dal simbolo **X**. Il simbolo \square indica il momento per cui disponiamo delle informazioni demografiche relative a ciascun componente della famiglia, ovvero il giorno in cui sono registrate su una delle fonti, vale a dire quello in cui sono emigrate. Come ulteriore semplificazione poniamo che tutti gli eventi di interesse si siano verificati esattamente a metà anno.

Analizziamo l'esito, all'inizio di ciascun anno, dei diversi eventi di tipo demografico successivi e precedenti al momento dell'emigrazione. Partiamo dal 1° luglio 1954, giorno in cui emigra una famiglia composta dai due genitori "A" e "B" e dal figlioletto "a" di un anno appena. Al censimento immediatamente successivo del 1° gennaio 1955 la situazione rimane immutata: il numero dei componenti non è cambiato perché non si è verificato alcun evento. Solo l'età, evidentemente, è aumentata di sei mesi per tutti. Nel corso del 1955 viene messo al mondo "b", fratello di "a"; nel nostro *database* non disponiamo di questa informazione, perché l'evento si è verificato dopo che la famiglia si è trasferita. Pertanto, al censimento del 1° gennaio 1956, stando ai dati a nostra disposizione, continueremmo a registrare una famiglia di 3 componenti, mentre, in realtà, è di 4. Nel 1955 uno dei due genitori, "B", muore. Anche di questo nuovo evento rimaniamo all'oscuro, perché la nostra fonte non può segnalarlo. Al censimento successivo, quindi, i membri della famiglia sono di nuovo 3, come nella rilevazione originale e come effettivamente risulterebbe anche dalle informazioni disponibili, ma la struttura per età è adesso completamente diversa da quella relativa al momento dell'emigrazione.

Procedendo in senso opposto retrocediamo al 1° gennaio 1954. A questa data la famiglia ha la stessa composizione di quando si sarebbe trasferita, anche se tutti i suoi componenti sono di sei mesi più giovani. L'unico figlio, "a", che come abbiamo visto, aveva un anno al momento del suo arrivo, è nato nel corso del 1953, pertanto non lo ritroviamo alla data del censimento virtuale che cade il primo giorno di questo stesso anno. In questo caso, però, ci è possibile tener conto di questo evento, in quanto le informazioni in nostro possesso comprendono sempre, o quasi, la data di nascita o almeno l'età delle singole persone. Lo stesso giorno in cui nasce "a", muore il fratellino "c" nato nel 1952. Il piccolo "c" era vivente al momento del censimento, ma non essendo mai emigrato in realtà non possediamo alcuna informazione sul suo conto. Per quel che riguarda la nostra fonte, infatti, è come se non fosse mai esistito. Sempre nel 1952 constatiamo il decesso di "C" un altro membro della famiglia, poniamo uno dei genitori di "A", che incontriamo qui per la prima volta. Anch'egli, non essendo mai emigrato, non può trovar posto nel nostro *dataset*.

Sulla base di quanto detto possiamo constatare che un censimento "virtuale" posteriore al trasferimento della famiglia contiene più informazioni errate di quante ne possa riportare uno anteriore, per il fatto che non possono esservi compresi né i decessi né le nascite avvenute dopo l'emigrazione, mentre nell'altro caso siamo in grado di considerare tutte le persone che sono nate prima del censimento (anche se ci sfuggono, indipendentemente da quando sono venuti al mondo, tutti coloro che sono deceduti tra la data della rilevazione e quella di emigrazione).

Abbiamo così ritenuto che la strategia migliore per definire la struttura della popolazione esodata fosse quella di fare riferimento ad una data anteriore alla conclusione dell'esodo, ma che questa stessa data non anticipasse troppo la fine del fenomeno, per non introdurre una distorsione troppo grande, come vedremo tra poco, nella stima della mortalità. Volevamo, inoltre, che la gran parte delle persone coinvolte fosse emigrata successivamente alla rilevazione²¹.

La data che abbiamo scelto per costruire la piramide della popolazione è il 1° gennaio 1953.

Per poter effettuare questa operazione ci siamo avvalsi sia dei dati dell'Opera profughi sia di quelli di parte jugoslava. In quel momento, secondo le informazioni puntuali di cui disponiamo, le persone che già erano partite erano 2.830, mentre coloro che ancora dovevano intraprendere il loro viaggio erano 16.071. Questa è, quindi, anche la cifra da cui siamo partiti per la costruzione del censimento "virtuale"²².

Dal punto di vista tecnico, il fatto di scegliere una data anteriore a quella dell'effettivo spostamento delle persone ha il non trascurabile vantaggio di poterci permettere di stimare i decessi avvenuti nel frattempo ricorrendo ad una appropriata tavola di mortalità²³. Questo modo di procedere ci pone di fronte un ulteriore problema, che ci ricollega alla particolare caratteristica dei nostri dati, ovvero al fatto che le partenze non avvennero nello stesso momento ma, all'opposto, si protrassero per diversi anni. Ciò significa che la distanza dal giorno in cui abbiamo deciso di fissare il nostro censimento "virtuale" al momento in cui le singole persone sono effettivamente partite, ovvero all'istante per il quale disponiamo delle informazioni sulle loro caratteristiche demografiche, non è mai della stessa lunghezza. Per applicare le probabilità di sopravvivenza della tavola ci è invece indispensabile una informazione relativa al tempo trascorso dall'emigrazione alla rilevazione censuaria che sia uguale per tutti. Per risolvere la questione abbiamo considerato, a decorrere dalla data del censimento "virtuale", il tempo medio trascorso in patria dai singoli individui prima della loro partenza. Questo periodo è risultato essere pari a 2 anni (arrotondato, in realtà, da 2,07). Per ricavare la consistenza della popolazione al 1° gennaio 1953, abbiamo, quindi, moltiplicato il numero delle persone di ciascuna classe di età per il reciproco della probabilità di sopravvivenza relativa sempre alle singole classi dopo 24 mesi esatti²⁴.

Il risultato delle nostre elaborazioni è presentato nella Figura 4, dove presentiamo la piramide per età riferita, come detto, al 1° gennaio 1953.

La figura si presta a diverse considerazioni. Oltre alla profonda cicatrice relativa alle classi di età poste tra i 38 e i 35 anni, dovuta alle mancate nascite nel corso della Grande guerra, l'elemento che emerge con più evidenza è quello dello scarso peso delle classi più giovani. Tra queste, la classe più "smilza" è quella costituita dai bambini di 8 anni di età, vale a dire da quelli venuti al mondo nell'ultimo anno del secondo conflitto mondiale. Anche negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra non assistiamo ad una significativa ripresa delle nascite, almeno a giudicare dagli esiti della piramide. Questa caratteristica contrasta, ad esempio, con la struttura per età relativa all'Italia dello stesso periodo e, in generale, con quella di quasi tutti i paesi coinvolti nel conflitto.

Come sempre, però, bisogna pensare che più fattori concorsero a determinare questa situazione. In ogni caso quello che l'immagine suggerisce è un livello basso di fecondità che, prodottosi negli anni di guerra, si estese anche in quelli del dopoguerra.

Ben diverso il quadro offerto dalla Figura 5, dove, invece, viene proposta la struttura per età della popolazione dei tre comuni del Capodistriano con riferimento al 25 aprile 1956, vale a dire a poco più di 3 anni dal nostro censimento "virtuale" e ad esodo quasi ultimato²⁵.

Qui sono ben evidenti le profonde depressioni causate dalle generazioni vuote della Prima e anche della Seconda guerra mondiale, evidentemente traslate di 3 anni rispetto a quelle della Figura 4. A differenza della piramide precedente, però, questa ha una base molto allargata, indice del fatto che negli anni immediatamente successivi al conflitto nacquero molti bambini. Le spiegazioni di questo fenomeno non sono riducibili a uno schema unico. Infatti, non solo è possibile che la parte della popolazione che decise di non emigrare fosse caratterizzata, almeno in questo periodo, da livelli di fecondità relativamente elevati, ma è anche probabile che questa qualità fosse determinata dalle caratteristiche demografiche dei nuovi abitanti di Capodistria,

Isola e Pirano che provenivano dal retroterra sloveno, presumibilmente persone in età da lavoro con le loro famiglie.

Conclusioni

Buona parte di questo lavoro è stata dedicata all'analisi delle fonti e al loro trattamento. Questi approfondimenti non solo ci hanno permesso di mettere in luce alcune delle problematiche relative alla documentazione riguardante l'esodo, ma ci hanno consentito, almeno in parte, di superarle. L'utilizzo di fonti di diversa provenienza, poi, ci ha permesso di indagare più approfonditamente su alcuni aspetti demografici della popolazione esodata, in particolare sulla sua struttura. L'elemento che è emerso con più evidenza riguarda l'assai diverso peso dei più giovani tra questa popolazione e quella che, in un certo senso, la sostituì. Questo aspetto ci fa pensare che la fecondità dei futuri esuli si fosse mantenuta a livelli più bassi di quella di coloro che esuli non sarebbero stati.

Se un alto livello di fecondità viene considerato, e in effetti a volte lo è veramente, come segno di fiducia nel futuro tra la popolazione che lo esprime (il *baby boom* italiano, ad esempio, si esplicò in quasi perfetta sovrapposizione al *boom* economico), le diverse caratteristiche di struttura per età che abbiamo visto tratteggiano prospettive tra loro opposte. La struttura della prima popolazione, quella di coloro che avrebbero intrapreso l'esodo, sarebbe conseguenza di preoccupazione per il futuro; quello della seconda di fiducia. Difficile dire se, per quanto plausibile possa essere questa ipotesi, le cose stessero proprio così. Gli aspetti psicologici possono certo spiegare solo parte delle differenze tra le caratteristiche demografiche delle due popolazioni, ma non tutte.

A parziale conferma di ciò possiamo fare riferimento ai dati sulla natalità di questo stesso territorio relativamente al periodo che va dalla fine degli anni Trenta ai primi anni Quaranta, in un contesto, quindi, in cui i fattori per così dire psicologici dovevano essere orientati in tutt'altra direzione rispetto a 10 o 20 anni più tardi. I livelli più alti di natalità si manifestavano anche in questo periodo tra le popolazioni che vivevano nelle comunità rurali di Maresego, Monte di Capodistria e Villa Decani che in seguito sarebbero state interessate meno intensamente dall'esodo piuttosto che quelle di Capodistria, Isola e Pirano.

Di solito, nello specifico contesto territoriale dell'Istria, per motivare comportamenti particolari l'accento viene posto sulle differenze etniche e, in senso lato, "culturali", ma anche questi punti di vista non spiegano a sufficienza le differenze demografiche. Certo è che le due popolazioni a cui facciamo riferimento vivevano o erano vissute in contesti sociali ed economici assai diversi: ad essere meno coinvolti nell'esodo furono gli abitanti delle campagne, al contrario furono molto più numerosi tra i parenti coloro che vivevano nei centri urbani; tra i primi molti erano occupati nel settore primario, tra i secondi la maggioranza lo era nel secondario e terziario. In moltissimi contesti queste caratteristiche, più ancora che quelle etniche, si esprimono anche attraverso dissimili livelli di fecondità, più alti nel primo caso, più bassi nel secondo. È ragionevole ritenere, quindi, che anche in questa circostanza siano state le caratteristiche socio-economiche ad aver condizionato, anche se, di certo, non pienamente determinato, il diverso profilo della struttura per età delle due popolazioni.

¹ Non vi è in pratica lavoro sul tema che non si soffermi sugli aspetti quantitativi. Per la vicenda storica ci limitiamo a segnalare PUPO R., *Il lungo esodo*, Milano, Rizzoli, 2005. Per alcune considerazioni teoriche cfr. PUPO R. e PANJEK A., *Riflessioni sulle migrazioni ai confini italo-jugoslavi (1918-1960). Identità politica e metodo*, in C. Donato, P. Nodari, A. Panjek (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, Eut, 2004, pp. 343-360. Un lavoro centrato sugli aspetti demografici è il recente MILETA MATTIUZ O., *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, Trieste, Ades, 2005. Rimandiamo allo stesso volume per gli specifici riscontri bibliografici.

² DONATO C., *Il problema della quantificazione*, in C. Donato (a cura di), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Trieste, Regione Friuli Venezia Giulia, 2001, p. 53. Così Raoul Pupo: "più di 250.000 persone in massima parte italiani", cfr. PUPO R., *Il lungo esodo* cit., p. 13.

³ Cfr. VOLK S., *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Udine, Kappa Vu, 2004, p. 53.

⁴ Per gli aspetti generali cfr. PANJEK A., *Ricostruire Trieste. Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*, Trieste, Eut, 2006, pp. 14-21. Sull'argomento si vedano almeno MATTOSSI A. e KRASNA F., *Il Censimento riservato del 1939 sulla popolazione alloglotta nella Venezia Giulia*, Trieste, Centro studi economico-politici "Ezio Vanoni" di Trieste, 1998; *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi, 1945-1991*, Trieste-Rovigno, Crsr, 2001.

⁵ I dati non sono pubblicati. La documentazione relativa è conservata a Roma negli archivi dell'ISTAT.

⁶ COLELLA A. (a cura di), *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958.

⁷ TRANI G., *Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*, in C. Colummi e altri, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1980, pp. 565-576. Segnaliamo qui che può non esserci perfetta compatibilità tra le due fonti relativamente alla sovrapposizione territoriale. Sui confini della Zona B si veda MARIN L., *Upravna in teritorialna razdelitev slovenske Istre v zadnjih treh stoletjih*, II, in "Annales. Anali Koprškega primorja in bližnjih pokrajin", 2, 1992, pp. 159-174.

⁸ Il problema risiede nel fatto che nei dati riportati da Trani, riferiti al periodo successivo all'8 ottobre 1953, gli esuli originari di Maresego, Monte di Capodistria e Villa Decani risultano essere più numerosi di quelli censiti da Colella dal 1943 in poi. Cfr. TRANI G., *Problemi di quantificazione* cit., p. 577.

⁹ Non siamo stati in grado di capire da dove provengano queste ulteriori 381 persone. Non almeno dai numeri della rivista "Documenti di vita italiana" da noi consultati.

¹⁰ Stando agli elenchi pubblicati nei "Documenti di vita italiana". Sarebbero invece 3.029 stando alle cifre pubblicate da Trani.

¹¹ La cosa ci sembra plausibile in quanto il volume dell'Opera venne stampato nel 1958, quindi un anno e mezzo dopo l'ultimo degli elenchi della rivista. Particolare assai interessante è che nel lavoro di Colella questa fonte non viene mai citata, anche se è assai difficile credere che gli fosse sconosciuta.

¹² Le cifre proposte dall'Opera, tanto per fare un esempio, al momento della loro pubblicazione vennero fatte coincidere con la vulgata ufficiale del numero di profughi, mentre, a rigore, avrebbe dovuto essere quest'ultima ad adattarsi. Si veda DONATO C., *Il problema della quantificazione* cit. p. 52. Già Trani, comunque, giudica troppo alte le cifre proposte da Colella (TRANI G., *Problemi di quantificazione* cit., p. 571). Critiche assai più severe, ma anche ben argomentate, in VOLK S., *Esuli a Trieste* cit., pp. 52-61.

¹³ I cui archivi sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma. La base di dati è stata informatizzata nell'ambito del Programma Operativo Interreg Italia/Slovenia. cfr. FABRIZZI F., *Il censimento dell'Opera profughi*, in C. Donato (a cura di), *Spostamenti di popolazione* cit., pp. 58-61.

¹⁴ Le schede sono conservate presso l'Archivio Regionale di Capodistria. I dati sono stati informatizzati da Jure Gombač e sono alla base di diversi suoi lavori. Vogliamo qui ringraziarlo per averceli gentilmente messi a disposizione. Cfr. GOMBAČ J., *L'emigrazione da Capodistria e dintorni in relazione al Memorandum di Londra*, in C. Donato (a cura di), *Spostamenti di popolazione* cit., pp. 87-98.

¹⁵ Il primo elenco è pubblicato nel numero del febbraio 1954. L'ultimo in quello del luglio 1956.

¹⁶ Rimando, per brevità, solo a DONATO C. (a cura di), *Spostamenti di popolazione* cit., e a GOMBAČ J., *Ezuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, Ljubljana, Založba Zrc, Zrc Sazu, 2005.

¹⁷ I nominativi pubblicati provengono anche da altre fonti, come si evince nel numero del maggio 1954, pp. 2326-2327.

¹⁸ Tuttavia è accertato che molti esuli lasciarono le loro case senza segnalare la cosa alle autorità jugoslave, il che può comportare una sottostima nel *database* sloveno. Altri, sebbene avessero fatto richiesta di espatrio, non si trasferirono, o almeno non in Italia. Nei dati pubblicati dalla Presidenza del Consiglio, invece, possono mancare delle persone che non si presentarono alle autorità italiane, benché nella fonte, almeno alcune di esse, vengano segnalate.

¹⁹ A titolo di esempio, per quanto riguarda le donne, specie le vedove, sono stati accertati diversi casi in cui da una parte venivano indicate con il cognome da nubile in altri da coniugata. Molti esuli, poi, potrebbero essere giunti in Italia prima di quanto indicato sul documento, quindi non possiamo effettuare il preciso riscontro nominativo perché non sono inclusi nel *database* sloveno.

²⁰ DONATO C., *Il problema della quantificazione* cit., pp. 129-137; GOMBAČ J., *Ezuli ali optanti?* cit., p. 134.

²¹ Contestualmente abbiamo stabilito di escludere tutte quelle persone la cui partenza fosse anteriore al momento del censimento per i problemi che già abbiamo visto, ma anche perché ci è assolutamente oscuro il percorso seguito dalla fecondità dopo l'emigrazione.

²² Il valore di 16.071 è stato ottenuto sommando i profughi censiti dall'Opera dal 1° gennaio 1953 al 31 gennaio 1955 con coloro che risultano registrati nelle domande di espatrio presentate agli uffici di Capodistria dal 1° febbraio 1955 in poi. Va sottolineato che questa cifra non è una stima del numero di profughi ma solamente la quantità di persone per le quali disponiamo di informazioni sufficienti per effettuare i calcoli.

²³ La tavola di mortalità è uno strumento logico e tecnico per l'analisi statistica della morte. Per un approfondimento sui criteri di costruzione e gli utilizzi delle tavole cfr. LIVI BACCI M., *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1999³. Abbiamo utilizzato, con le necessarie elaborazioni per ricavare la serie degli L_x e le probabilità prospettive di sopravvivenza, la tavola di mortalità dell'Italia settentrionale del 1950-53 pubblicata negli "Annali di statistica", s. VIII, 10, 1959. In alternativa avremmo potuto scegliere quella del 1954-56, che si sovrappone per un periodo più lungo alla popolazione di interesse, e che, soprattutto riguarda il periodo in cui più intensi furono i flussi, ma abbiamo preferito la prima, dove la speranza di vita è leggermente più bassa, perché meglio ci sembrava tener conto delle oggettive condizioni di difficoltà che comunque questa popolazione dovette affrontare. Va aggiunto che la scelta della tavola modifica assai poco i risultati finali che, a parer nostro, sono assai più condizionati dalla qualità dei dati.

²⁴ Così ragionando, consideriamo implicitamente che i membri di una famiglia esule deceduti prima della partenza avrebbero scelto anch'essi la strada della profuganza. La cosa è certo possibile, e forse anche probabile, ma non necessariamente vera. In ogni caso pensiamo che questa affermazione sia abbastanza aderente alla realtà, e nel caso dei bimbi più piccoli ad essa corrisponda sicuramente, tuttavia, per la parte stimata della popolazione, non possiamo parlare di esuli in senso stretto. Vogliamo, infine, precisare che l'obiettivo di questa ricostruzione non è quello di aumentare artificiosamente il numero, peraltro già notevole, delle persone che lasciarono le loro case, ma quello di indagare su alcune delle caratteristiche demografiche dell'insieme delle famiglie che presero la strada dell'esilio. Per dare un'idea dell'entità della correzione si consideri che dopo aver applicato il reciproco delle probabilità di sopravvivenza i 16.071 profughi sono diventati una popolazione di 16.446 unità al 1° gennaio 1953.

²⁵ *Stalno prebivalstvo v občinah Izola, Koper in Piran*, Ljubljana, 1957.

²⁶ Per il *frame* teorico facciamo qui riferimento a PANJEK A., *Ricostruire Trieste* cit., pp. 9-14.

Tabella 1. *I profughi dalla zona B del TLT secondo le diverse fonti*
 Tabela 1. *Begunci iz cone B STO glede na različne vire*

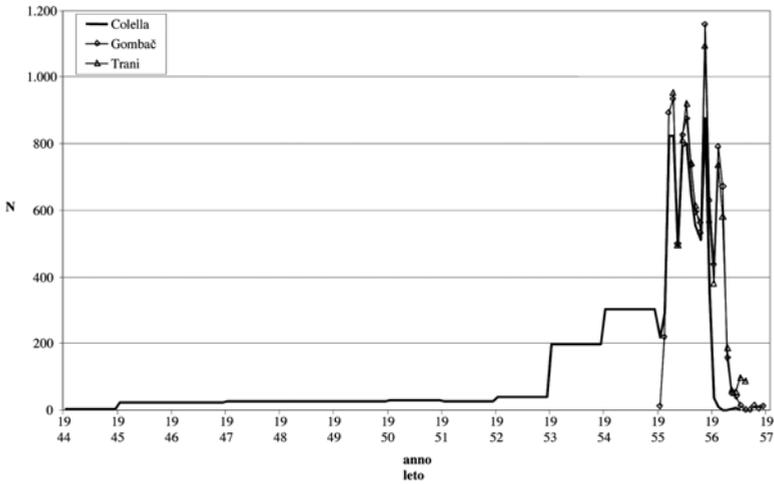
Comuni della zona B Občine cone B	Stime Colella Po oceni Colelle				Stime Trani Po oceni Tranija	
	Profughi viventi Živeči begunci	Profughi deceduti Umri begunci	Altri profughi Drugi begunci	Totale Skupno	Profughi dal 8/10/53 al 31/8/56 Begunci od 8. X 53 do 31. VIII 56	Stima profughi pre 8/10/53 Begunci pred 8. X 53
Capodistria			Viventi + deceduti			
Koper	8.250	33	278	8.561	4.853	3.430
Isola d'Istria						
Izola	7.250	23	103	7.376	5.198	2.075
Pirano						
Piran	8.453	34	242	8.729	5.210	3.277
Maresgo, Monte di C., Villa Decani						
Marezige, Šmarje, Dekani	1.100	2	26	1.128	1.176	0
Buie						
Buje	3.480	16	144	3.640	2.517	979
Cittanova						
Novigrad	1.967	10	58	2.035	1.342	635
Grisignana						
Grožnjan	1.171	2	31	1.204	620	553
Umago						
Umag	3.457	11	130	3.598	2.385	1.083
Verteneglio						
Bronigla	1.521	0	36	1.557	967	554
Totale	36.649	131	1.048	37.828	24.268	12.586
Skupno						
				36.780		36.854

Fonti: COLELLA A. (a cura di), *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958, pp. 35, 37; TRANI G., *Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*, in C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, p. 577.

Viri: A. Colella (uredil), *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958, str. 35, 37; G. Trani, *Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*, v. C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, str. 577.

Figura 1. Esuli da Capodistria, Isola e Pirano secondo le diverse fonti (1944-1956)

Slika 1. Begunci iz Kopa, Izole in Pirana glede na različne vire (1944-1956)

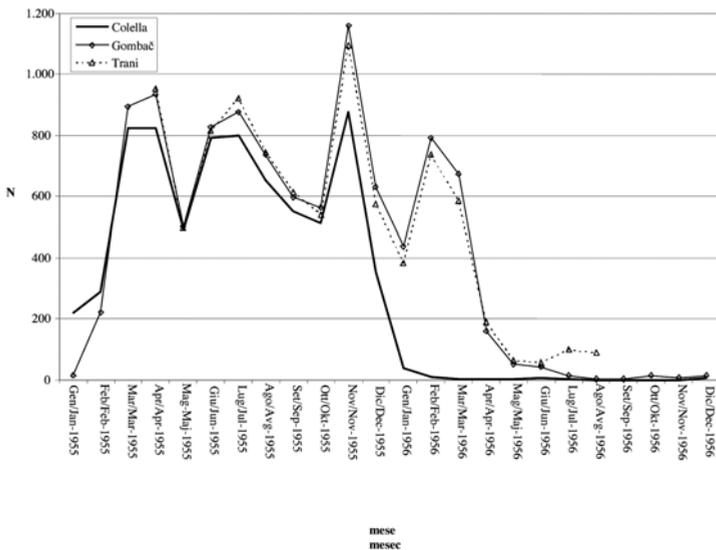


Fonti: vedi testo.

Viri: glej besedilo.

Figura 2. Esuli da Capodistria, Isola e Pirano secondo le diverse fonti (gennaio 1955-dicembre 1956)

Slika 2. Begunci iz Kopa, Izole in Pirana glede na različne vire (januar 1955-december 1956)



Fonti: vedi testo.

Viri: glej besedilo.

Figura 3. Schema per il computo dei membri di una singola famiglia in date diverse

Slika 3. Vzorec za izračun članov ene družine ob različnih datumih

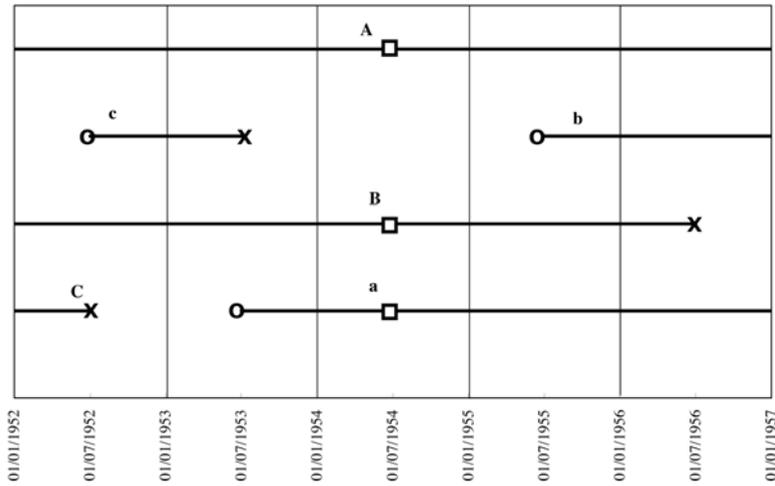
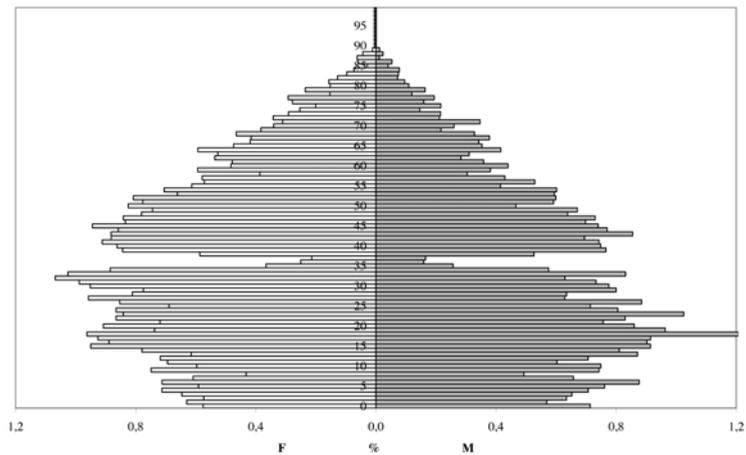


Figura 4. Piramide delle età delle famiglie esodate di Capodistria, Isola e Pirano (1° gennaio 1953)

Slika 4. Piramida po starosti iz Kopra, Izole in Pirana izseljenih družin (1. januarja 1953)

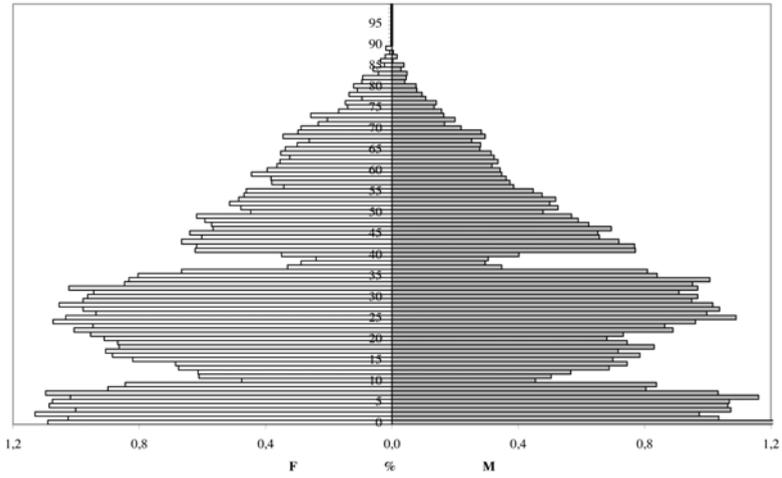


Fonte: vedi testo.

Viri: glej besedilo.

Figura 5. Piramide delle età della popolazione di Capodistria, Isola e Pirano (25 aprile 1956)

Slika 5. Piramida po starosti populacije Kopera, Izole in Pirana (25. aprila 1956)



Fonte: *Stalno prebivalstvo v občini Izola, Koper in Piran*, Ljubljana, 1957.

Viri: *Stalno prebivalstvo v občinah Izola, Koper in Piran*, Ljubljana, 1957.

Eksodus s Koprskega po drugi svetovni vojni. Nove kvantitativne raziskave

Alessio Fornasin in Marianna Zacchigna

Uvod

Zaradi izrednih zgodovinskih okoliščin, ki so zaznamovale istrski polotok po drugi svetovni vojni, je ta teritorij postal kompleksno preizkusno polje za študij demografskih pojavov v kvantitativnem ključu.

Težavnost ne izvira toliko iz pomanjkanja informacij - dokumentarne evidence so namreč razmeroma številne - pač pa iz preobratov v vojnem in povojnem času, ki so vplivali na vse glavne demografske spremenljivke, tako da je postala rekonstrukcija prebivalstva tega teritorija in nekaterih njegovih poglobitvenih značilnosti zelo problematična.

Zato je zelo težavno preučevati velike migracijske tokove, tako imenovani eksodus, za katerega se novejša zgodovinopisja najbolj zanima. Začel se je neposredno po koncu druge svetovne vojne in trajal skoraj do konca petdesetih let.

Naloga demografske analize ni samo bolje določiti številčnost teh tokov, temveč tudi obdelati npr. rodnost in umrljivost izseljenega prebivalstva. Te tematike so v manjši meri pritegnile pozornost raziskovalcev, čeprav so nedvomno povezane z okoliščino prisilne emigracije, ki je vplivala nanje in občutila njihov vpliv.

V tej študiji ne nameravamo obravnavati vseh teh kompleksnih problematik, ampak bomo skušali na teritorialno omejenem področju Koprskega opraviti vrsto začetnih analiz, ki bi lahko bile izhodišče za nadaljnjo poglobitev. Predvsem bomo obravnavali nekaj značilnosti strukture izseljenega prebivalstva.

Problem virov

Čeprav so cilji, ki smo si jih v tem prispevku zastavili, omejeni, so ambicioznejši, kot se dozdeva. Kajti kljub temu da je nastalo že več del, ki so v kvantitativnem ključu obdelala bodisi eksodus kot demografske značilnosti prebivalstva na Jugoslaviji odstopljenih bivših italijanskih teritorijih¹, ostaja še vedno odprt problem razpoložljivosti virov, njihovih značilnosti in njihove verodostojnosti.

Kar zadeva številčne podatke o eksodusu v njegovih temeljnih obrisih, mnogi strokovnjaki soglašajo z oceno, da je "migracijski tok Italijanov" obsegal približno 250.000 enot². Po mnenju drugih strokovnjakov se število "oseb, ki so se od leta 1943 dalje izselile s področij, ki jih je Italija odstopila Jugoslaviji", ocenjuje na 237.000³. Razhajanje v ocenjevanju je lahko posledica tega, da se obravnavane množice ne prekrivajo popolnoma, treba pa je tudi povedati, da se v zadnjih letih različna stališča zblizujejo. Ob trenutnem poznavanju podatkov menimo, da bi za celotni teritorij težko navedli kako število, ki bi se bistveno razlikovalo od zgornjih ocen. Še težje je oceniti demografske značilnosti prebivalcev vpletenega teritorija, bodisi tistih, ki so odšli, kot tistih, ki so ostali. Če bi hoteli to storiti, bi morali razpolagati z zanesljivimi podatki o celotni populaciji. To pa je še bolj zapletena zadeva. Predvsem se moramo soočiti s popisi prebivalstva. V Italiji in Jugoslaviji (in še prej v Avstro-Ogrski) je v popisih razlikovanje med narodnostmi

natančno določeno, večkrat po sicer nestalnem in negotovem kriteriju osebne izjave o rabi jezika, manj skrbno pa so prikazane druge, za demografa zanimivejše značilnosti, npr. porazdelitev po starosti in spolu⁴. Možno rešitev ponujajo matične evidence. Toda ISTAT je zbiral podatke v zvezi z istrskimi občinami do leta 1943 ali, v najboljšem primeru, do leta 1944, pozneje pa so bili popisi prekinjeni⁵. Obstajajo občinski anagrafski registri, ki pa še niso bili specifično raziskani, razen tega je ustrezna dokumentacija razpršena med več občin in je tako obsežna, da jemlje pogum tistim, ki bi jo želeli v celoti preučiti.

Stvari postanejo enostavnejše, če se odrečemo analizi pojava v celoti in usmerimo pozornost na ožji teritorij. Področje, o katerem imamo največ podatkov, je cona B Svobodnega tržaškega ozemlja. Glede številčnosti migracijskih tokov razpolagamo za ta teritorij z dvema ločenima in, v teoriji, neodvisnima popisoma. Njun namen je bil popisati celotno število tistih, ki so se izselili v Italijo ali drugam. Ta dva popisa sta bila v zadnjih 25 letih glavna podlaga za vse ocene glede eksodusa s tega ozemlja.

Prvi popis, ki ga je leta 1958 objavil Amedeo Colella, je rezultat obširne ankete, ki jo je vodila ustanova *Opera nazionale profughi*⁶. Drugi popis, ki ga dolgujemo Germanu Traniju, je iz leta 1980 in se opira predvsem na sezname beguncev, ki jih je objavljala revija "*Documenti di vita italiana*"⁷.

Tabela 1 prikazuje primerjavo med objavljenimi številiškimi podatki.

Kot je razvidno iz tabele, je skupn število beguncev iz cone B, ki ga navaja Trani, neodvisno od števila, ki ga je registrirala *Opera*, samo za obdobje po 8. oktobru 1953, medtem ko skupne ocene sovpadajo s Colelllovimi. Colella upošteva samo tiste, ki so imeli pravni status begunca. Kljub popravku navzdol glede števila beguncev (1.048 manj) in neizogibnemu rahlemu razhajanju podatkov zaradi računskih kriterijev⁸ se končne Tranijeve ocene opirajo na prejšnje. Podatki *Opere* so torej edini podatki, ki so jih različni ocenjevalci upoštevali za izračun celotnega števila beguncev.

Če pa preverimo posamezne vire, se stvari zakomplicirajo. Celotno število beguncev, ki ga navajajo "*Documenti di vita italiana*", je 24.198 enot za obdobje od 9. oktobra 1953 do 30. maja 1956. Temu številu bi bilo treba prišteti 11.000 oseb, ki so se izselile od konca vojne do 8. oktobra 1953. Iz števil, ki jih je objavil Trani, izhaja še en dodatek: 381 oseb, ki naj bi se bile izselile v času od junija do avgusta 1956⁹. Skupni seštevek beguncev naj bi torej znašal 35.579 enot. Tabele, ki jih je objavila *Opera*, pa navajajo kot celotno število beguncev iz cone B 37.828, kar je 6,3% več. Na splošno bi lahko menili, da je to precenjevanje razmeroma majhno, če upoštevamo zapletenost postopka za pridobivanje podatkov. A tudi če lahko priznamo anketi *Opere* veliko mero verodostojnosti, zasledimo vendarle neko neujemanje: popis se je končal januarja 1956, eksodus pa se je zaključil več mesecev pozneje. V tem času se je število izseljencev povečalo za 2.648 enot do konca maja¹⁰. Med številom, ki ga navaja Colella, in številom, ki je ugotovljeno na seznamih Predsedstva vlade, pa pride do znatnega razhajanja, če upoštevamo točno kronološko prekrivanje obeh dokumentov, in zmernega razhajanja, če upoštevamo celoto izseljenih oseb.

Ne moremo izključiti, da so bili podatki, ki jih je objavil Colella, "popravljeni" prav na podlagi izsledkov, objavljenih v reviji "*Documenti di vita italiana*", in da je bila skupna vsota usklajena z njimi¹¹. Če je res tako, moramo sklepati, da je število beguncev iz cone B, ki se v ocenah najpogosteje navaja, posledica zapletenega *feedbacka*, izid katerega je bilo povečanje števila beguncev za nekaj tisoč enot. Ni rečeno, da se to precenjevanje avtomatično reflektira v vseh podatkih, ki jih je objavila *Opera*, vendar ostaja dvom, ki se pridružuje drugim, že izraženim dvomom o njihovi verodostojnosti¹².

Doslej se je obravnaval le problem kvantifikacije, ki ga zdaj lahko še poglobimo, če opazuje-

mo ožji teritorij, o katerem pa imamo več dodatnih podatkov. Zato se bomo omejili na slovenski del cone B, ki so ga novejši zgodovinarji najraje raziskovali in ki obsega današnje občine Koper, Izolo in Piran. Za ta teritorij imamo namreč na razpolago več imenskih podatkov, kot jih po navadi imajo historični demografi.

Sklicujemo se na tri vire. Prvi vir predstavljajo osebne popisnice beguncev, ki jih je zbrala "*Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati*", to je "temeljni vir" knjige, ki jo je uredil Colella¹³. Drugi vir so prošnje za ekspatriacijo beguncev, ki so bile dostavljene Okrajnemu odboru v Kopru v letih 1955 in 1956¹⁴. Tretji vir sestavljajo že omenjeni sezname, ki jih je objavilo Predsedstvo vlade v reviji "*Documenti di vita italiana*", "temeljnem viru" Germana Tranija¹⁵. Prvi dve zbirki sta urejeni v dveh ločenih zbirkah podatkov, ki so ju – vsako posebej – izkoristile že različne publikacije¹⁶. Tretja še ni bila informatizirana.

Namen *Opere* je bil poskrbeti za družine, ki so bile potrebne pomoči, ker pa je v ta namen zbirala dokumentacijo, je bil njen nadaljnji cilj ocena celotnega števila beguncev iz Julijske krajine. Podatki, ki jih vsebuje dokumentacija, zadevajo 18.655 zapisov (*record*). Ob pregledu teh smo izključili iz obravnave mnogo oseb, za katere se je izkazalo, da ne izhajajo iz treh občin, obseženih v naših analizah. Raziskava *Opere* je bila opravljena v dveh letih, od januarja 1954 do januarja 1956, in je potekala po vsem državnem ozemlju. Dopolnjevali so jo tako, da so od neposredno anketiranih beguncev pridobivali informacije o drugih beguncih, ki jih zadrženi za popis niso zasledili. Ta postopek je imel neprijetno posledico, da so bile mnoge osebe štete več kot enkrat. Čeprav so mnogo takih primerov odkrili že med potekom raziskave, dokumentacijo še vedno bremeni ta napaka. Na 18.560 zapisih, uporabljenih v zbirki podatkov, nam je namreč doslej uspelo izslediti 1951 dvakrat ali večkrat štetih oseb, kar znaša 2.485 ponovljenih prošenj. Če ne upoštevamo drugih, zelo verjetnih napak, je *Opera* torej dejansko registrirala 16.075 beguncev iz teh treh občin.

Podatki, ki jih vsebujejo dokumenti v zvezi s prošnjami za ekspatriacijo, navajajo za vsakega naslovnika prošnje in za druge družinske člane ime in priimek, sorodstveno razmerje, datum in kraj rojstva, stalno bivališče, datum ekspatriacije. Ne omenjajo se sorodniki, ki niso živeli v skupnem gospodinjstvu. V tej drugi zbirki podatkov se osebe večinoma le enkrat pojavljajo. Redke dvojne registracije pripadajo tistim, ki so prošnjo za ekspatriacijo vložili večkrat. Bilo je pa tudi nekaj oseb, ki so sicer vložile prošnjo, a verjetno niso odšle. Vseh oseb, ki jih ta vir navaja, je 10.265, z datumom prihoda v Italijo pa 10.167. Če odvezamemo "dvojnike", se ti številni spremenita v 10.211 oziroma 10.119.

Tretji vir, ki smo ga že večkrat omenili, je sestavljen iz tridesetih seznamov (v samem viru se napačno navaja 31), ki jih je od februarja 1954 do julija 1956 objavilo Predsedstvo vlade v reviji "*Documenti di vita italiana*". V teh seznamih so registrirani vsi, ki so prišli v Italijo iz cone B od 9. oktobra 1953 do 30. maja 1956, to je skupno 24.198 oseb. Preko vrste podatkov, ki naj bi enoznačno identificirali vsakega posameznika, je imela objava namen dokumentirati razsežnost eksodusa iz cone B. Razen imena in priimka so navedeni leto rojstva, občina provenience, sorodstveno razmerje (v primerih – teh je bilo največ – izselitve cele družine), datum prihoda. Imena oseb so zbrali "*Ufficio Assistenza Postbellica*" ali uradi CLN za Istro¹⁷. Žal nam še ni uspelo posneti podatkov (opraviti *data entry*) iz tega vira, vendar nam je bil zelo koristen za številne kontrole in odpravo mnogih dvomov.

Obe že informatizirani zbirki podatkov sta bili deležni obdelave in poglobitve v mnogih publikacijah. Te študije so osvetlile novo sliko eksodusa in s tem omogočile ocenitev sestave izseljenega prebivalstva glede na spol in starost ter poglobitev v zvezi s poklici, ki so jih opravljali izseljenci, in njihovo narodno pripadnostjo. Toda oba vira vsebujeta številne evidence, ki zelo odstopajo od števil, na katera se običajno sklicujemo. Vendar se lahko zbirki podatkov med

seboj dopolnjujeta in se s tem pomnožijo podatki, ki so v obeh navedeni. Ta združitev podatkov nam tudi sicer omogoča, da preverimo izčrpnost obeh virov. Trenutno smo uporabili tretji vir samo za preverjanje, a razvoj operacije je predvidljiv.

Preden smo opravili imenske kontrole, smo primerjali podatke iz vseh treh virov za vso obravnavano dobo (Slika 1) in za dobo, za katero so razpoložljivi mesečno zbrani podatki (Slika 2).

Kot je razvidno iz grafikonov, se tri vrste znatno ujemajo, čeprav ne popolnoma. Še posebej pri mesecih, v katerih imamo kronološko prekrivanje, je videti, da vrsta, ki jo je rekonstruiral Germano Trani, in tista, ki jo je izoblikoval Jure Gombač, skoraj popolnoma sovpadata. Prekrivanje pa je manj natančno s podatki, ki jih je zbrala *Opera*.

Kot povedano, sta bila informatizirana vira podatkov (*dataset*) večkrat uporabljena v drugih raziskavah, toda nikoli oba skupaj. Prav to nameravamo storiti v tem delu. Da bi ju lahko uporabili v tej obliki, smo povezali osebe, ki so prisotne tako v eni kot drugi zbirki podatkov. Naj opozorimo, da ne gre za enostavno (čeprav zoprno) vajo, temveč za neodločljivo operacijo, ki nam bo omogočila, da čim bolj natančno operiramo s številom oseb, ki so bile dejansko popisane. Glavni cilj tega dela je medsebojna dopolnitev virov, kajti vira ne obravnavata istega obdobja. Zapisi (*record*) italijanskega vira podatkov (*dataset*) se nanašajo na osebe, ki so zapustile svoje istrske domove že od leta 1943 dalje, in se, razen v redkih primerih, prekinejo januarja 1956. Slovenski podatki v zvezi z odhodi začnejo nastajati 31. januarja 1955 in se, razen redkih izjem, med katerimi ima zadnja datum 18. novembra 1957, zaključijo ob koncu leta 1956.

S tem povezovanjem podatkov (*linkage*) je prišel na dan še en pomemben element, in sicer, da je večina oseb, ki so prisotne v eni od podatkovnih zbirk, prisotna tudi v drugi. Sovpadanje obeh virov pa le ni popolno. Če vzamemo v poštev obdobje od februarja 1955 do decembra istega leta, to je obdobje, v katerem se v obeh zbirkah podatki bližajo zaključku, zasledimo 5.939 sovpadanj, ki jih je ugotovil *datalinkage*, glede na 7.016 oseb, ki jih je popisala *Opera*, in na 7.908 prošenj za ekspatriacijo.

Kot je bilo že mogoče razbrati iz slike 1, kjer je že bila opravljena natančna kontrola z vključitvijo tretjega vira, je ujemanje med zbirko podatkov, sestavljeno s podatki, ki jih hranijo v Kopru, in imeni, ki so bila objavljena v reviji "*Documenti di vita italiana*", skoraj popolno. Na dan prihoda, ali največ dva-tri dni pozneje, so vse osebe, ki so omenjene na enem dokumentu, zapisane tudi na drugem. Prihaja sicer do neznatnega razhajanja med dvema viroma, ki ga trenutno še ne znamo pojasniti, a bo to mogoče storiti z natančnejšo kontrolo imen¹⁸. Glavni problem je pravzaprav vprašanje, zakaj je manj ujemanja med slovenskimi dokumenti in dokumenti *Opere*. Domneva, ki jo tukaj predlagamo in smo jo večkrat preverili, sloni predvsem v zgrešeni zasnovi popisovanja. Ker je bilo to osnovano na osebnih izjavah in pričevanjih tretjih oseb, je neizbežno dopuščalo znatno število napak in približnosti bodisi v prepisu imen in priimkov kot v navajanju datumov¹⁹.

Problem rekonstrukcije populacije

Z demografskega vidika odslužejo vsi naši podatki situacijo izseljenih družin v trenutku njihovega prihoda. Na podlagi teh informacij sta bili zbirki podatkov ločeno uporabljene za več namenov; eden od teh je bil izdelati strukturo po starosti populacije, ki se je odločila za eksil²⁰. Z vidika analize pojava je ta operacija sicer koristna, a lahko povzroči kak nesporazum glede značilnosti populacije, ki jo je zajel eksodus. Rekonstrukcija strukture neke populacije ima namreč demografski smisel, le če se nanaša na dani trenutek v času. Popisni podatki so po navadi namenjeni temu. Toda naši podatki nimajo značilnosti popisnih podatkov.

Izkrivljenost ne bi bila posebno huda, če pojav, ki ga opazujemo, ne bi tako dolgo trajal in ga ne bi motili drugi dejavniki demografskega tipa. Lahko domnevamo, da je čas, ki so ga posamezne družine izbrale za preselitev, vplival na spremembo številčnosti najmlajših oseb in še posebej otrok v prvem letu starosti. Lahko si mislimo, da je zaradi visoke nosečnosti ali pravkaršnjega poroda mati določila datum odhoda glede na čas otrokovega rojstva in tako pogojevala preselitev cele družine. Če namreč opazujemo strukturo beguncev po starosti, nas preseneti dejstvo, da je bilo število najmanjših otrok tako majhno.

Konstrukcija piramide po starosti, ki se nanaša na dani trenutek, bi morala izločiti velik del teh motenj in torej odražati demografske značilnosti realne populacije. Naloga ni lahka in predpostavlja predhodno razpravo o tem, kateri trenutek je najbolj primerno določiti za ta "virtualni" popis, na osnovi katerega bomo izvedli ustrezne izračune.

Zelo poenostavljen na grafikonu prikazan primer, ki se nanaša na eno od družin, nam lahko to pojasni. Na sliki 3 vidimo vodoravno narisane življenjske črte članov neke družinske enote. Te življenjske črte sekajo navpične segmente, vsak od teh predstavlja datum možnega popisa, ki naj pade vedno na 1. januar vsakega leta. Število presečišč med vodoravnimi in navpičnimi črtami ustreza torej številu družinskih članov v trenutku domnevnega zapisa.

Začetek življenjske črte (rojstvo) je zaznamovan s simbolom **O**, konec življenjske črte (smrt) pa s simbolom **X**. Simbol \square zaznamuje trenutek, za katerega razpolagamo z demografskimi podatki o vsakem družinskem članu, oziroma dan, ko so bili registrirani v enem od virov, to je dan izselitve. Zaradi enostavnosti predpostavljamo, da so se vsi pomembni dogodki pripetili točno na polovici leta.

Ob začetku vsakega leta analizirajmo izid različnih dogodkov demografskega tipa, do katerih je prišlo po izselitvi in pred njo. Začnimo s 1. julijem 1954, ko se izseli družina, ki jo sestavljajo starši 'A' in 'B' ter sinček 'a', star komaj eno leto. Ob naslednjem popisu 1. januarja 1955 je situacija nespremenjena: število članov se ni spremenilo, ker ni bilo nobenega dogodka. Le starost se je za vse zvišala za šest mesecev. V teku leta 1955 se rodi 'b', 'a'-jev brat; v naši zbirki podatkov ni te informacije, ker se je dogodek pripetil po izselitvi družine. Zato bomo ob popisu 1. januarja 1956, glede na razpoložljive podatke, še vedno registrirali tričlansko družino, medtem ko je bila v resnici štiričlanska. Leta 1955 umre 'B', eden od staršev. Tudi ta novi dogodek nam je neznan, ker ga naš vir ne omenja. Ob naslednjem popisu so torej družinski člani spet trije, kot v prvem zapisu in kot bi dejansko tudi izhajalo iz razpoložljivih informacij, le da je struktura po starosti zdaj popolnoma drugačna od strukture, ki se je nanašala na trenutek izselitve.

Zdaj pa se pomaknimo nazaj na 1. januar 1954. Na ta dan je struktura družine prav taka, kot bo ob izselitvi, čeprav so vsi njeni člani šest mesecev mlajši. Edini sin, 'a', ki je bil, kot smo videli, ob trenutku prihoda eno leto star, se je rodil v teku leta 1953, zato ni omenjen na dan virtualnega popisa, 1. januarja istega leta. V tem primeru lahko upoštevamo ta dogodek, ker informacije, s katerimi razpolagamo, skoraj vedno obsegajo datum rojstva ali vsaj starost posameznih oseb. Na isti dan, ko se rodi 'a', umre bratec 'c', ki se je rodil l.1952. Mali 'c' je bil živčev v trenutku popisa, ker pa se ni izselil, nimamo nobenih podatkov o njem. Naš vir namreč nič ne ve o njegovem obstoju. Istega leta 1952 ugotovimo, da je umrl 'C', še en družinski član, ki bi lahko bil eden od 'A'-jevih staršev in ki ga tu prvič srečamo. Ker se ni nikoli izselil, ne more priti v našo shrambo podatkov.

Na podlagi povedanega lahko ugotovimo, da "virtualni" popis, ki je bil opravljen po preselitvi družine, vsebuje več napačnih podatkov kot popis, ki je bil opravljen pred preselitvijo, ker ne more vsebovati smrti in rojstev po izselitvi, medtem ko moremo v drugem primeru upoštevati vse osebe, ki so se rodile pred popisom (četudi nam ostajajo neznani, ne glede na datum rojstva,

vsi tisti, ki so umrli v času med datumom popisa in datumom izselitve).

Zato smo sklenili, da je najboljša strategija za določanje strukture izseljene populacije ta, da se nanašamo na datum pred koncem eksodusa, le da ta ne sme biti prezgodnji, zato da ne bo ocenitev umrljivosti preveč izkrivljena. Pomembno je bilo tudi, da se je velik del vpletenih oseb izselil po popisu .

Datum, ki smo ga izbrali za izdelavo piramide populacije je 1. januar 1953. Za izvedbo te naloge smo uporabili bodisi podatke *Opere* kot podatke jugoslovanske strani. V tistem trenutku je, po točnih razpoložljivih podatkih, 2.830 oseb že odpotovalo, tistih pa, ki so se šele odpravljali na pot, je bilo 16.017. To število je bilo torej naše izhodišče za sestavo "virtualnega" popisa²².

S tehničnega vidika smo z izbiro predhodnega datuma glede na dejanski premik oseb pridobili to prednost, da lahko ocenjujemo število smrti, ki so se medtem pripetile, s tem da uporabimo primerno tabelo umrljivosti²³. Ta postopek nas postavlja pred nadaljnji problem, ki je v zvezi s posebno značilnostjo naših podatkov, to je z dejstvom, da odhodi niso bili sočasni, temveč so se zavlekli za več let. To pomeni, da ni razmik med dnevom, ki smo ga določili za naš "virtualni" popis, in trenutkom, ko so posamezne osebe dejansko odšle, to je trenutkom, za katerega razpolagamo s podatki o njihovih demografskih značilnostih, nikoli enako dolg. Zato da bi aplicirali verjetnosti preživetja iz tabele, pa nujno potrebujemo informacijo o času, ki je pretekel od izselitve do popisa, ta pa mora biti za vse enak. Za rešitev tega problema smo opazovali, od datuma "virtualnega" popisa dalje, povprečni čas, ki so ga posamezniki preživeli v domovini pred odhodom. Izkazalo se je, da je to obdobje trajalo povprečno dve leti (zaokroženo od 2,07). Da bi dobili število populacije na dan 1. januarja 1953, smo torej pomnožili število oseb iz vsakega starostnega razreda z recipročno verjetnostjo preživetja glede na posamezne razrede po 24 mesecih²⁴.

Rezultat naše elaboracije prikazuje slika 4, na kateri je prikazana piramida po starosti, ki se nanaša, kot rečeno, na 1. januar 1953.

Iz te slike lahko izvajamo različna opažanja. Poleg globoke vrzeli, ki zadeva starostne razrede med 38. in 35. letom in ki so jo povzročila izostala rojstva med prvo svetovno vojno, je najbolj opazen element nizka številčnost najmlajših razredov. "Najtanjši" med temi je razred osemletnih otrok, rojenih v zadnjem letu druge svetovne vojne. Kot nam kaže piramida, niti v letih neposredno po koncu vojne ne zasledimo pomembnega porasta rojstev. Ta značilnost je, na primer, v nasprotju s strukturo po starosti, ki je izpričana v takratni Italiji in skoraj vseh v vojno vpletenih državah.

Kot vedno pa je treba upoštevati, da je to situacijo določalo več faktorjev. Slika vsekakor opozarja na nizko stopnjo rodnosti, ki se je začela v vojnih letih in se podaljšala v povojna leta.

Drugačno podobo ponuja slika 5, kjer je prikazana struktura po starosti populacije treh občin Koprškega na dan 25. aprila 1956, se pravi nekaj več kot tri leta po našem "virtualnem" popisu in ob skoraj zaključenem eksodusu²⁵.

Tu so dobro razvidne globoke depresije, ki so jih povzročile izostale generacije v prvi in tudi drugi svetovni vojni, očitno pomaknjene za tri leta naprej glede na sliko 4. Toda ta piramida se razlikuje od prejšnje po svoji široki osnovni ploskvi, ki kaže na dejstvo, da se je v letih neposredno po vojni rodilo mnogo otrok. Razlage tega pojava ne moremo iskati v enem samem vzorcu. Ena možnost je, da je del populacije, ki ni šel v emigracijo, bil vsaj v tem obdobju zelo ploden, druga možnost pa je, da so to lastnost določale demografske značilnosti novih prebivalcev Kopra, Izole in Pirana, ki so prihajali iz slovenskega zaledja ter so bili domnevno v delovnih letih in so imeli družino.

Zaključki

Pretežni del te razprave je bil posvečen analizi virov in njihovi obdelavi. Na podlagi teh poglobitev smo lahko osvetlili nekatere problematike v zvezi z dokumentacijo o eksodusu in jih, vsaj deloma, razrešili. Z uporabo virov različne provenience smo lahko bolj poglobljeno raziskali nekatere demografske aspekte izseljene populacije in še posebno njeno strukturo. Element, ki je najbolj opazno izstopal, zadeva zelo neenako težo najmlajših v tej populaciji in tisti populaciji, ki jo je v določenem smislu nadomestila. To nam daje misliti, da je bila rodnost bodočih beguncev nižja kot rodnost tistih, ki se niso izselili.

Visoka stopnja rodnosti se ocenjuje kot znak zaupanja v prihodnost (italijanski *baby boom* se je npr. razvil v skoraj popolni sočasnosti z ekonomskim *boomom*), vendar različne značilnosti strukture po starosti, ki smo jih videli, prikazujejo medsebojno nasprotno perspektive. Struktura prve populacije, tistih, ki so potem šli na pot eksodusa, bi utegnila biti posledica zaskrbljenosti za prihodnost, struktura druge populacije pa posledica zaupanja v prihodnost. Čeprav je ta domneva sprejemljiva, je težko trditi, da je to res. Psihološki aspekti lahko razložijo le del razlik med demografskimi značilnostmi obeh populacij, ne pa vseh.

V delno potrditev tega se lahko sklicujemo na podatke o rodnosti na prav tem teritoriju v zvezi z obdobjem na prelomu tridesetih in štiridesetih let, torej v kontekstu, v katerem so bili psihološki (recimo jim tako) faktorji popolnoma drugače usmerjeni kot 10 ali 20 let pozneje. Najvišje stopnje rodnosti so se tudi takrat kazale med populacijo ruralnih skupnosti v Marezi-gah, Šmarjah in Dekanih, ki jih je pozneje eksodus zajel v mnogo manj intenzivni meri kot prebivalce Kopra, Izole in Pirana.

V specifičnem teritorialnem kontekstu Istre se po navadi za utemeljevanje posebnih vedenjskih oblik poudarjajo etnične in, v širšem pomenu, "kulturne" razlike²⁶, toda tudi ti pogledi ne morejo v zadostni meri razložiti demografskih razlik. Res je, da sta populaciji, o katerih govorimo, živeli v zelo različnih socialnih in ekonomskih kontekstih: v eksodus so bili manj vpleteni prebivalci podeželja, in nasprotno, med tistimi, ki so odšli, so prevladovali prebivalci mestnih okolij; med prvimi so bili mnogi zaposleni v primarnem sektorju, drugi so bili večinoma zaposleni v sekundarnem in terciarnem. V mnogih kontekstih se te značilnosti, še bolj kot etnične, izražajo tudi v različnih stopnjah rodnosti, ki so višje v prvem primeru, nižje v drugem. Upravičeno torej lahko trdimo, da so tudi v teh razmerah socialnoekonomske značilnosti pogojevale različno obliko strukture po starosti obeh populacij, čeprav je seveda niso docela določale.

(Prevedla Maria Luisa Cenda)

¹ Kvantitativni pogledi so prisotni v vseh študijah o tej temi. Za zgodovinsko dogajanje svetujemo R. Pupo, *Il lungo esodo*, Milano, Rizzoli 2005. Za teoretično plat prim. R. Pupo, A. Panjek, *Riflessioni sulle migrazioni ai confini italo-jugoslavi (1918-1960). Identità politica e metodo*, v C. Donato, P. Nodari, A. Panjek (uredili), *Oltre l'Italia e l'Europa. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, EUT, 2004, str. 343-360. Na demografske aspekte je osredotočena študija O. Mileta Mattiuz, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, Trieste, ADES, 2005. V tej knjigi je navedena specifična bibliografija.

² C. Donato, *Il problema della quantificazione*, v C. Donato (uredil), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Trieste, Regione Friuli Venezia Giulia, 2001, str. 53. Tako Raoul Pupo: "več kot 250.000 oseb, v glavnem Italijanov", prim. Pupo, *Il lungo esodo*, cit., str.13.

³ Prim. S. Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Udine, Kappa Vu, 2004, str. 53.

⁴ Za splošno sliko prim. A. Panjek, *Ricostruire Trieste. Politiche e prache migratorie nel secondo dopoguerra*, Trieste, EUT, 2006, str. 14-21. O tej temi glej A. Mattossi, F. Krasna, *Il Censimento riservato del 1939 sulla popolazione alloglotta nella Venezia Giulia*, Trieste, Centro studi economico-politici "Ezio Vanoni", 1998; *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi, 1945-1991*, Trieste-Rovigno, CRSR, 2001.

⁵ Podatki niso objavljeni. Dokumentacijo hranijo arhivi ISTAT v Rimu.

⁶ A. Colella (ur.), *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958.

⁷ G. Trani, *Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*, v C. Colummi et al., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, str. 565-576. Opozarjamo, da vira morda nista popolnoma kompatibilna glede teritorialnega prekrivanja. O mejah cone B glej L. Marin, *Upravna in teritorialna razdelitev slovenske Istre v zadnjih treh stoletjih, II, "Annales. Anal. Koprškega primorja in bližnjih pokrajin"*, 2 (1992), str. 159-174.

⁸ Problem je v tem, da so v Tranijevih podatkih, ki zadevajo obdobje po 8. oktobru 1953, begunci iz Marezig, Šmarij in Dekanov številnejši od tistih, ki jih je popisal Colella od 1943 dalje. Prim. Trani, *Problemi di quantificazione* cit., str.577.

⁹ Nismo mogli izslediti, od kod izvira teh dodatnih 381 oseb, čeprav smo pregledali revijo "Documenti di vita italiana".

¹⁰ Če upoštevamo sezname, ki jih je objavila revija "Documenti di vita italiana". Če pa upoštevamo Tranijeve podatke, bi jih bilo 3.029.

¹¹ To se nam zdi verjetno, ker je bila knjiga *Opere* natisnjena leta 1958, to je poldrugo leto po zadnjem seznamu v reviji. Zanimivo je, da v Colellovi knjigi ta vir ni nikoli naveden, čeprav ni verjetno, da ga ni poznal.

¹² Števila, ki jih navaja *Opera*, so bila v času njihove objave prilagojena uradni verziji števila beguncev, čeprav bi se morala ta prilagoditi prvim. Glej Donato, *Il problema della quantificazione* cit. str.52. Sicer pa že Trani ocenjuje, da je Colellovo število previsoko (Trani, *Problemi di quantificazione* cit., str. 571). Strožjo, toda argumentirano kritiko je razvil Volk, *Esuli a Trieste* cit., str.52-61.

¹³ Njene arhive hrani *Archivio Centrale dello Stato* v Rimu. Zbirka podatkov je bila informatizirana v okviru Operativnega programa INTERREG Italija/Slovenija. Prim. F. Fabrizzi, *Il censimento dell'Opera profughi*, v Donato (ur.), *Spostamenti di popolazione*, cit., str. 58-61.

¹⁴ Obrazce hrani Deželni koprski arhiv. Podatke je informatiziral Jure Gombač in jih obdelal v svojih razpravah. Na tem mestu se mu želimo zahvaliti, ker nam jih je dal na razpolago. Prim. J. Gombač, *L'emigratine da Capodistria e dintorni in relazione al Memorandum di Londra...*, v Donato (ur.), *Spostamenti di popolazione* cit., str. 87-98.

¹⁵ Prvi seznam je objavljen v februarški številki 1954, zadnji pa v julijski številki 1956.

¹⁶ Od mnogih navajamo samo Donato (ur.), *Spostamenti di popolazione* cit., in J. Gombač, *Ezuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, Ljubljana, Založba ZRC SAZU, 2005.

¹⁷ Objavljena imena izhajajo tudi iz drugih virov, kot je razbrati iz majske številke 1954, str. 2326-2327.

¹⁸ Vendar je ugotovljeno, da so mnogi begunci zapustili svoj dom, ne da bi to sporočili jugoslovanskim oblastem, kar utegne biti razlog za podcenjevanje v slovenski zbirki podatkov. Drugi se, čeprav so vložili prošnjo za ekspatriacijo, niso izselili, ali vsaj ne v Italijo. V podatkih, ki jih je objavilo Predsedstvo vlade, pa so morda izostale osebe, ki se niso predstavile italijanskim oblastem, čeprav so vsaj nekatere od teh v viru omenjene.

¹⁹ Na primer: ženske, posebno vdove, so bile večkrat navedene zdaj z deklinškim zdaj s poročnim priimkom. In še: mnogi begunci so morda prišli v Italijo še prej, kot je navedeno v dokumentu, zato niso vključeni v slovensko zbirko podatkov.

²⁰ Donato, *Il problema della quantificazione* cit., str. 129-137; Gombač, *Ezuli ali optanti* cit., str. 134.

²¹ Odločili smo se, da izključimo vse osebe, ki so odšle pred trenutkom popisa, tudi zato, ker nam je popolnoma neznan potek rodnosti po izselitvi.

²² Vrednost 16.071 smo dognali, tako da smo sešteli begunce, ki jih je popisala *Opera* od 1. januarja 1953 do 31. januarja 1955, s tistimi, ki so registrirani v prošnjah za ekspatriacijo, vloženih v Kopru od 1. februarja 1955 dalje. Naj podčrtamo, da to ni ocena števila beguncev, temveč le število oseb, za katere razpolagamo z zadostnimi podatki.

²³ Tabela umrljivosti je logičen in tehničen instrument za statistično analizo smrti. Za poglobitev kriterijev sestave in uporabo tabel prim. M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1999. Uporabili smo tabelo umrljivosti severne Italije 1950-53, objavljeno v "*Annali di statistica*", s. VIII, 10 (1959). Lahko bi uporabili tabelo 1954-56, ki se dalj časa prekriva s to populacijo in ki obravnava obdobje, ko je bil emigracijski tok najbolj intenziven, a smo se odločili za prvo, kjer je verjetnost preživetja nekoliko nižja, ker se nam je zdelo, da se bolj prilega objektivnim težkim pogojem te populacije. Naj dodamo, da izbira tabele neznatno vpliva na končne rezultate, ki so bolj odvisni od kvalitete podatkov.

²⁴ Tako implicitno upoštevamo, da bi tudi tisti člani begunske družine, ki so umrli pred odhodom, odšli. To je seveda možno, morda tudi verjetno, vendar ne nujno resnično. Vsekakor smo mnenja, da je ta trditev precej blizu realnosti, v primeru najmanjših otrok pa sploh, vendar za ocenjeni del populacije ne moremo govoriti o beguncih v ožjem pomenu. Želimo tudi pojasniti, da cilj te rekonstrukcije ni ta, da bi umetelno povečali sicer že znatno število oseb, ki so zapustile svoje domove, ampak da bi raziskali nekaj demografskih značilnosti množice družin, ki so se izselile. Potem ko smo aplicirali recipročnost verjetnosti preživetja, je prišlo do popravka, da se je število 16.071 beguncev spremenilo v populacijo 16.446 enot na dan 1. januarja 1953.

²⁵ *Stalno prebivalstvo v občinah Izola, Koper in Piran*, Ljubljana, 1957.

²⁶ Glede teoretičnega okvira navajamo: Panjek, *Ricostruire Trieste* cit., str. 9-14.

Le politiche migratorie nella Zona A del Tlt: il Gma e l'Italia

di Aleksander Panjek

Di fronte alla complessità delle forme assunte dai movimenti migratori europei nel Novecento, la storia delle migrazioni ha sviluppato e adottato approcci diversi, ma un risultato interpretativo comune può essere individuato nel riconoscimento della fondamentale importanza assunta nel XX secolo dagli stati, le cui politiche e legislazioni provocarono e costrinsero, regolamentarono e delimitarono i movimenti migratori¹. In questo contributo si tenterà di delineare le politiche migratorie del Governo militare alleato (Gma) e dell'Italia nella Zona A del Territorio libero di Trieste (Tlt), nel complesso periodo del secondo dopoguerra, particolarmente movimentato dal punto di vista migratorio.

La politica italiana nei confronti dell'insediamento dei «profughi giuliani» a Trieste è stata già delineata: i governi italiani dedicarono grande attenzione e investirono enormi risorse per l'assistenza e l'insediamento dei profughi, ma anche a sostegno delle loro organizzazioni e per la «propaganda dell'italianità» a Trieste, con l'obiettivo di rafforzare la parte filo-italiana (in senso nazionale e politico) nella Zona A del Tlt. È anche alquanto chiaro che il Gma fosse invece orientato a limitarne l'insediamento, sia per considerazioni di carattere politico-amministrativo, in quanto essi avevano optato per l'Italia, ma si trovavano nella Zona A del Tlt, sia per ragioni di ordine socio-economico, legate ai costi dell'assistenza e alla disoccupazione².

In questo contributo si cercherà di far luce sugli orientamenti e sui criteri delle scelte di politica migratoria alleata e italiana sia nei confronti della popolazione locale sia delle diverse componenti dei rifugiati presenti nella Zona A del Tlt, ponendole in relazione con l'attività delle organizzazioni internazionali. Seguiremo quindi l'evolversi delle posizioni e delle azioni dei maggiori soggetti istituzionali che gestirono i flussi migratori nella Zona A del Tlt: il Gma, il governo italiano, l'Organizzazione internazionale per i rifugiati (Iro, 1948-1951) e il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (Cime, dal 1952). Questo contributo presenta una parte dei risultati di un lavoro più ampio, cui si rinvia per gli aspetti quantitativi e per il contesto economico³.

Nel 1945, subito dopo l'arrivo delle truppe alleate, a Trieste furono istituiti due centri di accoglienza per rifugiati, all'epoca costituiti soprattutto da «italiani naturalizzati d'Istria» (immigrati tra le due guerre, ndr.) che «non gradivano» l'occupazione jugoslava, e da «jugoslavi scontenti». Nei primi anni del dopoguerra fu particolarmente intensa l'emigrazione dalla Slovenia verso l'Italia, che attraversò il confine orientale e interessò anche la Zona A del Tlt. Intervistato dallo storico dell'Iro Hacking, il capitano della marina militare italiana Thiene, che aveva operato nei campi di accoglienza nell'immediato dopoguerra, riteneva che «la migrazione slovena in Italia alla fine della guerra [fosse stata] una migrazione completa di un'intera popolazione, che era fuggita in massa di fronte all'avanzata delle truppe di Tito. A Senigallia per esempio egli ebbe l'intera popolazione di alcuni villaggi incluso il prete e il farmacista, il dottore, il poliziotto e così via»⁴. Dopo il Trattato di Pace nel 1947 si ebbe dall'Istria un «pesante afflusso» di optanti per la cittadinanza italiana, che si aggiunsero agli altri «tipi» di rifugiati dell'est⁵. Nel 1947 e nel 1948 l'Iro inviava i rifugiati di Trieste, molti dei quali provenivano dai territori ceduti alla Jugoslavia, nei campi di tutta Italia, da dove poi alcuni riuscivano a proseguire per mete transoceaniche. Le decisioni restrittive introdotte nell'autunno 1948, in

base alle quali l'Iro confermava l'ammissibilità all'assistenza solo alle persone provenienti dai territori ceduti alla Jugoslavia che erano di lingua slovena e croata, e non a quelli di lingua italiana, mentre i residenti nella Zona A del Tlt rimanevano esclusi a prescindere dalla loro origine, causarono l'accumularsi di rifugiati nell'area triestina. A questo punto si manifestò un nuovo forte afflusso di jugoslavi, bulgari, romeni e ungheresi che «filtravano attraverso la cortina di ferro»⁶.

Trieste era ormai piena di rifugiati, con una situazione occupazionale difficile, mentre fino all'ottobre 1948 non sarebbe divenuta un «membro fruente» degli aiuti Erp⁷. Con gli accordi del marzo 1948 era però iniziata la «collaborazione economica» tra il Gma e l'Italia. In essi il governo italiano si era impegnato a finanziare il disavanzo del bilancio della Zona A del Tlt, e una voce importante della spesa era costituita dai lavori pubblici, intesi anche a combattere la disoccupazione. Al momento della discussione per l'approvazione del primo bilancio semestrale dopo gli accordi, vennero subito a galla notevoli divergenze nelle priorità del Gma e dell'Italia proprio nell'ambito delle politiche migratorie, che dimostrano l'esistenza di stretti legami fra le politiche economiche e quelle migratorie. Le conversazioni tra la delegazione italiana e la delegazione alleata, che si svolsero a fine luglio 1948 a Roma, si bloccarono proprio su questioni legate alla disoccupazione e alle migrazioni:

I rappresentanti del Gma [...] hanno sottolineato che l'impossibilità di eseguire, per mancanza di fondi, la massima parte dei lavori pubblici previsti, porterebbe ad un aumento della già notevole disoccupazione (23.000 unità) con prevedibili preoccupanti ripercussioni sulla situazione politica locale. In tale ipotesi il Gma potrebbe essere portato ad esaminare l'opportunità di allontanare dal territorio, in tutto od in parte, i 22.000 profughi giuliani che attualmente vi hanno trovato asilo. Sono evidenti [...] le ragioni di carattere politico per cui occorre venire incontro in più adeguata misura alla richiesta alleata, almeno nel senso di consentire l'esecuzione di un piano semestrale di lavori pubblici di quasi 6 miliardi complessivi⁸.

Nel corso delle trattative il Gma, cui premeva attuare un programma di lavori pubblici come strumento nella lotta alla disoccupazione, prospettò l'emigrazione dei «profughi giuliani» nel caso in cui l'Italia non avesse finanziato il programma. Nonostante l'uso in parte strumentale dell'argomento (anche perché non tutti i «22.000 profughi giuliani» di cui sopra avevano il diritto di iscriversi nelle liste dei 23.000 disoccupati presso l'Ufficio del lavoro di Trieste), il Gma dimostrava chiaramente di dare la priorità alla lotta alla disoccupazione, che aveva risvolti politici, ma prima ancora sociali ed economici. Dal suo punto di vista, il forte afflusso di rifugiati dai territori perduti dall'Italia aggravava una situazione di per sé grave, e sembra di percepire che all'epoca il Gma avrebbe volentieri cercato di alleggerire la situazione attuando un programma di emigrazione dei «profughi giuliani», che costituivano buona parte degli immigrati e rifugiati presenti, se non fosse stato per la resistenza italiana. Da parte italiana la possibilità di un'emigrazione dei «profughi giuliani» incontrava infatti riserve di carattere essenzialmente politico, e costituiva evidentemente un argomento persuasivo, vista la sua pronta reazione.

Un anno più tardi, in concomitanza con l'introduzione, nell'estate del '49, della nuova politica dell'Iro in Italia, più aperta nei confronti dei *Venezia Giulian*, anche il Gma fece i suoi passi presso l'organizzazione al fine di stabilire un accordo riguardo all'emigrazione dalla Zona A del Tlt. Il 1° luglio 1949 il Gma informò le autorità diplomatiche italiane che l'Iro aveva offerto di «facilitare l'emigrazione oltreoceano di italiani, in passato residenti dei territori ceduti alla Jugoslavia, che hanno lasciato le proprie case e si sono stabiliti a Trieste al fine di evitare di passare sotto il governo jugoslavo, ma a cui è stato negato il diritto di optare per la cittadinanza italiana», ovvero a cui la richiesta era stata bocciata dalle autorità jugoslave.

Mentre in Italia veniva allora concessa l'emigrazione con l'Iro anche a chi aveva optato, negli accordi presi dal Gma questi non sembrano compresi. Il Gma ottenne invece, contrariamente a quanto stabilito dalla precedente «politica provvisoria» dell'Iro, la possibilità di far emigrare anche chi era residente a Trieste, e quindi coloro i quali nel frattempo erano riusciti a ottenere l'iscrizione anagrafica e, di conseguenza, il libretto di lavoro e il diritto di accesso al mercato del lavoro triestino:

Si stima che il numero di tali persone [provenienti dai territori ceduti, ndr.] attualmente nella Zona anglo-americana del Tlt sia vicino a 15.000, delle quali circa 7.500 ricevono la Post Bellica e altre forme di aiuto ai rifugiati. Questa addizione alla popolazione, più di ogni altro fattore, incide sul problema della disoccupazione nella Zona e di conseguenza sul suo *deficit* di bilancio [ripiantato dall'Italia, ndr.]. Inoltre, se non si faranno alcuni passi per ridurre questa popolazione in *surplus*, il problema rimarrà non meno acuto se il Territorio libero verrà restituito all'Italia.

Il Governo militare alleato non ha nessuna intenzione di spingere chiunque a emigrare contro la sua volontà. Intende tuttavia fare tutto il possibile, attraverso annunci stampa e simili misure, per richiamare l'attenzione dei rifugiati istriani nella Zona sui vantaggi dell'avvalersi dell'offerta dell'Iro. [...] Al contempo sarà reso chiaro che nessun individuo ha diritto a ricevere l'aiuto Post Bellica ai rifugiati per più di un anno, dopo di che coloro i quali non sono in grado di guadagnarsi da vivere non possono aspettarsi altro aiuto oltre all'assistenza pubblica normalmente accordata alle persone indigenti. Il Governo militare alleato ad ogni modo spera che l'opportunità di emigrare offerta dall'Iro venga colta, non solo da persone che ricevono aiuti per i rifugiati, ma anche da coloro che sono occupati, seppure avessero acquisito la residenza permanente della Zona anglo-americana. Le persone di quest'ultima categoria svolgono infatti lavoro che altrimenti potrebbe essere accessibile ai residenti di lunga data nella Zona, verso il benessere dei quali il Governo militare alleato ha una responsabilità prioritaria. [...]

In queste circostanze il Governo militare alleato spera di poter fare affidamento sull'appoggio del Governo italiano nell'attuazione della politica sopra descritta, che considera possa contribuire concretamente al benessere [*welfare*] di Trieste. Al contempo, il Governo militare alleato chiede al Governo italiano di considerare la desiderabilità di incoraggiare egli stesso, possibilmente attraverso le varie organizzazioni dei rifugiati istriani sia a Trieste che altrove, il maggior numero possibile di rifugiati di avvalersi dell'offerta dell'Iro⁹.

Il Gma non si limitava a constatare l'incidenza dell'immigrazione dai territori ceduti sulla disoccupazione a Trieste. Nell'estate del 1949 proponeva ormai una politica migratoria chiaramente volta ad affrontare il problema della disoccupazione, dunque ispirata da considerazioni di carattere socio-economico e intesa come parte delle politiche economiche e sociali nella Zona A del Tlt. Il Gma riteneva inoltre di dover rivolgere un'attenzione prioritaria ai «residenti di lunga data» rispetto agli immigrati più recenti, sebbene avessero nel frattempo ottenuto la residenza. Sulla base di questi orientamenti, la politica migratoria delineata dal Gma era dunque indirizzata a favorire l'emigrazione dei «rifugiati istriani» in modo da liberare opportunità di lavoro per la popolazione locale.

Ma l'appoggio richiesto al governo italiano non venne incondizionato, ovvero, l'Italia si pose su una linea che esprimeva priorità diverse da quelle prefigurate dal Gma. Le posizioni italiane sulla politica migratoria da attuare a Trieste non erano monolitiche, esisteva un dibattito interno al governo che faceva parte dei suoi meccanismi decisionali, in cui le questioni venivano analizzate sotto vari aspetti. Nella Zona A del Tlt non prevalse la linea dettata da considerazioni di carattere sociale ed economico che si era affermata in Italia riguardo alla medesima «offerta dell'Iro» e che, oltre a essere sollecitata dal Gma, costituiva l'indirizzo della politica migratoria italiana anche più in generale e la linea seguita in Europa occidentale¹⁰. Prevalse, invece, un

atteggiamento attento agli «esuli», ma soprattutto alle implicazioni etniche della politica migratoria da attuare.

Già nel trasmettere a Roma la richiesta del Gma, l'11 luglio 1949, il rappresentante diplomatico italiano a Trieste Augusto Castellani aveva proposto quella che sarebbe poi stata la linea effettivamente adottata: «cogliere l'occasione per ottenere che venga revocato il blocco delle iscrizioni anagrafiche; il quale blocco rappresenta, per gli esuli, l'impossibilità di trovare lavoro sul posto e si traduce quindi in una indiretta pressione ad abbandonare la Zona»¹¹. L'argomento era che il blocco anagrafico fosse un provvedimento comprensibile nell'ambito di una politica demografica dettata dal difficile equilibrio tra popolazione e risorse nella Zona A del Tlt, acuito dai forti flussi immigratori, che si trasformava però in uno strumento della politica migratoria del Gma dall'effetto iniquo, perché selettivo nei confronti di una parte dei «rifugiati istriani», che venivano esclusi dal mercato del lavoro locale unicamente in base alla data d'arrivo a Trieste. Tuttavia il blocco delle iscrizioni riguardava tutti i rifugiati, ragion per cui risulta selettivo anche l'interesse italiano per una parte di essi. Alla luce della discussione interna al governo, alla Delegazione italiana per l'Iro del Ministero degli esteri sembrò ben presto «necessario chiarire se debbasi dare preminenza all'interesse politico rappresentato dalla presenza in Trieste di un certo numero di profughi di origine italiana, oppure agli interessi diretti di questi ultimi, che nell'emigrazione loro offerta dall'Iro possono trovare una sistemazione definitiva, giovante sostanzialmente anche agli interessi economici nazionali»¹².

Il rappresentante della Delegazione italiana per l'Iro aveva sollevato «la questione dei profughi in Trieste, oltre a quella dei profughi in territorio italiano», già nell'ambito della discussione sull'allargamento dei criteri Iro in Italia:

Quanto a Trieste, nella città si trovano diverse categorie di fuoriusciti: rifugiati di lingua italiana; esuli di lingua slava avversi al regime di Tito sia perché monarchici (i cosiddetti Slavi Bianchi), sia per divergenze politiche d'altro genere; infine Balcanici di ogni nazionalità e di ogni ideologia. Se si guarda il problema sotto il profilo dell'italianità di Trieste, conviene che gli italiani restino in città e non c'è ragione di vietare agli altri l'ingresso in Italia [da dove sarebbero poi partiti con l'Iro verso l'emigrazione transoceanica, ndr.]; ma da un punto di vista puramente umano, la conclusione sarebbe diversa¹³.

A metà agosto, nel governo era ancora in corso la discussione sulla linea da seguire. L'Ufficio «più politico» (il IV) della Direzione generale Affari politici del Ministero degli esteri riassunse allora al proprio direttore generale le diverse posizioni, proponendo una lettura, e argomentando una decisione, orientata in senso politico-nazionale:

La D.G. dell'Emigrazione e la D.G. Affari Politici Delegazione Iro hanno [...] espresso il parere di dover senz'altro accettare la suaccennata proposta della Missione Iro, per considerazioni di ordine economico e sociale, che – secondo i predetti uffici – dovrebbero senz'altro avere la preminenza su eventuali considerazioni di interesse politico che sconsigliassero la nostra adesione. Manca tuttora la risposta della Presidenza del Consiglio [Ufficio zone di confine, ndr.]. Prima di esprimere – a sua volta – il suo parere, questo Ufficio [IV° della D.G. Affari politici] ritiene di dover premettere le seguenti considerazioni:

a) Da un punto di vista economico e umanitario la proposta dell'Iro, concretantesi nell'emigrazione di alcune migliaia di persone, che fra breve, con la prossima chiusura dei Centri dell'Assistenza Post-Bellica, rimarrebbero prive di ogni assistenza, costituisce un innegabile vantaggio e per il Governo italiano e per i profughi giuliani a cui viene offerta, forse per l'ultima volta, la possibilità di rifarsi un avvenire.

b) Dal punto di vista politico, invece, premesso che non è stato possibile, come sarebbe stato nostro precipuo interesse, raggruppare e mantenere compatta la massa dei profughi, questo Ufficio ritiene essere opportuno tentare almeno di salvaguardare il nucleo più compatto e attivo dei profughi giuliani che è appunto quello di Trieste.

Questa linea di condotta è tanto più giustificata se si tenga conto della circostanza che a Trieste, oltre a numerosi giuliani, è anche affluito un grande numero di slavi, anticomunisti ma sempre slavi, che, per essere giunti prima della chiusura delle iscrizioni anagrafiche, fissate dagli alleati al 31 dicembre 1947, hanno potuto ottenere la residenza nella città e quindi la possibilità di ottenere un impiego, al contrario invece degli esuli giuliani giunti in gran numero anche dopo tale data. [...] L'applicazione per il territorio di Trieste delle proposte Iro verrebbe quindi in definitiva a risolversi a danno nostro rischiando di modificare a vantaggio dell'elemento slavo la situazione etnica della città di Trieste.

Pertanto, per quanto concerne Trieste questo Ufficio è del subordinato parere che si debba cercare, attraverso l'azione della nostra Rappresentanza in quella città, e salvaguardando il principio di lasciare ad ognuno la libertà di scegliersi il proprio avvenire, di collegare la nostra adesione ed il nostro appoggio alle proposte dell'Iro alla riapertura delle iscrizioni anagrafiche che metterebbe molti profughi istriani sullo stesso piano degli slavi, di cui potrebbero eventualmente occupare i posti lasciati liberi, in caso di emigrazione¹⁴.

Più che il problema della disoccupazione, dei triestini o degli istriani, pare rivelarsi prioritario l'interesse ad abolire il blocco delle iscrizioni anagrafiche per i «profughi giuliani», al fine di disinnesicare la spinta alla loro emigrazione da Trieste rappresentata dall'impossibilità di accedere al lavoro, spinta cui l'opportunità offerta dall'Iro rischiava di dare sfogo. Verso la fine di agosto il Ministero degli esteri definì infine la propria posizione sul caso di Trieste, che vedeva prevalere le priorità legate all'equilibrio etnico rispetto alle considerazioni di carattere sociale ed economico:

Per quanto riguarda i numerosi esuli della Zona A, il Governo alleato si è rivolto alla Rappresentanza Italiana in Trieste domandando il suo appoggio per l'attuazione di tali disposizioni, che indubbiamente alleggerirebbero Trieste di un numero rilevante di persone ora disoccupate e che costituiscono un grave onere per l'Amministrazione.

Non si può non considerare, dal punto di vista dell'interesse dei singoli, i vantaggi dell'iniziativa la quale offre la possibilità di un'adeguata sistemazione dei profughi, che rimanendo a Trieste si troverebbero tra non molto privi di ogni assistenza o nell'impossibilità di procacciarsi lavoro per non essere essi in regola con l'iscrizione anagrafica.

D'altra parte una presa di posizione attiva delle nostre Autorità potrebbe assumere aspetti molto delicati, trattandosi di movimenti di popolazione che influiscono sulla fisionomia etnica locale a nostro danno.

Questo Ministero pensa che, caso mai, si potrebbe prendere semplicemente atto della comunicazione, ringraziando per i provvedimenti a favore dei profughi, e profittare della circostanza, come ha proposto la stessa Rappresentanza, per rinnovare le istanze allo scopo di ottenere la riapertura delle iscrizioni anagrafiche, e ciò al fine che sia consentito agli interessati di poter scegliere tra l'emigrare e il rimanere a Trieste – non con le desolanti prospettive attuali che tolgono ogni libertà pratica di scelta – ma con una possibilità futura, almeno teorica, di trovare una sistemazione in loco.

Prima di impartire le istruzioni del caso a Trieste si gradirà ad ogni modo conoscere su tale questione anche l'avviso di codesta On. Presidenza [del consiglio]¹⁵.

Al confine orientale le decisioni su queste materie venivano infatti prese sentendo l'Ufficio zone di confine della Presidenza del consiglio dei ministri, che in questa occasione concordava

circa l'opportunità che il rappresentante italiano a Trieste cogliesse l'occasione «per rinnovare presso Gma sulla questione riapertura iscrizioni anagrafiche»¹⁶. Ad ogni modo, come rilevava lo stesso Giulio Andreotti, il termine per la presentazione delle richieste stava ormai scadendo, per cui il Governo italiano non avrebbe più avuto il tempo di influenzare l'andamento delle domande.

Nell'esaminarle, i funzionari dell'Iro triestina mostrarono dapprima l'intenzione di accogliere, oltre alle richieste di chi non aveva optato, solo quelle di chi aveva optato nella Zona A del Tlt e la cui opzione era ancora in sospeso, e non invece quelle di coloro i quali avevano optato nelle terre cedute e sono quindi arrivati con il passaporto provvisorio del consolato italiano di Zagabria, né le persone provenienti dalla Zona B del Tlt. Fin dall'inizio di settembre il Cln per l'Istria riteneva invece che l'ampliamento dei criteri dovesse essere allargato a ogni categoria di profugo e riteneva a tal fine «opportuno, anzi necessario, un intervento del Governo italiano presso la sede centrale dell'Iro» affinché «anche queste due ultime categorie potessero fruire dell'assistenza dell'Iro per l'emigrazione»¹⁷. Le persone in possesso del passaporto provvisorio e quelle provenienti dalla Zona B, erano di fatto le uniche rimaste tra i «profughi» a non potere essere ammesse dall'Iro.

Ma già le istruzioni agli intervistatori dell'Iro a Trieste e a Gorizia di fine settembre mostrano come nella prassi ci fu ben presto un evidente allargamento dei criteri stabiliti dal centro. In base ai criteri stabiliti nel settembre 1949 dal responsabile del reclutamento dell'Iro di Trieste, l'*Area Intake Supervisor* Sedmak, si accettavano infatti le domande anche dai possessori del passaporto provvisorio. Non erano però venute meno le ragioni di fondo dello statuto dell'Iro, per le quali le persone di lingua slovena o croata avevano maggiori probabilità di ritrovarsi «entro il mandato»¹⁸. Una selezione su base etnica avveniva invero anche per altre vie: nell'ambito di un'inchiesta dell'Iro sull'andamento del reclutamento di emigranti nell'Italia nord-orientale, svolta verso la fine del 1949, il questore di Gorizia dichiarò ai funzionari dell'Iro la preferenza a far emigrare rifugiati sloveni, avendo l'ordine di non farne aumentare per nessuna ragione il numero nella zona di competenza¹⁹. Rifugiati «slavi» erano inoltre presenti anche tra le nuove categorie ammesse, in quanto diversi avevano optato ed erano usciti dalla Jugoslavia col passaporto provvisorio italiano, essendo, questo, un modo per emigrare regolarmente. Il funzionario dell'Iro di Trieste giustificava la «prassi allargata» ai rifugiati con passaporto provvisorio sulla base della considerazione che «la maggioranza degli optanti», a prescindere dal loro *status* legale specifico riguardo alla cittadinanza e dalla loro «origine etnica o lingua d'uso», erano comunque «genuini rifugiati politici», e perciò di competenza dell'Iro²⁰. In verità, non tutte le testimonianze mettono in primo piano le motivazioni politiche nelle scelte migratorie, ma questo tratto, che era presente, si prestava bene a sorreggere il discorso di chi sosteneva l'allargamento dei criteri.

È ad ogni modo evidente come, tra i rifugiati dai territori ceduti, la domanda di emigrazione fosse davvero molto forte, a prescindere dall'identità etnica, per chiara o meno che fosse, e dall'orientamento politico. In effetti, sembrerebbe che proprio tutti, fossero «italiani», «slavi» o «bilingui», desiderassero emigrare con l'Iro. A Trieste, per esempio, tramite i comitati del Cln dell'Istria, di Fiume, di Pola e della Dalmazia furono presentate, entro il termine della fine di agosto, 1.734 richieste (pari a un numero circa doppio di individui)²¹. Nella zona di Gorizia, come riferì il rappresentante dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia presente a una riunione interministeriale in tema profughi giuliani, «su 8.600 optanti, 8.000 hanno chiesto di emigrare» e si trattava di «elementi animati da un alto sentimento di italianità», che davano «costantemente la preferenza ai partiti di centro e di destra» e appartenevano «alla classe dei proprietari terrieri»: da un punto di vista nazionale sarebbe stato preferibile trattenerli nel

Goriziano, ma a tal fine il governo avrebbe dovuto stanziare ingenti risorse per dare loro condizioni di vita normali, a partire dalla casa e dal lavoro²².

Accogliendo le domande di chi era in possesso del passaporto provvisorio che comprovava la cittadinanza italiana, l'Iro di Trieste stava fin da subito instaurando una pratica che avrebbe incontrato la disapprovazione di Ginevra e causato una discussione interna all'Iro durata per tutto il successivo 1950. Almeno per il momento, però, nonostante l'accoglimento delle domande, le persone provenienti dalla Zona B non furono ritenute eleggibili.

A parte l'Iro, erano presenti a Trieste diverse organizzazioni volontarie di assistenza ai migranti, che si adoperavano in particolare per il reinsediamento negli Stati Uniti. I «profughi giuliani» non erano gli unici rifugiati di cui l'Iro, il Gma, l'Italia e le associazioni internazionali dovevano occuparsi. I rifugiati venivano innanzitutto raccolti presso il campo allestito a Opicina, sull'altipiano sopra la città e vicino alla frontiera, che consisteva semplicemente in una serie di baracche e tende battute dalla Bora. L'Iro iniziò a operarvi esaminando l'eleggibilità delle persone alla sua assistenza. Nell'*Opicina Reception Center* i rifugiati venivano innanzitutto controllati dall'*intelligence* e quindi dotati di documenti d'identità, per poi essere smistati negli altri campi allora esistenti in città, il San Sabba, il San Sabba-*annex* e il Gesuiti. Nella Zona A del Tlt l'Iro non gestiva direttamente i campi per rifugiati, che erano invece gestiti e controllati dal Gma con fondi del governo italiano²³. A Trieste fu istituito un *Iro Area Office*, con competenza sulla Zona A del Tlt e sul Triveneto, che gestiva la «Casa dell'Emigrante», la quale fungeva da *Intake Office* e da «Centro d'imbarco»: era dotata di grandi dormitori, di una cucina che riusciva a servire mille persone all'ora e di una piccola stazione con accesso alla rete ferroviaria, da dove i rifugiati venivano trasportati fino al molo Bersaglieri, dove si imbarcavano²⁴. Tra il 1949 e il 1950 l'Iro intraprese anche il trasferimento di una parte degli imbarchi dei rifugiati da Napoli a Trieste²⁵.

Dalla primavera del 1950, ai rifugiati presenti e che continuavano ad affluire, si aggiunsero i russi (*White Russians*) che la Jugoslavia aveva deciso di espellere: venivano scaricati dal treno dagli jugoslavi alla prima stazione oltre il confine, e nei dodici mesi seguenti ne arrivarono fino a 25.000. Nell'estate l'afflusso di rifugiati dalle regioni orientali aumentò ancora: tra luglio e agosto furono registrati circa 3.500 nuovi arrivi, che portarono a un repentino e consistente aumento delle presenze nei campi triestini²⁶.

Il problema dei rifugiati divenne allora più pressante e sarebbe divenuto uno dei cardini delle questioni migratorie dibattute tra il Gma e il governo italiano negli anni seguenti, anche perché i livelli raggiunti nell'estate del '50 sarebbero rimasti costanti. In questa situazione, nell'autunno del 1950 il Gma ripresentò al governo italiano la necessità di attuare a Trieste una politica migratoria più decisa e possibilmente coordinata. Il Gma mostrava particolare interesse per la possibilità di avvalersi degli schemi dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'*United States Displaced Persons Act*, ma desiderava ricevere maggiori informazioni anche riguardo al progetto italiano di insediare i rifugiati dai territori ceduti alla Jugoslavia in Sardegna e, più in generale, sulla disponibilità del governo di includere Trieste negli accordi e nei programmi migratori internazionali dell'Italia.

La popolazione della Zona dal 1936 è aumentata da circa 275.000 a un dato stimato di 310.000, un aumento dovuto in primo luogo all'afflusso a Trieste di italiani, che [...] risiedevano nei territori ceduti alla Jugoslavia. Questa popolazione aggiuntiva è una delle cause principali della disoccupazione nella Zona e di larga parte del *deficit* di bilancio del Gma. A meno che divenga possibile trasferire altrove almeno una parte della popolazione della Zona, si creerà un problema economico permanente, che sarà accentuato al termine dell'Erp.

Il Gma è dell'opinione che nessuna opportunità debba essere negletta per ridurre la popolazione in *surplus* della Zona a mezzo della emigrazione pianificata. Il Gma ritiene inoltre che si dovrebbe approfittare dei vari progetti migratori attualmente presi in considerazione a livello internazionale per assicurare adeguate quote di emigrazione alla Zona. [...]

Il Gma [...] desidera assicurarsi degli intenti del Governo italiano riguardo alla misura in cui è disposto ad appoggiare l'emigrazione dall'area di Trieste. Ci si rende conto che dal punto di vista del Governo italiano la questione se includere questa Zona in schemi emigratori possa avere certe implicazioni politiche, ma si ritiene che rispetto a qualsiasi svantaggio debbano inevitabilmente avere maggior peso i vantaggi del ridurre la popolazione della Zona a un livello commisurato alla capacità della sua economia. Inoltre, è improbabile che il carattere etnico della Zona venga disturbato, dato che ogni schema di emigrazione sarà applicabile a tutti gli elementi della popolazione²⁷.

Il governo alleato continuava quindi a sostenere la necessità di attuare una politica emigratoria attiva, ritenuta essenziale al fine di dare prospettive economiche alla città, ma dimostrava anche di conoscere la ragione delle resistenze italiane: la preoccupazione per l'equilibrio etnico della città.

All'interno del governo italiano aveva però nel frattempo preso forma una nuova idea. Che l'intenzione fosse ormai delineata è confermato dal fatto che il rappresentante italiano a Trieste, nel trasmettere questa richiesta alleata di collaborazione nel campo dei programmi di emigrazione, propose subito, quale risposta, «che qualsiasi schema di riemigrazione dalla Zona delle persone qui immigrate dopo la fine della guerra» dovesse contemplare in primo luogo l'allontanamento dal Territorio di quei rifugiati che costituivano «un peso finanziario» e «una preoccupazione di ordine politico». Quali fossero i rifugiati che destavano la preoccupazione italiana risulta chiaramente dal fatto che, sullo stesso telesspresso, il segretario generale del Ministero degli esteri annotò di proprio pugno «perché no? fornendo possibilmente slavi», a cui il ministro Sforza aggiunse un «approvo»²⁸. Da allora in poi, questa sarebbe stata una delle linee guida della politica migratoria italiana a Trieste, che si affiancò all'interesse per l'iscrizione anagrafica e per l'insediamento dei «profughi giuliani». La politica nei confronti dei «rifugiati stranieri» fu anzi concepita fin dall'inizio in funzione di tale obiettivo.

Le rispettive priorità sembrano a questo punto alquanto delineate. Da parte italiana l'interesse prevalente riguardava l'aspetto legato alla struttura etnica della popolazione e la Rappresentanza italiana di Trieste era particolarmente incline a dargli la preminenza. Lo si può constatare praticamente in ogni occasione. Quando, per esempio, nell'ottobre 1950 il Gma informò il rappresentante diplomatico italiano sul programma di costruzioni di alloggi per il proprio personale, non da ultimo al fine di liberare gli stabili occupati dai militari e dalle loro famiglie in favore dei legittimi proprietari e degli usi civili, la Rappresentanza italiana a Trieste suggerì al Ministero degli esteri di chiedere che, nell'assegnare gli immobili liberati, almeno per quelli a uso commerciale, «bisognerebbe dare la precedenza ai profughi istriani ed agli esuli dalla Zona B, alleviandone la dolorosa situazione e facilitandone la sistemazione integrando, con tali misure, i piani per essi appositamente previsti in altra sede»²⁹. Il mese successivo, con l'Ordine n. 219 del Gma arrivò, infine, la tanto agognata riapertura delle iscrizioni anagrafiche, che consentiva agli immigrati da almeno un anno di iscriversi tra la popolazione residente. Nel commentarla, il rappresentante italiano a Trieste sostenne non esservi «dubbio che anche molti stranieri e soprattutto slavi se ne avvantaggeranno, ma se ne avvantaggeranno in proporzione infinitamente maggiore gli italiani, sicché la proporzione etnica di questa popolazione sarà modificata in nostro favore, sia pure in misura naturalmente limitata (circa 10.000 italiani contro 3.000 slavi di nuova iscrizione)»³⁰.

Presso il Gma sembrano invece prevalere preoccupazioni riguardanti i legami tra l'immigrazione e le condizioni economiche. Suonano come un'ulteriore conferma le battute introduttive del consistente studio sul movimento della popolazione nella Zona A del Tlt, redatto dal suo Ufficio statistico nell'aprile del 1951:

In quest'area, la Zona A del Tlt, che è stata in tempi recenti sotto il controllo di quattro governi, c'è bisogno di emigrazione come parte della soluzione dell'equilibrio economico. Tuttavia ciò non è dovuto a un *surplus* creato dal movimento naturale, ma è causato dall'afflusso di cittadini italiani, e altri, che qui cercarono rifugio quando governi loro sgraditi presero il potere nel luogo della loro residenza originaria.

Sebbene vi siano molti in questa Zona che cercano di emigrare in altri paesi e negli ultimi mesi un numero apprezzabile sia partito, gli *standard* e i requisiti imposti dagli stati che sono disposti ad accettare emigrati, hanno impedito la partenza di molte famiglie³¹.

Pur partendo dalla constatazione che anche in Italia si riscontrava uno squilibrio tra la popolazione e le risorse esistenti, nel caso di Trieste le origini del problema venivano individuate altrove, nell'immigrazione. Più che verso un approccio complessivo nei confronti dell'equilibrio economico-demografico, presso il governo italiano prevaleva però la preoccupazione per l'equilibrio nazional-demografico e l'attenzione era ormai saldamente orientata verso i «rifugiati stranieri». Verso la fine del 1951 il Ministero degli esteri ottenne dall'«Ufficio Profughi» del Gma l'assicurazione che avrebbe inviato mensilmente i dati relativi alle partenze dei rifugiati da Trieste, a dimostrazione dell'interesse a seguire da vicino la situazione e a essere costantemente aggiornati sull'evoluzione dell'afflusso e deflusso dei rifugiati. In parte forse per questa insistenza, ma anche in considerazione del fatto che l'immigrazione di rifugiati continuava, e con essa l'affollamento nei campi, il Gma sembrava avere ormai, almeno in parte, fatto sua la preoccupazione italiana, dato che aveva inibito l'afflusso nella Zona A alle persone non in possesso di regolari documenti visti dalle autorità consolari britanniche o statunitensi in Jugoslavia³².

Gli orientamenti e le diverse priorità paiono a questo punto piuttosto delineati. Il Gma ritiene di dover fare innanzitutto gli interessi della popolazione locale e fonda le proprie proposte in materia di politica migratoria su considerazioni di carattere sociale ed economico, esprimendo criteri e orientamenti per i quali l'emigrazione costituiva una leva da utilizzare al fine di bilanciare lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, che era in perfetta assonanza con gli orientamenti allora prevalenti in Europa e anche in Italia. Tale politica migratoria avrebbe dovuto essere attivamente perseguita attraverso l'inserimento nei programmi di emigrazione assistita a livello internazionale. Il Gma insistette sempre sulla necessità di promuovere innanzitutto l'emigrazione dalla Zona A del Tlt degli immigrati provenienti dalle terre cedute alla Jugoslavia in quanto incidavano sulla disoccupazione, ma in seguito propose l'emigrazione anche per la popolazione locale. Mentre la prima proposta incontrava chiaramente riluttanza e una certa resistenza presso il Governo italiano, riguardo all'eventuale emigrazione dei triestini sembra non arrivare riscontro, e la risposta sta forse proprio in questa sospensione di giudizio. A Trieste, la linea guida della politica migratoria italiana è sensibile soprattutto a considerazioni di carattere etnico e si propone di favorire l'insediamento dei «rifugiati italiani» dai territori ceduti, con l'obiettivo di rafforzare il carattere italiano della città. A questa priorità si fu disposti a sacrificare considerazioni di altra natura, a partire da quelle di ordine economico e sociale, sia riguardo la città e il suo tessuto socio-economico, sia per quanto concerne le aspirazioni e gli interessi degli stessi «profughi giuliani». Si rinunciò quindi a sostenere una politica migratoria in grado di dare sollievo all'esistente squilibrio tra la popolazione e le risorse,

come si scelse invece di fare sul territorio della Repubblica Italiana. Pare inoltre interessante rilevare come le organizzazioni dei profughi, seppure in parte loro malgrado, appoggiassero l'emigrazione dei «profughi giuliani». Per parte sua, l'Iro italiana risulta più vicina agli interessi delle persone che vogliono emigrare, e fu a tal fine disposta a spingersi anche oltre il regolamento, rispetto all'Iro di Ginevra, più attenta al rispetto di un'interpretazione rigorosa dello statuto.

Verso la fine dell'attività dell'Iro vi fu, nella Zona A del Tlt, un'impennata delle partenze dei rifugiati, dovuta ai *Venezia Giulian* che infine partirono, ma che è possibile mettere in relazione anche con il rinnovato interesse italiano nei confronti dell'emigrazione degli «stranieri». L'ultimo contingente di rifugiati Iro dal Tlt imbarcato in un porto italiano partì il 2 febbraio 1952 a bordo della nave «Castelbianco» dal porto di Genova³³.

Il Gma prese immediatamente contatto con l'organizzazione che successe all'Iro, il *Provisional Intergovernmental Committee for the Movement of Migrants from Europe* (Picmme), per discutere del programma di emigrazione dalla Zona A del Tlt. Già entro il febbraio 1952 fu deciso di stabilire un *Liaison Office* a Trieste, che avrebbe assunto alcune responsabilità operative nell'avvio e nell'implementazione dell'emigrazione da Trieste. Il Gma si dichiarò disponibile a una partecipazione finanziaria nei progetti emigratori. Si prevedeva che una prima selezione di migranti per l'Australia iniziasse già a marzo³⁴. Per il 1952 si prevedeva l'emigrazione di «non meno di 3.300 persone», in gran parte «rifugiati stranieri o rifugiati di origine italiana». Si prevedeva però, per la prima volta in modo così esplicito, che anche «un certo numero di abitanti di Trieste potrebbe essere incluso in questi piani migratori»³⁵.

A questo punto intervenne un mutamento nel sistema di governo della Zona A del Tlt in quanto, a seguito degli accordi di Londra del maggio 1952, l'Italia ottenne il diritto di indicare i funzionari che avrebbero ricoperto una serie di importanti posizioni direttive nella struttura amministrativa del Gma, in particolare in campo economico, finanziario, sociale, dei lavori pubblici e degli affari interni. Le nomine entrarono in vigore nel settembre dello stesso anno³⁶.

È verosimilmente da collegare con l'accresciuto ruolo del governo italiano nell'amministrazione della Zona A, il rinnovato impegno ad affrontare la questione dei «profughi stranieri», che segue di poco gli accordi di maggio e adirittura precede le nomine di settembre. Su richiesta degli organi governativi italiani, infatti, nell'estate 1952 il Cln dell'Istria preparò e presentò «un particolareggiato pro-memoria [sulla] sistemazione dei profughi giuliani a Trieste». Oltre alla necessità di proseguire nel programma di costruzione di alloggi definitivi, il Cln vi sottolineava la necessità di dare ricovero in alloggi di emergenza ai profughi senza tetto: «connessa con questa seconda soluzione è la questione relativa all'allontanamento da Trieste dei profughi stranieri, che occupano, in numero di oltre 4.000, locali che potrebbero altrimenti essere destinati (in via d'urgenza) ai profughi giuliani». La questione del trasferimento dei «profughi stranieri», ovvero dei «profughi balcanici», come venivano spesso definiti, fu oggetto di esame da parte della Presidenza del consiglio, del Ministero degli esteri e del Ministero dell'interno³⁷.

Considerata l'opportunità di trasferire da Trieste i profughi stranieri colà ricoverati, e ciò soprattutto in vista della conseguente possibilità di immettere nei locali ora da essi occupati una buona parte di profughi giuliani [sottol. originale, ndr.], i rappresentanti del Ministero degli Interni si sono dichiarati disposti a studiare d'intesa con le Autorità militari, le possibilità di accogliere nei campi del Territorio della Repubblica i profughi stranieri di cui trattasi. A tale scopo, il Ministero degli Esteri chiederà a Trieste (Consigliere Politico) più dettagliati elementi circa la consistenza numerica (esatta) dei profughi stessi, il loro attuale trattamento economico e ogni possibile informazione sul conto di ciascuno³⁸.

Alla quarta sessione del Picmme, nell'ottobre 1952, la delegazione italiana presentò una bozza di risoluzione sui rifugiati a Trieste che, con lievi modifiche, fu effettivamente adottata. La risoluzione riguardava in particolare i cosiddetti casi difficili (*Hard Core Cases*), e cioè i rifugiati che, per ragioni di età o salute, non potevano rientrare in nessuno dei programmi internazionali di emigrazione. Il problema consisteva anche nel fatto che essi, in diversi casi, bloccavano l'emigrazione dei rispettivi gruppi famigliari, per cui, se si fossero trovate delle soluzioni per la loro emigrazione in Europa, «un gran numero di famiglie di rifugiati» sarebbe potuto «emigrare oltremare». Con la *Risoluzione n° 43 sui rifugiati da Trieste*, il Picmme chiedeva al proprio direttore di prendere contatto con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, i governi di paesi europei e con le agenzie di volontariato internazionale, «al fine di facilitare il reinsediamento dei casi difficili in tutti i paesi disposti a riceverli e di effettuare i passi appropriati per determinare l'emigrazione oltremare del maggior numero di famiglie di rifugiati presenti a Trieste»³⁹. Per il successivo 1953, si prevede un'emigrazione di 4.300 persone⁴⁰.

Secondo Edgar H.S. Chandler, direttore delle operazioni sul campo del *World Council of Churches*, ente volontario operante a Trieste, il Ministero degli esteri italiano effettivamente si attivò per implementare la risoluzione n° 43, contattando altri governi dell'Europa occidentale nel tentativo di ottenere asilo per i casi difficili. La situazione era obiettivamente grave, dato che «negli ultimi dieci mesi non c'era stata, a Trieste, nessuna missione per la migrazione di massa»⁴¹. Infatti, alla fine del 1952, nei campi triestini vi erano ancora ricoverati 4.000 rifugiati, un livello che sostanzialmente si manteneva piuttosto stabile dal 1950.

Le nuove iniziative in favore dell'emigrazione stimolarono un maggiore coordinamento tra gli enti che operavano con i rifugiati. A Trieste il Cime aveva un proprio *Liaison Office*⁴². Si stava preparando un *Central Registration File*, con il quale si intendeva mettere ordine nella disordinata situazione in cui un rifugiato poteva rivolgersi a quattro diverse società di volontariato per il reinsediamento dei rifugiati, cercando di ottenere da ognuna qualche vantaggio. Erano numerosi i casi difficili di individui che per le invalidità e infermità più diverse non avevano alcuna possibilità di accedere ai normali programmi di emigrazione (in alcuni casi era sufficiente aver sofferto di tubercolosi nel passato). Giunti a Trieste da e attraverso la Jugoslavia con i grossi flussi degli anni precedenti, vi erano rimasti per la mancanza di opportunità di emigrazione ed erano nel frattempo aumentati di numero a causa della promiscuità e del sovraffollamento in cui, per diverso tempo, avevano versato le strutture di accoglienza. «Le successive attività di reinsediamento dell'Iro, del Gma e delle agenzie volontarie hanno fortemente alleviato la congestione esplosiva in quest'area, aiutando dapprima a bilanciare l'afflusso e quindi, quando questo diminuì, a effettuare una sostanziale diminuzione netta della popolazione» di rifugiati. Nonostante la mancanza di fondi da parte dell'Iro, «gli effetti combinati degli sforzi del Gma e delle agenzie, nonché la generosa risposta dei paesi europei all'urgente richiesta d'aiuto, hanno fatto miracoli nell'assicurare il reinsediamento e l'assistenza permanente a molti casi difficili». La soluzione dei casi difficili era sia nell'interesse delle autorità sia delle stesse agenzie volontarie perché, alleviati da questo fardello, avrebbero potuto dirigere sforzi e risorse verso la soluzione delle necessità attuali⁴³. Dalla ricostruzione di Chandler risulta piuttosto chiaramente l'assenza del Governo italiano tra i soggetti attivi nel reinsediamento dei rifugiati stranieri ai tempi dell'Iro, mentre conferma il più deciso impegno italiano a partire dal 1952. Sulla questione dei «rifugiati balcanici» pare dunque piuttosto evidente, da parte italiana, un uso strumentale di un problema reale.

Nell'aprile 1953 l'Italia riuscì ad affermare presso il Cime il concetto che la situazione dei rifugiati a Trieste fosse «di speciale importanza per l'Europa Occidentale». Nei suoi verbali il

Cime affermava di aver «sempre considerato il reinsediamento dei rifugiati da Trieste come uno dei suoi compiti importanti» e di essersi «costantemente impegnato a trovare loro opportunità soddisfacenti oltremare». In seguito alla *Risoluzione n° 43 sui rifugiati da Trieste*, i governi di Francia, Regno Unito e Stati Uniti garantirono un fondo (*Trust Fund*) di un milione di dollari in lire per «alleviare, e possibilmente liquidare» il problema dei rifugiati a Trieste, caldamente supportato dal governo italiano, la cui preoccupazione per i rifugiati era «ben nota». Vennero svolte consultazioni con le principali agenzie volontarie, insieme al Gma e all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, riguardo all'utilizzo e all'amministrazione del fondo, in base alle quali si stabilì che esso sarebbe stato utilizzato per sostenere l'assistenza dei rifugiati la cui età o salute lo richiedeva e per favorire l'emigrazione dei rifugiati il cui reinsediamento attraverso i normali programmi migratori risultava difficile⁴⁴.

Dell'intenzione affermata dal Gma nel '52, riguardo all'emigrazione della popolazione triestina, si riparlò invece nell'ottobre del 1953, quando il Cime precisava che a Trieste era in corso un doppio programma: da una parte si agiva per «assicurare l'inclusione di rifugiati e di altri abitanti del Territorio libero, con le necessarie qualifiche, nei programmi di emigrazione di massa». Dall'altra parte, il *Trust Fund* veniva amministrato con il proposito di sviluppare opportunità di reinsediamento per rifugiati nei campi del Gma, iniziativa, questa, caldeggiata dall'Italia⁴⁵.

Il movimento delle partenze del Cime, che distingueva tra migranti *refugee* (rifugiati) e *national* (cittadini, compresi gli optanti⁴⁶), riflette tale «doppio programma». Per prima fu affrontata l'emergenza rappresentata dai rifugiati da tempo bloccati nei campi di raccolta triestini, che fu fondamentale risolta negli anni tra il 1953 e il 1956, ma il picco delle partenze avvenne già nel 1954, l'ultimo anno del Tlt⁴⁷. I «cittadini» partirono invece per secondi, nel periodo 1955-1960, ma il massimo delle emigrazioni fu raggiunto già nel 1955, subito dopo il ritorno di Trieste all'Italia. In entrambi i casi, dunque, i livelli massimi di emigrazione coincisero con gli anni della transizione tra il Gma e il governo italiano (1954-1956), tre anni di intensa emigrazione che diedero sfogo alla domanda di emigrazione che c'era in città, ma con cui si realizzavano, infine, anche le politiche migratorie delineate e impostate negli anni precedenti.

Alla luce di quanto si è visto, è plausibile ritenere che sia stata data la precedenza allo sfollamento dei campi dai rifugiati «stranieri», e in particolare dai «balcanici» (jugoslavi), non tanto per favorire la causa occidentale e non solo per la gravità della situazione umanitaria, quanto piuttosto per ragioni di equilibrio etnico e, contestualmente, per fare spazio nelle strutture di accoglimento in previsione della nuova, prevedibile ondata immigratoria dalla Zona B dopo il suo definitivo passaggio alla sovranità jugoslava, che puntualmente si avverò.

L'altra parte del programma, quella che riguardava i «rifugiati [istriani] e altri abitanti del Territorio libero», e che non era prioritaria per il governo italiano, fu invece attuata solo dopo che Trieste passò alla sovranità italiana. I due terzi degli emigrati con il Cime nella prima grande ondata degli anni 1955-1956 e fino al 1961, erano nati a Trieste (67,5), la destinazione di gran lunga prevalente fu l'Australia⁴⁸.

Con il ritorno all'Italia fu evidentemente dato una sorta di *nulla osta* all'emigrazione della popolazione locale da Trieste e, sebbene in misura molto inferiore, anche dei profughi istriani, forse perché a quel punto i suoi esiti non potevano più influire sulle sorti etniche, e dunque politiche, della città. Dopo gli anni dell'Iro, quindi, fino all'ultimo non fu usato, per mancanza dell'assenso italiano, un importante strumento di riequilibrio del rapporto tra la popolazione e le risorse, quale poteva essere la politica migratoria proposta dal Gma, fondata su considerazioni sociali ed economiche e favorevole all'attivazione di programmi di emigrazione assistita.

In questo modo si contribuì al perdurare di condizioni sociali ed economiche che potevano favorire, tra la popolazione, la scelta di emigrare. La consistente ondata emigratoria avvenuta negli anni immediatamente successivi al ritorno all'Italia, rappresentò quindi anche uno sfogo della domanda di emigrazione accumulata negli anni precedenti, cui fu infine consentito di incanalarsi nei programmi migratori internazionali e di diventare più visibile.

¹ K. J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 4-8.

² S. Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Edizioni Kappa Vu, Udine 2004.

³ A. Panjek, *Ricostruire Trieste. Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*, EUT, Trieste 2006, anche per indicazioni bibliografiche.

⁴ Archives Nationales (AN), *AJ 43*, b. 140, f. 34, "Note of an interview with Capt. Thiene at Bagnoli on 7 September, 1951".

⁵ AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste and the Venezia-Giulian Refugee Situation", J. Barth (storico Iro), 7 ottobre 1951.

⁶ AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste..."; AN, *AJ 43*, b. 1041, f. 42/2; AN, *AJ 43*, b. 476, fasc. 6, "Appendix 4... Memorandum on the question of Refugees from Venezia-Giulia...".

⁷ Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri (ASMAE), *Direzione generale Affari Politici (Affari Politici), 1950-1957, Trieste*, b. 565, fasc. IV/37, *Relazione del Governo Militare Alleato della Zona britannico - statunitense del Territorio Libero di Trieste all'Amministrazione per la Cooperazione Economica per il periodo 1° luglio 1948 - 30 giugno 1951*, ora in A. Panjek, *Ricostruire Trieste... cit.*

⁸ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, "Ministero degli Affari Esteri, Appunto per S. E. il Ministro, Roma 30 luglio 1948".

⁹ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Confidential, Headquarters Allied Military Government, Emigration of Istrian Refugees, to the Italian Mission - Trieste", 1° luglio 1949.

¹⁰ C. Besana, *Accordi internazionali ed emigrazione della mano d'opera italiana tra ricostruzione e sviluppo*, in S. Zaninelli, M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Milano 2002; A. Panjek, *Ricostruire Trieste... cit.*

¹¹ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Rappresentanza Italiana Trieste, Esuli istriani - emigrazione transoceanica a cura dell'Iro", 11 luglio 1949.

¹² ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "M.A.E., D.G. Affari politici, Delegazione Italiana per l'Iro, Appunto".

¹³ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Processo verbale della Riunione interministeriale "Profughi Giuliani - 15 luglio 1949", Martelli.

¹⁴ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Appunto per il Direttore generale", 18 agosto 1949.

¹⁵ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "D.G. Affari Politici Uff. IV°, Iro Assistenza ad alcune categorie di profughi giuliani", all'Ufficio zone di confine, Rappresentanza Italiana Trieste e Delegazione Italiana Iro, 26 agosto 1949.

¹⁶ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Presidenza Consiglio Ministri Uff. Zone Confine, a D.G. Affari Politici uff. IV", G. Andreotti, 31 agosto 1949.

¹⁷ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Note sull'Iro di Trieste", Cln per l'Istria, Trieste, 9 settembre 1949.

¹⁸ AN, *AJ 43*, b. 1053, fasc. 32/1/I A&B, "Intake Center, Trieste, Criteria and instructions to interviewers", *Area Intake Supervisor* M.J. Sedmak jr., 26 settembre 1949.

¹⁹ AN, *AJ 43*, b. 1040, fasc. 38/7, “Report on Tour of Northern Area”, di Olivier e Canali (Iro), 20 novembre – 2 dicembre 1949.

²⁰ AN, *AJ 43*, b. 1053, fasc. 32/1/I A&B, “Intake Center, Trieste, Criteria and instructions...”.

²¹ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, “Note sull’Iro di Trieste...”.

²² ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, “Processo verbale della Riunione Interministeriale Profughi Giuliani del 23 Settembre 1949”, Talpo.

²³ AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, “Background notes on Trieste...”.

²⁴ AN, *AJ 43*, b. 1053, fasc. 32/1/I A&B, “Iro Out-of-camp registration program, Trieste Area, Eligibility Officer in charge Mr. Sedmak”; AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, “Background notes on Trieste...”.

²⁵ AN, *AJ 43*, b. 1038, fasc. 34/1; b. 1039, fasc. s.n° (ultimo).

²⁶ United Nations High Commissioner for Refugees Archives (UNHCRA), *Office of the High Commissioner for Refugees Documentation Centre (High Commissioner Doc.)*, Census & Survey Office Allied Military Government Br./Us. Zone – F.T.T. (AMG), *Natural Movement Immigration Emigration: Br./Us. Zone of the Free Territory of Trieste, for the years 1948 – 1950*, 30 April 1951, p. 79; AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, “Background notes on Trieste...”.

²⁷ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 570, fasc. VII/20, “Office of the Military Governor, Emigration from the British/U.S. Zone F.T.T., to the Italian Mission Trieste, P.D. Miller, Colonel”, 7 ottobre 1950.

²⁸ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 570, fasc. VII/20, “Rappresentanza Italiana Trieste, Emigrazione dalla Zona anglo-americana del Tlt, al Ministero degli affari esteri”, R. Di Carrobio, 9 ottobre 1950, con annotazioni a penna e in trascrizione allegata.

²⁹ ASMAE, *Affari Politici, 1946-1950, Italia 1950*, b. 246, fasc. 3, “MAE, D.G. Affari economici, Programma edilizio di emergenza – Trieste, al Ministero del tesoro, Presidenza del consiglio Ufficio zone di confine, Mae D.G. Affari politici IV°”, 18 novembre 1950.

³⁰ ASMAE, *Affari Politici, 1946-1950, Italia 1950*, b. 246, fasc. 1, “Rappresentanza Italiana Trieste, Situazione nel Tlt, al Ministero degli affari esteri”, R. Di Carrobio, 15 febbraio 1951.

³¹ UNHCRA, *High Commissioner Doc.*, Amg, *Natural Movement Immigration Emigration...* cit., pp. 1, 72.

³² Il Gma sosteneva anche delle spese per i profughi stranieri, ASMAE, *Affari Politici 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, “Rappresentanza Italiana Trieste, Situazione profughi nella Zona A di Trieste...”, 28 novembre 1951.

³³ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, “Mae, D.G. Affari Politici, Servizio stranieri, Appunto per l’ufficio contabile”, 11 febbraio 1952.

³⁴ International Organization for Migration, Intergovernmental Committee for Migration Library & History Section (IOMLHS), *Provisional Intergovernmental Committee for the Movement of Migrants from Europe (Picmme), Second Session, February 1952*, PIC/25/Rev. 2, p. 7.

³⁵ IOMLHS, *Picmme, Second Session, February 1952*, PIC/26, p. 11.

³⁶ Sull’argomento diversi autori e valutazioni; per un elenco delle direzioni e degli uffici in questione S. Volk, *Esuli a Trieste...* cit.

³⁷ ASMAE, *Affari Politici 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, “Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio per le Zone di Confine, Appunto, Sistemazioni alloggiative dei profughi giuliani in Trieste”, 4 settembre 1952.

³⁸ ASMAE, *Affari Politici 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, “Trasferimento dei profughi stranieri da Trieste, Riunione al Ministero Affari Esteri ... 3 Settembre 1952”.

³⁹ IOMLHS, *Picmme, Fourth Session, October 1952*, PIC/97/Rev. 2, “Fourth Session, Resolution No. 43, Resolution on refugees from Trieste (Adopted at the 39th Meeting, 21 October 1952)”.

⁴⁰ IOMLHS, *Picmme, Fourth Session, October 1952*, PIC/71/Add,1, “Revision of estimated programme 1953”.

⁴¹ IOMLHS, b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*, file H/2/2/2, “Trieste and Solution of Its Hardcore Refugee Problem, Dr. Edgar H.S. Chandler, Director, Field Operations, WCC, to Miss Marjorie Bradford, Liaison, Voluntary Societies, Icem” (Cime), 9 dicembre 1952.

⁴² IOMLHS, b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*, file H/2/2/2, “Icem-Cime, Trieste Liaison Office, Australian Mass Program in Trieste”, 16 ottobre 1953.

⁴³ IOMLHS, b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*, file H/2/2/2, “A Project to resettle refugees from Trieste barred from normal resettlement opportunities, Headquarters – Migration Committee”, 17 dicembre 1952.

⁴⁴ IOMLHS, *Intergovernmental Committee for European Migration (Icem), Fifth Session, April 1953*, MC/9/Rev. 1, pp. 10, 23-24.

⁴⁵ IOMLHS, *Icem, Sixth Session, October 1953*, MC/33, p. 5.

⁴⁶ IOMLHS, b. *Statistics, Movemets yearly 1952-1958*, file H/4/2, doc. 6/1/GEN, P.C. Jarrell, *Office of Operations Cime*, 25. 6. 1953, al console statunitense di Ginevra.

⁴⁷ In generale nel 1954 il Cime superò i propri obiettivi, aumentando di quasi il 40% gli emigranti rispetto all'anno precedente. L'aumento più rilevante fu conseguito a Trieste (+324%), IOMLHS, *Icem, Council, Second Session, April-May 1955*, MC/128, pp. 9, 13.

⁴⁸ T. Fait, *L'emigrazione giuliana in Australia, 1954-1961*, Ermi Regione Fvg, Udine 1999; G. Cresciani, *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, in «Qualestoria», 24, 1996, 2, pp. 35-65; C. Donato, P. Nodari, *L'emigrazione giuliana nel mondo: note introduttive*, in *Quaderni del Centro Studi Economico-Politici “E. Vanoni” di Trieste*, 3-4, La Mongolfiera, Trieste, 1995; P. Nodari, *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sydney, Adelaide, Melbourne*, in «Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia dell'Università di Trieste», 16, 1991.

Migracijska politika Zavezniške vojaške uprave in Italije v coni A Svobodnega tržaškega ozemlja (1947-1954)

Aleksander Panjek

Soočena s kompleksnostjo evropskih migracijskih pojavov 20. stoletja, je zgodovina migracij razvila in sprejela različne pristope, vendar če bi iskali nek skupni interpretativni rezultat, bi ga najbrž mogli najti v dognanju, da so v tem stoletju temeljno vlogo odigrale države, ki so s svojo politiko in zakonodajo povzročale in usmerjale, urejale in zamejevale selitvene tokove¹. Na podlagi te iztočnice bomo v tem prispevku skušali orisati migracijsko politiko Zavezniške vojaške uprave (ZVU) in Republike Italije v coni A Svobodnega tržaškega ozemlja (STO) v zapletenem obdobju po drugi svetovni vojni, ki je bilo z vidika migracij posebej razgibano.

Italijanska politika do naselitve "beguncev iz Julijske krajine" (*profughi giuliani*) v Trstu je že poznana: italijanske vlade so ji posvetile veliko pozornost ter investirale ogromna sredstva za pomoč beguncem in njihovo naselitev, pa tudi za podpiranje njihovih organizacij in v "propagando za italijanstvo" v Trstu, zato da bi se okrepila filoitalijanska stran (v narodnostnem in političnem smislu) v coni A STO. Precej jasno je tudi, da je bila Zavezniška vojaška uprava usmerjena v omejevanje njihove naselitve, bodisi zaradi politično-upravnih razlogov, saj so begunci optirali za Italijo, a nahajali so se v coni A STO, a tudi zaradi socialnoekonomskih razlogov, povezanih s stroški za pomoč in z brezposelnostjo v Trstu².

V tem prispevku bomo skušali osvetliti usmeritve in kriterije, ki so botrovali izbiram zavezniške in italijanske migracijske politike, tako v odnosu do lokalnega prebivalstva in do pribežnikov različnega porekla v coni A STO, kakor v povezavi z dejavnostjo mednarodnih organizacij. Na ta način bomo sledili razvoju stališč in ukrepov glavnih institucionalnih akterjev, ki so upravljali migracijske tokove v coni A STO, to so bili Zavezniška vojaška uprava, italijanska vlada, Mednarodna organizacija za begunce (International Refugee Organization, IRO, 1948-1951) in Meddržavni odbor za evropske migracije (Intergovernmental Committee for European Migrations, ICEM, od 1952). Pričujoči prispevek prinaša del izsledkov iz obširnejše študije, ki vsebuje tudi kvantitativne vidike in gospodarski okvir³.

Leta 1945, takoj po prihodu zavezniških čet, sta bila v Trstu ustanovljena dva sprejemna centra za begunce. Ti so bili predvsem "naturalizirani istrski Italijani" (priseljeni v Istro med obema svetovnima vojnama), ki so "odklanjali" jugoslovansko zasedbo, in "nezadovoljni Jugoslovani". V prvih povojnih letih je bila posebno številčna emigracija, ki se je iz Slovenije stekala v Italijo preko zahodne meje in je pljuskala tudi v cono A STO. Kapetan italijanske vojne mornarice Thiene, ki je deloval v sprejemnih taboriščih tik po vojni, je zgodovinarju organizacije IRO Hackingu v intervjuju povedal, da je bila po njegovem mnenju "migracija Slovencev v Italijo ob koncu vojne popolna migracija celotnega prebivalstva, ki je množično pobegnilo pred napredovanjem Titove vojske. V Senigallii je imel na primer celotno prebivalstvo posameznih vasi, vključno z duhovnikom, lekarnarjem, zdravnikom, policajem itd."⁴. Po mirovni pogodbi leta 1947 je iz Istre v Trst prispel "močan val" optantov za italijansko državljanstvo, ki so se pridružili drugim prisotnim kategorijam beguncev z vzhoda⁵. V letih 1947 in 1948 je IRO pošiljal tržaške begunce – mnogi med njimi so prihajali iz Jugoslaviji odstopenih ozemelj – v druga taborišča v Italiji, od koder se je nekaterim posrečilo nadaljevati pot v prekoceanske dežele. Jeseni 1948 vpeljeni restriktivni ukrepi, s katerimi je IRO potrjeval upravičenost do

pomoči samo osebam z Jugoslaviji odstopljenih ozemelj, ki so bile slovenske ali hrvaške narodnosti, ne pa tudi tistim italijanske narodnosti (osebe s stalnim bivališčem v coni A STO pa so ostajale izključene ne glede na njihov izvor), so povzročili kopičenje beguncev na tržaškem področju. Tedaj se je pojavil nov močan dotok Jugoslovancev, Bolgarov, Romunov in Madžarov, ki so “pronicali skozi železno zaveso”⁶.

Trst se je napolnil z begunci, zaposlitveni položaj je bil težaven, do oktobra 1948 pa ni mogel postati prejemnik pomoči iz Programa evropske obnove (European Recovery Programme, ERP)⁷. Po dvostranskem sporazumu iz marca 1948 pa se je med Zavezniško vojaško upravo in Italijo vendarle začelo “ekonomsko sodelovanje”. S tem sporazumom se je italijanska vlada obvezala, da financira bilančni primanjkljaj cone A STO. Pomembno postavko stroškov so predstavljala javna dela, ki so bila namenjena tudi omejevanju brezposelnosti. V razpravi o odobritvi prve šestmesečne bilance po podpisu sporazuma so se takoj pojavila oprijemljiva razhajanja med prioriteta Zavezniške vojaške uprave in Italije ravno na področju migracijske politike. V pogovorih med italijansko in zavezniško delegacijo, ki so potekali ob koncu julija 1948 v Rimu, je namreč prišlo do zastoja v zvezi z vprašanji okrog brezposelnosti in migracij:

Predstavniki ZVU [...] so podčrtali, da bi neizvedljivost večine predvidenih javnih del zaradi pomanjkanja sredstev privedla do povečanja že tako velikega števila brezposelnih (23.000) s predvidljivimi zaskrbljivimi posledicami za krajevno politično situacijo. Ta domneva bi utegnila napeljati ZVU k proučitvi možnosti, da z ozemlja v celoti ali deloma oddalji 22.000 julijskih beguncev, ki so se tja zatekli.

Razvidni so [...] razlogi politične narave, zaradi katerih je treba na primernejši način ugoditi zavezniški prošnji, vsaj v smislu, da se privoli v izvedbo šestmesečnega načrta za javna dela v vrednosti skoraj 6 milijard⁸.

V teku pogajanj je Zavezniška uprava, ki je želela izvesti program javnih del v okviru svojega boja proti brezposelnosti v Trstu, predočila možnost emigracije “julijskih beguncev” v primeru, da ga Italija ne bi financirala. Kljub instrumentalizaciji argumenta (tudi zato, ker vseh omenjenih “22.000 julijskih beguncev” ni imelo pravice do vpisa v seznam brezposelnih pri tržaškem uradu za delo, ki je skupaj štel 23.000 vpisanih) je zavezniška uprava jasno pokazala, da boj proti brezposelnosti obravnava prednostno, in sicer iz političnih, še bolj pa iz socialnih in ekonomskih razlogov. Po mnenju zavezniške uprave je močni dotok beguncev z ozemlja, ki ga je Italija izgubila, le poslabšal stanje, ki je bilo že pred tem dokaj hudo. Zdi se, da bi bila Zavezniška vojaška uprava pripravljena omiliti situacijo z izvedbo izselitvenega programa za “julijske begunce”, ki so predstavljali precejšen del prisotnih priseljencev in pribežnikov, če bi se Italija temu ne zoperstavila. Na italijanski strani je emigracija “julijskih beguncev” iz Trsta sprožala pomisleke, ki so bili predvsem politične narave, taka možnost pa je delovala kot prepričljiva argumentacija, kakor dokazuje nagla reakcija v tem primeru.

Leto pozneje, poleti leta 1949, je IRO v Italiji uvedel odprtejšo politiko do izseljencev z ozemelj, ki jih je Italija odstopila Jugoslaviji, in ki so jim v mednarodni organizaciji pravili *Venezia Giulians*. Takrat je tudi Zavezniška vojaška uprava poskrbela, da s to organizacijo sklene sporazum o emigraciji iz cone A STO. 1. julija 1949 je obvestila italijansko diplomatsko predstavništvo, da je IRO pripravljen “omogočiti preko oceansko emigracijo Italijanov, v preteklosti bivajočih na Jugoslaviji odstopljenem ozemlju, ki so zapustili svoje domove in se naselili v Trstu zato, da bi ne prišli pod jugoslovansko oblast, a jim je bila zanikana pravica, da optirajo za italijansko državljanstvo”, oziroma so jim jugoslovanske oblasti zavrnilo predloženo opcijo. Medtem ko je bila tedaj v Italiji dovoljena emigracija z IRO-jem tudi optantom, ki so še čakali na jugoslovanski odgovor, zgleda, da v tržaškem primeru sporazum med Zavezniško vojaško

upravo in IRO-jem te možnosti ni predvideval. Vendar je v nasprotju s prejšnjo "začasno politiko" IRO-ja, ZVU dosegla, da se možnost izselitve po novem razširi tudi na osebe s stalnim bivališčem v Trstu, to je tudi na tiste priseljence, ki se jim je medtem posrečil vpis med stalno prebivalstvo cone A STO, kar je omogočalo pridobitev delovne knjižice in dostop na tržaški trg delovne sile:

Ocenjuje se, da je v anglo-ameriški coni STO trenutno okrog 15.000 takih oseb [ki izhajajo iz odstopljenih teritorijev - op. ur.], kakih 7.500 od teh pa prejema *Post Bellico* in druge oblike pomoči za begunce. Ta prištevek k prebivalstvu vpliva bolj kot drugi dejavniki na brezposelnost v coni in posledično na njen bilančni deficit [ki ga je izravnava Italija - op. ur.]. In če se ne bo nič ukrenilo za zmanjšanje tega presežka prebivalstva, bo problem ostal enako pereč, tudi če bo Svobodno ozemlje vrnjeno Italiji.

Zavezniška vojaška uprava ne namerava nikogar priganjati, naj emigrira proti svoji volji. Vendar namerava storiti vse, kar je mogoče, preko tiskovnih obvestil ipd., da opozori istrske begunce v tej coni na prednosti, ki jih prinaša ponudba IRO [...]. Obenem bomo pojasnili, da nihče nima pravice prejemati podpore, ki jo *Post Bellica* nudi beguncem, dlje kot leto dni; tisti, ki po izteku tega časa ne bodo zmožni se preživljati, ne bodo mogli računati na nobeno drugo podporo razen tiste, ki jo javno skrbstvo navadno podeljuje revežem. Zavezniška vojaška uprava vsekakor upa, da bodo priložnost za emigriranje, ki jo ponuja IRO, izkoristile ne samo osebe, ki prejemajo pomoč za begunce, ampak tudi zaposlene osebe, četudi so si pridobile stalno bivališče v anglo-ameriški coni. Osebe te kategorije namreč opravljajo delo, ki bi sicer bilo dostopno ljudem, ki že dolgo prebivajo v tej coni in do katerih Zavezniška vojaška uprava čuti prvenstveno odgovornost. [...]

V takih okoliščinah Zavezniška vojaška uprava upa, da lahko računa na podporo italijanske vlade pri izvajanju tu orisane politike, o kateri meni, da lahko konkretno prispeva k blaginji [*welfare*] v Trstu. Zavezniška vojaška uprava obenem naproša italijansko vlado, naj upošteva zaželenost, da bi tudi ona sama, po možnosti preko raznih organizacij istrskih beguncev v Trstu in drugod, nagovorila čim večje število beguncev, naj izkoristijo ponudbo IRO-ja⁹.

Zavezniška vojaška uprava ni ostajala zgolj pri ugotovitvi, da priseljevanje z odstopljenega ozemlja vpliva na brezposelnost v Trstu. Poleti 1949 je namreč za reševanje problema brezposelnosti predlagala načrt aktivne migracijske politike, ki je slonela na preudarkih socialnoekonomske narave in je bila zamišljena kot ukrep v sklopu zavezniške ekonomske in socialne politike v coni A STO. Zavezniška uprava je bila tudi mnenja, da mora svojo pozornost prvenstveno posvečati "že dolgo bivajočim" v Trstu pred novejšimi priseljenci, pa čeprav so slednji pridobili stalno bivališče. Na podlagi teh usmeritev je bila migracijska politika, kakršno je orisala ZVU, namenjena pospeševanju emigracije "istrskih beguncev", kar bi še sprostito delovna mesta za lokalno prebivalstvo.

Vendar italijanska vlada ni brezpogojno pristala na zaproseno podporo, saj se je postavila na stališče, ki je izražalo drugačne prioritete od tistih, ki jih je izoblikovala zavezniška uprava. Italijanska stališča o migracijski politiki, ki naj bi jo izvajali v Trstu, sicer niso bila monolitna. Znotraj vlade se je namreč razvijala debata, ki je bila del njenih mehanizmov odločanja in v kateri so vprašanja analizirali iz raznih vidikov. V zvezi s cono A STO pa v Rimu ni prevladalo na socialnih in ekonomskih preudarkih sloneče stališče, kakršnega je predlagala Zavezniška vojaška uprava in kakršno se je istočasno uveljavilo v Italiji v zvezi z isto "IRO-jevo ponudbo" (kjer je italijanska vlada podprla izselitev »julijskih beguncev«), ki bi bilo poleg tega še v skladu s splošnejšo usmeritvijo migracijske politike tako v Italiji kakor v drugih zahodnoevropskih državah¹⁰. Nad vzgibi ekonomske in socialne narave je v tržaškem primeru na italijanski strani prevladala pozornost do "ezulov", predvsem pa so prevladale etnične implikacije migracijske politike, ki bi se izvajala.

Italijanski diplomatski predstavnik v Trstu Augusto Castellani je že 11. julija 1949, ko je v Rim posredoval prošnjo ZVU, predlagal linijo, ki je bila potem dejansko sprejeta: "izkoristiti priložnost za doseg preklica ukinitve vpisov v matične knjige; ta ukinitve za ezule pomeni, da se tu ne morejo zaposliti, zato nanje deluje kot posreden pritisk, da zapustijo cono"¹¹. Argumentacija je bila: ukinitve vpisov v sezname stalnega prebivalstva je sicer razumljiv ukrep v okviru demografske politike, ki jo v coni A STO narekuje krhko ravnovesje med prebivalstvom in razpoložljivimi gospodarskimi viri, ki so ga priselitveni tokovi dodatno omajali, vendar se po drugi strani ta ukrep prelevi v sredstvo migracijske politike zavezniške uprave, ki deluje na podlagi krivične selekcije, saj nekatere "istrske pribežnike" izključuje s trga delovne sile samo na podlagi datuma njihovega prihoda v Trst, s tem pa jih navaja k novi izselitvi. Ker pa je ukinitve vpisa zadevala begunce vsakega izvora, se zdi selektivno tudi italijansko zavzemanje zgolj za »julijski« del beguncev. V luči notranje vladne debate je italijanska delegacija za IRO pri Zunanjem ministrstvu kmalu zatem menila, da je "potrebno pojasniti, ali je treba dati prednost političnemu interesu, ki ga predstavlja prisotnost določenega števila beguncev italijanskega izvora v Trstu, ali neposrednemu interesu le-teh, da v emigraciji, ki jim jo ponuja IRO, najdejo dokončno ureditev, kar v bistvu koristi tudi državnim ekonomskim interesom"¹².

Predstavnik italijanske delegacije za IRO je sprožil "vprašanje o beguncih v Trstu, poleg vprašanja o beguncih na italijanskem ozemlju" že v okviru diskusije o širjenju kriterijev organizacije IRO v Italiji:

V Trstu se nahajajo različne kategorije izgnancev: begunci italijanskega jezika; begunci slovanskega jezika, ki nasprotujejo Titovemu režimu, bodisi ker so monarhisti (tako imenovani Beli) bodisi zaradi drugih političnih razhajanj; nazadnje še Balkanci različnih narodnosti in ideologij. Če gledamo na problem z vidika italijanstva Trsta, se spleča, da Italijani ostanejo v Trstu, in ni razloga, da bi drugim prepovedali vstop v Italijo [od koder bi nato z IRO-jem odšli v prekooceansko emigracijo - op. ur.]; toda s čisto človeškega vidika bi bil sklep drugačen¹³.

Sredi avgusta je v italijanski vladi še trajala debata o liniji, ki naj bi se je držali. Četrty urad Glavne direkcije za politične zadeve pri Zunanjem ministrstvu, ki je bil "najbolj političen" med uradi te direkcije, je tedaj za svojega glavnega direktorja povzel različna stališča ter utemeljeval in se opredeljeval za odločitev na osnovi etnično-političnega kriterija:

Glavna direkcija za emigracijo in Delegacija za IRO pri Glavni direkciji za politične zadeve sta [...] izrazili mnenje, da je treba vsekakor sprejeti prej omenjeni predlog Misije IRO zaradi razlogov ekonomske in socialne narave. Ti bi morali – po mnenju omenjenih uradov – vsekakor imeti prednost pred morebitnimi razlogi politične narave, ki bi odsvetovali naš pristanek. Zaenkrat še nimamo odgovora Predsedstva vlade [Urad za obmejna območja – op. ur.]. Preden tudi sam izrazi svoje mnenje, želi ta urad [IV. urad G. D. za politične zadeve] vnaprej povedati naslednje:

a) Predlog IRO-ja o izselitvi več tisoč oseb, ki bi ob bližajočem se zaprtju Centrov za povojno pomoč (*Assistenza Post-Bellica*) ostale brez vsake pomoči, predstavlja z ekonomskega in humanitarnega vidika neizpodbitno prednost za italijansko vlado in za julijske begunce, ki se jim morda zadnjič ponuja možnost, da si spet ustvarijo prihodnost.

b) S političnega vidika pa se stvari kažejo drugače. Ker mase beguncev svojčas pač ni bilo mogoče zbrati in ohraniti združene, kar bi bil naš poglobitni interes, je ta urad mnenja, da bi bilo umestno zaščititi vsaj najbolj kompaktno in aktivno jedro julijskih beguncev, torej begunce v Trstu.

Ta linija je toliko bolj upravičena, če upoštevamo okoliščino, da je v Trst, poleg mnogih julijskih beguncev, prišlo tudi veliko število Slovanov, ki so sicer protikomunisti, a so vendarle Slovani. Ker so ti prišli pred ukinitvijo vpisov v matične knjige, ki so jo zavezniki določili na dan 31. decembra 1947, so dobili stalno bivališče v mestu in torej možnost, da se zaposlijo, nasprotno pa velja za

julijske begunce, ki so v večjem številu dospeli šele po tem datumu. [...]

Izvajanje predlogov IRO-ja na tržaškem ozemlju bi se torej sprevrglo nam v škodo, saj bi tvegali, da se etnično stanje v mestu Trst prevesi v korist slovanskega elementa.

Iz teh razlogov izraža ta urad, kar zadeva Trst, podrejeno mnenje, da je potrebno - preko akcije našega Predstavništva v tem mestu in ob spoštovanju načela, da ima vsakdo pravico sam odločati o svoji prihodnosti – povezati naš pristanek in našo podporo predlogom IRO-ja z obnovitvijo anagrafskih vpisov, kar bi mnoge istrske begunce postavilo na isto raven kot Slovane, tako da bi lahko zasedli njihova delovna mesta, če bi se slednji izselili¹⁴.

Bolj kot problem brezposelnosti, bodisi Tržčanov ali Istranov, se tu postavlja v ospredje prizadevanje za odpravo ukinitve vpisov "julijskih beguncev" v anagrafski register. Namen tega prizadevanja je bil zmanjšanje pritiska k njihovi izselitvi iz Trsta zaradi nezmožnosti zaposlitve, medtem ko je ponudba IRO izseljevanje spodbujala. Proti koncu avgusta je italijansko zunanje ministrstvo končno definiralo svoje stališče o tržaškem primeru, v katerem so prioritete, povezane z etničnim ravnovesjem, prevladale nad motivi socialnega in ekonomskega značaja:

Kar zadeva številne begunce v coni A, se je Zavezniška uprava obrnila na Italijansko predstavništvo v Trstu in zaprosila za njegovo podporo pri izvajanju takih ukrepov, ki bi v Trstu nedvomno znatno zmanjšali število trenutno brezposelnih oseb, saj te predstavljajo hudo breme za administracijo.

Z vidika interesa posameznikov ni mogoče prezreti prednosti te pobude, ki ponuja možnost primerne ureditve za begunce, ki bi, če bi ostali v Trstu, kmalu izgubili vsako možnost pomoči ali zaposlitve, ker niso redno vpisani v sezname stalnega prebivalstva.

Če pa bi naše oblasti aktivno zavzele neko stališče, bi to lahko bilo zelo kočljivo, ker gre za premike prebivalstva, ki vplivajo na etnično podobo kraja v našo škodo.

To ministrstvo je mnenja, da bi bilo morebiti umestno sporočilo enostavno vzeti na znanje, z zahvalo za ukrepe v korist beguncem, in ob tem izkoristiti ponujeno priložnost, kar je predlagalo tudi samo Predstavništvo, da se ponovno izrazijo zahteve po obnovitvi vpisov v matične knjige in sicer zato, da bodo imeli prizadeti možnost izbiranja med tem, ali naj se izselijo ali naj ostanejo v Trstu – in to ne s trpkimi perspektivami, ki jim trenutno odvzemajo vsako svobodo izbire – temveč z vsaj teoretično možnostjo, da bi se lahko v prihodnosti tu zaposlili.

Pred izdajo specifičnih navodil v Trstu bi radi vsekakor spoznali tudi mnenje spoštovanega Predsedstva [vlade] o tem vprašanju¹⁵.

Pri sprejemanju odločitev na vzhodni italijanski meji je praksa namreč predvidevala, da se o zadevah opredeli tudi Urad za obmejna območja pri Predsedstvu vlade, ta pa je ob tej priložnosti soglašal s predlogom, naj italijanski predstavnik v Trstu izkoristi priložnost, "da se pri ZVU ponovno odpre vprašanje anagrafskih vpisov"¹⁶. Sicer pa se je, kot je podčrtal sam Giulio Andreotti, rok že iztekal in italijanska vlada ni imela več časa, da bi vplivala na potek vlaganja prošenj.

Ko so funkcionarji tržaškega IRO-ja pregledovali prispele prošnje za pomoč pri izselitvi, so v prvi fazi imeli namen sprejemati, poleg prošenj tistih, ki niso optirali, samo prošnje tistih optantov v coni A STO, katerih opcije so bile še nerešene, ne pa tudi prošenj tistih, ki so optirali na odstopljenem ozemlju in so torej pripotovali z začasnim potnim listom italijanskega konzulata v Zagrebu, niti prošenj oseb, ki so prišle iz cone B STO. Toda že od začetka septembra je CLN za Istro menil, da morajo biti kriteriji razširjeni na vse kategorije beguncev in je zato ocenil kot "umestno, celo nujno, da italijanska vlada poseže pri centralnem sedežu IRO, da bi "tudi slednji dve kategoriji lahko koristili pomoč, ki jo IRO nudi za izselitev"¹⁷. Osebe z začasnim italijanskim potnim listom in osebe iz cone B so bile namreč med begunci edine, ki jih IRO tedaj ni sprejemal.

Vendar že sama navodila, ki so jih ob koncu septembra prejeli IRO-jevi izpraševalci v Trstu in Gorici, kažejo na to, da je v praksi kmalu prišlo do opazne razširitve meril, ki jih je določil center organizacije v Ženevi. Na podlagi kriterijev, ki jih je septembra 1949 določil odgovorni za novačenje IRO-ja v Trstu, *Area Intake Supervisor* Sedmak, so se namreč sprejemale tudi prošnje imetnikov začasnih italijanskih ('zagrebških') potnih listov. Niso pa se spremenili temeljni statutarni razlogi IRO-ja, zaradi katerih so imele osebe slovenskega ali hrvaškega jezika več možnosti, da so jih priznali za upravičence do IRO-jevega skrbstva, kot pa osebe italijanskega jezika¹⁸. Selekcija na etnični podlagi je sicer potekala tudi na druge načine: v okviru ankete IRO o poteku novačenja emigrantov v severovzhodni Italiji, ki je bila opravljena proti koncu leta 1949, je vodja policije v Gorici izjavil IRO-jevemu funkcionarjem, da je bolj naklonjen emigraciji slovenskih beguncev, ker je prejel navodilo, da se njihovo število na območju pod njegovo pristojnostjo nikakor ne sme povečati¹⁹. Sicer pa so bili "slovanski" begunci prisotni tudi v na novo sprejetih kategorijah, kajti mnogi so bili optanti in so zapustili Jugoslavijo z začasnim italijanskim potnim listom, ker je to bil način, da so se izselili po pravno urejenem postopku. Tržaški funkcionar je opravičeval "prakso širjenja" na begunce z začasnim potnim listom z argumentacijo, da so "optanti večinoma" - ne glede na svoj specifični pravni status v zvezi z državljanstvom in na svoj "etnični izvor ali rabo jezika" - vsekakor "avtentični politični begunci" in zato v pristojnosti IRO²⁰. Resnici na ljubo, politična motivacija migracijske izbire ni bila v ospredju vseh pričevanj, a ker se je v njih pojavljala, jo je bilo mogoče izkoristiti za zagovarjanje širjenja kriterijev.

Sicer pa je razvidno, da je bilo med begunci z odstopljenih teritorijev povpraševanje po emigraciji res zelo veliko, ne glede na bolj ali manj jasno etnično pripadnost in politično usmerjenost. Dejansko se zdi, da so se prav vsi, "Italijani", "Slovani" ali "dvojezični", želeli izseliti prek IRO-ja. V Trstu je bilo na primer preko odborov CLN za Istro, Reko, Pulj in Dalmacijo, v roku do konca avgusta vloženih 1.734 prošenj (kar pomeni približno dvojno število oseb)²¹. Na območju Gorice pa je, kot je na medministrski seji o tematiki julijskih beguncev poročal predstavnik združenja *Associazione nazionale per la Venezia Giulia*, "prošnjo za izselitev vložilo 8.000 optantov od skupno 8.600" in to so bili "elementi z visoko stopnjo italijanske zavesti", ki so "stalno izražali svojo preferenco za stranke sredine ali desnice" in so pripadali "sloju zemljiških posestnikov": "z nacionalnega vidika bi bilo bolje zadržati jih na Goriškem, toda v tem primeru bi morala vlada nakazati mnogo sredstev, da bi jim zagotovila normalne življenjske pogoje, predvsem pa stanovanje in službo"²².

S sprejemanjem prošenj imetnikov začasnega potnega lista, ki je potrjeval italijansko državljanstvo, je IRO v Trstu že od samega začetka uveljavljala prakso, ki je nato naletela na neodobranje v Ženevi in sprožila debato znotraj IRO-ja, ki se je zavlekla skozi celo leto 1950. Vsaj zaenkrat pa osebe, ki so izhajale iz cone B, niso prišle v izbor, kljub temu da so bile njihove prošnje sprejete.

Poleg IRO-ja so bile v Trstu prisotne tudi razne prostovoljske organizacije za pomoč migrantom, ki so si predvsem prizadevale za njihovo nastanitev v Združenih državah. Tudi "Julijski begunci" niso bili edini begunci, s katerimi so se morali ukvarjati IRO, zavezniška uprava, Italija in mednarodne organizacije. Begunce so najprej zbirali v taborišču na Opčinah (na planoti nad mestom in v bližini jugoslovanske meje), ki je bilo sestavljeno iz barak in šotorov na burjinem prepihu, kjer je IRO že začel preverjati, ali osebe izpolnjujejo pogoje za njegovo skrbstvo in pomoč. V tem *Opicina Reception Center* je begunce najprej kontrolirala varnostna služba (*intelligence*), nato so dobili osebne izkaznice, potem pa so jih razporedili v druga tržaška taborišča, pri Sv. Soboti (San Sabba), San Sabba-annex in pri Jezuitih. V cona A STO IRO ni neposredno upravljala begunskih taborišč, ampak jih je upravljala in nadzorovala ZVU s fondi

italijanske vlade²³. V Trstu je bil ustanovljen *Iro Area Office*, pristojen za cono A STO in za Triveneto. Ta je upravljal "Dom emigranta" (*Casa dell'Emigrante*), ki je bil obenem *Intake Office* in "Center za vkrcavanje" obenem: razpolagal je z velikimi skupnimi spalnicami, s kuhinjo, ki je lahko postregla tisoč osebam na uro, in z majhno, z železniškim omrežjem povezano postajo, od koder so begunce prevažali do pomola *Bersaglieri*, kjer so se vkrcavali na ladje²⁴. Med letoma 1949 in 1950 je IRO poskrbela, da se je del begunskih odhodov preselil iz Neaplja v Trst²⁵.

Od pomladi 1950 dalje so se beguncem, ki so bili že prisotni v Trstu in ki so še dotekali, pridružili še Rusi (*White Russians*), ki jih je izganjala Jugoslavija. Jugoslovanski policijski organi so jih odlagali z vlaka na prvi postaji čez mejo, v naslednjih dvanajstih mesecih jih je tako prispelo do 25.000. Poleti se je dotok beguncev iz vzhodnih dežel še povečal: med junijem in avgustom so registrirali približno 3.500 novih prihodov, kar je povzročilo nenadno in znatno povečanje prisotnosti v tržaških taboriščih²⁶.

Tedaj je postal problem beguncev še bolj pereč, pozneje je celo postal ena od temeljnih točk migracijskih vprašanj, o katerih sta v naslednjih letih razpravljali ZVU in italijanska vlada, tudi zato, ker število beguncev, doseženo poleti 1950, ni več upadlo. V tej situaciji je ZVU jeseni 1950 spet predložila italijanski vladi nujnost, da se v Trstu udejanji odločnejša in po možnosti usklajena migracijska politika. ZVU je pokazala poseben interes za možnost, da bi se posluževali shem Mednarodne organizacije za delo (*International Labour Organization, ILO*) in *United States Displaced Persons Act-a*, vendar je želela prejeti več informacij tudi o italijanskem načrtu, po katerem naj bi se begunci iz Jugoslavije odstopljenega ozemlja nastanili na Sardiniji, ter o splošni naklonjenosti italijanske vlade, da se Trst vključi v njene mednarodne migracijske sporazume in načrte.

Prebivalstvo Cone je od leta 1936 naraslo od približno 275.000 na ocenjeno število 310.000, kar je predvsem posledica dotoka Italijanov v Trst, ki [...] so prebivali na Jugoslaviji odstopljenem ozemlju. To dodatno prebivalstvo je eden od glavnih vzrokov brezposelnosti v Coni in velikega dela deficita bilance ZVU. Če ne bo mogoče preseliti drugam vsaj dela prebivalstva Cone, bo nastal permanenten ekonomski problem, ki se bo zaostрил ob prenehanju ERP-a.

ZVU je mnenja, da ne gre zanemariti nobene priložnosti za zmanjšanje števila presežnega prebivalstva Cone s pomočjo načrtnega izseljevanja. ZVU je tudi mnenja, da bi bilo treba izkoristiti razne migracijske projekte na mednarodni ravni in tako zagotoviti primerne emigracijske kvote za Cono. [...]

ZVU [...] se želi prepričati o namerah italijanske vlade oziroma do katere mere je pripravljena podpreti emigracijo s tržaškega območja. Zaveda se, da ima vprašanje, ali naj se ta Cona vključi v emigracijske sheme, z vidika italijanske vlade lahko določene politične implikacije, vendar meni, da je pred katerokoli slabostjo nujno potrebno polagati večjo težo prednostim, ki jih prinaša zmanjšanje prebivalstva Cone na raven, ki bi bila sorazmerna z zmožnostjo njenega gospodarstva. Polegn tega je malo verjetno, da bi se skalil etnični značaj Cone, ker bo vsaka emigracijska shema vključevala vse elemente prebivalstva²⁷.

Zavezniška uprava je torej vztrajno zagovarjala nujnost, da se udejanji aktivna emigracijska politika, ki se ji je zdela bistvena za zagotovitev ekonomskih perspektiv mesta, pokazala pa je tudi, da pozna razlog italijanskega upiranja temu predlogu: skrb za etnično ravnovesje v mestu.

Medtem se je znotraj italijanske vlade izoblikovala nova zamisel. Da je bil italijanski namen že začrtan, nam potrjuje predlog italijanskega diplomatskega predstavnika v Trstu ob posredovanju omenjene zavezniške prošnje po sodelovanju na področju emigracijskih programov, naj zunanje ministrstvo v Rimu odgovori, da mora "katera koli shema za reemigracijo oseb, ki so

se v Cono priselile po koncu vojne”, predvidevati predvsem odstranitev tistih beguncev, ki predstavljajo “finančno breme” in povzročajo “politično zaskrbljenost”. Kateri begunci so vzbujali italijansko zaskrbljenost, je jasno razvidno iz dejstva, da je na ta dopis glavni tajnik Zunanjega ministrstva lastnoročno zabeležil “Zakaj pa ne? Po možnosti jim dobavimo Slovanne”, k čemur je minister Sforza dodal svoj “odobravam”²⁸. To je bila odslej vodilna linija italijanske migracijske politike v Trstu, vzporedna s prizadevanji za vpis v matične knjige in za nastanitev “julijskih beguncev”. Politika do “tujih beguncev” je bila pravzaprav že od začetka koncipirana v funkciji slednjega cilja.

Prioritete enih in drugih se na podlagi povedanega zdijo precej jasno razvidne. Na italijanski strani je prevladujoči interes zadeval etnično strukturo prebivalstva in Italijansko predstavništvo v Trstu se je še posebej zavzemalo za to prioriteto. To je mogoče ugotoviti v skorajda vseh primerih. Ko je, na primer, oktobra 1950 ZVU obvestila italijanskega diplomatskega predstavnika, da ima v programu gradnjo stanovanj za lastno osebje, tako da bi se stavbe, ki so jih zasedali vojaki in njihove družine, sprostile v korist zakonitih lastnikov in za civilno rabo, je Italijansko predstavništvo v Trstu predlagalo Zunanjemu ministrstvu, naj zaprosi, da se pri dodeljevanju izpraznjenih nepremičnin – vsaj tistih za trgovsko rabo – “daje prednost beguncem iz Istre in iz cone B zato, da se omili njihov bridki položaj in olajša njihova nastanitev ter se s tem dopolnjujejo načrti, ki so bili na drugem mestu predvideni nalašč zanje”²⁹. Naslednji mesec je z Ukazom št. 219, ki ga je izdala ZVU, končno prišlo do dolgo zaželenega ponovnega odprtja vpisov v sezname stalnega prebivalstva, po katerem so se priseljenci po enem letu od prihoda v Trst lahko vpisali med prebivalce s stalnim bivališčem. Italijanski predstavnik v Trstu ga je pokomentiral s trditvijo, da ni “dvoma, da se bodo s tem okoristili mnogi tujci in predvsem Slovani, toda v neskončno večji meri se bodo okoristili Italijani, tako da se bo etnično sorazmerje tega prebivalstva spremenilo nam v prid, pa čeprav v omejeni meri (približno 10.000 na novo vpisanih Italijanov proti 3.000 Slovanom)”³⁰.

Na strani Zavezniške vojaške uprave pa je prevladovala zaskrbljenost zaradi povezanosti med priseljevanjem in ekonomskim stanjem. Tako interpretacijo potrjujejo tudi uvodne besede zajetne študije o gibanju prebivalstva v coni A STO, ki jo je aprila 1951 uredil Statistični urad zavezniške uprave:

Na tem področju, v coni A STO, ki je bila v novejšem času pod nadzorom štirih vlad, je emigracija potrebna kot del reševanja ekonomskega ravnovesja. Vendar tega ni povzročil naravni prirastek prebivalstva, temveč dotok italijanskih državljanov in drugih, ki so tukaj poiskali zatočišče, potem ko so v krajih njihovega prvotnega stalnega bivališča prišle na oblast njim neljube vlade. Čeprav je v tej Coni mnogo takih, ki želijo emigrirati v druge države, in je v zadnjih mesecih odpotovalo precejšnje število ljudi, so odhod številnih družin preprečili standardi in pogoji, ki jih zahtevajo države, pripravljene na sprejemanje izseljencev³¹.

Čeprav se je v tej zavezniški statistični študiji uvodoma ugotavljalo, da tudi v Italiji ni bilo ravnovesja med prebivalstvom in obstoječimi gospodarskimi viri, se je v primeru Trsta izvor problema pripisoval priseljevanju. Vendar bolj kot vprašanje ekonomsko-demografskega ravnovesja je pri italijanski vladi v tržaškem primeru prevladovala skrb za etnično-demografsko ravnovesje, pozornost pa je bila vztrajno usmerjena na “tuje begunce”. Proti koncu leta 1951 je Zunanje ministrstvo od Urada za begunce zavezniške uprave dobilo zagotovilo, da bo mesečno pošiljalo podatke o odhodih beguncev iz Trsta, kar dodatno dokazuje zanimanje za spremljanje situacije in za stalno obveščeno pretoku beguncev. Deloma zaradi te vztrajnosti, a tudi ker se je nadaljevalo priseljevanje beguncev in z njim gneča v taboriščih, je zavezniška uprava vsaj delno sprejela italijansko zaskrbljenost, saj je vstop v cono A prepovedala osebam, ki niso imele

predpisanih dokumentov z vizumom britanskih ali ameriških konzularnih oblasti v Jugoslaviji³².

Usmeritve in različne prioritete se torej zdijo zarisane. Zavezniška vojaška uprava je menila, da mora predvsem zastopati interese lokalnega prebivalstva, svoje predloge o migracijski politiki pa je utemeljevala z argumenti socialne in ekonomske narave. Po kriterijih in usmeritvah, ki jih je oblikovala zavezniška uprava, je emigracija predstavljala vzvod, s katerim izravnava neuravnoteženost med povpraševanjem in ponudbo na trgu dela, kar je bilo popolnoma skladno s tedaj prevladujočimi usmeritvami v Evropi in tudi v Italiji. Zavzemala se je za aktivno migracijsko politiko z vključevanjem tržaškega območja v mednarodne emigracijske programe in stalno je poudarjala nujnost, da se v coni A STO pospeši predvsem emigracija priseljencev iz Jugoslaviji odstopljenega ozemlja, ker so le-ti negativno vplivali na brezposelnost, pozneje pa je predlagala emigracijo tudi za lokalno prebivalstvo. Prvi predlog je pri italijanski vladi naletel na odklonilni odnos, predlog o morebitni emigraciji Tržičanov pa, kakor izgleda, ni sprožil reakcije, kar je zgovorno že samo po sebi. V Trstu je bila vodilna usmeritev italijanske migracijske politike dovzetna predvsem za argumente etnične narave, zastavljala si je nalogo pospeševanja naselitve "italijanskih beguncev" z odstopljenega ozemlja s ciljem, okrepiti italijanski značaj mesta. Tej prioriteti so bili pripravljene žrtvovati druge vidike, zlasti ekonomske in socialne, tako na račun mestnega socialnoekonomskega tkiva kakor želja in koristi samih "julijskih beguncev". Odpovedali so se torej podpiranju migracijske politike, kakršno so izvajali na ozemlju Republike Italije in ki bi utegnili olajšati obstoječo neravnovesje med prebivalstvom in gospodarskimi viri. Zanimiv je še podatek, da so begunske organizacije, pa čeprav deloma nejevoljno, podpirale emigracijo "julijskih beguncev". Kar zadeva italijansko agencijo IRO-ja, je mogoče trditi, da je bila v primerjavi s centralnimi uradi organizacije v Ženevi, kjer so se zavzemali za doslednejšo interpretacijo statuta, bližja interesu oseb, ki so želele emigrirati, in da je bila pripravljena v ta namen tudi prestopiti meje pravilnika.

Ko se je dejavnost IRO-ja bližala koncu, se je v coni A STO zabeležil nenaden vzpon odhodov beguncev. Povzročili so ga "julijski begunci", ki so končno odpotovali, a povežemo ga lahko tudi z obnovljenim italijanskim zanimanjem za emigracijo "tujcev". Zadnje vkrcanje IRO-jevih beguncev s Svobodnega tržaškega ozemlja v kakem italijanskem pristanišču se je zgodilo 2. februarja 1952 v Genovi ob odhodu ladje "Castelbianco"³³.

Ko je po IRO-ju začela delovati organizacija *Provisional Intergovernmental Committee for the Movement of Migrants from Europe* (PICMME, kasneje ICEM), je Zavezniška vojaška uprava z njo takoj navezala stik za razpravo o programu emigracije iz cone A STO. Že pred koncem februarja 1952 so sklenili, da se v Trstu ustanovi *Liaison Office*, ki naj bi prevzel del operativnih odgovornosti za zagon in udejanjenje emigracije iz Trsta. ZVU je izjavila, da je pripravljena finančno sodelovati v emigracijskih projektih. Predvideno je bilo, da se bo prva selekcija izseljencev za Avstralijo začela že marca³⁴. Za leto 1952 je bilo predvideno število emigrantov "vsaj 3.300 oseb", večinoma "tujih beguncev ali beguncev italijanskega rodu". Omenjalo se je tudi, in sicer prvič (kolikor nam je uspelo zabeležiti) na tako ekspliciten način, da bi tudi "določeno število tržaških prebivalcev utegnilo biti vključeno v te migracijske načrte"³⁵.

Tedaj je prišlo do sprememb v upravnem sistemu cone A STO, saj je po londonskem sporazumu iz maja 1952 Italija dobila pravico, da določi funkcionarje, ki bodo zasedli vrsto pomembnih vodilnih položajev v upravni strukturi Zavezniške vojaške uprave, posebno na ekonomskem, finančnem, socialnem področju, na področju javnih del in notranjih zadev. Imenovanja so začela veljati septembra istega leta³⁶.

S povečano vlogo italijanske vlade pri upravljanju cone A je treba verjetno povezati obnovev prizadevanj, da se načne vprašanje "tujih beguncev", do česar je prišlo kmalu po majskem sporazumu in še pred septembrskimi imenovanji. Poleti 1952 je namreč na prošnjo italijanskih

vladnih organov CLN za Istro pripravil in predstavil “podrobno spomenico o naselitvi julijskih beguncev v Trstu”. Poleg nujnosti, da se nadaljuje program gradnje dokončnih stanovanj, je CLN podčrtal nujnost, da se beguncem brez strehe nad glavo dodelijo zasilna bivališča: “...s to drugo rešitvijo je povezano vprašanje odseljavanja tujih beguncev iz Trsta. Ti zasedajo več kot 4.000 prostorov, ki bi sicer lahko bili (v nujnih primerih) namenjeni ”julijskim beguncem”. Z vprašanjem premestitve “tujih beguncev” oziroma “balkanskih beguncev”, kot so jih večkrat označevali, so se ukvarjala Predsedstvo vlade, Zunanje ministrstvo in Notranje ministrstvo³⁷.

Upoštevač primernost, da se iz Trsta premestijo tam nameščeni tuji begunci, posledično pa predvsem možnost, da se v prostore, ki jih le-ti zdaj zasedajo, vseli dobršen del julijskih beguncev, so predstavniki Notranjega ministrstva izrazili svojo pripravljenost, da sporazumno z vojaškimi oblastmi preučijo možnosti za sprejem omenjenih tujih beguncev v taborišča na ozemlju Republike. V ta namen se bo Zunanje ministrstvo pozanimalo v Trstu (Politični svetovalec) o podrobnejših podatkih glede (točnega) števila teh beguncev, njihove trenutne preživljalnine in vseh možnih informacij o vsakem posamezniku³⁸.

Na četrtem zasedanju PICMME-ja oktobra 1952 je italijanska delegacija predstavila osnutek resolucije o beguncih v Trstu, ki je bila z neznatnimi popravki dejansko sprejeta. Resolucija je posebno zadevala tako imenovane težavne primere (*Hard Core cases*), to je begunce, ki zaradi starosti ali zdravstvenega stanja niso mogli biti uvrščeni v nobenega od mednarodnih emigracijskih programov. Težava je bila tudi v tem, da so te osebe v mnogih primerih preprečevale emigracijo celi svoji družini, zato je bilo potrebno najti rešitev za njihovo preselitev v evropske države, da bi se nato lahko “številne begunske družine izselile preko oceana”. Z *Resolucijo št. 43 o beguncih iz Trsta* je PICMME naprošal svojega direktorja, naj stopi v stik z Visokim komisaratom Združenih narodov za begunce, z vladami evropskih držav in z agencijami mednarodnih prostovoljcev z namenom, da se “omogoči ponovna nastanitev težavnih primerov v vseh državah, ki so jih pripravljene sprejeti, in se določi prekooceanska emigracija za čim večje število v Trstu prisotnih begunskih družin”³⁹. Za naslednje leto 1953 je bila predvidena izselitev 4.300 oseb⁴⁰.

Kot poroča Edgar H. S. Chandler, direktor operacij na terenu za dobrodelno ustanovo *World Council of Churches*, ki je delovala v Trstu, se je italijanski zunanji minister dejansko aktiviral za implementacijo resolucije št. 43 z vzpostavljanjem stikov z drugimi zahodnoevropskimi vladami v poskusu, da bi pridobil azil za težavne primere. Situacija je bila objektivno težka glede na to, da “v zadnjih desetih mesecih ni bilo v Trstu nobene misije za množično migracijo”⁴¹. V tržaških taboriščih je bilo namreč ob koncu leta 1952 še vedno nastanjenih okoli 4.000 beguncev, njihovo število pa je od leta 1950 ostajalo bolj ali manj stalno.

Nove pobude za izseljevanje so spodbudile večjo koordinacijo med ustanovami, ki so se ukvarjale z begunci. V Trstu je imel Medvladni svet za evropske migracije (Intergovernmental Committee for European Migration, ICEM) svoj *Liaison Office*⁴². Za ureditev neurejene situacije so pripravljali *Central Registration File*, saj se je dotlej begunec lahko obrnil na štiri različne dobrodelne organizacije za nastanitev beguncev in skušal pri vsaki od njih pridobiti kako prednost (v izvirniku se uporablja izraz *to shop around*). Številni so bili težavni primeri posameznikov, ki zaradi invalidnosti ali najrazličnejših obolenj niso imeli možnosti pristopa k normalnim programom emigracije (v nekaterih primerih je bilo dovolj, da je oseba v preteklosti prebolela tuberkulozo). Potem ko so prišli v Trst iz in preko Jugoslavije v množičnih valovih iz prejšnjih let, so tu ostali, ker niso dobili priložnosti za preselitev, medtem pa je njihovo število naraslo zaradi promiskuitete in prenatrpanosti, ki je dalj časa vladala v sprejemnih strukturah.

“Naslednje dejavnosti IRO, ZVU in dobrodelnih agencij za ponovno naselitev so znatno olajšale eksplozivno brezizhodnost na tem področju, najprej z uravnoteževanjem dotoka, in ko se je ta umiril, z zmanjšanjem števila beguncev. Kljub pomanjkanju sredstev pri IRO-ju “so združeni učinki naporov ZVU in agencij ter velikodušni odgovor evropskih držav na prošnje za nujno pomoč uspeli zagotoviti ponovno naselitev in stalno pomoč v mnogih težavnih primerih”. Rešitev težavnih primerov je bila tako v interesu oblasti kot samih dobrodelnih agencij, kajti če bi se mogli rešiti tega bremena, bi lahko svoje napore in sredstva vlagali v reševanje novejših potreb⁴³. Iz Chandlerjeve rekonstrukcije precej jasno izhaja odsotnost italijanske vlade med akterji ponovne naselitve tujih beguncev v času IRO, potrjuje pa se odločnejše italijansko prizadevanje od 1952 dalje. V zvezi z vprašanjem “balkanskih beguncev” je torej precej razvidno, da je italijanska stran instrumentalizirala stvaren problem.

Aprila 1953 je Italiji uspelo prepričati ICEM, da je situacija beguncev v Trstu “posebnega pomena za Zahodno Evropo”. V svojih zapisnikih je ICEM trdil, da je “ponovno naselitev beguncev iz Trsta vedno imel za eno svojih pomembnih nalog” in da si je “vztrajno prizadeval najti zanje zadovoljive priložnosti onkraj oceana”. Po *Resoluciji št. 43 o beguncih iz Trsta* so vlade Francije, Združenega kraljestva in Združenih držav zagotovile poseben sklad (*Trust Fund*) v višini milijona dolarjev v lirah za “olajšanje in po možnosti rešitev” vprašanja beguncev v Trstu, kar je toplo podprla italijanska vlada, saj je bilo njeno zavzemanje za begunce “dobro znano”. V zvezi z uporabo in upravljanjem sklada je prišlo do posvetov z glavnimi dobrodelnimi agencijami, z Zavezniško vojaško upravo in Visokim komisarjem Združenih narodov za begunce, na podlagi katerih so sklenili, da se bo uporabljal za pomoč beguncem, ki so je bili potrebni zaradi starosti ali zdravstvenega stanja, ter za pospeševanje emigracije beguncev, katerih ponovna naselitev po normalnih migracijskih programih se je izkazala za težavno⁴⁴.

O namenu, ki ga je ZVU izrazila leta 1952 v zvezi z emigracijo tržaškega prebivalstva, pa je bilo spet govora oktobra 1953, ko je ICEM poudarjal, da v Trstu poteka dvojni program: po eni strani akcija za “zagotovitev vključitve beguncev in drugih prebivalcev Svobodnega ozemlja, s potrebnimi poklicnimi kvalifikacijami, v programe množične emigracije”, po drugi strani pa se je *Trust Fund* upravljal z namenom, da se sprožijo priložnosti za ponovno naselitev beguncev iz taborišč ZVU, kar je priporočala Italija⁴⁵.

Razpored odhodov ICEM, ki je razlikoval med izseljenci *refugee* (begunci) in *nationals* (državljeni, vključno z optanti⁴⁶), odlikava ta “dvojni program”. Najprej so se soočili z izrednim stanjem beguncev, ki so bili že dalj časa zaustavljeni v tržaških zbirnih taboriščih. To stanje se je razrešilo v letih 1953-1956, toda glavčina odhodov se je zgodila že 1954., v zadnjem letu obstoja Svobodnega tržaškega ozemlja⁴⁷. “Državljeni” so odšli za njimi, v obdobju 1955-1960, toda največ izselitev je bilo že 1955., takoj po vrnitvi Trsta k Italiji. V obeh primerih je torej največje število izselitev sovpadalo z leti tranzicije med ZVU in italijansko vlado (1954-1956). To so bila tri leta močne emigracije, v katerih je v mestu na površje privrelo povpraševanje po emigraciji, a se je obenem izpolnila migracijska politika, ki je bila začrtana in zastavljena v prejšnjih letih.

V luči tega dogajanja je verjetno, da je bila dana prednost izpraznitvi “tujih” in še posebej “balkanskih” (jugoslovanskih) beguncev iz tržaških taborišč, ne toliko zaradi zavzemanja za zahodno stvar in ne samo zaradi resnosti humanitarne situacije, kolikor z namenom vzpostavljanja etničnega ravnovesja, obenem pa tudi zato, da se izpraznijo sprejemne strukture v pričakovanju novega, predvidljivega vala priseljencev iz cone B STO, po njenem dokončnem prehodu pod jugoslovansko oblast. Drugi del programa, ki je zadeval (istrske) “begunce in druge prebivalce Svobodnega ozemlja” in ki ni bil prednosten za italijansko vlado, pa se je uresničil šele potem, ko je Trst prešel pod italijansko oblast. Dve tretjini tistih, ki so se izselili z

ICEM-om v prvem velikem valu 1955-1956, so sestavljali rojeni Tržačani (67,5%), najpogostejša destinacija pa je bila Avstralija⁴⁸.

Po vrnitvi Trsta k Italiji je očitno prišlo do tihe privolitve, da se iz Trsta izselijo lokalni prebivalci in, četudi v veliko manjši meri, tudi istrski begunci, najbrž zato, ker tedaj to ni moglo več vplivati na etnično in torej politično prihodnost mesta. Zaradi pomanjkanja italijanskega pristanka se torej od let, ko je deloval IRO, pa vse do konca trajanja Svobodnega tržaškega ozemlja ni uresničevala emigracijskim programom naklonjena politika, ki jo je na podlagi socialnih in ekonomskih preudarkov predlagala Zavezniška vojaška uprava kot instrument uravnoteževanja med prebivalstvom in resursi. Zato se je nadaljeval obstoj takšnih socialnih in ekonomskih pogojev, ki so med prebivalstvom utegnili spodbujati željo po izselitvi. Znatni izselitveni val, do katerega je prišlo v letih takoj po vrnitvi k Italiji, je predstavljal torej tudi izliv v prejšnjih letih nakopičenega povpraševanja po emigraciji, ki se je končno uvrstilo v mednarodne migracijske programe in s tem postalo tudi bolj vidno.

(Prevedla Maria Luisa Cenda)

¹ K. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 2001, str. 4-8.

² S. Volk, *Istra v Trstu. Naselitev istrskih in dalmatinskih ezulov in nacionalna bonifikacija na Tržaškem*, Založba Annales, Koper, 2003.

³ A. Panjek, *Ricostruire Trieste. Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2006, tudi za literaturo.

⁴ Archives Nationales (AN), *AJ 43*, b. 140, f. 34, "Note of an interview with Capt. Thiene at Bagnoli on 7 September, 1951".

⁵ AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste and the Venezia-Giulian Refugee Situation", J. Barth (zgodovinar Iro), 7 ottobre 1951.

⁶ AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste..."; AN, *AJ 43*, b. 1041, f. 42/2; AN, *AJ 43*, b. 476, fasc. 6, "Appendix 4... Memorandum on the question of Refugees from Venezia-Giulia...".

⁷ Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri (ASMAE), *Direzione generale Affari Politici (Affari Politici), 1950-1957, Trieste*, b. 565, fasc. IV/37, *Relazione del Governo Militare Alleato della Zona britannico - statunitense del Territorio Libero di Trieste all'Amministrazione per la Cooperazione Economica per il periodo 1° luglio 1948 - 30 giugno 1951*, zdaj v A. Panjek, *Ricostruire Trieste... cit.*

⁸ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, "Ministero degli Affari Esteri, Appunto per S. E. il Ministro, Roma 30 luglio 1948".

⁹ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Confidential, Headquarters Allied Military Government, Emigration of Istrian Refugees, to the Italian Mission - Trieste", 1. luglio 1949.

¹⁰ C. Besana, *Accordi internazionali ed emigrazione della mano d'opera italiana tra ricostruzione e sviluppo*, in S. Zaninelli - M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Milano 2002; Panjek, *Ricostruire Trieste... cit.*

¹¹ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Rappresentanza Italiana Trieste, Esuli istriani - emigrazione transoceanica a cura dell'Iro", 11 luglio 1949.

¹² ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "M.A.E., D.G. Affari politici, Delegazione Italiana per l'Iro, Appunto".

¹³ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Processo verbale della Riunione interministeriale "Profughi Giuliani - 15 luglio 1949", Martelli.

¹⁴ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Appunto per il Direttore generale", 18 agosto 1949.

¹⁵ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "D.G. Affari Politici Uff. IV°, Iro Assistenza ad alcune categorie di profughi giuliani", all'Ufficio zone di confine, Rappresentanza Italiana Trieste e Delegazione Italiana Iro, 26 agosto 1949.

¹⁶ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Presidenza Consiglio Ministri Uff. Zone Confine, a D.G Affari Politici uff. IV", G. Andreotti, 31 agosto 1949.

¹⁷ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Note sull'Iro di Trieste", Cln per l'Istria, Trieste, 9 settembre 1949.

¹⁸ AN, *AJ 43*, b. 1053, fasc. 32/1/I A&B, "Intake Center, Trieste, Criteria and instructions to interviewers", *Area Intake Supervisor* M.J. Sedmak jr., 26 settembre 1949.

¹⁹ AN, *AJ 43*, b. 1040, fasc. 38/7, "Report on Tour of Northern Area", di Olivier e Canali (Iro), 20 novembre – 2 dicembre 1949.

²⁰ AN, *AJ 43*, b. 1053, fasc. 32/1/I A&B, "Intake Center, Trieste, Criteria and instructions...".

²¹ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Note sull'Iro di Trieste...".

²² ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 513, fasc. VII/18, "Processo verbale della Riunione Interministeriale *Profughi Giuliani* del 23 Settembre 1949", Talpo.

²³ AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste...".

²⁴ AN, *AJ 43*, b. 1053, fasc. 32/1/I A&B, "Iro Out-of-camp registration program, Trieste Area, Eligibility Officer in charge Mr. Sedmak"; AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste...".

²⁵ AN, *AJ 43*, b. 1038, fasc. 34/1; b. 1039, fasc. s.n° (ultimo).

²⁶ United Nations High Commissioner for Refugees Archives (UNHCR), *Office of the High Commissioner for Refugees Documentation Centre (High Commissioner Doc.)*, Census & Survey Office Allied Military Government Br./Us. Zone – F.T.T. (AMG), *Natural Movement Immigration Emigration: Br./Us. Zone of the Free Territory of Trieste, for the years 1948 – 1950*, 30 April 1951, p. 79; AN, *AJ 43*, b. 140, f. 36, "Background notes on Trieste...".

²⁷ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 570, fasc. VII/20, "Office of the Military Governor, Emigration from the British/U.S. Zone F.T.T., to the Italian Mission Trieste, P.D. Miller, Colonel", 7 ottobre 1950.

²⁸ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Italia*, b. 570, fasc. VII/20, "Rappresentanza Italiana Trieste, Emigrazione dalla Zona anglo-americana del Tlt, al Ministero degli affari esteri", R. Di Carrobio, 9 ottobre 1950, z rokovisnimi beležkami in v priloženi transkripciji.

²⁹ ASMAE, *Affari Politici, 1946-1950, Italia 1950*, b. 246, fasc. 3, "MAE, D.G. Affari economici, Programma edilizio di emergenza – Trieste, al Ministero del tesoro, Presidenza del consiglio Ufficio zone di confine, Mae D.G. Affari politici IV", 18 novembre 1950.

³⁰ ASMAE, *Affari Politici, 1946-1950, Italia 1950*, b. 246, fasc. 1, "Rappresentanza Italiana Trieste, Situazione nel Tlt, al Ministero degli affari esteri", R. Di Carrobio, 15 febbraio 1951.

³¹ UNHCR, *High Commissioner Doc.*, Amg, *Natural Movement Immigration Emigration...* cit., str. 1. in 72.

³² ZVU je krila tudi stroške za tuje begunce, ASMAE, *Affari Politici 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, "Rappresentanza Italiana Trieste, Situazione profughi nella Zona A di Trieste...", 28 novembre 1951.

³³ ASMAE, *Affari Politici, 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, "Mae, D.G. Affari Politici, Servizio stranieri, Appunto per l'ufficio contabile", 11 febbraio 1952.

³⁴ International Organization for Migration, Intergovernmental Committee for Migration Library & History Section (IOMLHS), *Provisional Intergovernmental Committee for the Movement of Migrants from Europe (Picmme), Second Session, February 1952, PIC/25/Rev. 2*, str. 7.

³⁵ IOMLHS, *Picmme, Second Session, February 1952, PIC/26*, str. 11.

³⁶ O tem več avtorjev in ocen; za seznam omenjenih funkcij glej: Volk, *Istra v Trstu...* cit.

³⁷ ASMAE, *Affari Politici 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, "Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio per le Zone di Confine, Appunto, Sistemazioni alloggiative dei profughi giuliani in Trieste", 4 settembre 1952.

³⁸ ASMAE, *Affari Politici 1950-1957, Trieste*, b. 570, fasc. VII/20, "Trasferimento dei profughi stranieri da Trieste, Riunione al Ministero Affari Esteri ... 3 Settembre 1952".

³⁹ IOMLHS, *Picmme, Fourth Session, October 1952*, PIC/97/Rev. 2, "Fourth Session, Resolution No. 43, Resolution on refugees from Trieste (Adopted at the 39th Meeting, 21 October 1952)".

⁴⁰ IOMLHS, *Picmme, Fourth Session, October 1952*, PIC/71/Add.1, "Revision of estimated programme 1953".

⁴¹ IOMLHS, b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*, file H/2/2/2, "Trieste and Solution of Its Hardcore Refugee Problem, Dr. Edgar H.S. Chandler, Director, Field Operations, WCC, to Miss Marjorie Bradford, Liaison, Voluntary Societies, Icem" (Cime), 9. 12. 1952.

⁴² IOMLHS, b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*, file H/2/2/2, "Icem-Cime, Trieste Liaison Office, Australian Mass Program in Trieste", 16. 10. 1953.

⁴³ IOMLHS, b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*, file H/2/2/2, "A Project to resettle refugees from Trieste barred from normal resettlement opportunities, Headquarters – Migration Committee", 17. 12. 1952.

⁴⁴ IOMLHS, *Intergovernmental Committee for European Migration (Icem), Fifth Session, April 1953*, MC/9/Rev. 1, str.10, 23-24.

⁴⁵ IOMLHS, *Icem, Sixth Session, October 1953*, MC/33, str. 5.

⁴⁶ IOMLHS, b. *Statistics, Movemets yearly 1952-1958*, file H/4/2, doc. 6/1/GEN, P.C. Jarrell, *Office of Operations Cime*, 25. 6. 1953, konzulu ZDA v Ženevi.

⁴⁷ Na splošno je leta 1954 ICEM presegal svoje cilje, s tem da je za skoraj 40 % povečal število emigrantov glede na prejšnje leto. Do največjega porasta je prišlo v Trstu (+324%), IOMLHS, *Icem, Council, Second Session, April-May 1955*, MC/128, str. 9, 13.

⁴⁸ Fait T., *L'emigrazione giuliana in Australia, 1954-1961*, Ermi Regione Fvg, Udine, 1999; Cresciani G., *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, "Qualestoria", 24/1996/2, 35-65; Donato C., Nodari P., *L'emigrazione giuliana nel mondo: note introduttive*, "Quaderni Vanoni", 1995/3-4; Nodari P., *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sydney, Adelaide, Melbourne*, "Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia dell'Università di Trieste", 16/1991.

(Prevedla Maria Luisa Cenda)

Občutljivost številke pri raziskovanju migracij, kjer se mešajo prisilni in prostovoljni tokovi. Primer dela Istre, ki je danes del Slovenije

Jure Gombač

Uvod

Pri mednarodnih migracijah, znotraj katerih se v več valovih mešajo prisilni in prostovoljni tokovi in ki potekajo v napetih okoliščinah, je statistika eno od najbolj občutljivih področij. Za migracije te vrste je namreč značilno, da za seboj le redko pustijo obsežno dokumentacijo, iz katere je moč rekonstruirati, kaj se je pravzaprav dogajalo, kako je vse skupaj potekalo in kakšne so bile posledice¹. (Stola, 1987)

Tako je tudi v primeru povojnega izseljevanja iz dela Istre, ki dandanes pripada Sloveniji. Gradivo je zaradi izredno dinamičnega mednarodnega dogajanja na tem prostoru v tistem času razdrobljeno po številnih arhivih različnih držav, sezname in poročila, na osnovi katerih bi lahko prišli do konkretnih številke, pa se žal le redko ujemajo. K dodatnim izzivom včasih pripomore tudi pomanjkanje komunikacije med raziskovalci te problematike, zato so projekti, ki spodbujajo čezmejno sodelovanje, izredno koristni.

Seznami, poročila, ocene...

Številke, povezane s povojnim izseljevanjem iz dela Istre, ki je dandanes del Slovenije, imajo zanimivo zgodovino. Že kratek pregled potrjuje tezo o specifičnosti gradiva te migracije in predstavlja vso zapletenost problematike. Ta zgodovina še zdaleč ni končana, saj se odpirajo arhivi, na dan prihajajo novi sezname, nadaljuje se z raziskavami, nastajajo in posodablajo se različne računalniške baze. Prav tako pri starih, že uveljavljenih trditvah pridejo včasih na dan določene nedoslednosti.

Eden od pomembnejših zgodnejših seznamov je prav gotovo »Seznam pobeglih«, kjer se nahajajo imena in priimki ljudi, ki so po mnenju novih oblasti po kapitulaciji Italije ter pred koncem vojne zaradi svojih zločinov ali pa zaradi strahu zbežali preko demarkacijske črte. Zanimiva je tudi metodologija, ki so jo njegovi snovalci uporabili pri njegovi izdelavi. Po njihovih besedah seznam ni popoln, še posebej ne iz Kopra, saj so »zaradi nesodelovanja ljudi prisotnost morali ugotavljati na podlagi primerjave kartoteke za prehrano s kartoteko anagrafskega urada«. (AS CK ZKS, 1835) Navedenih je 792 imen, med katerimi se poleg navadnih ljudi nahajajo tudi fašistični funkcionarji in uradniki, pa tudi lastniki industrijskih, gostinskih in drugih obratov, zemljiških posestev (Depangher, Bianchi, Brunoro ...). Po nekaterih podatkih naj bi ta seznam štel 882 oseb². V času med majem 1945 in februarjem 1946 je z dovoljenjem oblasti okraj Koper zapustilo tudi 91 ljudi, po večini z družinami. (AS CK ZKS, 1835).

V Istrskem okrožju so leta 1948 izvedli »obvezno prijavo prebivalstva zaradi preskrbe«, kjer so zaradi izdaje živilskih nakaznic za prebivalstvo spraševali po številu gospodinjstev ter prisotnega in odsotnega prebivalstva. Rezultati popisa za Okraj Koper so bili sledeči: popisanih je bilo 11.200 gospodinjstev, prisotnih je bilo 42.692, odsotnih pa 1210 oseb³.

Do konca leta 1950 je glede na Mirovno pogodbo slovensko ministrstvo za notranje zadeve

dobilo 13.239 opcijskih zahtevkov, od katerih je 6.825 odobrilo, 4.303 zavrnilo, 2.111 pa jih je bilo takrat še v obravnavi⁴. Obdobje po podpisu Pariške mirovne konference obravnavajo tudi sezname Republiškega sekretariata za notranje zadeve, ki pa se ne osredotočijo le na cono B STO⁵.

Leta 1951 je Vojaška uprava Jugoslovanske armade poslala na slovenski Republiški sekretariat za notranje zadeve interni številčni pregled bivših stalnih prebivalcev Istrskega okrožja, ki so se od leta 1945 do konca leta 1950 izselili brez dovoljenja oblasti, ilegalno pobegnili ali pa legalno odpotovali in se niso več vrnili⁶. Govora je o 5.591 osebah.

Leto	status	1945	1946	1947	1948	1949	1950	Skupaj
Okraj Koper	legalno	149	122	180	899	229	447	2.026
Okraj Koper	pobegli	610	457	550	1.027	385	536	3.565

Po tem poročilu naj bi se leta 1951 legalno izselilo še 42 ljudi, 82 pa naj bi jih ušlo, vendar pa drugi sezname, ki jih je prav tako sestavila VUJA in so na voljo v Pokrajinskem Arhivu Koper, govorijo o 795 izseljencih. Leta 1952 se jim je pridružilo še 1.391, do oktobra 1953 pa 1.231 ljudi⁷. Tako naj bi se do 5. oktobra 1953 iz Okraja Koper odselilo 9.008 ljudi⁸.

Statistični urad Okrajnega ljudskega odbora Koper je leta 1954 poročal, da naj bi se od 1. decembra 1947 do 30. junija 1954 število prebivalstva zmanjšalo za 8.496 oseb. Vključeni naj bi bili tako tisti, ki so odšli, kot umrli.

»Seznam izseljenih med 8. oktobrom 1953 in 1. majem 1954«, ki je nastal za potrebe Jugoslovanske vlade v Beogradu, je obljubljal več. Zbrani so namreč podatki o izseljenih osebah, njihovem premoženju, ki so ga zapustili za seboj, in o upraviteljih tega premoženja. Na voljo so podatki o spolu in starosti izseljencev, številčnosti njihovih družin in kraju bivanja. Seznam ni ravno zanesljiv, saj je sestavljen pomanjkljivo in brez omembe primarnega vira. Govori o dejstvu, da se je v času med 8. oktobrom 1953 in 1. majem 1954 iz Okraja Koper v Italijo izselilo 3.340 oseb⁹.

»Številčni podatki izseljenih oseb iz območja bivše cone B v obdobju od maja 1945 do konca leta 1957« Tajništva za notranje zadeve OLO Koper govorijo o izselitvi 14. 796 ljudi, od tega 12.531 Italijanov, 2.143 Slovencev in 122 Hrvatov¹⁰. Nekoliko presenetljivo daje podobne številke tudi »stanje prebivalstva na območju bivšega okraja Koper (Cona B STO) leta 1945, 5. oktober 1945 in 30. november 1963 ter izselitev v tujino v razdobju 1945 do 5. oktobra 1954.« Navedenih je 14.725 izseljencev, je pa ta dokument zanimiv tudi zato, ker daje slutiti obseg zadnjega velikega vala izseljevanja. V njem je poudarjeno, da se v coni B STO nahaja še 10.935 Italijanov, 20.894 Slovencev in 3.153 drugih¹¹.

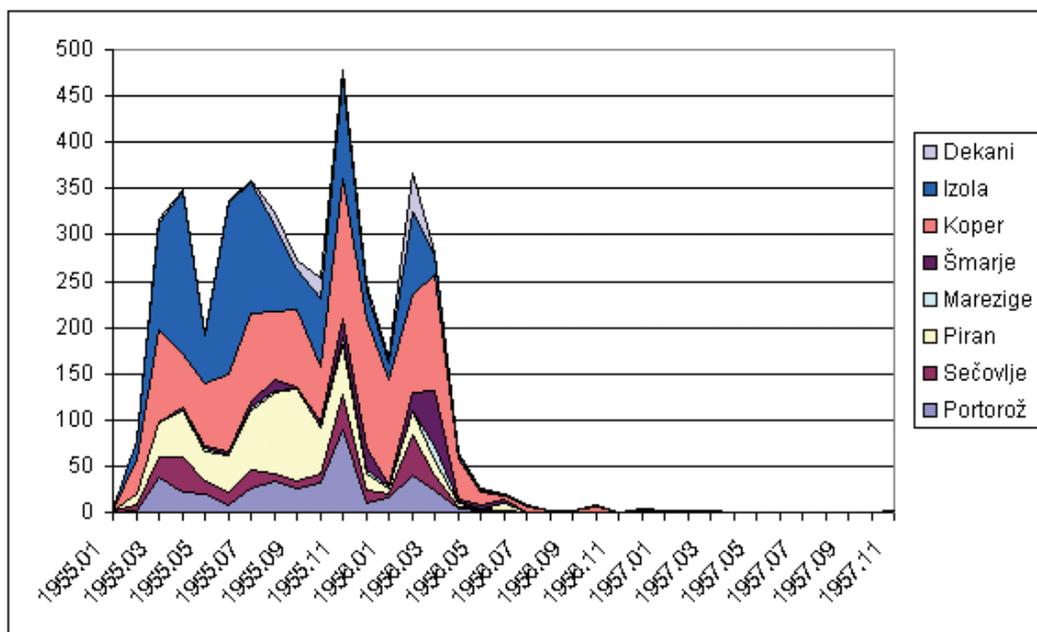
Londonski memorandum in novi izzivi pri določanju števila izseljencev

Pri statistiki za tiste, ki so se izseljevali po določilih Londonskega memoranduma, se situacija še nekoliko bolj zaplete. Raziskava, ki jo je leta 1957 o izseljevanju iz okraja Koper naročil Izvršni svet skupščine Ljudske republike Slovenije, je razkrila, da je med letoma 1953 in 1956 v Italijo odšlo 16.062 oseb, med katerimi je bilo 2.180 Slovencev¹². Druge študije isto številko postavljajo med leta 1953-1958 in zraven dodajajo, da so se prebivalci takrat izseljevali po določbah londonskega memoranduma¹³. Tu se seveda pojavi problem, da je bil Londonski memorandum sprejet oktobra leta 1954, izseljevanje s pomočjo dovolilnic se je začelo konec leta 1954, pravi razmah pa je doživelo šele v začetku leta 1955. Ob tem se seveda zastavlja vrsta vprašanj.

Dovolilnice za izselitev po Londonskem memorandumu, njihovi nosilci in ostali vpleteni

Raziskava, katere cilj je bil popis vseh dovolilnic za izselitev po Londonskem memorandumu v Pokrajinskem arhivu Koper, fonda 24, Optanti – dovolilnice za izselitev Tajništva za notranje zadeve Okrajnega ljudskega odbora, se je končala leta 2005. Računalniška baza hrani podatke o 4.247 ljudeh iz osmih občin, ki so bili nosilci dovolilnic. S seboj so želeli odpeljati 6.017 družinskih članov in sorodnikov. S pomočjo dovolilnic za odhod naj bi skupaj tako odšlo 10.264 ljudi. Ker si je 108 ljudi zaradi različnih razlogov premislilo, je na koncu odšlo 10.156 ljudi, od tega 4.160 nosilcev dovolilnic in 5.996 družinskih članov.

Največ nosilcev dovolilnic je odšlo s svojimi družinami. Vsega skupaj je Okraj Koper, zapustilo 2.294 družin. Odšlo je tudi 465 razširjenih družin oziroma gospodinjstev. Dinamika izseljevanja iz posameznih občin je bila sledeča:



Kako se bodo te številke vključile v zgoraj omenjeno zgodovino številke, je zaenkrat še vprašanje, saj se v bistvu ne skladajo z ostalimi. Vseeno pa je treba upoštevati dejstvo, da ne gre le za seznam, temveč da za vsako številko stoji izseljenka/izseljenec z imenom in priimkom, datumom rojstva, krajem bivanja, poklicem in družinskimi povezavami.

Zaključek

Množični odhodi prebivalstva pogosto močno osiromašijo ozemlja, s katerih potekajo. Vsak človek je namreč nosilec določenih znanj, izkušenj in veščin, je del ožjih in širših družbenih skupin, kot so družina, gospodinjstvo, bratovščine, vaške in mestne skupnosti, kjer igra aktivno vlogo. Velikokrat deluje tudi v okviru političnih, kulturnih, športnih in drugih organizacij, kar prav tako pomembno oblikuje njegov položaj v družbi. Posledice, ki jih pri izselitvi doživljata

tako izseljenec kot tudi prostor, iz katerega se je izselil, je še posebej težko določiti, četudi imamo na voljo številke. Te se, kot smo videli, zlahka spreminjajo, a predvsem je važno, da se zavedamo, kako na migracije in njihove posledice to nima večjega vpliva.

¹ D. Stola, *Forced Migrations in Central European History*, v «International Migration Review», XXVI, 298(78), 1987, str. 324-341.

² J. Kramar, *Izola 1945-1991. Iz zgodovine občine od osvoboditve izpod fašizma do ustanovitve samostojne Republike Slovenije 25. junija 1991*, (Knjižnica Annales, 31), Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Znanstveno-raziskovalno središče RS Slovenije, Koper 2002.

³ T. Ploj, *Izseljevanje iz Istre med leti 1945-1954*, magistrsko delo, Filozofska fakulteta, Ljubljana 2002.

⁴ M. Zagradnik, *Odseljevanje in optiranje za italijansko državljanstvo iz dela Primorske, ki je bil z mirovno pogodbo priključen k LR Sloveniji*, v «Acta Histriae», VI, 1998, str. 187-202.

⁵ Arhiv republike Slovenije (AS), 1931, RSNZ, MNZ, t.e. 1061, Seznam optantov.

⁶ AS, 1931, RSNZ, MNZ, t.e. 1440, Brojni pregled bivših stanovnika Istarskog okruga.

⁷ E. Kostov, *Izseljevanje prebivalcev iz nekdanjega okraja Koper – cone B STO*, v «Borec» vol. 57, št. 621/625, 2005, str. 47-95.

⁸ N. Troha, *Preselitve v Julijski krajini po drugi svetovni vojni*, v «Prispevki za novejšo zgodovino», vol. 40, št. 1, 2000, str. 255-268.

⁹ T. Ploj, *Izseljevanje iz Istre med leti 1945-1954*, magistrsko delo, Filozofska fakulteta, Ljubljana 2002.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Ibid,

¹² A. Argenti Tremul, *Rilevamenti nel circondario Capodistriano (1945-1957)*, (Etnia VIII), Centro di ricerche storiche Rovigno, Unione Italiana – Fiume Università popolare di Trieste, Trieste-Rovigno 2001, str. 91-100.

¹³ M. Zagradnik, *Slovenija-Jugoslavija-Italija po letu 1945*, v «Delo», 7-10-1955; N. Troha, *Preselitve v Julijski krajini po drugi svetovni vojni*, v «Prispevki za novejšo zgodovino», vol. 40, št. 1, 2000, str. 255-268; E. Kostov, *Izseljevanje prebivalcev iz nekdanjega okraja Koper – cone B STO*, v «Borec», vol. 57, št. 621/625, 2005, str. 47-95; S. Volk, *Istra v Trstu: naselitev istrskih in dalmatinskih ezulov in nacionalna bonifikacija na Tržaškem*, (Knjižnica Annales, 33), Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije Koper, Koper 2003.

Sensibilità dei numeri nello studio dei flussi migratori volontari e forzati. L'esempio di una parte dell'Istria, oggi parte della Slovenia

di Jure Gombač

Introduzione

Nelle migrazioni internazionali, all'interno delle quali si mescolano varie ondate di flussi volontari e forzati, e che si sviluppano in circostanze di estrema tensione, la statistica risulta essere uno dei campi più sensibili. Per le migrazioni di questo tipo è infatti tipico che non lascino dietro di sé una documentazione nutrita da cui poter ricostruire lo svolgersi effettivo degli eventi, il modo in cui si svilupparono e le conseguenze finali¹ (Stola, 1987).

Questa situazione si presenta anche nel caso del dopoguerra, quando ci fu l'esodo da quella parte dell'Istria che oggi appartiene alla Slovenia. Il materiale è disseminato in numerosi archivi di Paesi diversi a causa degli eventi estremamente dinamici che si susseguirono in questi luoghi a quel tempo; le relazioni e gli elenchi, sulla base dei quali potremmo desumere dei numeri concreti, purtroppo raramente presentano gli stessi dati. Ulteriori sfide vengono a volte causate dalla mancanza di comunicazione tra i ricercatori di questa problematica, per questo motivo i progetti che sostengono la collaborazione transfrontaliera sono estremamente utili.

Elenchi, relazioni, valutazioni...

I numeri, legati all'emigrazione del dopoguerra dalla parte dell'Istria che oggi si trova in Slovenia, presentano una storia interessante. Una prima breve analisi già conferma la tesi della specificità del materiale riguardo a questa migrazione e mostra la problematica in tutta la sua complessità. Questo capitolo della storia non si è ancora concluso – si continuano ad aprire gli archivi e spuntano nuovi elenchi, continuano le ricerche, vengono a crearsi e si aggiornano nuove basi informatiche. Anche nelle dichiarazioni datate e oramai affermate si riscontrano delle incongruenze.

Uno degli elenchi più importanti è indubbiamente «L'elenco dei fuggitivi» che include i nomi e i cognomi di coloro che secondo le nuove autorità fuggirono al di là della linea di demarcazione dopo la capitolazione dell'Italia e prima della fine della guerra a causa dei crimini da loro perpetrati oppure spinti dalla paura. È interessante anche la metodologia utilizzata da coloro che hanno compilato l'elenco. Secondo le loro parole l'elenco non è completo, soprattutto per quanto riguarda Capodistria, infatti «a causa della mancata collaborazione della popolazione dovettero verificare i dati mediante il confronto dell'archivio che registra l'emissione delle tessere per il cibo e l'archivio dell'anagrafe» (AS CK ZKS, 1835). Sono elencati 792 nomi, tra cui oltre alle persone comuni figurano anche funzionari fascisti e impiegati, ma anche proprietari di impianti industriali, di servizi di ristorazione o proprietari terrieri (Depangher, Bianchi, Brunoro ecc.). Secondo alcuni dati la lista dovrebbe contare 882 persone². Nel periodo che va da maggio 1945 a febbraio 1946 il distretto di Capodistria venne abbandonato con il benessere delle autorità da 91 persone, per la maggior parte accompagnate dalle loro famiglie (AS CK ZKS, 1835).

Nel distretto istriano nel 1948 ci fu «il censimento obbligatorio della popolazione per l'assegnazione delle scorte» in cui nell'assegnare le tessere per il cibo si raccoglievano informazioni sul numero di famiglie e sulla popolazione presente e assente. I risultati del censimento per il distretto di Capodistria furono i seguenti: furono censiti 11.200 nuclei familiari, i presenti erano 42.692, gli assenti 1.210³.

Fino alla fine del 1950 in base al Trattato di Pace il Ministero dell'interno sloveno ricevette 13.239 richieste di espatrio, delle quali 6.825 vennero approvate, 4.303 rifiutate, 2.111 al tempo erano ancora al vaglio⁴. Il periodo che seguì la sottoscrizione del Trattato di Pace di Parigi viene trattato anche negli elenchi del Segretariato della Repubblica per gli affari interni, che però si occupa soltanto della Zona B del TLT⁵.

Nel 1951 l'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava mandò presso il Segretariato della Repubblica per gli affari interni sloveno un elenco numerico degli ex abitanti del distretto istriano che dal 1945 fino alla fine del 1950 migrarono senza il permesso delle autorità, che scapparono illegalmente o che partirono legalmente senza più tornare indietro⁶. Si parla di 5.591 persone.

Anno	status	1945	1946	1947	1948	1949	1950	Totale
Distretto di Capodistria	Emigrati legalmente	149	122	180	899	229	447	2.026
Distretto di Capodistria	Fuggiti	610	457	550	1.027	385	536	3.565

Secondo questo rapporto nel 1951 migrarono legalmente altre 42 persone e 82 scapparono. Ma altri elenchi, redatti dalla VUJA (Amministrazione militare dell'Armata jugoslava) e consultabili presso l'Archivio Regionale di Capodistria, registrano 795 migranti. Nel 1952 si aggiunsero all'elenco altri 1.391 fuggitivi, fino a ottobre del 1953 ulteriori 1.231 persone⁷. Quindi fino al 5 ottobre 1953 il distretto di Capodistria sarebbe stato abbandonato da 9.008 persone⁸.

Nel 1954 l'ufficio statistico del Comitato popolare distrettuale di Capodistria affermò che dal 1° dicembre 1947 al 30 giugno 1954 il numero della popolazione diminuì di 8.496 unità. Sarebbero inclusi anche coloro che se ne andarono da morti.

«L'elenco di coloro che emigrarono dall'8 ottobre 1953 al 1° maggio 1954», che fu creato per far fronte alle necessità del governo jugoslavo a Belgrado, prometteva di più. Sono infatti raccolti dati sulle persone emigrate, sul loro patrimonio che si lasciarono alle spalle e sugli amministratori di questo patrimonio. L'elenco registra dati riguardo al genere e l'età degli emigrati, al numero di familiari e al luogo di residenza. L'elenco non è del tutto affidabile in quanto fu compilato con molte carenze e senza menzionare la fonte primaria. In questo documento si afferma che nel periodo dall'8 ottobre 1953 al 1° maggio 1954 dal distretto di Capodistria emigrarono in Italia 3.340 persone⁹.

«I dati numerici delle persone emigrate dal territorio dell'ex Zona B nel periodo dal maggio del 1945 alla fine del 1957», registrati presso la Segreteria per gli affari interni del comitato popolare distrettuale di Capodistria, parlano di 14.796 emigranti, di cui 12.531 italiani, 2.143 sloveni e 122 croati¹⁰. Sorprendentemente si incontrano le stesse cifre anche nella «situazione della popolazione nell'ex distretto di Capodistria (Zona B TLT) nel 1945, il 5 ottobre 1945 e il 30 novembre 1963 e l'emigrazione all'estero nel periodo dal 1945 al 5 ottobre 1954». Il documento elenca 14.725 emigranti ed è interessante anche perché ci fa intuire le dimensioni dell'ultima grande ondata migratoria. Il documento sottolinea il fatto che nella Zona B del TLT si trovano ancora 10.935 italiani, 20.894 sloveni e 3.153 appartenenti ad altre etnie¹¹.

Rimane la questione di come includere questi dati nella storia dei numeri menzionata all'inizio, in quanto i dati non coincidono. Ciononostante va considerato il fatto che non si tratta di un mero elenco, ma che ogni numero rappresenta un emigrato/a con un nome e un cognome, una data di nascita, un luogo di residenza, un mestiere e con i propri legami affettivi.

Conclusionione

Le migrazioni di massa spesso impoveriscono i territori da cui provengono. Ogni persona è infatti portatrice di determinate conoscenze, di esperienze e abilità, fa parte di gruppi sociali più limitati o più ampi, come la famiglia, i nuclei familiari, le fratellanze, comunità di paese e di città, in cui ha un ruolo attivo. Spesso opera nel quadro di organizzazioni politiche, culturali, sportive o di altro genere, il che forma ulteriormente il suo posto nella società. Le conseguenze subite nell'emigrazione sia dall'emigrato che dallo spazio da cui questi è partito, sono difficilmente definibili, nonostante abbiamo a disposizione alcuni dati. Come abbiamo visto i dati sono facilmente modificabili, ma è soprattutto importante rendersi conto che ciò non ha un'influenza significativa sui flussi migratori e sulle conseguenze che questi portano con sé.

(Traduzione di Luisa Vignini)

¹ D. Stola, *Forced Migrations in Central European History*, in «International Migration Review», XXVI, 298(78), 1987, pp. 324-341.

² J. Kramar, *Izola 1945-1991. Iz zgodovine občine od osvoboditve izpod fašizma do ustanovitve samostojne Republike Slovenije 25. junija 1991*, (Knjižnica Annales, 31), Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Znanstveno-raziskovalno središče RS Slovenije, Koper 2002.

³ T. Ploj, *Izseljevanje iz Istre med leti 1945-1954*, tesi di master, Facoltà di filosofia, Ljubljana 2002.

⁴ M. Zagradnik, *Odseljevanje in optiranje za italijansko državljanstvo iz dela Primorske, ki je bil z mirovno pogodbo priključen k LR Sloveniji*, in «Acta Histriae», VI, 1998, pp. 187-202.

⁵ Arhiv Republike Slovenije (AS), 1931, RSNZ, MNZ, t.e. 1061, Seznam optantov.

⁶ AS, 1931, RSNZ, MNZ, t.e. 1440, Brojni pregled bivših stanovnika Istarskog okruga.

⁷ E. Kostov, *Izseljevanje prebivalcev iz nekdanjega okraja Koper – cone B STO*, in «Borec» vol. 57, n. 621/625, 2005, pp. 47-95.

⁸ N. Troha, *Preselitve v Julijski krajini po drugi svetovni vojni*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», vol. 40, n. 1, 2000, pp. 255-268.

⁹ T. Ploj, *Izseljevanje iz Istre med leti 1945-1954*, tesi di master, Facoltà di filosofia, Ljubljana 2002.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Ibid.

¹² A. Argenti Tremul, *Rilevamenti nel circondario Capodistriano (1945-1957)*, (Etnia VIII), Centro di ricerche storiche Rovigno, Unione Italiana – Fiume Università popolare di Trieste, Trieste-Rovigno 2001, pp. 91-100.

¹³ M. Zagradnik, *Slovenija-Jugoslavija-Italia po letu 1945*, in «Delo», 7-10-1955; N. Troha, *Preselitve v Julijski krajini po drugi svetovni vojni*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», vol. 40, n. 1, 2000, pp. 255-268; E. Kostov, *Izseljevanje prebivalcev iz nekdanjega okraja Koper – cone B STO*, in «Borec», vol. 57, n. 621/625, 2005, pp. 47-95; S. Volk, *Istra v Trstu: naselitev istrskih in dalmatinskih ezulov in nacionalna bonifikacija na Tržaškem*, (Knjižnica Annales, 33), Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije Koper, Koper 2003.

La memoria come fonte per lo studio dei processi di trasferimento e ridefinizione comunitaria

di Gloria Nemeč e Ugo Perissinotto

L'approccio alle fonti orali e la raccolta di testimonianze sono stati prevalentemente orientati alla rilevazione delle vicende privato-familiari più che alla ricostruzione di eventi di portata generale ed altrimenti documentabili¹. Ciò va posto come premessa per meglio cogliere in tale documentazione non un mero riflesso del passato ma una sua problematizzazione, proprio a partire dai vissuti soggettivi e dall'oggettività dei percorsi familiari.

Nelle narrazioni le famiglie d'origine compaiono come agenzie centrali, soggetti di programmazione economica e decisionale, veri e propri motori di trasformazione; le loro storie hanno consentito di esplorare le complesse strategie di adattamento, i sistemi di relazione comunitaria e con il territorio, le pratiche di negoziazione con le istituzioni, in particolare nel primo decennio post-bellico, vissuto dai nativi di Capodistria, Isola, Pirano come una lunga emergenza. Per chi lo intraprese, è l'evento esodo a individualizzare la narrazione, anche perché generalmente coincide con l'inizio o la piena età adulta dei testimoni, fattori che concorsero nel determinare il tramonto di un sistema di responsabilità collettive e aprirono la gamma dei destini individuali.

L'irriducibile soggettività delle memorie non ha però comportato il loro isolamento: nell'ambito dell'associazionismo degli esuli a Trieste, nell'arco di più di un cinquantennio, le storie familiari e private sono divenute pratiche discorsive che hanno orientato l'interpretazione degli eventi, l'azione e la promozione culturale, funzionando da forte collante interno ai gruppi e fondamentale riferimento per i singoli che nelle narrazioni collettive cercavano riscontri e conferme al proprio ricordo ed al proprio personale sentire; ciò è tanto più visibile nell'ultimo ventennio in concomitanza con il crescere di un'attenzione, nazionale ed internazionale, alla produzione degli esuli giuliano-dalmati². Diversa è la situazione per le testimonianze raccolte oltre confine tra italiani e sloveni, o coloro che si sono definiti «istriani» a indicare l'ibridismo delle origini; i percorsi familiari paiono più tortuosi e frammentati, le memorie di questi sembrano esser state a lungo senza interlocutori solidali e senza quella rilevanza culturale che può fondare i processi di identificazione collettiva. L'ambito di ascolto e ricezione delle memorie, e la sua evoluzione storico-politica, sono fattori che vanno tenuti presenti nel lavorare con testimonianze che provengono da contesti diversi, accomunate da un discorso sulle origini distante mezzo secolo, da una riattualizzazione di fatti che appartengono all'esperienza giovanile dei narratori; è in tal senso chiaro come prevalgano, ad esempio, solide conferme della scelta operata allora dal proprio nucleo familiare e solo sporadicamente compaiano fattori di revisione o alternativa.

In questa sede si offrono alcuni elementi di prima valutazione sulla raccolta effettuata; su tali materiali in seguito andrà approfondita l'analisi in termini di critica delle fonti e di una più ampia contestualizzazione memorialistica e storiografica.

Comunità nell'anteguerra

Le economie delle famiglie d'origine, nell'area costiera tra Capodistria, Isola e Pirano, appaiono come la risultante di forti processi di integrazione tra settori contigui, in un quadro la cui varietà è tanto più evidente se paragonata alla scarsa articolazione socio-economica di molti paesi dell'Istria interna. La gestione della forza lavoro, secondo una divisione generazionale e di genere, e in relazione alle risorse esistenti sul territorio, appare improntata ad un'*ars combinatoria* che viene appresa dai singoli, sin dalla fase dell'apprendistato lavorativo. La comune rievocazione delle discrete condizioni di vita nell'anteguerra per gli italiani delle tre cittadine sembra esser dipesa dal particolare abbinamento tra lavoro agricolo su piccole - medie proprietà, impiego industriale e nelle saline di Sicciole, pesca, commercio e traffici marittimi, artigianato e servizi. In linea generale alla forte identità cittadina si accompagnava un'economia morale più improntata ai valori tipici delle culture contadine, rivolti all'autoconsumo, alla parsimonia, al riciclaggio, come garanzie di minor dipendenza dal mercato:

Emilio Felluga: Mio nonno era un vero esperto in questo, lui non comprava mai niente, se avesse potuto avrebbe seminato anche i vestiti! [*Ridiamo*]. Se mia mamma comprava qualcosa, non so, un cucchiaino di legno, lui si incavolava e diceva: «Te lo facevo io, no!?!» Lui scavava, faceva i cucchiaini di legno... l'autarchia era totale.

La situazione familiare più comune tra gli intervistati nati a Pirano sembra esser stata quella che abbinava il lavoro nelle saline con quello agricolo su «facoltà» di piccola - media estensione, distanziate tra loro ma collocate in un'area circoscritta del circondario cittadino, condizione che spesso comportava due residenze.

Delia Pagliaro: Noi avevamo campagna, però noi avevamo una casa a Pirano e una casa a Vignole, che era una località fuori, tra Santa Lucia e San Bortolo. Facevamo vino, olio, facevamo quattro quintali e mezzo di olio all'anno. Avevamo tanta campagna e un uomo fisso che ci veniva ad aiutare, oltrechè vi lavoravano mio papà e mio nonno. Le campagne le avevamo in più posti, sulla collina di Vignole, avevamo circa cinquecento ulivi, giù della valle avevamo viti, poi in valle di Sicciole avevamo terra in tre parti, sempre viti e alberi da frutto. Poi avevamo alla fine delle saline altre campagne che arrivavano fino vicino al mare. Qui avevamo sei campi che poi andarono sotto l'acqua salata. Io che ero piccola, mi ricordo che andavano a fare vendemmia con la barca. Quando c'erano alte maree, andava sotto tutto. Per un periodo avevano fatto tutto attorno ai campi degli argini, poi la volta che venne l'alta marea spazzò tutto e bruciò anche le viti. [...] Tutti i salinari avevano anche campagne... c'erano viti, ulivi, patate e prodotti che sarebbero serviti per sopravvivere in inverno. Rari i salinari che non l'avevano³.

La stagionalità dell'occupazione nelle saline di Sicciole coinvolgeva i piranesi in un alternanza non solo modulata su cicli annuali ma, nei mesi estivi, anche in una quotidiana divisione con lavoro agricolo.

G. Z.: I salinari che venivano da Pirano avevano anche campagna, fuori in valle, la mattina andavano di buon'ora, alle quattro, andavano in campagna, alle dieci tornavano indietro, nelle saline. Alle otto si cominciava, ma bastava che si aprisse la porta, c'era uno di famiglia, non serviva controllare tanto. Così facevano, se era secco, facevano il sale e poco in campagna, se aveva piovuto facevano la campagna e meno il sale. Era collegato, vivevano con tutti due, in due sensi.

Il possesso di imbarcazioni di varia dimensione alimentava un traffico marittimo di corto

raggio, prevalentemente diretto al mercato ed alle imprese edili triestini. Ma c'erano anche grandi *brazzere* «di dieci, quattordici tonnellate, lavoravano con l'Italia e la Dalmazia, andavano giù Zara, Ragusa, mentre le più piccole andavano a sabbia per esempio»⁴. Calcolate alla stregua dei beni immobili, nei lasciti ereditari spesso venivano divise a *carati* tra figli. La pesca per l'autoconsumo, per il mercato ittico triestino, per i conservifici di Isola, risulta attività generalmente abbinata ad altre; era di particolare importanza, ai livelli più bassi dell'organizzazione sociale, come integrazione del reddito proveniente dal bracciantato agricolo e delle saline; costituiva infine un importante valore di scambio – come illustra in particolare Fabio Vascotto – con i prodotti agricoli su tutta la costa.

Solo ridotte *élites* trascuravano l'apporto offerto dal lavoro minorile: per questi giovani si poneva la possibilità di frequentare i licei di Capodistria e Pirano, e poi le università di Padova e Trieste, mentre le ragazze ben disposte nei confronti degli studi venivano indirizzate piuttosto alle scuole magistrali triestine. La concentrazione di botteghe, officine, l'articolazione sociale delle cittadine costiere, producevano mercato per il lavoro minorile e creavano occasioni per l'apprendistato per chi non avrebbe proseguito gli studi superiori.

Dalla stragrande maggioranza della popolazione, italiana e slovena, l'operosità della prole era considerata istanza pedagogica e assieme risorsa naturale e certa per i bilanci familiari. Nelle saline, attorno agli adulti si muovevano i minori, adibiti secondo consuetudini diffuse in tutta l'Istria a supporto dei lavoratori salariati: le ragazze a portare i pasti, i ragazzi come *boccia* a caricare il sale, a offrire acqua e aceto, la bevanda dei salinari. Le attività agricole e di garzonato occupavano i maschi, mentre una folta schiera di piccole pulitrici, sartine, pettinatrici era all'opera nei centri cittadini.

Teresio Ruzzier ricorda di aver abbandonato, quindicenne, la scuola agraria di Capodistria e aver fatto vergognare il padre perché «Tutta Pirano sa[peva] che sei andato a studiare!» Di esser andato a imparare il mestiere di fabbro meccanico in una bottega di installatori, per un anno senza stipendio, poi per *qualche picoleza*⁵. La moglie, Luciana Trani, aveva iniziato a lavorare ancora prima:

Luciana Trani: Ho imparato da una parrucchiera che aveva un salone per due anni... a undici anni e mezzo. La mattina andavo a scuola e il pomeriggio andavo, perché prendevo qualche cinque - dieci centesimi di mancia, così imparavo. Poi, siccome qualche cliente mi chiamava a casa per farsi pettinare... sono andata a lavorare per conto mio. Allora andavo per le case, quando ho finito la scuola, andavo a pettinare questa signora la quale mi dava farina da polenta, farina per fare il pane, e così portavo a casa. Poi, per esempio, andavo a pettinare due signore, mogli di due dottorini in chimica, perché tra Pirano e Portorose c'era una fabbrica di sapone che si chiamava fabbrica Salvetti. Questi due dottori lavoravano in questa fabbrica. Quando andavo a pettinare le loro mogli invece che soldi chiedevo loro che mi dessero sapone. [...Quando avevo soldi], li davo anche per l'affitto e compravo qualche cosa anche a mia sorella. Per esempio, quando si è sposata le ho comprato tutto io, perché mia sorella non lavorava. Mi ricordo che all'epoca avevo 7.000 lire da parte e ho dato anche quelle a mia sorella.

Teresio Ruzzier: 7.000 lire erano soldi!

Luciana Trani: Sì, perché io prendevo una lira e mezza a pettinata.

Nel caso isolano, tali equilibri economici si arricchivano delle opportunità offerte dalle locali industrie conserviere: la domanda di lavoro richiamava i giovani da un ampio circondario e ampliava in modo decisivo le possibilità di stabilità e benessere per le famiglie cittadine, anche grazie ad un indotto artigianale-domestico rivolto alla produzione di tappi, ghiaccio e manufatti vari.

Nerina Pugliese: A Isola si stava benissimo, per il fatto che c'erano due grandi fabbriche, l'Ampelea e l'Arrigoni, poi c'erano due Torregiani, una più piccola, proprio piccola... insomma erano quattro di queste [fabbriche] che inscatolavano il pesce, no? Poi c'era la campagna, c'erano i pescatori che andavano con le *sacaleve* [imbarcazioni] a portare il pesce all'Arrigoni per la lavorazione... Si stava bene, si stava bene. [Le ragazze venivano a lavorare] Da Pirano! Da Capodistria, da Sicciole! Venivano, povere, erano soldi sicuri, ah! Mia sorella, lavorava in sala antipasto, dove facevano i dadi, era addetta ad una macchina, io ho fatto tutti i lavori di fabbrica. Sono passata dall'operaia al massimo. Quando mio papà forniva la roba all'Arrigoni... doveva portare lo stagno con cui saldavano le scatole, gli stracci per pulire le macchine... procurava tutto lui, comprava qua a Trieste e poi, vendeva all'Arrigoni. Prima della guerra, ero piccola, avevo sette od otto anni che mi mandava con le fatture all'Arrigoni e io con le manine non arrivavo ancora a tirarmi su [sul bancone] e vedere il capoufficio! Questo è proprio importante da raccontare. Mi diceva: «*Picia, te vadi a scuola?*». «Sì». «*Fa la brava che un giorno te vegnarà qua*». È così è stato! Sotto di lui ero!

Anche a prescindere dalla residenza attuale, dalla gamma delle occupazioni e dal fatto che il lavoro agricolo si avvalesse di mezzadri o braccianti stagionali o fosse condotto direttamente dai membri delle famiglie, una forte connotazione cittadina accomuna i testimoni che sottolineano la loro residenza nel centro, indicando quella duplice identità urbana-rurale che era importante elemento costitutivo delle identità culturali degli italiani. Diversi intervistati di Isola descrivono la loro famiglia come di «agricoltori» sulla base dell'attività prevalente, ma non di «contadini», distinguendola dai residenti nel contado.

Umberto Parma: I miei erano agricoltori, anzi, *campagnòì*. Perché *campagnòì* e non contadini? *El campagnòl* era colui che abitava nel centro abitato e lavorava fuori la campagna, *el contadin* era quello che abitava fuori e lavorava fuori. I *campagnòì* erano costretti quando finivano il lavoro la sera a lavarsi e cambiarsi per entrare in paese, non potevano entrare tutti sporchi, no? Allora si cambiavano ed entravano in paese. Al mattino andavano via già cambiati, quando arrivavano in campagna si svestivano e si rivestivano da agricoltori, o da campagnoli, o da villici, o da contadini, come vogliamo chiamarli. C'era questo cambio di indumenti. Era un modo di presentarsi più... da cittadini. Mentre *el contadin* era fuori si metteva direttamente il vestito del contadino e se lo toglieva per andare a letto. Ecco, questa era la differenza. Quando si parla di contadini si intendono i contadini italiani, perché i contadini sloveni erano pochissimi, per buona parte era gente che lavorava alle dipendenze degli italiani, perché, in effetti, i padroni erano gli italiani, i terreni erano di proprietà italiana. [...] Buona parte dei *campagnòì* di Isola aveva possedimenti in alto, appezzamenti di terreno, perché era considerato tutto pastini, non erano distese grandiose. Difatti mio papà era considerato un piccolo possidente terriero perché aveva cinque ettari di terra, separati e divisi nelle cosiddette campagne: *Villesan, Gusomero, Caldo, Servignan, Saredina, Montecalvo, San Giacomo* e così via, no? Distanti anche due o tre chilometri una dall'altra, sempre nell'ambito circondariale. Non si potevano lavorare con le bestie o coi trattori, si dovevano lavorare tutte con la zappa, prima di tutto perché era monte. Avevamo anche appezzamenti in valle, sotto, però era sempre roba minima rispetto a quello che era nel monte. Si coltivava di tutto nel monte. Pensi che a casa mia mio papà faceva 100-120 quintali di patate e 100-120 ettolitri di vino. Avevamo una cantina grandiosa, però questo disgraziato di uomo si alzava alle quattro del mattino e tornava alle sei di sera, d'estate alle otto.

Giacomo Bologna: Gli sloveni erano a distanza, «oltre il colle», diciamo. Io avevo campagna, come le ho detto. E Isola, l'avrà anche vista, probabilmente... [*mostrando delle foto*]. Io avevo la casa qua e le campagne in parte qua, in parte di là, in parte su...[...]

Gloria Nemeč: Questo era tipico degli isolani?

Giacomo Bologna: Noo, anche dei capodistriani! Più o meno, tutti quelli che erano agricoltori o

contadini... ma i contadini sono quelli che abitano nel contado, agricoltori sono tutti quelli che lavorano la terra; allora io direi, più esattamente, agricoltori. Avevano quel tanto o poco di terreno da cui ricavano il sostentamento per la famiglia, la cosiddetta *entrada*. L'entrata principale per noi e per tutto il territorio d'Isola era il vino, l'uva. Di frumento neanche parlarne! Non avevamo grandi campi, neanche la possibilità di coltivarli, perché era territorio collinoso, o collinare, lo chiami come vuole.

Nella totalità delle testimonianze degli italiani le diversità nazionali e culturali appaiono incluse nella spontanea raffigurazione delle attività economiche sul territorio. Si tratta di inclusioni e riconoscimenti significativi, che marcano una differenza rispetto ad altre narrazioni comunitarie⁶. Certo una sorta di cautela è ravvisabile nei riferimenti agli «slavi», anch'essa va contestualizzata nel quadro di una trasmissione controllata, di una comunicazione strutturata e finalizzata ad un progetto Interreg. Le mura cittadine restano importanti descrittori, due ambiti culturali e linguistici restano separati ma non conflittuali nell'anteguerra; l'alterità nazionale pare riconoscibile anche dopo il ventennio della snazionalizzazione perseguita dallo stato fascista ed è parte della stratificazione sociale, si pone in relazione all'integrazione economica del territorio, alla frequenza degli scambi, ma in questo circuito resta confinata all'attribuzione di ruoli lavorativi.

Tullia Toti: Noi con la gente dei monti di Isola, Corte d'Isola, Sèttore, Malio, Pàdena, che erano frazioni sopra Isola, erano tutta gente, agricoltori, che avevano anche bestiame, mentre noi avevamo soltanto l'asino e il maiale in stalla per il fabbisogno familiare. Queste famiglie che abitavano sui monti avevano anche delle mucche, avevano il latte, uova, e venivano ogni giorno col loro asino a portare con dei recipienti in ferro che noi chiamavamo *ramine*, con un imbuto grande così, portavano il latte a Isola. Erano piccoli proprietari che avevano queste campagne sui monti di Isola. Però devo dire la verità, questi portavano il latte a Isola, uova o anche altre cose, tipo il radicchio, vendevano anche al mercato che avevamo a Isola, però spendevano, perché comperavano riso, pasta, e altre cose nei negozi, anche nel negozio di mia nonna. [...] Parlavano uno slavo un pochino... per conto mio non era uno slavo sloveno, era un po' falsato nel parlare, molte parole le dicevano in dialetto. Noi parlavamo il dialetto veneto, come mi sente parlar adesso, parlava mio papà, mia mamma, mio nonno. Non parlavano slavo con noi, tra loro sì. Quando venivano in bottega da mia nonna: «*Chichina, dame do chili de riso...*». Un estraneo, sentendoli parlare in bottega non avrebbe pensato che fossero slavi, noi li conoscevamo, perché queste donne portavano quasi tutte le vesti lunghe, sempre il fazzoletto in testa, avevano un costume un po' diverso dalle nostre donne. Usavano sempre quelle *papucce*, quelle scarpe fatte in casa con *'sti* vestiti lunghi, con *'sti* fazzoletti in testa... portavano dei cesti grandi, arrotolavano dei fazzoletti, li mettevano in testa e appoggiavano sopra queste ceste fatte in vimini portando ciliegie, fragole, piselli in testa senza mano, con l'equilibrio, tenendo magari l'asino.

Il passaggio al dopoguerra

Emilio Felluga: Prima che la guerra finisse avevamo le notizie delle foibe perché erano arrivate dai tedeschi nell'interno dell'Istria. Nel '45, a guerra finita, abbiamo saputo cos'era successo agli ex fascisti o presunti tali. Nel '46 il vescovo di Trieste è venuto a fare la cresima ed è stato picchiato brutalmente e mandato via. Nel '48 c'è stato il processo al papà della Vittorina Drioli, con un gruppo di persone. Condannati per aver fatto niente. [...] Nel '50 ci sono state le elezioni fasulle risoltesi con pestaggi. Nel '52 noi abbiamo avuto la fuga di tutti i professori che ci hanno lasciati soli... Cioè, tutta una serie di cose.

Ciascun testimone tra gli esuli, al sommario incalzante di Felluga ha aggiunto ulteriori elementi percepiti come espulsivi. Come in altre narrazioni collettive, sono gli eventi del settembre 1943 a segnalare la rottura di consolidati equilibri, ad aprire la trattazione di una fase nella quale tutti sarebbero stati costretti a prender posizione, sulla base di parametri di classe, nazionalità, cultura e formazione politica. Principalmente un evento è ricordato a più voci come emblematico di tale passaggio: si tratta del saccheggio popolare al conservificio Arrigoni, avvenuto a Isola il 10 settembre. La centralità delle industrie isolate fuse da catalizzatore degli eventi post-armistizio, anche perché in risposta all'assalto le autorità locali costituirono un «Comitato di ordine pubblico», forma di autogoverno cittadino rilevante per le vicende e gli orientamenti politici successivi⁷.

La rievocazione di vicende belliche è stata frequente nei testimoni più anziani, ma in quest'ambito di analisi, si privilegiano alcuni tra gli elementi più citati in relazione alle trasformazioni del dopoguerra ed alla scelta di abbandonare i luoghi d'origine. Si tratta di temi e vicende trattati in modo non troppo dissimile da coloro che rimasero in quanto impossibilitati a partire, oppure solo menzionati in termini di ostacoli da superare o prezzi da pagare in funzione di nuovi equilibri familiari e comunitari. Assai sporadici nelle testimonianze sono i riferimenti ai danni di guerra e al ricorso a forme di assistenza postbellica; solo un intervistato menziona la spartizione, con criteri di merito politico, dei beni abbandonati nelle case dei fascisti fuggiti⁸.

Le memorie evidenziano come per i ceti italiani l'instaurarsi dei poteri popolari, il progressivo inserimento nell'opera di *state building* che la Jugoslavia aveva avviato anche nella Zona B, fossero rappresentabili su due fronti: quello delle abitazioni cittadine e quello delle proprietà agricole. A Capodistria, Isola e Pirano molte abitazioni del centro storico vennero requisite o parzialmente occupate da militari e funzionari. La destabilizzazione familiare che la guerra aveva comportato fu resa più acuta dai trasferimenti imposti, da divisioni del nucleo e riformulazioni della residenza, dalla forzata condivisione con estranei degli spazi dell'intimità domestica.

Densamente narrate sono state anche le questioni di diretta rilevanza formativa per i giovani. I trasferimenti degli istituti d'istruzione superiore tra Isola, Capodistria e Pirano, causarono disorientamento, fatica soprattutto tra chi era sprovvisto di bicicletta, dato che appena nei primi anni Cinquanta venne istituito un regolare servizio di corriere. Ragioni di prudenza e di opportunità consigliarono il trasferimento di alcune ragazze a Trieste dove avrebbero potuto proseguire gli studi magistrali ospiti di collegi, del tutto o in parte sostenuti dalle politiche di *welfare* operative nella Zona A. Sintomo della ridefinizione sociale ed etnica in corso, ed ulteriore elemento di preoccupazione, fu rappresentato dalla scomparsa dei docenti italiani – in alcuni casi oggetto di pesanti intimidazioni – e dalla loro sostituzione con elementi che parvero più legittimati sul piano politico che culturale.

Contemporaneamente alla crisi dell'istituzione scolastica superiore, diverse agenzie formative sembrano essersi contese i giovani generando spinte contraddittorie. Quella familiare in primo luogo, preoccupata di prefigurare per loro un futuro accettabile, introduceva una variabile fondamentale nei processi decisionali che precedettero l'esodo, sintetizzabile nell'espressione «Noi siamo vecchi, ma tu hai diritto...». L'azione religiosa dipendeva dal *turn over* delle figure di riferimento e particolarmente rischioso risultava il tentativo di proporre ai giovani modelli alternativi di matrice cristiana⁹. Infine quella politica rivolgeva particolare attenzione alle generazioni poco o nulla segnate dal fascismo, concepite come risorsa primaria nella costruzione del nuovo regime socialista. Alcuni ricordano i comizi di Mario Abram e Paolo Sema specificatamente rivolti alla gioventù¹⁰. Altri la relazione privilegiata che talvolta i

professori instauravano con studenti considerati particolarmente promettenti.

Emilio Felluga: Quando il professore di filosofia ha saputo che io ho fatto la domanda per andare via mi ha fatto un mazzo, ma non di rimproveri, di lusinghe! «Ma tu sbagli, perché tu sei del popolo, tu domani sarai questo e quello...». [...] Questo... mi balenava delle prospettive, perché ogni tanto mi vedeva sull'asinello che andavo in campagna. Uno studente bravo che andava in campagna era l'ideale del cittadino comunista, no? [*sorridendo*]. Rappresentavo per lui, nella sua prospettiva...

Gloria Nemeč: ...una sintesi sublime? [*ridiamo*]

Emilio Felluga: Sì, veramente! Diceva delle cose giuste, forse, no? Che non si sono verificate per gli altri, però: «Voi siete degli studenti che domani occuperete dei posti. Nella Jugoslavia socialista voi sarete la nuova classe [dirigente]. Tu adesso andrai in Italia, in Italia sono tutti fascisti. Andrai di là, sarai maltrattato, perché tu cosa c'entri, cosa interessa a loro di te?» Cioè, mi blandiva con mille prospettive, che poi non so quanto si siano realizzate per quelli che sono rimasti.

Per tutti gli isolani la maggior fonte di propaganda e indottrinamento fu costituita da *Radio piria*¹¹. Più che all'emittente radiofonica l'allusione era riferita al megafono installato nella principale piazza della cittadina, vero e proprio portavoce dei Poteri popolari. Anche se dagli anni Trenta, il regime fascista aveva reso l'altoparlante presenza familiare, la novità della *piria* isolana era data dalla sua invasività, dal fatto di stigmatizzare e additare alla pubblica opinione, i comportamenti considerati «devianti». La voce di *Radio piria* nel 1946 comunicò alla piazza e a Luigi Drioli lo sfratto del suo negozio di abbigliamento; che nel 1947 annunciò la nascita di Italia, quarta figlia del «fascista» Drioli, che nel 1948 riportò le diverse fasi di quello che venne ricordato come «processo Drioli»¹².

I messaggi coniugavano l'intimidazione e l'ostracismo con un preavviso che metteva in menzionato nella condizione di poter sfuggire a pestaggi o forme persecutorie: la reazione si poneva come necessaria e immediata dal momento che l'ufficialità degli annunci li rendeva simili a delle sentenze. L'amplificazione di voci circolanti o pretestuose costituiva una forma prettamente cittadina di coercizione e propaganda, segnalava la pubblica esposizione ad un potere di vigilanza che era in grado di insinuarsi in tutti i segmenti della società, fosse o meno gestito dall'OZNA, agiva come potente fattore di disgregazione comunitaria.

I più esposti a tale tipo di pressioni paiono esser stati i ceti cittadini operai, in linea generale i più controllati sotto il profilo dell'opzione filo-jugoslava, più ricattabili in riferimento alla qualità della mansione e alla stabilità dell'occupazione, in momenti in cui si potevano subire licenziamenti per l'assenza nel giorno di Natale o perché in una famiglia risultavano «troppe» le paghe percepite. Una mobilitazione continua impegnava i lavoratori salariati – e sembra in misura assai minore i contadini – nelle frequenti occasioni per manifestare e nei momenti di acuta tensione sui confini. G. Z. operaio alle saline di Sicciole, si rifiutò di andare a Trieste «a combattere», con tutta probabilità nel 1953¹³:

G. Z.: Una volta c'era una cosa di andar contro Trieste... dicevano che era tutta piena di carri armati fin su Gorizia, e che venivano fin qua. Questo qua [*diceva*] che dovevamo fare liste... andava per le case a scrivere chi era volontario, così anche i salini si iscrivevano volontari per andar combatter contro Trieste. Allora uno che lavorava col mio gruppo ha detto: «Io non mi iscrivo, io andrò via. Io non mi iscrivo, se i me dà una pastassuta me scrivo, ma se xe de andar combatter, mi no». Allora ho detto: neanche io mi iscrivo! Questo ogni giorno veniva di nuovo, allora uno di Sicciole che era un capo, ha detto di domandare al direttore se licenziavano. Se mi licenzia allora mi iscrivo [*pensavo*] per non perdere il lavoro, se non mi licenziano non mi iscrivo,

perchè non vado a Trieste a combattere. Io ho lì gli zii, *cossa anderò combatter contro de lori!? No ste dir monade, no!* Allora lui si era informato e il direttore aveva detto che non ti buttavano fuori dal lavoro. [...] Poi qualcuno ha detto: «Ma Z. non si è iscritto! E va anche a messa!» Allora io ho risposto «Se ero a messa io eri a messa anche tu!» [...] Che non si vedeva, perchè la chiesa era messa per dentro, se vai per la strada non vedi da fuori, allora dovevi essere dentro con me!

Ma lui iera del partito, non poteva dire che era a messa. Il direttore gli ha chiesto: «Lo hai visto veramente che era dentro in chiesa?» E lui ha risposto: «No... andava giù per la strada che va verso la chiesa...ma forse andava a Padena che è il paese sotto». [...] Questo era un operaio un poco spostato... poi mi fa: «Adesso tu sei nostro nemico, *primo scioppo el xe per ti!*». Guarda bene che se c'è la guerra anch'io come te avrò un fucile e prima ti tirerò io! [Risposi]

La condizione dei contadini apparentemente si presentava meno ricattabile, ma era di fatto assai problematica e contraddittoria. Da un lato essi rappresentavano un forte elemento di contrasto alle politiche di collettivizzazione e riconversione delle colture, per il conservatorismo dei ceti rurali e per la loro sostanziale autonomia se non altro alimentare, dall'altro erano esposti a pressioni di lunga durata perché solidamente appoderati e privi di mobilità professionale. Un mondo contadino fatto di piccoli proprietari, armato della sola tradizione, ingaggiò una battaglia perdente, lunga e con pochi alleati, alla fine della quale andarono smarrite anche competenze e culture secolari. Ne trassero vantaggio mezzadri e braccianti – nello stesso torno di tempo mobilitati nella lotta per la riforma agraria in Italia e nel vicino Monfalconese per i patti colonici – nel lungo periodo ne trasse vantaggio il processo di nazionalizzazione delle terre.

Tullia Toti: Quando è venuto il comunismo, un isolano che lavorava la terra del nonno non ha più dato niente [...] si era passati dalla mezzadria al quarto, davano il quarto. Che, anzi, mia mamma andava sempre a lavorare, nel senso che li aiutava nella vendemmia e allora diceva: «*Quando i prepara la brenta – si aveva la bigoncia – per lori i la fracca ben, la nostra xe sempre ariosa...*». Lei vedeva e stava zitta. [...] Poi non ci ha più dato niente, si è tenuto, appunto, anche gli strumenti, le bigonce, si è tenuto tutto e non ha dato più nulla al nonno. Però noi dovevamo pagare le tasse su quella terra!

Ugo Perissinotto: E come andavate avanti voi?

Tullia Toti: Eh, noi siamo andati avanti molto male, nel senso che...la mamma ha cominciato a vendere. Per prima cosa abbiamo venduto gli scendiletto, che erano dei bei tappetini persiani, poi il copriletto, poi le lenzuola del corredo.

Luciana Giovannini: Mio papà *el se ga missià* con questo partito jugoslavo, pensava che sarebbe stato un bene. Se c'era da andare alle conferenze andava, però, dopo, quando ha visto cosa facevano... Perché è stata una brutta cosa dopo che è andata via tutta la gente di Isola, hanno lasciato tutte queste campagne... allora buttavano fuori tutte queste viti, tutti questi alberi, per metter *papriche* [peperoni]... a mio papà è venuto un colpo! [...] Perché qualcuno veniva e si metteva in testa, qualche serbo, perché in Serbia si mangia molta *paprica*, da noi no.

Sempre meno inclini ad affrontare la tradizionale durezza e i nuovi rischi del lavoro agricolo, i giovani guardavano altrove. La mancanza della forza lavoro costituita dai figli aggravava la già precaria condizione degli agricoltori più anziani e poteva sfociare nella drastica decisione di lasciare i frutti sugli alberi. L'abbandono di un'agricoltura non più redditizia fu fenomeno che in molti casi precedette l'esodo, non di rado l'età avanzata indusse a cedere le terre in cambio di una modesta pensione.

Anche se la maggioranza dei narratori abbandonò la Zona B a seguito del *Memorandum*

d'Intesa, le testimonianze segnalano una lunga fase di preparazione; quelle di coloro che rimasero sembrano piuttosto trasmettere lo sbigottimento di chi assistette allo svuotamento degli spazi e delle relazioni. L'intreccio strutturale tra impieghi cittadini, lavoro agricolo e salariato, proventi della terra e del mare, rivelava non la tradizionale ma una crescente dipendenza dal capoluogo giuliano, in assenza di altre dinamiche di mercato e a fronte del drastico impoverimento delle comunità. Lo smantellamento delle attrezzature industriali, la progressiva riduzione dell'estrazione del sale, la collettivizzazione forzata delle colture, la fine della libertà degli scambi, furono svolte che sembrano aver indotto maggiore necessità di pendolarismo nei confronti di Trieste.

Ne sono indicatori gli atteggiamenti di chi affrontava la linea Morgan, nonostante le difficoltà e i veri e propri impedimenti, per avere le *struzze* bianche degli americani, riso, pasta, estratto di *varechina*, vestiario e penicillina. Quell'*ars combinatoria* che aveva garantito un bilanciamento delle economie familiari anche in periodi non certo prosperi non fu più attuabile perché compromessa nelle sue basi materiali, gravemente mortificata sul piano culturale e nazionale.

Umberto Parma: C'è stato un periodo in cui mancava il vestiario, quando hanno chiuso i blocchi. Io ero vestito con la roba degli americani. Venivo qua a Trieste, c'era mia zia che lavorava con gli alleati all'ospedale militare e gli americani o gli inglesi appena avevano un piccolo taglietto o un'usura sulla stoffa buttavano via i vestiti. Lei raccoglieva, mi dava pantaloni, giubbotti militari... io sono andato avanti per anni vestito a quel modo, ero già triestinizzato.

¹ Una quarantina di testimonianze è stata raccolta da Dunja Nanut, Gloria Nemeč, Magdalena Pahor, Ugo Perissinotto, di cui un terzo oltreconfine. Dieci intervistati hanno scelto lo sloveno come lingua per l'intervista; gli altri hanno parlato in dialetto triestino, le loro testimonianze sono state trascritte in italiano mantenendo alcune significative espressioni dialettali. Uomini e donne sono ugualmente rappresentati; la classe di età più frequentata è quella dei nati negli anni Trenta, nove sono i testimoni nati negli anni Venti e due i nati nel 1941. Tutte le testimonianze hanno informato la presente elaborazione, anche se poche e brevi sono le citazioni possibili. La scelta di indicare il nome completo o solo le iniziali è maturata nel contesto della relazione tra intervistatore e intervistato.

² V. in particolare M. Cattaruzza, M. Dogo, R. Pupo, *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, «Quaderni di Clio», 3, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000. Per una sintesi storiografica si rimanda a F. Fabrizzi, *Esodo e storiografia*, in *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Università degli Studi di Trieste, Trieste 2001.

³ Cfr. A. Apollonio, *El sal de Piran*, «Il Trillo», Pirano 2000.

⁴ Un tempo una delle imbarcazioni più diffuse nell'Alto Adriatico e nella Dalmazia, il riferimento alle *brazzere* è di Delia Pagliaro.

⁵ I coniugi Trani-Ruzzier sono stati intervistati assieme.

⁶ Cfr. G. Nemeč, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG, Gorizia 1998; P. Ballinger, *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton 2003.

⁷ Si veda O. Parma, *Dall'armistizio all'esodo. Ricordi di un esule di Isola d'Istria*, Edizioni «Italo Svevo» - Irci, Trieste 2005, pp. 11-14. Impossibile citare in questa sede neanche le testimonianze più significative come quella di Giacomo Bologna che descrive l'evento in termini manzoniani di «assalto al forno delle grucce» o, di tutt'altro segno, quella di Nerina Pugliese che rileva come dopo il saccheggio fossero diventati *tuti più bei cicioi*. Cfr. G. Bologna, *A salvare la patria c'ero anch'io. Forse*, Edizioni «Italo Svevo», Trieste 2001, pp. 28-30.

⁸ Dalla descrizione di Olinto Parma risultano distribuiti pacchi UNRRA nella primavera del 1946 e che l'Amministrazione jugoslava emise diverse disposizioni in materia, tra le quali l'ordinanza del 14.9.1947 con la quale stabiliva il tesseramento differenziato dei generi di prima necessità, sia in quantità che prezzo a favore delle categorie meno abbienti, ma che la differenziazione veniva decisa con evidente parzialità. O. Parma, *Dall'armistizio all'esodo*, cit., p. 13.

⁹ Sulle figure di spicco nell'ambito del clero istriano v. tra i lavori più recenti R. Ponis, *In odium fidei: sacerdoti in Istria: passione e calvario*, Edizioni Zenit, Trieste 1999.

¹⁰ V. R. Giacuzzo, M. Abram, *Itinerario di lotta. Cronaca della Brigata d'Assalto "Garibaldi- Trieste"*, Monografie VII, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1986; P. Sema, *El Maestro de Piran. Ricordando Antonio Sema, la vita, la famiglia, l'insegnamento tra l'Istria e Trieste a cavallo di due guerre*, Aviani Editore, Tricesimo 1995; Id., *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia 2004.

¹¹ Era l'appellativo locale di Radio Trieste Zona Jugoslava, sorta nel maggio 1949 allo scopo di fare opera di controinformazione nei confronti di Radio Trieste. Dopo il *Memorandum* di Londra e l'annessione della Zona B alla Jugoslavia, Radio Trieste Zona Jugoslava cambiò denominazione in Radio Capodistria e rivolse la programmazione al gruppo nazionale italiano presente in Jugoslavia.

¹² La figlia Silva Vittorina (Grazia) Drioli, oltre all'intervista, ha fornito importante documentazione sulla vicenda giudiziaria del padre, cui in questa trattazione è impossibile fare riferimento, si rimanda pertanto a C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980; IRCI-Unione degli Istriani, *Sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia*, Bruno Fachin Editore, Trieste 1997.

¹³ Tra i riferimenti più recenti agli «sconfinamenti» possibili nel 1953, v. in particolare R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 172-186.

Spomini kot vir za raziskovanje procesov preseljevanja in ponovne opredelitve skupnosti

Gloria Nemec in Ugo Perissinotto

Raziskovanje ustnih virov in zbiranje pričevanj sta bila v glavnem namenjena bolj zapisovanju osebnih oziroma družinskih zgodb kot rekonstrukciji dogodkov splošnega pomena, ki so opisani tudi drugod¹. To velja omeniti kot uvodno pojasnilo, zato da v tej dokumentaciji ne bi videli zgolj odseva preteklosti, temveč njegovo problematizacijo na podlagi subjektivnih osebnih doživetij in objektivnih družinskih zgodb.

V pripovedih izvorne družine nastopajo kot osrednji agensi, kot subjekti, odgovorni za ekonomsko načrtovanje in za sprejemanje odločitev, ter kot pravi dejavniki spremembe. Njihove zgodbe so omogočile analizo kompleksnih strategij prilagajanja, sistemov spletnja vezi s skupnostjo in s teritorijem ter postopkov za pogajanje z ustanovami, in sicer predvsem v prvem povojnem desetletju, ki so ga domačini iz Kopra, Izole in Pirana doživljali kot dolgotrajno ujmo. Izselitev daje pripovedim ljudi, ki so se zanjo odločili, individualen značaj, tudi zato, ker je ta dogodek sovpadel z začetkom ali z zrelo polnoletnostjo prič, kar je pripomoglo k zatonu sistema kolektivnih odgovornosti in sprožilo serijo individualnih usod.

Memoari kljub izraziti subjektivnosti niso ostali izolirani v okviru mreže ezulskih združenj v Trstu. V preko petdesetih letih so zgodbe družin in posameznikov postale tema pogovorov; vplivale so na interpretacijo dogodkov ter na kulturno dejavnost in promocijo. Močno so povezale med seboj člane posameznih skupin, za posameznike, ki so v kolektivnih pričevanjih iskali sličnosti in podatke, ki bi potrjevali njihove lastne spomine in občutke, pa so postale temeljna oporna točka. To je posebno razvidno v zadnjem dvajsetletju, v katerem je na narodni in mednarodni ravni narasla pozornost do produkcije ezulov iz Julijske krajine in Dalmacije². Drugačna situacija izhaja iz pričevanj, ki so bila zbrana med Italijani in Slovenci onstran meje ali med tistimi, ki so same sebe označili kot »Istrane« in s tem poudarili hibridnost lastnega izvora. V teh primerih so družinske zgodbe bolj zapletene in razcepljene. Spomini teh ljudi dolgo časa niso naleteli na solidarne poslušalce in niso zadobili tistega kulturnega pomena, ki predstavlja temelje procesov kolektivne identifikacije. Pri obravnavi pričevanj, ki izvirajo iz različnih kontekstov, je treba upoštevati bodisi okolje, v katerem smo prisluhnili spominom in jih zbrali, bodisi njegov zgodovinski in politični razvoj. Pričevanja sicer združujeta skupna obravnava doživljajev izpred petdesetih let in obujanje dogodkov iz mladostnih let pripovedovalcev: na ta način postane jasno, zakaj na primer pri intervjuvancih prevladuje stališče neomajnega odobravanja odločitve, ki jo je tedaj sprejela njihova družina, medtem ko se težnje po reviziji ali iskanju alternative le redko pojavljajo.

Pričujoči poseg nudi le nekatere osnovne podatke za oceno opravljene zbiralne dejavnosti. Kasneje bo potrebno poglobiti analizo tega materiala s kritično obravnavo virov in z iskanjem širših memoarskih in zgodovinskega kontekstov.

Skupnosti v predvojnem času

Ekonomske zmožnosti družin na obalnem območju med Koprom, Izolo in Piranom so bile sad solidne integracije med sorodnimi panogami. Pestrost tega območja toliko bolj izstopa v primerjavi z revno socialno in ekonomsko strukturo številnih vasi v notranji Istri. Kategorizacija delovne sile, osnovana na delitvi po generacijah in po spolu ter na virih, ki so bili na razpolago na določenem ozemlju, se zdi osnovana na principih kombinatorike, ki so jih posamezniki spoznali že v obdobju vajeništva. Skupno mnenje vseh prič, da so v predvojnem času Italijani v teh treh mestih živeli v kar dobrih življenjskih razmerah, je verjetno posledica posebne kombinacije med kmetijsko dejavnostjo na malih ali srednje velikih zemljiščih, delom v industriji in v sečoveljskih solinah, ribarjenjem, trgovino in pomorskim trgovanjem, obrništvom in storitvami. Močna meščanska identiteta se je prepletala z moralno ekonomijo, ki je slonela na značilnih vrednotah kmečke kulture, ki so spodbujali k porabi lastnih izdelkov, varčnosti in reciklaži, kar je zagotavljalo manjšo odvisnost od tržišča:

Emilio Felluga: Moj dedek je bil pri tem pravi mojster, on namreč ni kupoval ničesar. Če bi bil le mogel, bi bil posejal celo obleke! [*Smeh*]. Če je moja babica kaj kupila, na primer leseno kuhalnico, se je razjezil in dejal: «Saj bi ti jo že jaz napravil, kajne!?» On je dolbel, izdeloval lesene kuhalnice... šlo je za popolno avtarhijo.

Večina družin intervjuvancev, ki so se rodili v Piranu, se je poleg dela v solinah ukvarjala s kmečkimi opravili na malih ali srednje velikih posestih. Ta so bila sicer oddaljena eno od druge, vendar so se nahajala na omejenem območju v okolici mesta, zaradi česar so ljudje pogosto morali imeti dva domova.

Delia Pagliaro: Imeli smo zemljišča, vendar smo imeli eno hišo v Piranu, drugo pa v kraju Vinjole, to je bil kraj med Sveto Lucijo in Svetim Jernejem. Pridelovali smo vino in olje. Pridelovali smo štiri kvintale in pol olja na leto. Imeli smo veliko zemlje in enega stalnega delavca, ki nam je pomagal. Poleg tega sta zemljo obdelovala moj oče in moj dedek. Zemljišča smo imeli na različnih predelih, na vinjolskem griču smo imeli kakih petsto oljk, pod dolino smo imeli trte, v sečoveljski dolini smo imeli zemljišča na treh koncih, tudi tu s trtami in sadnim drevjem. Na koncu solin smo imeli še druga ozemlja, ki so segala do morja. Tu smo imeli šest njiv, ki jih je potem zalila morska voda. Ko sem bila majhna, se spominjam, da smo hodili na trgatev z barko. Ob plimi je voda poplavela vse. Nekaj časa so okoli polj gradili nasipe, toda nekoč je plima uničila vse in požgala tudi trte. [...] Vsi solinarji so hkrati imeli tudi polja... trte, oljke, krompir in druge pridelke, s katerimi smo pozimi lahko preživel. Solinarjev, ki niso imeli polj, je bilo malo³.

Sezonski značaj dela v sečoveljskih solinah je Pirančane silil k temu, da so svoje dejavnosti vrstili na podlagi letnih ciklusov, poleti pa, da so jih vsak dan opravljali izmenično s kmečkimi opravili.

G. Z.: Solinarji iz Pirana so imeli tudi polja spodaj v dolini. Zgodaj zjutraj, ob štirih, so hodili na polje, ob desetih pa so se vračali v soline. Delo se je začelo ob osmih, vendar je zadostovalo, če je kak sorodnik bil tam in odprl vrata, saj strog nadzor ni bil potreben. Ob suhem vremenu so proizvajali sol, na polju pa so delali le malo, kadar pa je deževalo, so se bolj posvečali polju in manj solinarstvu. Obe dejavnosti sta bili povezani, živeli so od obeh, na dva načina.

Ker so nekateri imeli v lasti plovila različnih velikosti, se je razvil pomorski promet na kratke

razdalje, ki je bil pretežno namenjen trgovanju in prevoznim storitvam za tržaška gradbena podjetja. Obstajale pa so tudi velike bracerne »po deset ali štirinajst ton, ki so trgovale z Italijo in Dalmacijo do Zadra in Dubrovnika, medtem ko so manjše služile na primer za prevoz peska«⁴. Ker so jih obravnavali enako kot nepremičnine, so jih v zapuščinah večkrat delili med sinovi po karatnem principu. Ribolov za lastno porabo, za potrebe tržaškega ribiškega tržišča ali za izolske tovarne konzerv je bil večinoma povezan z drugimi dejavnostmi. Na nižjih stopnjah družbene lestvice je predstavljal pomemben vir dopolnjevanja dohodkov, ki so izvirali iz kmečkega dninarstva in solinarstva. Poleg tega je po celi obali omogočal izmenjavo s kmetijskimi pridelki, kot piše predvsem Fabio Vascotto.

Samo maloštevilna elita se je odpovedovala delu mladoletnikov. Mladi iz teh družin so imeli možnost obiskovati licej v Kopru in Piranu, nato pa univerzo v Padovi ali Trstu, medtem ko so dekleta, ki so bila nadarjena za študij, raje vpisovali na tržaško učiteljske. Zaradi velikega števila trgovin in obrtnih delavnic ter zaradi družbene strukture obalnih mest je bilo tržišče dovetno do dela mladoletnikov. Kdor ni nadaljeval s študijem na višjih šolah, je imel veliko možnosti, da so ga zaposlili kot vajenca.

Pri veliki večini italijanskega in slovenskega prebivalstva je delavnost otrok predstavljala ne le pedagoški prijem, temveč tudi naraven in zanesljiv vir družinskih dohodkov. V solinah so bili poleg odraslih zaposleni tudi mladoletniki, ki so pomagali mezdnim delavcem, kakor je bilo v navadi po celi Istri: dekleta so prinašala hrano, fantje pa so se zaposlili kot *bubci*: natovarjali so sol ali ponujali vodo s kisom, pijačo solinarjev. Kmetijske dejavnosti in hlapčevska opravila so prevzemali fantje, medtem ko je v mestnih središčih delalo veliko število mladih čistilk, šivilj in frizerk.

Teresio Ruzzier se spominja, da se je oče zaradi njega sramoval, ko je pri petnajstih izstopil iz Kmetijske šole v Kopru, saj je »ves Piran vedel, da si šel v šolo!« Zatem se je izučil za kovača v neki inštalaterski delavnici; prvo leto je delal brez plače, potem pa »za kako malenkost«⁵. Njegova žena Luciana Trani je začela delati še bolj zgodaj:

Luciana Trani: Dve leti sem bila za vajenko pri neki frizerki... pri enajstih letih in pol. Zjutraj sem hodila v šolo, popoldne pa tja, saj sem dobila kakih pet ali deset centezimov napitnine, pa še učila sem se. Ker pa so me nekatere stranke klicale na dom, da sem jih tam česala,... sem začela delati samostojno. Po šoli sem hodila po hišah. Hodila sem česat gospo, ki mi je dajala moko za polento in moko za kruh, ki sem jo nosila domov. Hodila sem na primer česat dve gospe, ženi dveh doktorjev kemije. Med Piranom in Portorožem je bila tovarna mila, ki se je imenovala Tovarna Salvetti. Ta dva doktorja sta delala v tej tovarni. Ko sem hodila česat njuni ženi, sem prosila, naj mi namesto denarja dasta milo. [...Ko sem imela denar], sem z njim plačala najemnino, pa še svoji sestri sem kaj kupila. Ko se je poročila, sem ji na primer vse kupila jaz, saj moja sestra ni delala. Spominjam se, da sem tedaj imela 7.000 lir prihrankov in še tiste sem dala svoji sestri.

Teresio Ruzzier: 7.000 lir je bil velik denar!

Luciana Trani: Da, saj sem za vsako česanje dobivala eno liro in pol.

Izola je poleg teh ekonomskih danosti nudila še možnost zaposlitve v tamkajšnjih tovarnah konzerv: povpraševanje po delovni sili je vabilo mlade iz širše okolice, mestnim družinam pa je odločno širilo možnosti za dosego ustaljenih življenjskih razmer in blaginje. K temu je pripomogla še inducirana domača obrtniška dejavnost proizvodnje zamaškov, ledu in raznih izdelkov.

Nerina Pugliese: V Izoli se je dobro živelo, ker sta bile tu dve veliki tovarni, Ampelea in Arrigoni. Poleg njiju sta bili dve [tovarni] Torregiani, od katerih ena je bila zelo majhna... skratka, [tovarn], ki so proizvajale ribje konzerve, so bile štiri, kajne? Poleg njih so bila polja, tu so bili ribiči, ki so z

barkami, imenovanimi *sacaleve* nosili ribe za predelavo v tovarno Arrigoni... Dobro se je živel. [Dekleta so prihajala na delo] iz Pirana! Iz Kopra, iz Sečovelj! Revice so prihajale zaradi gotovega zaslužka, ah! Moja sestra je delala v hali za predjedí, kjer so proizvajali kocke. Dodeljena je bila k delu pri nekem stroju. Jaz sem opravljala vsa tovarniška dela od delavke do samega vrha. Ko je moj oče dobavljal surovine tovarni Arrigoni,... je moral prinašati kositer, s katerim so spajkali konzerve, cunje za čiščenje strojev... vse je nabavljal on. Blago je kupoval tu v Trstu, potem pa ga je prodajal tovarni Arrigoni. Pred vojno sem bila majhna, imela sem sedem ali osem let, on pa me je pošiljal v tovarno Arrigoni z računi, čeprav se z rokami nisem mogla dvigniti [do pulta], da bi videla predstojnika urada! To je pomembno, to moram povedati. Pravil mi je: «*Mala, hodiš v šolo?*». «Da». «*Bodi pridna, da boš nekega dne delala tukaj.*». In tako je bilo! Delala sem pod njegovim vodstvom!

Pri vseh pričah je opazna močna meščanska identiteta, in to ne glede na njihovo sedanje prebivališče, na njihov poklic in na vprašanje, ali so družinski člani delo na polju opravljali osebno ali s pomočjo spolovinarjev ali sezonskih dninarjev. Vsi poudarjajo dejstvo, da so bivali v mestnem središču, in s tem opozarjajo na dvojno meščansko in podeželsko identiteto, ki predstavlja pomemben delež kulturne identitete Italijanov. Marsikateri intervjuvanec iz Izole je na podlagi prevladujoče dejavnosti definiral svojo družino kot družino poljedelcev, ne pa kot družino kmetov, s čemer jo je razlikoval od prebivalcev s podeželja.

Umberto Parma: Člani moje družine so bili poljedelci oziroma *campagnòi*. Zakaj *campagnòi* in ne kmetje? *Campagnòl* je bival v naselju in obdeloval polja izven njega, kmet pa je bival in delal izven mesta. Ko so *campagnòi* zvečer končali z delom, so se morali umiti in preobleči, da so lahko šli v vas. Če so bili umazani, namreč niso mogli vstopiti, kajne? Zato so se preoblekli in šele potem šli v vas. Zjutraj so odhajali že tako preoblečeni. Ko so prišli na polje, so se preoblekli in si nadeli obleke poljedelcev ali *campagnòlov* ali podeželcev ali kmetov, kakorkoli jih hočemo imenovati. Vsekakor so se preoblekli. Na ta način so nastopali... kot meščani. Kmet je bil stalno zunaj, zato si je nadel kmečko obleko in jo slekel, ko je legel v posteljo. V tem je bila razlika. Izraz kmetje označuje italijanske kmete, ker je bilo slovenskih kmetov zelo malo, bili so večinoma ljudje, ki so delali za italijanske gospodarje, saj so bili lastniki Italijani in zemljišča so bila v italijanski lasti. [...] Večina *campagnòlov* iz Izole je imelo zemljišča, kose zemlje na visokem, na pašnih, kjer ni bilo obsežnih zemljišč. Mojega očeta so imeli za malega zemljiškega posestnika, ker je imel pet hektarjev zemlje. Ti so bili ločeni in razdeljeni na tako imenovana polja: *Villesan, Gusomero, Caldo, Servignan, Saredina, Montecalvo, San Giacomo* in tako dalje, kajne? Polja so bila oddaljena eno od drugega tudi po dva ali tri kilometre, vendar so bila vsa na istem območju. Z živino ali traktorji ni bilo mogoče delati, zemljo je bilo treba obdelovati z motiko, predvsem zato, ker je bil teren strm. Imeli smo tudi zemljišča spodaj v dolini, vendar je bila to malenkost v primerjavi s tem, kar je bilo na hribu. Na hribu smo pridelovali vsega. Pomislite, da je moj oče prideloval 100-120 kvintalov krompirja in 100-120 hektolitrov vina. Imeli smo velikansko klet, vendar je ta nesrečnež vstajal ob štirih zjutraj in se vračal domov ob šestih, poleti pa ob osmih.

Giacomo Bologna: Slovenci so bili daleč, „onkraj griča“, kot pravimo mi. Verjetno ste videli Izolo... [kaže nekaj fotografij] Moja hiša je bila tukaj, moja polja pa delno tukaj, delno tam, delno zgoraj... [...]

Gloria Nemeč: Je bilo to značilno za prebivalce Izole?

Giacomo Bologna: Ne, bilo je značilno tudi za Koprčane! Bolj ali manj za vse, ki so bili poljedelci ali kmetje... a kmetje so tisti, ki bivajo na podeželju, medtem ko so poljedelci vsi, ki obdelujejo zemljo, zato bi se natančneje izrazil z besedo poljedelci. Imeli so veliko ali malo zemlje, iz katere so pridobivali tako imenovano *entrado*, kar je bilo potrebno za preživljanje družine. Za nas in za vse izolsko območje je vino, grozdje bilo glavni vir dohodka. O žitu niti govora. Nismo imeli ne

velikih polj ne možnosti, da bi jih obdelovali. Ozemlje je bilo gričasto ali gričevnato, imenujte ga, kakor hočete.

V vseh pričevanjih, ki so jih nudili Italijani, so narodnostne in kulturne razlike naraven del prikaza ekonomskih dejavnosti na teritoriju. Ta vključitev oziroma priznanje sta pomembna, ker predstavljata razliko v primerjavi z drugimi pripovedmi o skupnostih⁶. Določena previdnost je zaznavna pri omembi „Slovanov“, kar je treba uokviriti v kontekst kontroliranega poročanja in strukturno omejene komunikacije za namene načrta Interreg. Mestno obzidje je predstavljalo pomembno omejitev. Dve kulturni in jezikovni območji sta v predvojnem času ostali ločeni, vendar med njima ni prišlo do spora. Narodna drugačnost je navidezno razpoznavna tudi po dvajsetletju denacionalizacije s strani fašistične države ter predstavlja del družbene razslojenosti. Vezana je na ekonomsko tkivo teritorija in obseg trgovinske izmenjave, vendar je v tem okviru omejena na določanje poklicnih vlog.

Tullia Toti: Mi in ljudje na hribih nad Izolo, v Kortah, Šaredu, Maliji, Padni, ki so bili zaselki nad Izolo, smo bili poljedelci. Drugi so imeli tudi živino, mi pa smo v hlevu imeli le osla in prašiča za domače potrebe. Te družine, ki so živele na hribih, so imele tudi krave, imele so mleko in jajca. Vsak dan so z oslom nosile mleko v Izolo v železnih posodah, ki smo jih mi imenovali *ramine*, in z velikim lijem. Ta polja na izolskih hribih so pripadala malim posestnikom. Po pravici povedano, so ti ljudje nosili v Izolo mleko, jajca in drugo, na primer radič; prodajali so jih tudi na tržnici, ki smo jo imeli v Izoli, vendar so tudi trosili denar, saj so kupovali riž, testenine in drugo po trgovinah, tudi v trgovini moje babice. [...] Govorili so slovansko, a nekoliko... po mojem ni bila slovenščina, bila je nekoliko spačena, marsikatera beseda je bila narečna. Mi smo govorili beneško narečje. Tako, kot me slišite govoriti zdaj, so govorili moj oče, moja mati, moj dedek. Z nami niso govorili po slovansko, temveč le med seboj. Kadar so prišli v trgovino k moji babici: »*Chichina, dame do chili de riso...*« (»*Chichina, daj mi dve kili riža.*«) Če bi jih tujec slišal govoriti v trgovini, si ne bi mislil, da so Slovani. Mi pa smo jih poznali, ker so skoraj vse ženske nosile dolge obleke, na glavi so vedno imele ruto, njihova noša je bila različna od tiste, ki so jo nosile naše ženske. Vedno so nosile *papuče*, doma sešite čevlje, pa te dolge obleke in te rute na glavi... nosile so velike pletene jerbace, robce so zvile v svitek, ki so ga namestile na glavo in nanje položile jerbace, v katerih so imele češnje, jagode, grah. Nosile so jih brez rok, v ravnotežju, z roko pa so morda vodile osla.

Prehod v povojni čas

Emilio Felluga: Preden se je vojna končala, smo slišali za fojbe. Novice so prinesli Nemci iz osrednje Istre. Leta 1945, po končani vojni, smo izvedeli, kaj se je zgodilo z bivšimi fašisti ali z domnevnimi bivšimi fašisti. Leta 1946 je tržaški škof prišel birmat, vendar so ga surovo pretepli in poslali stran. Leta 1948 so sodili očetu Vittorine Drioli in skupini drugih ljudi. Obsodili so jih, čeprav niso storili ničesar. [...] Leta 1950 je prišlo do navideznih volitev, ki so se končale s pretepi. Leta 1952 so vsi profesorji pobegnili in nas pustili same... Pripetila se je cela vrsta dogodkov.

Vsak pričevalec iz vrst ezulov je Fellugovemu pretečemu seznamu dodal še druge dogodke, ki so po njihovem mnenju pripomogli k izgonu. Kot izhaja tudi iz drugih skupinskih pripovedi, so dogodki iz septembra leta 1943 pomenili konec ustaljenih ravnotežij in začetek obdobja, v katerem so bili vsi prisiljeni zavzeti določeno stališče na podlagi sloja, narodnosti, kulture in politične vzgoje. Več oseb je kot ključni pripetljaj tega prehoda označilo predvsem en dogodek, in sicer izropanje tovarne konzerv Arrigoni s strani ljudstva, do katerega je prišlo 10. septembra v Izoli. Središčni pomen izolskih tovarn je močno vplival na dogodke, ki so sledili premirju, in

to tudi zato, ker so se krajevne oblasti odzvale na napad z ustanovitvijo »Komiteja za javni red«, to je neke vrste mestne samovlade, ki pa je pomembna za kasnejše dogodke in politične usmeritve⁷.

Starejše priče so pogosto obujale spomine na vojne dogodke, vendar se bomo v pričujoči raziskavi osredotočili na tiste elemente, ki so najpogosteje omenjeni v zvezi s povojnimi spremembami in z odločitvijo o odhodu iz rojstnega kraja. Gre za teme in dogodke, ki so jih ljudje, ki so ostali, ker jim je bil odhod nemogoč, obravnavali na nebstveno različen način, oziroma ki so jih definirali zgolj kot oviro, ki jo je bilo treba premostiti, ali kot ceno, ki jo je bilo treba plačati za doseg novih družinskih in skupnostnih ravnotežij. V pričevanjih sta vojna škoda in koriščenje različnih oblik povojne pomoči le redkokdaj omenjena; samo eden izmed intervjuvancev omenja delitev lastnine, ki so jo pobegli fašisti zapustili na svojih domovih⁸, na podlagi zaslug na političnem področju.

Iz spominov izhaja, da je uvedba ljudske oblasti ter postopno vključevanje v *state building*, ki ga je Jugoslavija vpeljala tudi v con B, na italijansko prebivalstvo vplivala na dveh področjih, in sicer pri mestnih bivališčih ter pri kmetijskih površinah. V Kopru, Izoli in Piranu so številna bivališča v starem mestnem jedru zasegli ali pa so jih vojaki in funkcionarji deloma zasedli. Destabilizacijo družin, ki jo je povzročila vojna, so zaostriale prisilne selitve, razdelitev družinskih članov in neprostoVOLjna delitev domov s tujci.

Veliko je tudi pripovedi o problemih, ki so neposredno vplivali na vzgojo mladih. Premestitev višjih šol med Izolo, Kopro in Piranom je povzročila zmedo in težave, in to predvsem pri tistih, ki niso imeli na razpolago kolesa, saj so redno avtobusno linijo ustanovili šele na začetku petdesetih let. Nekatera dekleta so iz previdnosti in koristi preselili v Trst, kjer bi lahko nadaljevale študij na učiteljski in bivale v zavodih, ki so jih delno ali v celoti podpirali socialnovarstveni politični ukrepi, ki so bili v veljavi v con A. Drug znak novega socialnega in etničnega opredeljevanja in nadaljnji vzrok za zaskrbljenost je bil odhod italijanskih profesorjev, nekateri izmed teh so bili žrtev hudih ustrahovalnih akcij, in njihova nadomestitev z osebami, katere legitimacija se je zdela bolj političnega kot kulturnega značaja.

V času krize višje šole so različne vzgojne institucije poskušale pritegniti k sebi mlade, ki so na ta način postali tarča nasprotujočih si pritiskov. Prvi pritisk je prihajal s strani družine, ki si je prizadevala, da bi mladim nudila sprejemljivo bodočnost. Zato je zasnovala varianto, ki je bistveno vplivala na odločitvene procese pred eksodusom in ki jo je mogoče strniti v izraz: »Mi smo stari, ti pa imaš pravico...«. Verski pritisk je bil vezan na spremembo referenčnih likov; poskus, da bi mladim predstavili alternativne modele krščanskega značaja, je bil posebno tvegan⁹. Politični pritisk pa je s posebno pozornostjo cilj na generacije, ki jih je fašizem le malo zaznamoval ali jih sploh ni zaznamoval in ki so veljale za primarno osnovo za razvoj novega socialističnega režima. Nekateri pričevalci se spominjajo govorov, ki sta jih Mario Abram in Paolo Sema izrecno namenila mladim¹⁰. Spet drugi omenjajo preferenčni odnos, ki so ga profesorji včasih navezovali s študenti, ki so veljali za posebno nadarjene.

Emilio Felluga: Ko je profesor filozofije izvedel, da sem zaprosil za odhod, me je obsul, vendar ne z očitki, temveč s pohvalami! »Motiš se, ker prihajaš iz nižjih slojev, jutri boš postal to in ono...« [...] Ta... mi je dal slutiti določene perspektive, saj me je včasih videl, kako sem hodil na polje na oslu. Priden študent, ki je hodil na polje, je bil vendar idealni komunistični državljani, kajne? [z *nasmehom*] V njegovi perspektivi sem mu predstavljal...

Gloria Nemec: ...odlično sintezo? [*smejeva se*]

Emilio Felluga: Ja, zares! Morda pa so njegove besede držale, ne? Toda pri drugih se niso uresničile: »Vi ste študenti, ki boste v bodočnosti zasedli določena mesta. V socialistični Jugoslaviji boste vi nov [vodilni] kader. Ti boš zdaj šel v Italijo, v Italiji pa so vsi fašisti. Šel boš na drugo stran

in s teboj bodo slabo ravnali, saj ne spadaš zraven, mar se oni zanimajo zate?« Laskal mi je s tisoč obeti, a za tiste, ki so ostali, ne vem, v kolikšni meri so se le-ti uresničili.

Za Izolčane je glavni vir propagande in indoktrinacije predstavljal *Radio Piria*¹¹ (»Radio lij«; »Piria« je narečni izraz za lij – op. prev.). Ime se ni nanašalo toliko na radijski medij, kolikor na megafon, ki so ga postavili na glavnem mestnem trgu in ki je bil pravi glasilec ljudskih oblasti. V času fašističnega režima v tridesetih letih je zvočnik sicer postal domač pojav, a novost izolskega »lija« je bila njegova vsiljivost, njegova težnja po kritiziranju in javnem napadanju vsakega vedenja, ki je veljalo za »deviantno«. Leta 1946 je glas *Radia pirie* naznanil javnosti in Luigiju Drioliju deložacijo njegove trgovine z oblačili, leta 1947 rojstvo Italije, četrte hčere »fašista« Driolija, leta 1948 pa različne faze sodnega postopka, ki se je zapisal v spomin kot »proces Drioli«¹².

V sporočilih se je ustrahovanje spletalo z ostrakizmom, obvestila pa so oddajali pravočasno, tako da so dotični lahko ubežali pretepom ali drugim oblikam persekucije: nanje se je bilo treba nemudoma in obvezno odzvati, saj so ta oznanila zaradi svojega uradnega značaja bila podobna obsodbam. Poudarjanje govoric v obtoku, in to tudi takih, ki so služile zgolj kot pretveza, je predstavljalo značilno mestno obliko prisile in propagande ter opozarjalo na javno izpostavljenost nadzorni oblasti, ki je lahko dosegla vsako družbeno plast. Ne glede na to, ali je bila pod kontrolo OZNE ali ne, je ta oblast delovala kot močan dejavnik razkroja skupnosti.

Takemu pritisku so bili navidezno najbolj izpostavljeni delavski mestni sloji, ki so bili na splošno podvrženi tesnejšemu nadzoru v sklopu filojugoslovanske opcije; zaradi kvalitete in stabilnosti njihovega dela jih je bilo lažje izsiljevati, in to predvsem v času, ko so delavca lahko odpustili zaradi odsotnosti za božič ali ker se je izkazalo, da je znesek plač, ki so jih prejemale člani ene same družine, »previsok«. Zato so se mezdni delavci ob številnih priložnostih za manifestacije in v trenutkih akutne napetosti na mejah neprestano mobilizirali, medtem ko je za kmete to na videz veljalo v bistveno manjši meri. G.Z., delavec v sečoveljskih solinah, se ni hotel iti »bojevat« v Trst, po vsej verjetnosti leta 1953¹³.

G. Z.: Nekoč so snovali plan, da bi se borili proti Trstu... pravili so, da je bil poln tankov vse do Gorice in da so se tile tanki bližali. Ta [človek je pravil], da moramo pripraviti sezname... hodil je od hiše do hiše popisovat prostovoljce, zato so se tudi solinarji vpisali, da bi se šli bojevat proti Trstu. Tedaj je neki moški, ki je delal z mojo skupino, rekel: »Jaz se ne bom vpisal, jaz bom odšel. Jaz se ne bom vpisal, če mi bodo dali paštašuto, se bom vpisal, če pa gre za to, da se gremo borit, se ne bom.« Tako sem dejal: Niti jaz se ne vpišem! Tale človek je vsak dan ponovno prišel, zato je neki vodja iz Sečovelj predlagal, naj direktorja vprašamo, ali bo koga odpustil. Če me bo odpustil, se bom vpisal [sem mislil], da ne bi izgubil službe, če pa me ne bodo odpustili, se ne bom vpisal, ker se ne bom šel bojevat v Trst. Tam imam strice, mar se bom šel borit proti njim!? Ne govori neumnosti! On se je torej pozanimal in direktor je odgovoril, da te ne bodo odpustili. [...] Potem pa je nekdo rekel: »Z. se pa ni vpisal! Pa še k maši hodi!« Tedaj sem odgovoril: »Če sem bil jaz pri maši, si bil tudi ti!« [...] Drugače namreč ni bilo videti, saj je cerkev bila odmaknjena in s ceste ni bilo videti v notranjost, zato si ti moral biti notri z mano!

Toda on je bil včlanjen v stranko, zato ni mogel priznati, da je bil pri maši. Direktor ga je vprašal: »Si res videl, da je bil v cerkvi?« On je odgovoril: »Ne... hodil je po cesti, ki vodi do cerkve, a morda je šel v Sv. Jernej, to je vas tam spodaj:« [...] To je bil neki delavec, ki ni bil ravno pri čisti... potem mi je rekel: »Zdaj si naš sovražnik, prvi strel bo zate!« Pazi se, saj če bo vojna, bom tudi jaz imel puško in bom prej jaz streljal nate! [sem odgovoril]

Kmete je bilo navidezno težje izsiljevati, a njihov položaj je bil vseeno problematičen in protisloven. Po eni strani so se kmetje zaradi konservativnosti podeželskega prebivalstva in

zaradi njegove dejanske avtonomije – predvsem prehrabene avtonomije – močno upirali politiki kolektivizacije in reorganizacije kultur. Po drugi strani so bili kmetje izpostavljeni dolgotrajnim pritiskom, ker so bili trajno vezani na svoja posestva in niso poznali poklicne mobilnosti. Kmečki svet, ki so ga sestavljali mali posestniki in ki je imel v tradiciji svoje edino orožje, se je brez zaveznikov spustil v dolgo bitko, ki se je zaključila s porazom in z izgubo stoletnega znanja in kulture. Pri tem so se okoristili le spolovinarji in dninarji, ki so se v tistem času mobilizirali v boju za agrarno reformo v Italiji, na Tržiškem pa za kolonatska delovna razmerja, v dolgoročni perspektivi pa je situacija spodbudila postopek nacionalizacije zemljišč.

Tullia Toti: Ko je nastopil komunizem, je neki Izolčan, ki je obdeloval zemljo mojega deda, nehal plačevati dajatve [...]. Od spolovinarstva smo prešli na četrtno, dajatev je znašala le četrtno. Oziroma: moja mama je vedno hodila delat in pomagala pri trgatvi. Tedaj je pravila: »*Ko napolnijo brento – imeli smo tehtnico – so zase vedno dobro pritiskali, naša pa je bila vedno narahlo naložena...*« Ona je to videla in molčala. [...] Kasneje nam ni dal več ničesar. Obdržal je vse, tudi orodje, tehtnico, vse je obdržal, dedu pa ni dal več ničesar. Mi pa smo vseeno morali plačevati davke na tisto zemljo!

Ugo Perissinotto: Kako ste se torej preživljali?

Tullia Toti: Ah, preživljali smo se zelo slabo, v smislu, ... da je moja mama začela prodajati. Najprej smo prodali predposteljnice, lepe male perzijske preproge, nato posteljna pregrinjala, potem pa rjuhe iz bale.

Luciana Giovannini: Moj oče *se je mešal* s to jugoslovansko partijo, ker je mislil, da bo iz tega sledilo kaj dobrega. Kadar je bilo treba iti na konference, je šel, a ko je kasneje videl, kaj so počenjali... Bilo je namreč grdo, ko so vsi tisti ljudje zapustili Izolo in pustili za sabo vsa ta polja... Tedaj so izruli vse te trte, vsa ta drevesa in začeli gojiti papriko... mojega očeta je kap! Prišel je nekdo, kak Srb, in se kar nečesa domislil, ker jedo v Srbiji mnogo paprike, pri nas pa ne.

Mladi so bili vedno manj pripravljeni sprejeti značilno težavnost in nova tveganja kmečkega dela, zato so usmerjali svoj pogled drugam. Zaradi pomanjkanja delovne sile, ki so jo predstavljali otroci, se je položaj starejših poljedelcev še poslabšal, kar je lahko privedlo celo do drastične odločitve, da bodo sadove pustili na drevesih. Marsikdo je pred eksodusom opustil kmetijsko dejavnost, ker ni bila več rentabilna, ali je zaradi starosti odstopil zemljo v zameno za borno pokojnino.

Čeprav je večina pripovedovalcev zapustila cono B po memorandumu o soglasju, poročajo pričevanja o dolgi pripravi fazi, medtem ko iz pripovedi tistih, ki so ostali, izhaja zbežnost ljudi, ki so bili priča praznjenja bivanjskega in relacijskega okolja. Omrežje, sestavljeno iz zaposlitev v mestu, kmečkega in meznega dela, dohodkov iz sadov zemlje in morja je izgubilo svojo tradicionalno neodvisnost in postalo vse bolj odvisno od Trsta, k čemur je pripomoglo pomanjkanje drugih tržnih dinamik in močno obubožanje skupnosti.

Drugi preobratni faktorji, ki so povzročili večjo potrebo po vozaškem razmerju do Trsta, so bili rušenje industrijske opreme, postopen upad proizvodnje soli, prisilna kolektivizacija kultur in konec trgovinske svobode.

To izhaja iz stališča ljudi, ki so kljub težavam in konkretnim oviram prekoračevali Morganovo linijo, da bi od Američanov dobili bele štruce, riž, testenine, varekinin izvleček, obleke in penicilin. Tisti principi kombinatorike, ki so nekoč tudi v obdobjih pomanjkanja zagotavljali ravnotežje v družinski blagajni, niso bili več uporabni, ker so izgubili svojo materialno podlago in ošibeli na kulturni in nacionalni ravni.

Umberto Parma: Potem ko so zaprli bloke, je v določenem obdobju primanjkovalo oblek. Jaz sem nosil ameriško robo. Hodil sem v Trst, kjer je moja teta delala z zavezniki v vojaški bolnišnici. Američani ali Angleži so obleke odvrgli takoj, ko se je na tkanini pojavila luknjica ali odrgrina. Ona jih je nabirala ter mi dajala hlače, vojaške jopiče... leta sem se tako oblačil in sem že postal Tržacan.

(Prevedla Magdalena Pahor)

¹ Kakih štirideset pričevanj (tretjino izmed njih onstran meje) so zbrali Dunja Nanut, Gloria Nemeč, Magdalena Pahor, Ugo Perissinotto. Deset intervjuvancev je izbralo slovenski jezik za intervju; ostali so se izrazili v tržaškem narečju, nakar so bila njihova pričevanja prevedena v italijanščino, pri čemer so ohranjeni nekateri pomenljivi narečni izrazi. Moški in ženske so bili enako zastopani; najbolj zastopana starostna kategorija so ljudje, rojeni v tridesetih letih. Devet prič se je rodilo v dvajsetih letih, dve pa leta 1941. Pričujoče besedilo je nastalo na osnovi vseh pričevanj, čeprav je bilo mogoče uporabiti le nekaj citatov kratkega obsega. Odločitev glede navedbe imena v popolni obliki ali samo začetnic je bila sprejeta na podlagi domene med intervjuvarjem in intervjuvancem.

² Glej predvsem M. Cattaruzza, M. Dogo, R. Pupo, *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, «Quaderni di Clío», 3, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000. Zgodovinsko sintezo je najti v: F. Fabrizi, *Esodo e storiografia*, v *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Università degli Studi di Trieste, Trieste 2001.

³ Glej A. Apollonio, *El sal de Piran*, «Il Trillo», Pirano 2000.

⁴ Nekoč je to bilo eno od najbolj razširjenih plovil v severnem Jadranu in v Dalmaciji. Citat o *bracerah* dolgujemo Delii Pagliaro.

⁵ Zakonca Trani-Ruzzier sta bila intervjuvana skupaj.

⁶ Glej G. Nemeč, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG, Gorizia 1998; P. Ballinger, *History in Exile. Memory and Identità at the Borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton 2003.

⁷ Glej O. Parma, *Dall'armistizio all'esodo. Ricordi di un esule di Isola d'Istria*, Edizioni «Italo Svevo» - Irci, Trieste 2005, str. 11-14. Tu ni mogoče omeniti niti najbolj pomenljivih pričevanj, na primer pričevanja Giacoma Bologne, ki je dogodek opisal v manzonijevskem stilu kot »napad na Forno delle Grucce« [v Manzonijevih *Zaročencih* je med drugim opisan napad lačnega milanskega prebivalstva na pekarno, imenovano Forno delle Grucce; op. prev.] ali po slogu popolnoma različno pričevanje Nerine Pugliese, ki opaža, da so po ropu vsi postali *lepi debeli*. Glej G. Bologna, *A salvare la patria c'ero anch'io. Forse*, Edizioni «Italo Svevo», Trieste 2001, str. 28-30.

⁸ Iz opisa Olinta Parme izhaja, da so spomladi leta 1946 delili pakete UNRRA ter da je jugoslovanska Uprava izdala več odločb s tem v zvezi, na primer odločbo z dne 14.9.1947, ki je določala različen sistem racioniranja najnujnejših živil bodisi glede količine kot glede cene v prid revnejšim slojem, vendar je bilo tole razlikovanje pri racioniranju določeno na izrazito pristranski način. O. Parma, *Dall'armistizio all'esodo*, cit., str. 13.

⁹ Eno od najnovejših del o istrski duhovščini je: R. Ponis, *In odium fidei: sacerdoti in Istria: passione e calvario*, Edizioni Zenit, Trieste 1999.

¹⁰ Glej R. Giacuzzo, M. Abram, *Itinerario di lotta. Cronaca della Brigata d'Assalto "Garibaldi - Trieste"*, Monografie VII, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1986; P. Sema, *El Mestro de Piran. Ricordando Antonio Sema, la vita, la famiglia, l'insegnamento tra l'Istria e Trieste a cavallo di due guerre*, Aviani Editore, Tricesimo 1995; Id., *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia 2004.

¹¹ To je bil krajevni naziv za Radio Trieste Zona Jugoslava (Radio Trst za jugoslovansko cono, op. prev.), ki so ga ustanovili maja leta 1949 z namenom, da bi opravljal protiinformacijsko službo do dejavnosti radijske postaje Radio Trieste. Po londonskem memorandumu in priključitvi con B Jugoslaviji

se je Radio Trieste Zona Jugoslava preimenoval v Radio Capodistria, svoje oddajanje pa je namenjal predvsem italijanski narodnostni skupnosti v Jugoslaviji.

¹² Hči Silva Vittorina (Grazia) Drioli ni bila le na razpolago za intervju, temveč je tudi oskrbela pomembne dokumente o očetovem sodnem postopku, ki ga v tem besedilu ne moremo obravnavati. Za nadaljnje podatke gl.: C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980; IRCI-Unione degli Istriani, *Sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia*, Bruno Fachin Editore, Trieste 1997.

¹³ Med najnovejšimi besedili o «prekoračenjih meje», ki so bili možni leta 1953, gl. predvsem: R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005, str. 172-186.

L'ambito delle motivazioni. Gli sloveni e l'esodo¹

di Dunja Nanut e Magdalena Pahor

Gli sloveni del Capodistriano che si unirono all'esodo degli italiani dopo il *Memorandum*, lo fecero soprattutto per motivi economici, perché il confine sembrò recidere definitivamente il legame tra il loro territorio e la città da cui tradizionalmente dipendevano e perché non riuscivano ad intravedere delle prospettive per il proprio futuro². La maggioranza rimosse la questione dell'appartenenza nazionale, mentre solo pochi, superando i retaggi del passato, in un contesto in cui l'ideale mal si conciliava con il materiale, conservarono la loro identità nazionale.

Sono state prese in esame innanzitutto le interviste di sloveni che si trasferirono a Trieste dopo il *Memorandum*, ma anche di alcuni che, dopo aver lavorato o frequentato nel dopoguerra le scuole a Trieste, decisero di rimanere a vivere in Jugoslavia. Le loro biografie illustrano come il confine abbia stravolto le consuetudini degli abitanti del retroterra, come le scelte sul da farsi venissero fatte a seconda delle opportunità e come i singoli membri delle famiglie decidessero, anche individualmente, sul rimanere o partire. Significativo è il caso dei fratelli B. G. (cl. 1931) e M. G. (cl. 1934), originari di Dekani. B. G. si trasferì per poter continuare a svolgere a Trieste il lavoro di artigiano, mentre M. G., dopo aver completato gli studi al liceo classico sloveno di Trieste nel 1953, decise di studiare all'Università di Ljubljana e rimase a vivere oltre confine. L. C. (cl. 1931), di Škofije, frequentò nel secondo dopoguerra il liceo sloveno di Trieste, dove si era trasferito dal 1948 il fratello maggiore. Fece il pendolare, così come il padre che nello stesso periodo lavorò in città. E. K. (cl. 1935), nato a Boršt (Capodistria), si trasferì a Trieste in cerca di lavoro e soprattutto nella prospettiva di emigrare oltre oceano, mentre quasi tutti i membri della numerosa famiglia rimasero al paese di origine. Z. C. (1937), di Plavje, è uno degli sloveni emigrati dalla zona dei colli di Muggia ceduti alla Jugoslavia dopo il *Memorandum*. Egli si trasferì per evitare il servizio di leva. S. Š. (cl. 1936), moglie di Z. C., si trasferì per sposarsi. G. F. (cl. 1938), nato a Manžan si trasferì a Trieste con la famiglia dopo l'opzione per l'Italia, frequentò qui le scuole slovene per poi iscriversi all'Università di Ljubljana. Particolarmente preziosa di informazioni è stata l'intervista a D. J. (cl. 1925), sacerdote nato in località Sv. Anton, «esule» per motivi politici nei primi anni del dopoguerra che, grazie al suo ruolo, meglio di altri ha potuto osservare e ha saputo inquadrare la complessa problematica dell'esodo dei connazionali³.

La città che aveva esercitato una forte attrazione, aveva abitualmente assimilato buona parte della popolazione slovena che vi si stabiliva. A proposito degli sloveni del Capodistriano D. J. sostiene: «Lo sloveno dell'Istria non aveva nessuna educazione. Non sapeva cosa fosse l'appartenenza [nazionale]. Era sloveno? Era italiano? Non appena veniva qua, veniva assorbito nel mondo italiano. [...] Alcuni miei compaesani non dicono nemmeno una parola di sloveno. Non vogliono dirla. E sono di Sv. Anton». E quindi, uno degli atteggiamenti più diffusi era, sempre secondo le parole di D. J., quello di dissimulare le proprie origini.

Le famiglie contadine da cui provenivano i nostri intervistati non avevano né tempo né strumenti per impartire un'educazione in senso nazionale o politico, se non genericamente. Fino al secondo dopoguerra erano state solitamente le donne il motore dell'economia familiare e, a detta di tutti gli intervistati, erano state loro a «mandare avanti la baracca» e nel contempo avevano rappresentato il legame con la città, dove non solo c'era il guadagno, ma anche parenti

e conoscenti. «Mia madre era lavandaia, mia zia lattaia. Vivevano insieme. Quattro in una stanza, cinque nell'altra. Mio padre e mio zio vivevano insieme. Cosa potevano fare? Non c'era alternativa»⁴. Racconta M. G.: «Nostra madre andava cinque volte la settimana a Trieste. Ha cominciato a venire quando aveva appena tredici anni». Stessa situazione nelle famiglie degli altri intervistati. Una massa di lavandaie, lattaie, donne di servizio si riversava da quel territorio ogni giorno in città. «Le lavandaie andavano a Trieste il lunedì. Noi partivamo da Sv. Anton, poi lungo il tragitto si aggregavano le lavandaie di Dekani, quindi quelle di Osp. Così si formava una vera carovana». Era una popolazione abituata a doversi muovere, camminare, pur di riuscire a guadagnare qualcosa.

La scuola era poca. D. J. evidenzia: «Quella volta chi andava a studiare? Solo chi andava in seminario». E, quando dichiarò a casa che sarebbe voluto diventare sacerdote, la madre per dargli un'opportunità lo affidò ad una famiglia italiana, poi a dei parenti sempre a Trieste. Così si trasferì in città nel 1936 e sperimentò prima degli altri intervistati l'intensità con cui la città assorbiva la nuova popolazione e la facilità con cui l'assimilava.

Nel periodo tra le due guerre, a mantenere viva una coscienza nazionale nell'Istria slovena non c'erano più neppure i maestri. Solo il clero poteva avere qualche influenza. E infatti, D. J. dice: «Al popolo era rimasto solo il parroco. E il compito principale [dei sacerdoti sloveni] era quello di conservare la coscienza nazionale. Questo era il compito dei sacerdoti». Ma era un compito arduo. La scuola fascista qualche risultato lo aveva conseguito. Proprio D. J. ricorda non solo la forza di assimilazione linguistica (anche a casa dei parenti a Trieste si comunicava in dialetto italiano), ma anche i successi della propaganda del regime: il suo entusiasmo per Mussolini e per la creazione dell'impero. L'appartenenza nazionale la scoprì grazie a quei sacerdoti sloveni che si prodigarono affinché non frequentasse il seminario di Capodistria, dove «era prevalso l'italianismo puro», ma quello di Gorizia. Il fascino del regime aveva i suoi entusiasti, come ricorda L. C.: «In quinta classe diventavi già "balilla moschettiere". E io andavo. E quei due anni hanno molto influito sulla mia psiche... perché queste cose ti conquistano. Hai un moschetto, marci, una bella uniforme, tutto che luccica. [...] A me piaceva molto tutto ciò». Tant'è che l'impressione dei partigiani nel 1945 non fu entusiasmante: «Io guardavo quei reparti ancora sotto l'influenza dell'educazione che avevo ricevuto. Ma che tipo di esercito è questo?! Ma sono solo meridionali, dei primitivi! Voglio dire che non mi sono convertito così presto».

Gli altri intervistati non ricordano gli insegnamenti della scuola fascista, alcuni sottolineano però un senso di estraneità nei confronti di chi veniva da fuori e le peculiarità ovvero l'«istrianità» della popolazione della regione: «Per me sono stranieri quelli venuti da Roma, ma anche quelli venuti da Ljubljana o Zagabria»⁵. Come lingua madre essi indicano il dialetto parlato nel proprio villaggio⁶. Quasi tutti parlano delle difficoltà avute con lo sloveno.

A questa situazione, all'assenza di un'istruzione e contro l'educazione impartita nel Ventennio, cercarono di porre rimedio i corsi dei maestri partigiani durante la guerra e le scuole nell'immediato dopoguerra⁷. Per l'apprendimento della lingua e la conseguente formazione di una coscienza nazionale la scuola era fondamentale. L. C. ricorda che subito, nel 1945, fu aperta a Škofije una scuola slovena ed evidenzia l'impaccio degli scolari: «E abbiamo cominciato con lo sloveno. Abbiamo cominciato a studiare questa lingua nuova. Il maestro scoppiava a ridere, quando sentiva la nostra pronuncia. Ma durante l'estate siamo già diventati un po' sloveni». L. P. riporta il racconto di un suo conoscente, un maestro sloveno, che dovette cercare di convincere gli alunni di un piccolo villaggio istriano a parlare in sloveno, non importava se dialetto, e la sua mortificazione nello scoprire che si vergognavano di farlo: «Voi siete maestro e almeno con Voi dobbiamo parlare italiano».

Nel dopoguerra, per un certo numero di anni, Trieste continuò ad esercitare anche un'attrattiva per quel che concerne le scuole. M. G., che frequentò dapprima il seminario di Gorizia, quando scoprì di non avere alcuna vocazione per il sacerdozio, fece per due anni il pendolare attraverso il valico di Škofije per frequentare il liceo classico sloveno di Trieste. Cosa non da poco: «[...] all'andata mi lasciavano passare, erano rispettosi per non farmi fare tardi a scuola, ma al ritorno ci sfiancavano pure noi scolari»⁸. Una scuola, quella slovena di Trieste, dove gli insegnamenti spesso non erano molto favorevoli ai poteri popolari. Ricorda L. C. che alcuni suoi professori erano «dei grandi indipendentisti»: «E venivano anche altri [espatriati], dall'Argentina e da Parigi, così che talvolta si formavano delle grandi tavolate. E ci parlavano della Slovenia [...]. E come quegli altri [i fascisti] mi avevano entusiasmato per le parate, così questi sloveni mi hanno conturbato con le loro idee: come poteva uno sloveno tollerare di essere oppresso da un regime comunista? [...] E quindi ero incerto se iscrivermi alla facoltà o formare delle *trojke*, come un tempo quelle del TIGR e della Borba, per cominciare a liberare la Slovenia».

Fino al 1953 la popolazione non si scoraggiò di fronte alle lunghe attese ai valichi, cercò invece di continuare con i commerci e cercò di conservare il lavoro in città, anche se i malumori erano forti. L. C., ad esempio, stigmatizza: «Ma da noi, in quegli anni dal 1945 al 1954, ci convinchemmo di vivere in un carcere. E che non potevamo scegliere dove saremmo andati a studiare. Neanche pensare di andare a studiare a Trieste, o a lavorare a Trieste. Prima in qualche modo si poteva, fino al 1953. [...] il comunismo dava fastidio alla gente, perché non potevi vivere. Si intromettevano semplicemente in ogni cosa». Il nuovo regime, il suo apparato (uomini e strumenti) e i suoi provvedimenti, la carenza di molti generi, il razionamento, avevano suscitato sfiducia tra la gente e, anche di fronte all'abbondanza che sembrava caratterizzare la Zona A, la pazienza si logorava. Molti erano infastiditi anche dal fatto che, in un regime che si proclamava popolare ed egualitario e che assicurava la costruzione di una società nuova, sembravano approfittarne i soliti furbi. G. F. parla della delusione di suo padre: «Quelli che non avevano contribuito per nulla, dopo la guerra erano stati i primi a saltare in piedi [affermando] di aver combattuto, di essere per la Jugoslavia, di essere sloveni e così via. E questo a lui non andava bene».

I giudizi espressi su ciò che offriva o negava il sistema non sono unanimi. L. C. esprime la convinzione che si trattava di un regime liberticida, ma la sua scelta non fu conseguente⁹. Non decise di esodare, rinunciò all'idea di combattere per una Slovenia libera e anticomunista, decise invece di iscriversi all'Università di Ljubljana e di restare. Se D. J. sostiene che il piccolo contadino si trovò spiazzato nella nuova realtà delle *zadruga*, che il lavoro dei coloni dipendeva dalle forniture dei proprietari e che i contadini «non avevano pace» in un sistema che li guardava con sospetto, riteneva comunque che sarebbe stato meglio per loro rimanere a casa, altrimenti «qui si sarebbero "persi" sia dal punto di vista religioso sia da quello nazionale». E. K. approva invece senza riserve i provvedimenti presi dalle nuove autorità. Secondo lui, solo nelle *zadruga*, i piccoli appezzamenti di terra così difficili a far fruttare, sarebbero stati coltivati con tecniche moderne. E così ricorda i primi anni del dopoguerra: «Allora c'era una grande povertà, mancava tutto perché, anche se non c'era più fame, era difficile trovare tante cose, ad esempio il vestiario. Perché la guerra aveva distrutto le fabbriche... Ma c'era grande contentezza tra la gente che si riuniva di più, ballava, cantava. Nella penuria c'era più contentezza che poi nell'abbondanza». Certo non si poteva parlare di tutto e il lavoro «volontario» era obbligatorio. E commenta V. B., una degli italiani rimasti, parlando del periodo che va fino al 1954: «La Jugoslavia in quei dieci anni non ha dato [investito] nulla qua, perché non sapevano [cosa ne sarebbe stato]. Hanno fatto il Territorio libero, la Zona A e la Zona B. Poi, nel 1954 hanno dato. Se vivi in una casa e non sai se sarà tua... Poi hanno cominciato [a investire]».

Gli intervistati sloveni, emigrati in seguito al *Memorandum*, non parlano di pressioni o violenze da parte delle autorità, come fanno invece quelli che se n'erano andati prima¹⁰. Ricordano la protervia delle guardie confinarie, il fastidio di non poter transitare liberamente laddove, nel passato, erano sempre passati e, infine, la convinzione, a partire dall'ottobre 1953, che il confine avrebbe costituito un valico insuperabile. V. B., figlia di contadini pure lei, dice: «C'era tutta quella propaganda affinché si andasse su. [...] Loro, ogni mattina alla radio [invitavano]: che andassero su, che sarebbero stati bene». E. K. ricorda che, in un incontro pubblico, in quello stesso periodo, un esponente politico sloveno assicurò che l'economia della regione sarebbe presto decollata, che a Capodistria sarebbero state aperte delle fabbriche, che tutti i giovani avrebbero trovato un lavoro: «E tutto questo accadde. Ma la pazienza delle persone giovani spesso non si adegua a quella che richiedono i tempi e le circostanze».

Partirono quindi i singoli, chi sposandosi prima come E. K. e B. G., ma anche famiglie. G. F. ricorda: «Ogni decisione, anche se con mio fratello eravamo giovani e non potevamo decidere, i genitori si consultavano. E la decisione è stata presa insieme. [...] mio padre diceva sempre che se avessimo avuto un vero potere, che se avessimo potuto lavorare e così via – lui vedeva tutto a modo suo – non ci saremmo trasferiti».

B. G. aveva lavorato dopo la guerra come artigiano a Trieste. «Hanno chiuso il confine. E sono rimasto lì tre anni e ho lavorato a Dekani. [...] nel 1956 sono andati via quasi tutti, il 30% della gente è andata via. Quelli che lavoravano a Trieste, quelli che vivevano con Trieste, che lavoravano ad Aquilinia, quelli che lavoravano alla Fabbrica macchine, all'Arsenale. I contadini, per lo più i contadini sono rimasti. Potevano vivere, si arrangiavano. Poi è cominciato il lavoro anche lì, ma ci è voluto molto tempo»¹¹. M. G. ricorda che il suo paese viveva grazie a Trieste, «perché Capodistria non aveva alcuna importanza per noi». E infatti L. P., che a Capodistria si era trasferito nei primi anni Cinquanta, ricorda che gli sembrò una città piccola e desolata e all'idea di doverci vivere cadde nello sconforto.

Partire rappresentava per alcuni anche la possibilità di costruirsi una propria vita, liberi dagli obblighi familiari. S. Š. racconta che, quando era ragazza nei primi anni Cinquanta e lavorava a Capodistria, il padre che era sempre senza soldi, glieli chiedeva a lei: «E io dovevo dare a mio papà, poveretto, tutto quello che avevo messo via per il corredo perché non aveva una lira, una, intendo jugolire, un dinaro». Finché rimaneva a casa la figlia doveva contribuire. La grande aspirazione di S.Š. non era solo quella di raggiungere il fidanzato a Trieste, ma soprattutto quella di avere l'opportunità di costruire qualcosa di suo: «Mi sarebbe piaciuto andare per il mondo. E sarei andata in capo al mondo solo per lavorare, lavorare per vivere. Per costruire qualcosa per me».

Quando si verificò l'esodo di massa dalla Zona B, D. J. era ormai parroco di quella che è a tutt'oggi la sua parrocchia. Egli notò che chi già aveva delle aderenze riusciva a inserirsi meglio nella nuova realtà e per quel che concerne una qualche forma di assistenza, aggiunge: «Non c'erano organizzazioni come, ad esempio, in Australia. [...] Qui non c'era nessuno che li accogliesse. I nostri sloveni erano abbandonati a se stessi. Né la Chiesa, né nessuna altra organizzazione [si occupò di loro], perché allora ognuno aveva le proprie preoccupazioni. E nessuno voleva occuparsene, perché aveva paura. Lo sloveno aveva assimilato assieme all'educazione anche la paura. Prima del fascismo, poi dei partigiani». Quello che D. J. temeva è che in un contesto per lo più ostile a tutto ciò che era «slavo» e di fronte all'ostilità della comunità slovena locale nei confronti degli esuli, essi si sarebbero italianizzati. Per quel che concerne la diffidenza degli sloveni locali S. S. afferma: «E devo dire la verità che mi sono accorto, appena negli anni, di quanta era la distanza tra gli sloveni di Trieste e noi arrivati dall'Istria. Cioè, non era possibile integrarsi. [...] Quando si andava in un circolo sloveno e scoprivano che io ero

istriano, si gelavano. [...] Infatti noi istriani anche se si parlava quel dialetto sloveno, non eravamo sloveni per loro».

Una volta a Trieste tutto dipendeva dall'iniziativa dei singoli, dagli aiuti che potevano ricevere da parenti e amici e dal fatto se trovavano un lavoro. Riuscire a sistemarsi non era agevole. B. G. ricorda che gli fu imposto: «*Notarse come esule. Notarse come esule o andar a Latina. [...] Ma come Latina? Mi son qua, mi go lavor!*». Così andò a Villa Carsia, dove rimase per alcuni mesi. Non fu facile neppure stare in campo profughi, non solo per la situazione comune a tutti: «Una volta stavamo parlando in sloveno. E uno di Capodistria [mi disse]: “*Te sa, ha detto, se te parli sloven i te dà legnade*”. [...] *Ma cossa se matti*, ho detto. E sono andato via». B. G. si sentiva estraneo agli ambienti dei profughi «perché lì prevaleva l'italianismo» mentre lui era emigrato perché «cercava da solo una soluzione per potersi realizzare attraverso le sue capacità, attraverso la sua professione»¹².

Nonostante Z. C. avesse dei parenti al di qua del confine su cui contare, S. Š. ricorda così la sua precaria situazione: «Dovevamo andare a dormire con le galline. Quando faceva buio, a letto! Non c'era altro da fare. Mia mamma invece aveva [i soldi] almeno per un lume, un lume a petrolio». S. Š. cominciò a lavorare come domestica a ore: «E il bambino che era piccolo me lo tenevano le suore [...]. [Ed è successo che] mio marito – non eravamo neanche sposati – ha dimenticato di andare a prendere il bambino in asilo. [...] Succedeva anche questo, eravamo giovani, non capivamo niente. Gli uomini, i padri non pensavano: ho un bambino, alle sei di pomeriggio finiscono [chiude l'asilo], mia moglie lavora fino alle nove. È al lavoro. No. Aspettavano e basta». Il marito apparteneva – dice S. Š. – ad una famiglia con una forte coscienza della propria appartenenza nazionale e quindi non aveva voluto andare in campo profughi e afferma: «Noi eravamo gente libera, noi. Lui e poi io, quando mi sono sposata, ho avuto subito la cittadinanza italiana, ero italiana come lui [il marito], triestina e basta».

Alcuni non pensavano di restare in Italia. «Io sono andato a Trieste, ma non ero convinto di rimanere [...]. Per questo motivo mi sono anche sposato prima di venire a Trieste. Anche se avevo solo venti anni [...] Perché se si emigra è più facile, avendo le carte in regola. Io mi adoperavo per questo ed ero convinto che saremmo emigrati. E se allora fosse stato possibile emigrare dalla Jugoslavia [direttamente oltreoceano], non sarei andato neppure a Trieste»¹³.

La maggioranza degli sloveni venuti a Trieste rimosse senz'altro le questioni di lingua e appartenenza nazionale per risolvere problemi ben più urgenti e gli sloveni intervistati rimasero probabilmente tali, anche perché non recisero i rapporti con il proprio paese d'origine, dove rimasero i genitori o comunque dei familiari e soprattutto non si ritrovarono nelle condizioni di dover dipendere completamente dalle istituzioni locali. Anche nel dopoguerra la lingua slovena era mal tollerata e non di rado chi la parlava in pubblico veniva insultato. L. P. afferma che «i rapporti [erano] strani e anche sgradevoli» e sovente sentì rivolgersi frasi come «*Cossa fazè qua, perché non andè via?*»

Naturalmente una cosa era rimanere sloveni nel privato, un'altra invece palesare questa appartenenza, iscrivendo magari i figli nelle scuole slovene. Così B. G. iscrisse dapprima il figlio in quelle italiane, cosa a cui reagirono i parenti. M. G. ricorda la «battaglia» ingaggiata con suo fratello, affinché invece iscrivesse i figli nelle scuole slovene, e afferma: «Io capivo mio fratello e [sapevo] che erano decisioni difficili. E questo costava. Come dire? Un appartenente alla minoranza si ritrova costantemente sottoposto a un plebiscito. [...] [Mio fratello e la sua famiglia] dipendevano dall'ambiente sociale italiano». Per chi viveva in Slovenia, secondo M. G., «lo sloveno e la slovenità erano come l'aria che si respira», chi invece si era trasferito in Italia, per conservare la propria identità nazionale, doveva «anche sacrificare qualcosa». Fu il ragazzino a risolvere la questione. Insultato a scuola come *s'ciaveto* rifiutò di tornarci.

¹ L'appartenenza nazionale dei profughi venne rilevata a partire dalle domande d'opzione presentate dall'ottobre 1953. Dalla Zona A del Tlt, assegnata con il *Memorandum* di Londra alla Slovenia (colli di Muggia), andarono via 2.748 persone, soprattutto sloveni. Cfr. N. Troha, *Komu Trst? Slovenci in Italijani med dvema državama*, Modrijan, Ljubljana 1999, p. 267. J. Gombač parla di 2.992 sloveni che, dopo il *Memorandum* di Londra, decisero di andarsene. Di questi 1.056 parlavano anche l'italiano. *Ezuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, Migracije 6, ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2005, p. 112. Secondo un'altra stima, dal distretto di Capodistria annesso alla Slovenia, ne sarebbero emigrati circa 3.500. C. Donato, *Il problema della quantificazione*, in *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, a c. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2001, p. 51.

² A partire dal 1947, gli sloveni optavano per l'Italia per legami economici con i territori rimasti in Italia, per ricongiungersi ai famigliari, per sposarsi con un partner italiano. M. Zagradnik, *Optiranje za italijansko državljanstvo s priključenega ozemlja*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», XXXVI, 1-2, 1996, p. 102. J. Gombač afferma che la popolazione desiderava abbandonare l'ex Zona B del Tlt a causa della disoccupazione, dei bassi stipendi, della mancanza di prospettive, per tensioni in famiglia dovute a proprietà troppo piccole e che era attratta dall'opportunità di trovare il lavoro, per motivi di salute, dalle pensioni e dall'educazione e che la maggioranza delle motivazioni di chi presentava domanda non riguardavano l'appartenenza nazionale. J. Gombač, *Ezuli ali optanti?* cit., pp. 115-116. Tutte queste motivazioni sono presenti nelle testimonianze degli intervistati.

³ Sono inoltre state utilizzate le interviste a L. P. (cl. 1940), figlio di un «titino» che nei primi anni cinquanta si trasferì in Zona B; ad alcuni esodati che non si autodefiniscono sloveni, ma che parla(va)no oltre all'italiano anche il dialetto sloveno del loro paese: J. M. (cl. 1924), nata a Pregara, trasferitasi in Zona B nel 1948 per matrimonio, quindi nel 1951 a Trieste; L. V. (cl. 1936), nata a Gažon, trasferitasi con tutta la famiglia a Trieste nel 1948; S. S. (cl. 1947), di famiglia originaria di Srgaši. Informazioni preziose sono state fornite anche dalla testimonianza di V. B. (cl. 1931), una degli italiani rimasti.

⁴ Intervista a D. J.

⁵ Intervista a E. K.

⁶ S. S., che non si definisce sloveno, afferma di essere uno dei pochi che sa ancora parlare il dialetto savrino, che è per lui quella lingua franca con cui comunica, quando si reca in Istria. L. V. racconta di aver avuto difficoltà con l'italiano dopo essersi trasferita a Trieste nel 1948.

⁷ Molte scuole del Capodistriano furono danneggiate durante la guerra e l'occupazione tedesca. Tra i più danneggiati erano gli edifici scolastici di Dekani, Boršt, Gažon. V. Peterle Grahonja, *Slovensko šolstvo julijske krajine in STO 1945-1954. Tržaško okrožje in koprski okraj*, in AA.VV. *Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947-1954). Zbornik ob 50-letnici priključitve cone B STO Jugoslaviji*, Pokrajinski arhiv Koper, 2004, p. 93. A Boršt, dove tutti parlavano sloveno, ricorda E. K., dopo l'8 settembre la scuola fu devastata perché considerata scuola fascista: l'edificio fu svuotato, i vetri frantumati e al materiale scolastico fu dato fuoco. In seguito i ragazzi seguirono saltuariamente delle lezioni di «maestri di sostegno, gente che aveva fatto dei corsi così da poter insegnare qualcosa. Quando la situazione lo permetteva».

⁸ M. G. ricorda il disagio che provava a scuola, perché puzzava di sudore e perché era vestito «miseramente», cosa che gli creò dei grossi complessi di inferiorità nei confronti dei compagni.

⁹ L. C. fa questa considerazione: «Se avessi avuto un padre più giovane, per i miei anni, noi saremmo probabilmente andati a Trieste e io sarei stato giù. Ma mio padre era pensionato. Dove andare? E problemi simili c'erano anche lì giù. Quelli che hanno visto che non aveva senso andare via, sono rimasti qui».

¹⁰ G. Z., uno dei «rimasti», ricorda così il clima del primo dopoguerra: «[...] i diseva, venierà i slavi, no savè parlar, ve manierà vivi e quel parlar, xe come che mi te go dito desso, xe come disi quel altro che i comunisti i magna i fioi, no, ma queste robe no xe. Ma lori i gaveva sai paura de sta roba qua». Così come L. V., trasferitasi con la famiglia nel 1948, ricorda le minacce: «Andavano per le case di notte a buttare sassi. Sono venuti anche nel nostro, diciamo, dove si abitava noi, diciamo cortile, come si può chiamarlo il davanti... il cortile. E, allora, eravamo in casa, chiusi dentro, tutto ben chiuso. Era di notte. E hanno voluto cominciare a minacciare anche la mia famiglia. E noi cinque, dentro. La paura c'era».

¹¹ Tra l'8 ottobre 1953 e il 1° maggio 1954 avrebbero abbandonato Dekani 131 persone. J. Gombač, *Ezuli ali optanti?* cit. p. 84.

¹² Testimonianza di M. G.

¹³ Testimonianza di E. K. che dice anche: «Ho anche fatto domanda per il Canada. I miei colleghi sono andati in Canada e anch'io sarei dovuto andare con loro. [...] Sono partiti nel 1958». La moglie nel frattempo si era ammalata ed egli rinunciò. Tra gli intervistati volevano emigrare anche G. F. con la famiglia, perché in Canada avevano dei parenti. Rimasero in quanto trovarono una casa e un terreno che coltivarono per vendere la verdura al mercato. Ripresero praticamente l'attività che avevano fatto prima di trasferirsi.

Slovenci in eksodus¹: motivacije

Dunja Nanut in Magdalena Pahor

Po memorandumu so se Slovenci s Koprskega pridružili eksodusu Italijanov predvsem iz ekonomskih razlogov, bodisi ker je zgledalo, da je meja dokončno prerezala vez med zaledjem in mestom, od katerega so bili odvisni, bodisi ker niso videli prihodnosti². Večina je potlačila vprašanje nacionalne pripadnosti, malokdo je premostil težave iz preteklosti v okolju, kjer se je ideal slabo usklajeval z dejansko situacijo in ohranil svojo nacionalno pripadnost.

Upoštevali smo predvsem intervjuje Slovencev, ki so se preselili v Trst po memorandumu, a tudi intervjuje nekaterih, ki so se dokončno naselili v Jugoslaviji, potem ko so se v povojnem času šolali ali delali v Trstu. Njihove biografije osvetljujejo, kako je meja posegla v navade prebivalcev zaledja, kako so se odločali na podlagi koristi in kako so se posamezni družinski člani odločali, ali naj ostanejo ali naj migrirajo. Pomemben je primer bratov B. G. (letnik 1931) in M. G. (letnik 1934) iz Dekanov. B. G. se je odselil zato, da je lahko ohranil službo v Trstu kot obrtnik, medtem ko je M. G. zaključil klasično gimnazijo v Trstu leta 1953 in se odločil za študij na ljubljanski univerzi. L. C. (letnik 1931) iz Škofij se je dnevno vozil v Trst, kjer je obiskoval gimnazijo. Starejši brat se je tja preselil po letu 1948. V istem obdobju je v mestu delal tudi oče. E. K. (letnik 1935), rojen v Borštu (Koper), se je preselil v Trst zato, da bi se zaposlil, predvsem pa zato, da bi se odselil čez lužo, medtem ko so skoraj vsi člani njegove številne družine ostali v rodni vasi. Z. C. (1937) iz Plavij je eden izmed tistih, ki so emigrirali z miljskih hribov po memorandumu. Preselil se je zato, da bi se izognil vojaški službi. S. Š. (1936), njegova žena, se je preselila, da bi se z njim poročila. G. F. (1938), rojen v Manžanu, se je preselil v Trst z družino, optirali so za Italijo. Tu je obiskoval slovenske šole, vpisal pa se je na ljubljansko univerzo. Podatkovno posebno dragocen je bil intervju z duhovnikom D. J. (1925), rojenim pri Sv. Antonu, *beguncem* iz političnih razlogov v prvih povojnih letih. Glede na vlogo, ki jo je imel, je lahko natančneje spremljal in ocenjeval zapleteno problematiko eksodusa sonarodnjakov³.

Mesto je vabilo in asimiliralo dobršen del slovenskega prebivalstva, ki se je v njem naselilo. O Slovencih s Koprskega D. J. pravi: »Slovenec iz Istre ni imel nikakršne vzgoje. Ni vedel, kaj je pripadnost [narodnostna]. Slovenec? Italijan? Ko je prišel sem, ga je italijanski svet vsrkal vase. [...] Nekateri moji vaščani ne spregovorijo niti besede v slovenščini. Je nočejo izgovoriti. In so iz Sv. Antona.« Najbolj razširjeno obnašanje je bilo po D. J. prikrivanje svojih korenin.

Naši intervjuvanci so iz kmečkih družin, ki niso imele ne časa ne možnosti, da bi nudile kako nacionalno ali politično vzgojo, razen na splošen način. Vse do povojnega časa so bile ženske gonilna sila družinskega gospodarstva. Po mnenju vseh intervjuvancev so one skrbele za preživetje. Sočasno so ohranjale vez z mestom, kjer niso samo služile, ampak tudi gojile vezi s sorodniki in znanci. »Moja mati je bila perica, moja teta mlekarica. Živeli sta skupaj. Štirje v eni sobi, pet v drugi. Moj oče in moj stric sta sobivala. Kaj bi lahko naredili? Ni bilo kaj⁴.« M. G. pripoveduje: »Naša mati je bila petkrat na teden v Trstu. Je začela že s trinajstim letom.« Prav taka je družinska slika pri drugih intervjuvancih. Množica peric, mlekaric, služkinj je iz okoliša dnevno prihajala v Trst. »Perice so hodile v ponedeljek v Trst. Mi smo hodili iz Sv. Antona, potem po poti so se pridružile perice iz Dekanov, potem tiste iz Ospa. Tako je nastala prava karavana.« Prebivalstvo je bilo vajeno premikati se, hoditi, samo da je kaj zaslužilo.

Šole je bilo bolj malo. D. J. podčrta: »Kdo je študiral takrat? Samo kdor je šel v semenišče.«

In ko je doma povedal, da bi rad postal duhovnik, mu je mati to omogočila tako, da ga je dala neki italijanski družini in potem nekim sorodnikom v Trstu. V mesto je prišel leta 1936 in je pred ostalimi intervjuvanci lahko skusil, kako se novi priseljenci v mestu z lahkoto stapljajo in asimilirajo.

V medvojnem obdobju v Istri ni bilo več učiteljev, ki bi lahko ohranjali slovensko narodno zavest. Samo duhovniki so imeli še kakšen vpliv, kot pravi D. J.: »Narodu je ostal samo še župnik. In glavna naloga [slovenskih duhovnikov] je bila ohranjanje narodne zavesti. To je bila naloga duhovnikov.« Bilo je težko. Fašistična šola je le nekaj dosegla. Prav D. J. se spominja, ne samo jezikovne asimilacije (tudi njegovi sorodniki doma v Trstu so govorili v italijanskem narečju), ampak tudi uspehov režimske propagande: svoje navdušenosti nad Mussolinijem in cesarstvom. Svojo narodnostno pripadnost je odkril po zaslugi slovenskih duhovnikov, ki so si prizadevali, da ne bi obiskoval semenišča v Kopru, kjer je prevladoval »italianismo puro« (op. prev. čisto italijanstvo), ampak v Gorici. Fašizem je imel svoje entuziaste, kot se spominja L. C.: »V petem razredu si postal že *balilla moschettiere*. In jaz sem hodil. In tisti dve leti sta zelo vplivali na mojo psiho... ker take stvari te prevzamejo. Imaš puško, marširaš, lepo uniformo, vse se sveti. [...] Meni je bilo vse to zelo všeč.« Tako da vtis nad partizani leta 1945 ni ravno navdušujoč: »Jaz sem gledal tiste odrede še pod vtisom vzgoje, ki sem je bil deležen. Kaj je to za ena vojska?! So samo južnjaki, primitivci! Hočem reči, da se nisem spreobrnil tako hitro.«

Ostali intervjuvanci se ne spominjajo naukov fašistične šole, nekateri pa le podčrtajo občutek odtujenosti v odnosu do prišlekov in krajevno pripadnost oziroma *istranost* domačinov: »Zame so tujci prišleki iz Rima, ampak tudi tisti iz Ljubljane in Zagreba⁵.« Materni jezik jim je narečje, ki ga govorijo v svoji vasi⁶. Skoraj vsi intervjuvanci omenjajo težave s slovenščino.

Pomanjkanju šolanja in vzgoji, ki so je bili deležni za časa fašizma, so se zoperstavili s tečaji, ki so jih vodili partizanski učitelji, in pa s šolo po vojni⁷. V šoli si človek izoblikuje narodnostno identiteto in se nauči jezika. L. C. se spominja, da so že takoj leta 1945 odprli na Škofijah slovensko šolo in podčrta zadrego šolarjev: »In smo začeli s to slovenščino in smo se začeli učiti tega novega jezika. Ta učitelj je pokal od smeha, kako mi to izgovarjamo. Ampak čez poletje smo že malo postali Slovenci.« L. P. nam je povedal o nekem svojem znancu, slovenskem učitelju, ki je moral prepričati šolarje iz neke male istrske vasi, da so govorili v slovenščini, čeprav v narečju, in o njegovi žalosti, ker so se sramovali: »Vi ste učitelj in vsaj z Vami moramo govoriti v italijanščini.«

Po drugi svetovni vojni so se hodili šolat v Trst še nekaj let. M. G. je najprej obiskoval semenišče v Gorici. Ko je ugotovil, da ni poklican za to, se je dve leti vozil na slovensko klasično gimnazijo v Trst preko meje na Škofijah. Ni bilo od muh: »[...] dol so me spustili, so bili obzirni, da ne bi šole zamujal, nazaj grede so nas utrujali tudi nas šolarje⁸.« V slovenski šoli v Trstu učitelji pogosto niso bili naklonjeni ljudski oblasti. L. C. se spominja, da so bili nekateri profesorji »veliki neodvisneži«: »In prihajali so tudi drugi [zdomci], iz Argentine in iz Pariza, tako da so se včasih zbirala omizja. In govorili so nam o Sloveniji [...]. In kot oni drugi [fašisti] so me bili navdušili nad paradami, tako tile Slovenci so me vznemirili s svojimi pogledi: kako je lahko Slovenec prenesel, da ga utesnjuje komunistični režim? [...] In torej sem bil razdvojen, ali naj se vpišem na fakulteto ali naj osnujem trojke po zgledu TIGR-a in Borbe, da osvobodim Slovenijo.«

Do leta 1953 se prebivalstvo ni naveličalo čakati na mejnih prehodih, skušalo je nadaljevati s trgovanjem in ohranjati zaposlitev v mestu, čeprav je bilo veliko malodušja. L. C. je kritičen: »Ampak pri nas smo v tistih letih od 1945 do 1954 tako postali prepričani, da smo v nekem zaporu in da ne moremo izbirat, kam bomo šli študirat. Niti misliti, da bi šel kdo študirat v Trst ali pa delat v Trst. Prej je še šlo, do 1953. [...] komunizem je nadlegoval ljudem, nisi mogel živeti.

Vtikali so se v vse.« Nov režim in njegov aparat (ljudje in sredstva) in ukrepi, pomanjkanje blaga, racioniranje, je ustvarjalo nezaupanje v ljudeh in izobilje na drugi strani, značilno za cono A, je pripomoglo k pojemanju potrpljenja. Mnoge je motilo, da so se v režimu, ki se je proglašal za ljudskega in egalitarnega in ki je zagotavljal izgradnjo nove družbe, okoristili vedno isti. G. F. pravi o razočaranju, ki ga je doživel njegov oče: »Tisti, ki niso nič napravili, po končani vojni so bili prvi gor [in pravili] da so se borili, da so bili za Jugoslavijo in da so Slovenci. In to njemu ni šlo.«

Mnenja glede sistema si niso enotna. L. C. pravi, da je šlo za sistem, ki je rušil svobodo, toda njegova izbira ni bila posledična⁹. Ni sledil eksodusu, ni se boril za svobodno in nekomunistično Slovenijo, vpisal se je na ljubljansko univerzo in ostal. Čeprav D. J. zatrjuje, da se je mali kmet počutil zbezanega v zadrugi, da je bilo delo kolonov odvisno od posestnika in da kmet v sistemu, ki je nanj gledal z nezaupanjem, ni imel miru, je bilo zanj vseeno bolje, da ostane doma, sicer »bi se tu *zgubili* tako z verskega kot z narodnostnega vidika.« E. K. soglaša z novo oblastjo. Po njegovem mnenju se lahko samo v zadrugah obnese obdelovanje malih površin z moderno tehnologijo. Tako se spominja povojnih let: »Takrat je bila velika beda, pomanjkanje vsega. Čeprav gladu ni bilo takega, je bilo pa težko dobiti marsikaj, kot oblačila, ker vojska je porušila fabrike... Je pa bilo veliko zadovoljstvo med ljudmi, da so se bolj družili, skupno plesali, peli. Je bilo v pomanjkanju večje zadovoljstvo kot potem v obilici.« Seveda, svoboda govora je bila omejena in »prostovoljno« delo je bilo obvezno. V. B., ena izmed Italijanov, ki so ostali, govori o tem obdobju vse do leta 1954 takole: »Jugoslavija v desetih letih ni dala [investirala] ničesar, ker niso vedeli [kaj bo potem]. So vzpostavili Svobodno tržaško ozemlje, cono A in cono B. Potem leta 1954 so dali. Ko živiš v hiši, ki ne veš, če bo tvoja... Potem so začeli [z investicijami].«

Intervjuvanci slovenske narodnosti, ki so se preselili po memorandumu, ne govorijo o pritisku ali nasilju s strani oblasti, kot poročajo tisti, ki so emigrirali prej¹⁰. Spominjajo se predrznosti mejne policije, sitnosti, ker se niso mogli prosto premikati, kjer so se lahko v preteklosti, in še prepričanje, da od oktobra 1953 dalje meja ne bo propustna. V. B., tudi ona iz kmečke družine, pravi: »Bila je vsa tista propaganda, da bi šli. [...] Oni, vsako jutro po radiu [so vabili]: naj gredo gor, da se jim bo dobro godilo.« E. K. se spominja nekega javnega srečanja iz istega obdobja, ko je nek slovenski politik zagotovil, da se bo dežela kmalu gospodarsko dvignila, da bodo odprli tovarne v Kopru, da vsa mladina se bo zaposlila: »In se je tudi zgodilo. Ampak potrpljenje mladih ljudi marsikdaj ni takšno, kakršno zahtevajo časi in okoliščine.«

Odhajali so posamezniki, nekateri so se prej poročili – kot E. K. in B. G. – a tudi družine. G. F. se spominja: »Katerakoli odločitev, čeprav sva bila z bratom mlada in nisva mogla kaj odločat, je bil vedno en posvet. In odločitev je bila: skupna. [...] oče je vedno pravil, če bi imeli ne vem kakšno posestvo, da bi se dalo delat in tako naprej – on na vse to je gledal malo drugače – se ne bi odselili.«

B. G. je bil po vojni zaposlen kot obrtnik v Trstu. »So zaprli blok in sem ostal tam tri leta, delal sem v Dekanih. [...] 1956. leta so šli skoraj vsi proč, 30% ljudi je šlo proč. Tisti, ki so delali v Trstu, tisti, ki so živeli s Trstom, so delali v Žavljah, so delali v «Fabbrica macchine», v aršenali. Kmeti, večinoma kmeti so ostali. So lahko živeli, so si pomagali. Ma potem je začelo tudi tam delo in taku, ma je šlo počasi.¹¹« M. G. se spominja, kako je živela vas s Trstom, »ker Koper ni pomenil nič za nas.« In dejansko L. P., ki se je preselil v Koper na začetku petdesetih letih, se ga spominja kot malo in zanikrno mesto in samo misel, da bo tam živel, ga je gnala v obup.

Odhod je za nekatere pomenil tudi možnost, da si ustvarijo svoje življenje, ki ni bilo več vezano na družino. S. Š. pripoveduje o svoji zaposlitvi na začetku petdesetih let v Kopru, o očetu, ki je bil vedno brez denarja in ona mu je posojala: »Vse, ki sem spravla za koreda, sem mogla dat mojmu papa, bužec, ki ni jemu ene lire, enega, mislim, jugolire, enega dinarja.«

Dokler je živela pri starših, jim je morala pomagati. Največja želja S. Š. je bila, poleg tega da bi se pridružila zaročencu v Trstu, da bi sama nekaj ustvarila: »Meni je bilo zelo všeč it v svet in šla bi na konec sveta, samo da bi delala, da bi delala za živet. Za si ustvariti nekaj.«

Ko je prišlo do masovnih odhodov iz cone B, je bil D. J. že kaplan v župniji, kjer je še danes. Opazil je, da se je tisti, ki je imel kake vezi z okoljem, laže vključil v novo stvarnost. Glede pomoči tem ljudem doda: »Ni bilo združenj, kot na primer v Avstraliji. [...] Tu ni bilo nikogar, ki bi jih sprejel. Naši ljudje so bili prepuščeni sami sebi. Ne Cerkev ne nobena druga organizacija [ni poskrbela zanje], takrat vsakdo je imel svoje skrbi. In nihče ni poskrbel zanje, ker se je bal. Slovenci smo uzavestili poleg vzgoje tudi strah. Prej fašizem, potem partizani.« D. J. je skrbelo, da bi se begunci v okolju, ki je bilo sovražno nastrojeno do vsega, kar je *slovansko*, poitalijančili. Sama krajevna slovenska skupnost je bila sovražno razpoložena do beguncev. Glede Slovencev samih dodaja S. S.: »In moram priznati, da sem spoznal šele z leti, kolikšna je razlika med Slovenci iz Trsta in nami, ki smo prišli iz Istre. Se pravi, integracija ni bila mogoča. [...] Ko sem obiskal slovenski krožek in so ugotovili, da sem Istran, so oledeneli. [...] Dejansko, mi Istrani, čeprav smo govorili slovensko narečje, nismo bili Slovenci zanje.«

Po prihodu v Trst je bilo za posameznike vse odvisno od iniciative, od pomoči, ki so jim jo lahko nudili sorodniki in prijatelji in od dejstva, če so se lahko zaposlili. Poskrbeti zase ni bilo lahko. B. G. se spominja pritiskov: »Prijavi se kot begunec. Prijavi se kot begunec ali greš v Latino. [...] Kako v Latino? Jaz sem tu, jaz imam delo tu!« Nekaj mesecev je preživel v Villa Carsia pri Opčinah. Življenje v begunskih središčih ni bilo lahko, ne samo zaradi težav, ki so skupne vsem: »Nekoč smo govorili v slovenščini in en Koprčan [mi pravi]: »Veš, je rekel, če govoriš slovensko, te bodo pretepli« [...] Ste nori, sem rekel in sem odšel.« B. G. je bilo begunsko okolje tuje, »ker je tam prevladovalo italijanstvo«, medtem ko se je on preselil, ker »se je hotel uveljaviti, pokazati svoje sposobnosti in izvajati svoj poklic.¹²«

Čeprav je Z. C. imel sorodnike na tej strani meje, na katere bi lahko računal, se S. Š. spominja tako svoje težke situacije: »Spat smo hodili s kokošmi. Kadar je bila tema, spat! Ni bilo kaj. Moja mama je imela za svetilko, za petrolejko.« S. Š. je začela kot hišna pomočnica: »In otroka so mi gledale nune [...]. [In zgodilo se je,] da je moj mož – nisva še bila poročena – pozabil it iskat otroka v vrtec. [...] Dogodilo se je tudi to, bila sva mlada, nisva razumela ničesar. Moški, očetje ne razmišljajo: imam otroka, ob šestih popoldne končajo [zaprejo vrtec], žena dela do devetih. Je v službi. Ne. Čakajo in to je vse.« Mož je iz – pravi S. Š. – narodno zavedne družine in zato ni hotel iti v begunsko središče in pribije: »Bili smo svobodni ljudje, mi. On in potem jaz, ko sem se poročila, sem postala takoj italijanska državljanka, bila sem Italijanka kot on [mož], Tržačanka in konec.«

Nekateri niso mislili, da bodo ostali v Italiji. »Jaz sem šel v Trst, ma nisem bil prepričan, da ostanem v Trstu. Zaradi tega razloga sem se tudi poročil, preden sem šel v Trst, čeprav sem bil šele dvajset let star [...] Ker če se gre v emigracijo, je lažje, če se ima papirje v redu. Jaz sem delal na tem in sem bil prepričan, da bomo šli v emigracijo in če bi bila takrat odprta emigracija iz Jugoslavije [čez lužo], niti v Trst ne bi šel!¹³«

Večina Slovencev, ki se je preselila v Trst, je potlačila vprašanje jezika in narodne pripadnosti, spopadala se je z nujnejšimi vprašanji. Intervjuvani Slovenci so ohranili svojo narodnost tudi zato, ker niso nikoli odrezali z rodnim krajem, tam so ostali starši ali sorodniki, predvsem pa niso bili popolnoma odvisni od krajevnih ustanov. Tudi v povojnem obdobju je vladalo nestrpnost vzdušje do slovenskega jezika. Kdor je v javnosti občeval v slovenščini, je bil nemalokdaj deležen psovovanja. L. P. trdi, da so bili »odnosi čudni in neprijetni« in pogosto so ga nagovarjali z besedami »Kaj delate tu, zakaj ne greste stran?«

Ohranjati slovenstvo v zasebnosti je seveda čisto različno kot izpostaviti svojo pripadnost z

vpisom otrok v slovensko šolo. Tako je B. G. najprej vpisal svojega sina v italijansko šolo, na kar so sorodniki reagirali. M. G. se spominja »bitke« z bratom zato, da bi vpisal otroke v slovensko šolo in pravi: »Jaz sem razumel svojega brata in [vedel], da so težke odločitve. In to stane. Kako naj povem? Manjšinec je vsak dan pred plebiscitom. [...] [Moj brat in njegova družina] so bili odvisni od italijanskega okolja.« Kdor živi v Sloveniji po M. G., »vdihuje slovenstvo kot zrak«, kdor se je preselil v Italijo zato, da je ohranil svojo identiteto, je moral »tudi kaj žrtvovati.« Otrok je rešil sam zadevo, ko so ga ozmerjali s *s'ciaveto*, je rekel, da ne gre več.

(Prevedla Magdalena Pahor)

¹ Nacionalno pripadnost beguncev so začeli beležiti na prošnjah, začeniši z oktobrom 1953. Iz cone A STO, ki je po londonskem memorandumu pripadla Sloveniji (miljski hribi), se je izselilo 2.748 oseb, predvsem Slovencev. Glej N. Troha, *Komu Trst? Slovenci in Italijani med dvema državama*, Modrijan, Ljubljana, 1999, str. 267. J. Gombač piše o 2.992 Slovincih, ki so se odselili po londonskem memorandumu. 1.056 jih je govorilo tudi italijansko. *Ezuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, ZRC, ZRC SAZU, Migracije 6, Ljubljana, 2005, str. 112. Po drugih ocenah naj bi se s Koprškega okraja, priključenega Sloveniji, izselilo približno 3.500 oseb. C. Donato, *Il problema della quantificazione, v Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, 2001, str. 51.

² Od leta 1947 so Slovenci optirali za Italijo zaradi ekonomskih vezi z ozemljem, ki je pripadlo Italiji, zato da bi se družine združile, zaradi porok z italijanskim partnerjem. M. Zagradnik, *Optiranje za italijansko državljanstvo s priključenega ozemlja*, "Prispevki za novejšo zgodovino", XXXVI – 1996, št. 1-2, str. 201. J. Gombač trdi, da je prebivalstvo zapuščalo cono B STO zaradi brezposelnosti, nizkih plač, pomanjkanja perspektiv za bodočnost, zaradi trenj v družini, ki so izhajale iz premajhne posesti in zaradi možnosti zaposlitve, iz zdravstvenih razlogov, zaradi pokojnin in izobraževanja; večina motivacij ljudi, ki so predstavili prošnjo, ni vezana na narodno pripadnost. J. Gombač, *Esuli ali optanti?*, str. 115, 116. Vse te motivacije so zastopane tudi v pričevanjih intervjuvancev.

³ Upoštevali smo tudi intervju z L. P. (1940), sinom "titovca", ki se je v petdesetih letih preselil v cono B, in nekatera druga pričevanja, čeprav se intervjuvanci niso opredelili za Slovence, a govorijo oz. so govorili poleg italijanščine še slovensko narečje iz svoje vasi: J. M. (1924), rojena v Pregari, se je preselila v cono B leta 1948 zaradi poroke in leta 1951 v Trst; L. V. (1936), rojena v Gažonu, se je preselila z družino leta 1948; S. S. (1947) iz Srgašov. Dragoceno je pričevanje V. B. (1931), ene izmed Italijanov, ki so ostali.

⁴ Pričevanje D. J.

⁵ Pričevanje E. K.

⁶ S. S., ki se ne opredeli za Slovence, zatrjuje, da je eden izmed redkih, ki še obvlada šavirsko narečje. Zanj je to jezik sporazumevanja, «lingua franca», v katerem še danes govori, ko gre v Istro. L. V. pove, da je imela težave z italijanščino, ko se je preselila v Trst leta 1948.

⁷ Veliko šol na Koprskem je bilo poškodovanih med vojno in med nemško okupacijo. Med najbolj poškodovanimi šolskimi zgradbami je bila šola v Dekanih, Borštu in Gažonu. Glej V. Peterle Grahonja, *Slovensko šolstvo Julijske krajine in STO 1945-1954. Tržaško okrožje in koprski okraj*, »Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947-1954). Zbornik ob 50-letnici priključitve cone B STO Jugoslaviji«, Pokrajinski arhiv Koper, 2004, str. 93. E. K. se spominja, da je bila v Borštu, kjer so vsi govorili slovensko, po 8. septembru šola uničena, ker so jo imeli za fašistično. Zgradbo so spraznili, stekla razbili in učila sežgali. Potem je mladina občasno sledila učnim uram »podpornih učiteljev, ljudi, ki so opravili tečaje, da so lahko poučevali, ko so okoliščine dovoljevale.«

⁸ M. G. se spominja, kako mu je bilo nerodno, ker je v šoli smrdel po potu in ker je bil skromno oblečen, kar mu je ustvarjalo manjvrednostne komplekse do sošolcev.

⁹ L. C. razmišlja: »Če bi jaz imel očeta mlajšega, za moja leta, bi mi šli verjetno v Trst in bi jaz bil tam.

Ampak moj oče je bil upokojen, kam je zdaj hotel silit in taki problemi so bili tudi tam dol. Tisti, ki so videli, da je brezsmiselno hodit proč, so ostali tu.«

¹⁰ G. Z., eden izmed tistih, ki so ostali, se povojnega vzdušja spominja tako: »[...] pravili so, bodo prišli Slovani, ne poznate jezika, vas bodo požrli žive in tako govorjenje je, kot sem ti rekel sedaj, je kot pravi oni drugi, komunisti jedo otroke, a to se ne dogaja. A oni so se zelo bali tega.« Tako kot se groženj spominja L. V., ki se je preselila z družino leta 1948: »Hodili so ponoči po domovih, metali kamenje. Prišli so tudi k nam, kjer smo mi živeli, recimo na dvorišče, kako se pravi, pred vhod... dvorišče. In takrat smo bili noter, zaprti, vse je bilo dobro zaprto. Bilo je ponoči. Hoteli so nam groziti, tudi moji družini. In nas pet, notri. Strah nas je bilo.«

¹¹ Med 8. oktobrom 1953 in 1. majem 1954 je Dekane zapustilo 131 ljudi. J. Gombač, *Ezuli ali optanti?*, str. 84.

¹² Pričevanje M. G.

¹³ V pričevanju E. K. pove tudi: »Sem tudi napravil prošnjo za v Kanado in so šli moji kolegi v Kanado in bi moral tudi jaz z njimi. So šli 58. leta.« Žena je medtem zbolela in on je opustil namero. Med ostalimi intervjuvanci tudi G. F. z družino je nameraval emigrirati v Kanado, kjer je imel sorodnike. Ostali so, ker so dobili hišo in obdelovalno površino, tako da so lahko prodajali povrtnino na tržnici. Ponovno so se začeli ukvarjati s poljedelstvom kot pred odselitvijo.

VI SESSIONE
VI. SEKCIJA

Tavola rotonda: Demografia, nazionalizzazione e flussi migratori
Okrogla miza: Demografija, nacionalizacija in migracijski tokovi

Nota di geografia della popolazione sulla presenza degli Italiani nelle province dell'Istria, del Carnaro e di Zara alla vigilia della Seconda guerra mondiale per una più corretta stima quantitativa dell'esodo

di Carlo Donato

Venezia Giulia: evoluzione di un territorio di confine

Durante il secolo XX la Venezia Giulia, situata alla frontiera nord-orientale d'Italia, è stata, in coincidenza delle due Guerre Mondiali, coinvolta in situazioni di crisi acuta, tali da determinare significative variazioni confinarie con territori che completamente o parzialmente transitavano in diverse entità statali. Così, in questo lembo di terra dell'Alto Adriatico, i differenti assetti territoriali portarono al verificarsi di importanti movimenti migratori, dalla fisionomia spesso coatta (Baratta, 1918; Adami, 1931; Bonetti, 1947; AA.VV., 1996; AA.VV., 1997; Moodie, 1945; Schiffrer, 1946a; Valussi, 1972 e 1982; Donato, 1997, 2001a e 2001b; Kalc, 1997). La stabilità di questi confini sarà raggiunta, in un clima politico più disteso e consolidato, solo il 10 novembre 1975: infatti con gli accordi italo-jugoslavi di Osimo si chiudeva definitivamente il contenzioso confinario tra le Repubbliche d'Italia e di Jugoslavia. Però, le recenti vicende geopolitiche internazionali hanno ulteriormente modificato la sistemazione spaziale istro-quarnerina, generando una maggiore polverizzazione statale, con non poche turbative sull'equilibrio politico, sociale ed economico precedente (Badie, 1997; Krasna, 1997).

Da uno spazio antropico composito al dualismo italo-slavo

Queste terre hanno rappresentato e rappresentano un'area di transizione storico-culturale tra mondo italiano e slavo, dove aggregazione e scontro si sono avvicinati negli anni. Ma questo dualismo tra italianità e slavismo è in realtà una semplificazione di una situazione pluriethnica ben più complessa che affonda le sue radici in molteplici fatti storici sia lontani che recenti nel tempo (Musoni, 1923; Schiffrer, 1946c; Valussi, 1978; Bogliun Debeljuh, 1994).

Così ci sembra opportuno ricordare quello che annotava lo Czörnig relativamente a quanto il padre, noto storico ottocentesco dell'Impero, affermava, ad esempio, della sola Istria che valutava terra di numerose usanze e tradizioni e con più di dieci situazioni etniche o di assimilazioni etniche diverse (1885, p. 22; cfr. Schiffrer, 1946b, p. 59). Ben si comprende questo mosaico linguistico e culturale guardando attentamente la "Carta etnografica della Monarchia Austriaca" dello Czörnig padre (1855; AA.VV., 1996) che sintetizza la situazione etnica dell'Impero alla metà del secolo XIX, per quanto un'immediata osservazione della Penisola istriana, a causa anche della colorazione adottata ai fini rappresentativi, ci spinge a far emergere la contrapposizione tra le comunità italiana e slava (Croati e Sloveni): si nota come lungo la sua costa occidentale prevalgano gli Italiani e solo pochi abitati denuncino una maggioranza slava, e in che modo invece, sulla sua costa orientale e all'interno, dominino le etnie slave e i territori a maggioranza italiana siano pochi e di modeste dimensioni (Figg. 2, 3 e 4).

A motivo di tale antico contesto, procrastinatosi nel tempo (Figg. 5, 6 e fuori testo), le

conoscenze quantitative e distributive delle diverse etnie sul territorio diventano presupposto indispensabile per uno studio sincronico e diacronico di una popolazione dai caratteri compositi. Gli stessi censimenti assumono, quindi, grande rilevanza non solo numerica, ma anche esplicativa, specialmente quando permettono la lettura della variegata struttura socio-economica di ogni componente nazionale.

Le prime rilevazioni statistiche della popolazione istro-quarnerina su base etnico-linguistica sono da ricondursi, durante l'Impero asburgico, alle autorità amministrative locali, cioè a quelle di prima istanza, a partire dal 1857. I censimenti che arrivano al 1869 evidenziano la lingua materna di ogni abitante, mentre nei quattro successivi – 1880, 1890, 1900 e 1910 – la popolazione presente è registrata, ai fini della conoscenza della nazionalità, per lingua d'uso (De Franceschi, 1938; Perselli, 1993), ma non poche sono le perplessità metodologiche derivanti da queste rilevazioni (Auerbach, 1917; Čermelj, 1946; Roglič, 1946; Somogy, 1948; Vivante, 1954; Strassoldo, 1977).

Sulla base degli ultimi quattro censimenti austriaci, i cui dati comunali della popolazione presente per lingua d'uso sono stati rapportati alle unità territoriali delle province dell'Istria, del Carnaro e di Zara del 1936¹, possiamo osservare, grazie all'omogeneità del dato rilevato, come siano sostanzialmente tre le nazionalità numericamente significative², l'italiana, la croata, e la slovena (Fig. 1; Graff. 1, 2, 3 e 4; Tabb. 1 e 2). La costante supremazia numerica slava, però, non coincideva con quella politica che, per ragioni di censo, spettava alla componente italiana. Infatti, neppure la riforma del 1908, che comportò per l'Istria un sistema elettivo più "democratico" della Dieta elevando il numero dei rappresentanti istro-slavi, riuscì ad intaccare il primato di rappresentanza degli Italiani (Ziller, 1997). Questo tentativo di un maggior coinvolgimento dell'Istria interna contadina in ambito decisionale fu, infatti, decisamente osteggiato dagli Italiani residenti nelle città. D'altro canto, la volontà riformatrice austriaca derivava non tanto da convinzioni liberal-democratiche, ma soprattutto dalla consapevolezza dell'esistenza di un sentimento irredentistico italiano sempre più diffuso, come testimoniato dall'accresciuta presenza militare a partire dai primi anni del secolo XX (cfr. nota 2).

Dai censimenti effettuati tra il 1880 ed il 1910 si riscontra che, pur rimanendo sostanzialmente identiche le proporzioni tra nazionalità, si erano verificate alcune oscillazioni tra la componente slava e quella italiana, probabilmente determinate da alcune cause perturbatrici: gli Italiani, comunque, nell'intervallo di tempo considerato mantengono sempre la maggioranza relativa nell'ambito della Provincia dell'Istria, mentre sono continuamente in minoranza in quelle del Carnaro e di Zara (Tabb. 1 e 2). Le su menzionate motivazioni disturbatrici, almeno secondo il De Franceschi (1938), erano da ricercarsi nel fatto che nelle località mistilingue, o comunque di incerta nazionalità, le dichiarazioni sulla lingua d'uso si modificavano con molta facilità, non solo a causa di particolari situazioni politiche presenti al momento della rilevazione, ma anche, spesso, per l'arbitrio di ogni intervistato. Inoltre era particolarmente determinante e decisiva l'influenza esercitata dalle persone preposte al rilevamento. Non bisogna, oltre a tutto, dimenticare, a mio avviso, tutte quelle problematiche derivanti dal basso livello culturale presente in queste terre: al Censimento del 1910, la Dalmazia e l'Istria, rispettivamente con 628 e 398 persone su mille di età superiore ai dieci anni che non sapevano né leggere e né scrivere, si ponevano, assieme alla Galizia (406‰) ed alla Bucovina (538,9‰), agli ultimi posti di una graduatoria culturale fra le 17 province austriache (Perselli, 1993; Donato, 2001a).

Il forte incremento demografico che ha interessato queste terre tra il 1900 ed il 1910 (58.938 presenze) è da ricercarsi per lo più nelle politiche migratorie austriache, piuttosto che nei movimenti naturali locali; esso coinvolge tutte le tre componenti linguistiche, ma soprattutto i Croati e gli Italiani che crescono rispettivamente di 27.196 e 16.020 unità, mentre gli Sloveni

aumentano di 7.196 presenze. La popolazione croata accresce, in modo significativo, in numerosi comuni, sia costieri che dell'interno, mentre quella italiana aumenta, sostanzialmente, lungo la costa³. Quest'ultima è stata interessata anche dall'incremento sloveno e da quello relativo ad altri gruppi linguistici ed agli stranieri⁴ (Figg. 2, 3 e 4; Graff. 1, 2, 3 e 4; Tabb. 6 e 7).

I censimenti del periodo interbellico

Il primo dei censimenti italiani, quello del 1921, è l'unico a registrare ufficialmente la lingua d'uso dei locali presenti e degli stranieri e permettere, quindi, dei confronti con quelli precedenti austriaci. Anche questa rilevazione, però, non è esente dalle sopra citate deformazioni: non a caso sono numerosi gli studiosi che lo hanno ritenuto solo parzialmente attendibile.

Carlo Schiffrer, proprio nella sua veste di esperto storico italiano alla Conferenza di Pace di Parigi, dovendo disegnare la situazione etnica su queste terre di confine, pur rifacendosi ai dati del 1921, quando la massa dei funzionari statali italiani non era ancora arrivata nelle località interne e gli uomini di cultura slava non erano ancora emigrati, si trovò costretto a modificarli, correlando gli stessi al Censimento austriaco del 1910. Egli per portare a termine il suo incarico dovette così, "prendere bensì come base il censimento del 1921, ma non accettare per buone che le proporzioni tra le varie nazionalità, le quali si presentino con una certa costanza in tutti gli ultimi censimenti a partire dal 1880; in caso di disaccordo stridente fra i vari dati, scegliere in genere la cifra più favorevole agli Slavi, a meno che non si tratti del territorio di quei comuni che erano ancora amministrati dai partiti nazionali slavi" (Schiffrer, 1946b, p.18).

Se il Censimento del 1921 modificava i precedenti pesi delle diverse etnie a favore della componente italiana (58,70%) rispetto a quella croata (25,16%) e slovena (12,89%), le rettifiche qui apportate⁵, sulla base degli intendimenti dello Schiffrer, sostanzialmente ripropongono questa situazione pur contenendo il valore numerico del gruppo italiano (Italiani 48,25%, Croati 32,90%, Sloveni 14,64%), sempre in un confronto che ha come riferimento territoriale quello individuato dalle province dell'Istria, del Carnaro e di Zara nei loro confini del 1936 (Tabb. 3 e 4).

Sulla base della stima effettuata⁶ la componente italiana si riduce di 41.563 unità, crescono notevolmente i Croati (30.785) e in maniera meno consistente gli Sloveni (6.947). Le modifiche quantitative apportate non interessano la Provincia di Zara che evidenzia dati ufficiali sostanzialmente in linea con l'evoluzione delle situazioni linguistiche dei precedenti censimenti (Tabb. 1, 2 e 4).

L'opera dello Schiffrer (1946b) che si concluse con una carta etnica della Venezia Giulia riconfermò come le situazioni linguistiche della penisola istriana fossero strettamente collegate alla distinzione tra le due tipologie di insediamento, accentrato e disperso. La popolazione italiana abitava uno spazio che nel tempo si era ridotto a favore di quello slavo; essa, come già ricordava il Krebs (1907) all'inizio del secolo, pur perdendo spazio guadagnava in consistenza numerica (Figg. 2, 3 e 4; Tab. 7). Fenomeno, questo, procrastinatosi fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, come ben si evidenzia dalle figure in allegato (Figg. 5, 6 e carta fuori testo) che sintetizza, alla data del Censimento 1936, la distribuzione della popolazione nell'area oggetto d'indagine⁷.

Tra il Censimento del 1910 e quello "stimato" del 1921 la popolazione di queste terre denuncia un importante calo demografico di presenze (58.928) che segna, in particolare, le componenti croata e tedesca, assieme ad una buona parte degli stranieri; tutte e tre le province ne sono coinvolte, ma è quella di Zara che, per la sua caratteristica di enclave italiana

nell'ambito del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, perde, per motivi emigratori, buona parte dei suoi cittadini croati (Tab. 1).

I successivi censimenti italiani del 1931 e del 1936 non permettono di individuare, nel generale incremento della popolazione istro-quarnerina, le componenti etniche, perché queste non figurano più annotate. Solo successivamente, tra il 1937 ed il 1939, il governo attuò una rilevazione a carattere riservato sulla base dei dati del Censimento 1936 allo scopo di conoscere il numero di alloggiamenti presenti nelle regioni mistilingue (Krasna e Mattossi, 1998).

I dati di questa inchiesta non vennero allora resi noti poiché confermavano ancora alta la componente alloggiata, di fronte ad una diminuzione, in termini di peso, di quella italiana rispetto ai dati ufficiali del Censimento del 1921 dove incideva per il 58,70%, mentre nel 1936 passava al 55,21% (Tabb. 1 e 3). Nella sola Provincia dell'Istria gli Italiani sarebbero diminuiti di più di 18.000 unità, mentre i Croati aumentati di circa 30.000. In tutte e tre le province, insomma, il gruppo linguistico italiano sarebbe aumentato solo del 3,29%, nel tempo in cui quelli croato e sloveno sarebbero accresciuti rispettivamente del 34,67% e del 5,43% (Tab. 5). Questi risultati, oltre che confermare la poca attendibilità del Censimento del 1921, sembravano testimoniare una "bonifica nazionale" non riuscita.

Per contro, il confronto intercensuario tra il 1921 "stimato" ed il 1936 (Tabb. 1, 2 e 5) ci porta ad altri ragionamenti. Nell'intervallo di tempo considerato la popolazione presente cresce di 39.070 unità ed è la Provincia del Carnaro, in particolare, a segnare questo aumento (19.729 presenti) grazie alla città di Fiume che porta i suoi presenti da 44.432 a 56.249, incrementando per lo più la componente italiana⁸, e supera in numerosità, per la prima volta, gli abitanti del Comune di Pola⁹, anch'esso determinante nella crescita della provincia di appartenenza (Tabb. 7 e 8).

Infine, dalla comparazione ed osservazione dei nostri dati (Tabb. 1, 2 e 5), ci sembra cogliere il disegno di un processo di italianizzazione di queste terre, processo, però, da ascrivere più che a riuscite politiche di assimilazione, piuttosto a pratiche governative atte a favorire immigrazioni da altre regioni italiane verso i maggiori centri abitati istro-quarnerini ed in particolare quelli costieri, perpetuando lo storico modello insediativo delle popolazioni italofone (Tabb. 6, 7 e 8).

Conclusioni: modalità e quantificazione dell'esodo

La regione istro-quarnerina, con le sue entità territoriali facenti capo a Pola, Fiume e Zara, alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale contava, così, 436.827 presenti dei quali 241.188 Italiani (55,21%) e 195.639 alloggiamenti (44,79%). Fra questi ultimi emergevano i Croati (134.772: 30,85%) e gli Sloveni (54.064: 12,38%), seguivano, a distanza, altri gruppi linguistici (6.807: 1,56%). Una stima, infine, sulla base dei censimenti austriaci e jugoslavi¹⁰, indicherebbe, in circa 6.000 gli Italiani presenti in alcune località dalmate (Arbe/Rab, Budua, Cattaro, Isola di Curzola, Lesina, Lissa, Pago, Ragusa, Risano, Scardona, Sebenico, Spalato e Traù).

Le conseguenze del secondo conflitto mondiale hanno letteralmente travolto queste nostre terre, provocando una devastante lacerazione del tessuto regionale. L'imponente fenomeno migratorio – iniziato nel 1943 e protrattosi, con ondate successive ed a momenti precipitose, fino alla firma del *Memorandum* di Londra – ha svuotato prima le città dalmate, poi l'Istria ed infine la Zona B del Territorio Libero di Trieste, aprendo nelle popolazioni coinvolte ferite ben lungi dall'essere rimarginate.

Sulla base delle statistiche disponibili, quindi, il fenomeno si caratterizza per la sua notevole intensità iniziale e per la sua brevità: già nel 1959 questi flussi si riducono e negli anni Sessanta,

pur in presenza di qualche temporanea ripresa, tendono a diminuire ulteriormente. L'esodo, in sostanza, può ritenersi concluso, con qualche eccezione, nella seconda metà degli anni Sessanta (Donato e Nodari, 1995).

Sul numero di coloro che abbandonarono queste terre la pubblicistica è numerosa e le stime diverse, sia che si tratti di studiosi italiani che di quelli stranieri (Colella, 1958; Rocchi, 1970; Colummi, Ferrari, Nassisi e Trani, 1980; Klemenčić, Kušar e Richter, 1993; Žerjavić, 1993). I valori denunciati, tra i 200.000 e i 350.000 profughi, evidenziano non solo la difficoltà della quantificazione, ma anche, purtroppo, dubbi sull'attendibilità e la scientificità di alcuni di questi lavori. Queste ampie oscillazioni vanno del resto collegate non solo al prevalere di valutazioni politiche sugli interessi scientifici, ma anche ai diversi criteri usati nel conteggio e nei territori presi in considerazione.

Valutazione più precisa di questa emigrazione "forzosa" certamente si avrebbe con la rilettura delle statistiche di quegli enti internazionali operanti in quegli anni (IRO - *International Refugee Organization*, CIME - Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee, *Catholic Relief Services* e altre) alla luce, però, di quei dati e di quelle documentazioni ancora giacenti in qualche ufficio statale della ex Jugoslavia e più specificatamente a Belgrado. Con ciò non sarebbero eliminate tutte le difficoltà per raggiungere una precisa quantificazione, difficoltà che derivano dalle molteplici località, italiane ed estere, di destinazione dei nostri profughi: una vera e propria diaspora.

È sufficiente, comunque, una semplice comparazione storico documentaria tra i censimenti austriaci ed italiani con quelli jugoslavi ad iniziare dal 1945, per verificare quantitativamente, attraverso il crollo del numero degli Italiani dell'Istria e della Dalmazia, la differente politica verso le nazionalità e per delineare così i contorni di una "pulizia nazionale" del secondo dopoguerra ben più severa dei processi di assimilazione attuati precedentemente.

Considerando sostanzialmente molto vicini alla realtà i 241.188 Italiani presenti nel 1936 nelle province di Pola, Fiume e Zara (senza tener conto del probabile incremento verificatosi fino al 1943), si constata come il loro numero passa a 101.715, 35.874, 25.615 e 21.791 ai Censimenti jugoslavi, rispettivamente, del 1948, 1953, 1961 e 1971 (AA.VV., 2001).

Una vera e propria tragedia umana che sembra, anche in un'ottica quantitativa, ottenere riconoscimento dalla controparte (Klemenčić, Kušar e Richter 1993; Žerjavić, 1993). Infatti lo studioso croato Vladimir Žerjavić, già esperto delle Nazioni Unite, nel suo saggio demografico sull'Istria, Fiume, Zara e le isole dalmate, nel quale esamina altri studi croati sull'esodo, scrive di 186.000/188.000 partenze dai soli territori annessi alla Croazia. L'Autore comprende in questo numero circa 25.000 Croati: si tratta di una cifra certamente da ridiscutere, ma ciò non ci sorprende come fatto, sia per la situazione politica del momento, sia per quei processi di assimilazione che avvicinarono significativamente questo gruppo etnico alla componente istro-veneta italiana.

Definire secondo la quantità l'esodo in maniera più precisa possibile s'impone per dovere storico e, per quanto non ci sembra di essere lontano dalla realtà affermando che esso si attesta su valori vicini alle 250.000 unità per gli esuli provenienti dalle province dell'Istria, del Carnaro e di Zara, gli studi e gli approfondimenti devono andare avanti, necessariamente con ricercatori sloveni, croati e serbi, senza preconcetti e nella possibilità paritetica della consultazione degli archivi ancora oggi indisponibili.

Accanto ai numeri, però, affinché si possa scrivere la Storia bisogna porre le esperienze dei singoli: un processo informativo che purtroppo necessita di una forte accelerazione.

Così la Storia di un esodo, nei suoi tratti qualitativi e quantitativi, si propone come esperienza a monito, anche se le recenti pulizie etniche dei Balcani (Scotti, 1996; "Limes", 1999), come

quelle dei Serbi della Krajina, dei Croati della Slavonia e degli Albanesi e dei Serbi del Kosovo sembrano smentire questa nostra posizione.

¹ Si è voluto, fondamentalmente, ricostruire l'ambito territoriale dell'esodo. A questo fine si è rivelata importante la consultazione dei censimenti del 1921 e del 1936 dei lavori di Krasna e Mattossi (1998) e Mileta Mattiuz (2006), ma particolarmente prezioso e determinante è stato l'apporto della ricerca del Perselli (1993) e i dati rilevati da una copia su microfilm del Censimento Generale della popolazione alloglotta residente nel Regno d'Italia (*National Archives* di Washington, censimento condotto dall'Istituto Nazionale di Statistica (1939) dal 1937 al 1939, sulla base dei dati di quello del 1936, e rimasto "segreto" nei suoi contenuti statistici fino al 1998 (Krasna e Mattossi, 1998). Per i riferimenti bibliografici e a tabelle, grafici e figure si veda la *Bibliografia* e l'*Allegato Statistico e Iconografico* della Relazione, pubblicata in questi Atti, dal titolo *Geopolitica di una terra in transizione. La presenza italiana nelle "terre dell'esodo" alla vigilia della Seconda guerra mondiale: aspetti quantitativi e distributivi e rappresentazione cartografica*, (a cura di C. Donato) del Gruppo di Ricerca composto da Giuseppe Borruso, Francesca Krasna, Federica Orviati, Andrea Porceddu (Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche – Sezione Geografia Economica – Università degli Studi di Trieste) e da Carlo Donato (Dipartimento di Teorie e Ricerche dei Sistemi Culturali – Sezione Geografica – Università degli Studi di Sassari).

² Nella sola Provincia dell'Istria tra il 1900 ed il 1910 questi erano passati da 7.688 a 17.569 (Perselli, 1993; Donato, 2001b). In questi confronti il numero dei presenti è stato depurato da quello inerente ai militari.

³ Sono stati considerati solo gli aumenti superiori alle 500 unità; così sedici e dieci sono rispettivamente i comuni, spesso gli stessi, che sono stati interessati da un significativo incremento di popolazione croata ed italiana. Seguendo l'ordine decrescente i Croati si sono stabiliti nei comuni costieri di Fiume, Pola, Albona, Zara, Parenzo, Orsera, Abbazia, Lussinpiccolo e Barbana, ed in quelli interni di Pisino, Portole, Grisignana, Visignano, Pingente, Visinada e Gimino, mentre gli Italiani aumentano a Fiume, Pola, Zara, Rovigno, Capodistria, Parenzo, Pirano, Valle d'Istria, Canfanaro e Dignano (Canfanaro, in quanto insiste per un brevissimo tratto, scosceso e disabitato, sulla parte terminale del Canal di Leme, è qui stato considerato comune interno).

⁴ Gli Sloveni crescono, sempre in ordine decrescente e per valori superiori a 500 unità, a Laurana, Montona (comune interno), Pola, Pirano, Isola d'Istria e Capodistria, mentre altri gruppi linguistici, fra i quali emerge quello tedesco, e non meglio specificati stranieri denunciano un importante saldo demografico positivo a Pola, Abbazia, Lussinpiccolo e Rovigno. In questo lavoro coloro che denunciavano lingue d'uso diverse dall'italiana, dalla slovena e dalla serbo-croata sono stati conteggiati con gli stranieri in un'unica voce "altri".

⁵ Per le elaborazioni delle stime si è proceduto seguendo, sostanzialmente, le razionali indicazioni dello Schiffrer, pesando, a partire dal Censimento austriaco del 1880, l'evoluzione dei diversi gruppi linguistici. Il lavoro è stato effettuato a livello di frazioni geografiche, poi accorpate su base comunale nell'aggregazione territoriale del 1936. Per Fiume i dati di confronto per la stima sono stati quelli del 1925.

⁶ Il Censimento oggetto della nostra stima (1921st) permetterà dei confronti distributivi e temporali più corretti.

⁷ Le carte etnico-linguistiche relative alla nostra area di studio accompagnano il testo della Relazione del Gruppo di Ricerca nell'*Allegato statistico e iconografico* (cfr. nota 1).

⁸ L'incremento di 11.817 presenti del Comune di Fiume deriva da un aumento della componente italiana pari a 13.479 unità e da decrementi che hanno interessato Sloveni (-131), Croati (-319) ed altri (-1.212).

⁹ Il Comune passa da 46.215 presenti del 1921 a 55.127 del 1936. Il saldo demografico attivo di 8.912 unità è da ricondursi a quanto segue: Italiani e Croati aumentano rispettivamente di 9.681 e di 2.396 unità, mentre diminuiscono Sloveni (-516) ed altri (-2.649).

¹⁰ Sulla base della lingua materna al Censimento del 1921 nel Regno dei Serbi, degli Sloveni e dei Croati

risultavano presenti 12.553 Italiani che quasi tutti (9.365) abitavano l'insieme regionale "Croazia, Dalmazia, Slavonia, Medimurje, Veglia e Castua" (Giuricin, 2001).

Prispevek v okviru geografije prebivalstva o prisotnosti Italijanov v Istrski, Reški in Zadrski pokrajini v obdobju pred drugo svetovno vojno za natančnejšo kvantitativno oceno eksodusa

Carlo Donato

Julijska krajina: evolucija obmejnega ozemlja

Julijska krajina, ki leži ob severovzhodni italijanski meji, je v 20. stoletju v obdobju dveh svetovnih vojn doživela akutna krizna stanja in ta so privedla do pomembnih sprememb meja na ozemljih, ki so delno ali v celoti prehajala v različne države. Zaradi različnih ozemeljskih ureditev je na tem delu severnega Jadrana prišlo do pomembnih migracijskih gibanj, pogosto prisilnega značaja (Baratta, 1918; Adami, 1931; Bonetti, 1947; AA.VV., 1996; AA.VV., 1997; Moodie, 1945; Schiffrer, 1946a; Valussi, 1972 in 1982; Donato, 1997, 2001a in 2001b; Kalc, 1997). Te meje so se stabilizirale šele v bolj sproščenem in konsolidiranem političnem ozračju 10. novembra 1975: z Osimskimi sporazumi med Italijo in Jugoslavijo se je dokončno zaprlo vprašanje mejnega spora med dvema državama. Nedavni mednarodni geopolitični dogodki pa so še dodatno spremenili prostorsko porazdelitev istrsko-kvarnerskega ozemlja in povzročili še večje drobitve med državami, kar je dodobra pretreslo prejšnje politično, družbeno in gospodarsko ravnovesje (Badie, 1997; Krasna, 1997).

Od mešane sestave do italijansko-slovanskega dualizma

To ozemlje je predstavljalo in predstavlja območje zgodovinsko-kulturnega pretoka med italijanskim in slovanskim svetom, kjer so si v letih sledili procesi združevanja in spopadov. Dualizem italijanstva in slovanstva je, realno gledano, poenostavljeno plurietnično stanje, a je v resnici veliko bolj zapleteno in ima korenine v mnogoterih zgodovinskih dejstvih bodisi v daljni bodisi v bližnji preteklosti (Musoni, 1923; Schiffrer, 1946c; Valussi, 1978; Bogliun Debeljuh, 1994).

Naj spomnimo, da je Czörnig zabeležil, kar je njegov oče, znan zgodovinar 19. stoletja v obdobju cesarstva, zapisal o Istri, za katero je menil, da je ozemlje številnih šeg in običajev, kjer je prisotnih več kot deset različnih etničnih stanj ali različnih etničnih asimilacij (1885, 22; glej Schiffrer, 1946b, 59). Ta jezikovni in kulturni mozaik postane bolj jasen, če si pozorno ogledamo "Etnografski zemljevid avstrijske monarhije" Czörniga starejšega (1855, AA.VV., 1996), ki povzema etnično stanje na ozemlju cesarstva sredi 19. stoletja. Že ob prvem pogledu na Istrski polotok, tudi zaradi same obarvanosti, se nam predoči kontrast med italijansko in slovansko skupnostjo (Hrvati in Slovenci): vzdolž zahodne obale je vidna prevlada Italijanov in so naselja z večinskim slovanskim prebivalstvom redka, vzdolž vzhodne obale in v notranjosti pa prevladujejo slovanske etnije in so ozemlja z italijansko večino redka in skromnih razsežnosti (slike 2, 3 in 4).

V takem zgodovinskem okviru, ki se je ohranil skozi čas (sliki 5 in 6 ter priložena slika), postane poznavanje številčnosti in porazdeljenosti različnih etnij na ozemlju predpogoj za

nastanek sinhronične in diahronične študije o prebivalstvu različne sestave. Sama štetja prebivalstva postanejo zato zelo pomembna ne zgolj zaradi ugotavljanja številčnosti, ampak tudi zaradi poznavanja različnih družbeno-gospodarskih struktur posameznih narodnosti.

Prve statistike o prebivalstvu na podlagi etnične pripadnosti in jezika na istrsko-kvarnerskem ozemlju je v času avstro-ogrskega cesarstva od leta 1857 naprej izvajala lokalna uprava na prvi instanci. Štetja, opravljena do leta 1869, upoštevajo materni jezik vsakega prebivalca, medtem ko naslednja štiri – 1880, 1890, 1900 in 1910 – za ugotavljanje narodnosti upoštevajo prisotno prebivalstvo glede na občevalni jezik (De Franceschi, 1938; Perselli, 1993), vendar so z metodološkega vidika dokaj vprašljiva (Auerbach, 1917; Čermelj, 1946; Roglič, 1946; Somogy, 1948; Vivante, 1954; Strassoldo, 1977).

Na podlagi zadnjih štirih avstrijskih štetij - njihovi podatki o prisotnem prebivalstvu na občinski ravni so se glede na občevalni jezik nanašali leta 1936¹ na območja pokrajin Istre, Kvarnerja in Zadra - izhaja, da so tudi zaradi njihove homogenosti številčno pomembne tri narodnosti²: italijanska, hrvaška in slovenska (slika 1; grafikoni 1, 2, 3 in 4; tabeli 1 in 2). Vendar se stalna slovanska številčna prevlada ni ujemala s politično, ki je zaradi cenzusa pripadala italijanskemu delu. Niti reforma leta 1908, ki je za Istro pomenila bolj "demokracičen" sistem volitev v Zbor, ker je zvišala število istrsko-slovanskih predstavnikov, ni mogla ogroziti predstavniške premoči Italijanov (Ziller, 1997). Temu poskusu, da bi kmečka populacija v notranjosti Istre dobila večjo moč odločanja, so se odločno zoperstavili Italijani, ki so živeli v mestih. Sicer pa avstrijska reforma ni izhajala toliko iz liberalnih in demokratičnih načel, kot predvsem iz dejstva, da se je italijanski iredentizem vedno bolj širil, kar je dokazovala tudi vse večja vojaška prisotnost že od začetka 20. stoletja naprej (glej opombo 2).

Iz štetij, izvedenih med letoma 1880 in 1910, je razvidno, da so se pojavila določena nihanja med slovanskim in italijanskim delom in da so jih verjetno povzročili nekateri moteči dejavniki, čeprav se v bistvu razmerje med narodnostmi ni spremenilo: Italijani tudi v tem vmesnem času obdržijo relativno večino na območju Istrske pokrajine, a so konstantno v manjšini v Kvarnerski in Zadrski pokrajini (tabeli 1 in 2). Omenjeni dejavniki so nastali, vsaj po mnenju De Franceschija (1938), zato, ker je bilo na večjezičnih območjih ali v krajih, kjer je bila narodnost negotova, kaj lahko spreminjati izjave o občevalnem jeziku ne zgolj zaradi posebnih političnih razmer v času štetja, ampak pogosto tudi zaradi same presoje izprašanca. Obenem so imeli odločilen vpliv tudi sami popisovalci. Poleg tega ne smemo, po mojem mnenju, pozabiti še vseh problemov, nastalih zaradi izredno nizke stopnje izobrazbe na teh ozemljih: ob štetju leta 1910 sta se Dalmacija s 628 na tisoč in Istra s 398 na tisoč oseb starejših od deset let, ki niso znale ne brati ne pisati, uvrščali, skupaj z Galicijo (406‰) in Bukovino (538,9‰), na dno lestvice sedemnajstih avstrijskih pokrajin (Perselli, 1993; Donato 2001a).

Močan demografski porast na tem ozemlju med letoma 1900 in 1910 (+58.938) je bil predvsem posledica migracijske politike avstrijskih oblasti, manj pa naravnega lokalnega gibanja; zajemal je vse tri jezikovne skupine, predvsem pa Hrvate in Italijane. Njihovo število je poraslo za 27.196 in 16.020, število Slovencev pa za 7.196 prisotnih. Občuten je bil porast hrvaškega prebivalstva v mnogih občinah, bodisi obalnih bodisi v notranjosti, medtem ko se je italijansko prebivalstvo povečalo predvsem vzdolž obale³. Tu se je povečalo tudi število Slovencev, pripadnikov drugih jezikovnih skupin in tujerodcev⁴ (slike 2, 3 in 4; grafikoni 1, 2, 3 in 4; tabeli 6 in 7).

Štetja v obdobju med obema vojnama

Prvo italijansko štetje leta 1921 je edino uradno upoštevalo rabo občevalnega jezika med prisotnim lokalnim prebivalstvom in med tujerodci in je zato omogočalo primerjavo s prejšnjimi avstrijskimi. Vendar se tudi pri tem pojavljajo že omenjene deformacije: za mnoge strokovnjake je zato le delno verodostojen.

Carlo Schiffrer, ki je kot italijanski zgodovinar in strokovnjak na mirovni konferenci v Parizu predstavil etnično stanje na teh obmejnih ozemljih, je kljub temu, da se je skliceval na podatke iz leta 1921, ko italijanski državni uradniki niso še masovno prišli v kraje v notranjosti in slovanski kulturniki niso še emigrirali, moral te podatke spremeniti in jih primerjati z avstrijskim štetjem iz leta 1910. Da bi svojo nalogo pripeljal do konca, je moral vzeti za podlago štetje iz leta 1921, a pri tem upoštevati kot verodostojna le razmerja med različnimi narodnostmi, ki so se dokaj konstantno pojavljale v vseh zadnjih štetjih od leta 1880 naprej; v primeru, da so bili podatki v očitnem nasprotju, je moral običajno izbrati število v prid Slovanom, razen če ni šlo za ozemlje tistih občin, ki so jih še vedno upravljale slovanske nacionalne stranke” (Schiffrer, 1946b, str. 18).

Štetje leta 1921 je sicer spremenilo prejšnja razmerja med različnimi narodnostmi v korist italijanskega dela (58,70%) v primerjavi s hrvaškim (25,16%) in slovenskim (12,89%), vendar ti popravki⁵ na podlagi Schiffrerjevih zamisli v bistvu prikazujejo enako stanje, kljub omejitvi številčne vrednosti italijanske skupnosti (Italijani 48,25%, Hrvati 32,90%, Slovenci 14,64%), ki se nanaša na ozemlje, zajeto v Istrski, Kvarnerski in Zadrski pokrajini v mejah iz leta 1936 (tabeli 3 in 4).

Na podlagi izdelane ceditve⁶ se italijanski del zmanjša za 41.563 enot, občutno se poveča število Hrvatov (30.785) in nekoliko manj število Slovencev (6.947). Kvantitativne spremembe ne zadevajo Zadrske pokrajine, kjer so uradni podatki v glavnem skladni z razvojem jezikovnega stanja predhodnih štetij (tabele 1, 2 in 4).

Schiffrerjevo delo (1946b), ki se je zaključilo z izdelavo etničnega zemljevida Julijske krajine, je ponovno potrdilo tesno povezavo med jezikovnimi stanji na istrskem polotoku in razlikovanjem med strnjeno in razpršeno tipologijo naselitve. Italijansko prebivalstvo je naseljevalo prostor, ki se je s časom krčil v korist slovanskega, vendar, kot je Krebs (1907) zapisal že v začetku stoletja, čeprav je zgubljal na prostoru, je pridobivalo na številčnosti (slike 2, 3 in 4; tabela 7). Ta pojav se je nadaljeval vse do obdobja pred drugo svetovno vojno, kot prikazuje slika, ki povzema razporeditev prebivalstva na območju, ki je predmet raziskave⁷ na dan štetja leta 1936.

Med štetjem leta 1910 in tistim “cinitvenim” leta 1921 beleži prebivalstvo na tem ozemlju občuten demografski padec prisotnosti (58.928), predvsem kar zadeva hrvaški in nemški del ter dobršen del tujerodcev v vseh treh pokrajinah, medtem ko Zadrska pokrajina, kot italijanska enklava v Kraljevini Srbov, Hrvatov in Slovencev, izgubi zaradi emigracije dobršen del svojih hrvaških državljanov (tabela 1).

Naslednja italijanska štetja leta 1931 in 1936 ob splošnem povečanju števila istrsko-kvarnerskega prebivalstva, ne omogočajo ugotavljanja posameznih etničnih komponent, ker se le-te ne beležijo več. Šele kasneje, med letoma 1937 in 1939, je vlada izvedla tajno štetje na podlagi podatkov štetja iz leta 1936, zato da bi ugotovila število drugojezičnega prebivalstva, prisotnega na večjezičnih območjih (Krasna in Mattossi, 1998).

Podatki tega štetja takrat niso bili objavljeni, ker so potrjevali še vedno velik delež drugojezičnega prebivalstva, medtem ko je italijanski del izgubil na teži v primerjavi z uradnimi podatki štetja leta 1921, ko je dosegal 58,70%, leta 1936 pa 55,21% (tabeli 1 in 3). Zgolj v Istrski

pokrajini naj bi se število Italijanov zmanjšalo za več kot 18.000, število Hrvatov pa povečalo za skoraj 30.000. V vseh treh pokrajinah naj bi se tako italijanska jezikovna skupina povečala zgolj za 3,29%, medtem ko naj bi se hrvaška in slovenska povečali za 34,67% in 5,43% (tabela 5). Ti podatki so poleg tega, da so postavili pod vprašaj verodostojnost štetja, izvedenega leta 1921, na nek način pričali tudi o neuspehi "narodnostni bonifikaciji".

Vendar nas primerjava med "cenitvenim" štetjem leta 1921 in tistim, izvedenim leta 1936 (tabele 1, 2 in 5), usmerja v drugačno razmišljanje. V vmesnem upoštevanem obdobju se je prisotno prebivalstvo povečalo za 39.070 enot. Največji delež je odpadel na Kvarnersko pokrajino (19.729 prisotnih) in predvsem na Reko, kjer je število prisotnih naraslo od 44.432 na 56.249. V največji meri se je povečal italijanski del⁸ in številčno prvič presegel občino Pulj⁹, ravno tako odločilno za porast v pokrajini, ki ji pripada (tabeli 7 in 8).

Na podlagi primerjave naših podatkov (tabele 1, 2 in 5) lahko razberemo, da je šlo za načrten proces italijanizacije teh ozemelj, vendar gre ta proces pripisati bolj kot uspešni asimilacijski politiki vladnim potezom, ki so spodbujale priseljevanje iz drugih italijanskih dežel v večja istrsko-kvarnerska središča, predvsem obalna, in tako uveljavljale zgodovinski model naseljevanja italofonskega prebivalstva (tabele 6, 7 in 8).

Zaključek: potek in kvantifikacija eksodusa

Istrsko-kvarnerska regija je s svojimi teritorialnimi enotami s sedežem v Pulju, na Reki in v Zadru pred začetkom druge svetovne vojne štela 436.827 prisotnih prebivalcev, od teh 241.188 Italijanov (55,21%) in 195.639 drugojezičnih (44,79%). Med slednjimi so prevladovali Hrvati (134.772: 30,85%) in Slovenci (54.064: 12,38%), v zmanjšanem številu so sledile druge jezikovne skupine (6.807: 1,56%). Cenitev na podlagi avstrijskih in jugoslovanskih¹⁰ štetij kaže na okrog 6.000 prisotnih Italijanov v nekaterih krajih Dalmacije (Rab, Budva, Kotor, otok Korčula, Hvar, Vis, Pag, Dubrovnik, Rižan, Skradin, Šibenik, Split in Trogir).

Posledice druge svetovne vojne so povsem spremenile naša ozemlja in povzročile z razkosanjem regije v njeni zasnovi pravo razdejanje. Močan migracijski tok, ki se je začel leta 1943 in nadaljeval v valovih, včasih tudi naglo in silovito, do podpisa *Londonskega sporazuma*, je najprej izpraznil dalmatinska mesta, nato Istro in na koncu cono B Svobodnega tržaškega ozemlja in prebivalstvu povzročil rane, ki se še niso in se še ne bodo tako kmalu zacelile.

Na podlagi razpoložljivih statistik sta torej za ta pojav značilna začetna intenzivnost in kratko trajanje: že leta 1959 prične pojemati in se v šestdesetih letih še dodatno zmanjša, čeprav se od časa do časa še ponovi. Eksodus se z nekaj izjemami v bistvu zaključuje v drugi polovici šestdesetih let (Donato in Nodari, 1995).

Veliko je bilo objavljenega o številu ljudi, ki so zapustili te kraje, in različne so cenitve bodisi italijanskih kot tudi tujih strokovnjakov (Colella, 1958; Rocchi, 1970; Colummi, Ferrari, Nassisi in Trani, 1980; Klemenčič, Kušar in Richter, 1993; Žerjavić, 1993). Število beguncev se giblje med 200.000 in 350.000. Pojav je torej težko kvantificirati, obenem pa je na žalost mogoče dvomiti v verodostojnost nekaterih znanstvenih del. Velika nihanja moramo pripisati ne zgolj prevladi politične ocene nad znanstvenimi interesi, ampak tudi različnim kriterijem, ki so bili uporabljeni pri štetju in pri upoštevanju ozemelj.

Do natančnejše ocene te "prisilne" emigracije bi sicer lahko prišli s ponovno obravnavo statistik tistih mednarodnih ustanov, ki so delovale v tistem obdobju (IRO - International Refugee Organization/Mednarodna begunska organizacija, CIME - Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee/Medvladni odbor za evropske migracije, Catholic Relief Services

in druge), vendar v luči tistih podatkov in tistih dokumentov, ki še vedno ležijo v nekaterih državnih uradih bivše Jugoslavije, točneje povedano v Beogradu. S tem sicer ne bi rešili vseh težav na poti do natančnejše kvantifikacije, kajti težave nastajajo zaradi velikega števila krajev, italijanskih in tujih, kjer so se naši begunci naselili: gre za pravo diasporo.

Zadostuje sicer že preprosta zgodovinsko-dokumentarna primerjava med avstrijskimi in italijanskimi štetji na eni strani in jugoslovanskimi na drugi od leta 1945 naprej, da kvantitativno preverimo, upoštevajoč padec števila Italijanov v Istri in Dalmaciji, drugačno politiko do narodnosti in nakažemo splošne obrise "nacionalnega čiščenja" v povojnem času, ki je bilo veliko bolj strogo, kot so bili procesi asimilacije v prejšnjih obdobjih.

Če upoštevamo, da je 241.188 prisotnih Italijanov leta 1936 v Puljski, Reški in Zadrski pokrajini dokaj realen približek stvarnemu številu (ne da bi upoštevali dokaj verjetno povečanje do leta 1943), ugotovimo, da njihovo število, kot izhaja iz jugoslovanskih štetij v letih 1948, 1953, 1961 in 1971, upade na 101.715, 35.874, 25.615 in 21.791 (AA.VV., 2001).

To je prava človeška tragedija, ki jo tudi s kvantifikacijskega vidika nekako priznava nasprotna stran (Klemenčič, Kušar in Richter, 1993; Žerjavić, 1993). Hrvaški strokovnjak Vladimir Žerjavić, ki je deloval v okviru Združenih narodov, v svojem eseju o demografskih gibanjih v Istri, Reki, Zadru in na dalmatinskih otokih, v katerem obravnava tudi druge hrvaške študije o eksodusu, navaja 186.000/188.000 odhodov zgolj iz ozemelj, priključenih Hrvaški. V tem številu zajema okrog 25.000 Hrvatov: gre za število, o katerem bi se dalo razpravljati, vendar nas to ne preseneča bodisi zaradi politične situacije v tem obdobju bodisi zaradi procesov asimilacije, ki so to etnično skupino močno zblížali z istrsko-beneškim delom v Italiji.

Kvantificirati eksodus kar najbolj natančno, je zgodovinsko gledano dolžnost, in ker menimo, da ni daleč od resnice trditev, da je število ezulov iz Istrske, Kvarnerske in Zadrske pokrajine blizu 250.000, je potrebno študije in poglobljanja nadaljevati ob sodelovanju slovenskih, hrvaških in srbskih strokovnjakov, brez predsodkov in ob zagotovitvi enakih možnosti vpogleda v arhive, ki niso še dosegljivi.

Zato da bi lahko pisali Zgodovino, pa je potrebno poleg števil postaviti tudi izkušnje posameznikov: ta informativni proces je treba močno pospešiti.

Tako se Zgodovina eksodusa, v svojem kvalitativnem in kvantitativnem aspektu kaže kot svarilo, čeprav nedavno etnično čiščenje na Balkanu (Scotti, 1996; "Limes", 1999): Srbov v Krajini, Hrvatov v Slavoniji in Albancev in Srbov na Kosovu, naše stališče na nek način zanika.

(Prevedla Mojca Cerkvenik)

¹ Poglavitni namen je bil sestaviti teritorialni okvir eksodusa. Pri tem je bil pomemben pregled štetij iz leta 1921 in leta 1936 v delih Krasne in Mattossija (1998) ter Milete Mattiua (2006), a najpomembnejši so bili prispevek raziskave Persellija (1993) in podatki, povzeti iz kopije na mikrofilmu Splošnega štetja drugojezičnega prebivalstva v Kraljevini Italiji (National Archives v Washingtonu), štetja, ki ga je izvedel Državni statistični inštitut (1939) v letih 1937-1939, na podlagi podatkov štetja iz leta 1936 in ki je ostalo "tajno", kar zadeva statistiko do leta 1998 (Krasna in Mattossi, 1998). Kar zadeva navajanje literature, tabele, grafikone in slike, glej *Bibliografijo in vire* ter *Statistično in ikonografsko prilogo* k prispevku z naslovom *Geopolitika prehodnega ozemlja. Italijanska prisotnost na "ozemlju eksodusa" na pragu druge svetovne vojne: kvantitativni in razdelitveni vidiki ter kartografski prikaz* (ur. C. Donato), delo skupine raziskovalcev, ki jo sestavljajo Giuseppe Borruso, Francesca Krasna, Federica Orviati, Andrea Porceddu (Oddelek za geografske in zgodovinske vede – Sekcija za gospodarsko geografijo – Univerza v Trstu) in Carlo Donato (Oddelek za teorijo in raziskave kulturnih sistemov – Geografska sekcija – Univerza v Sassariju).

² Zgolj v Istrski pokrajini med letoma 1900 in 1910 so se ti povečali s 7.688 na 17.569 (Perselli, 1993; Donato, 2001b). Pri teh primerjavah so iz števila prisotnih izključeni vojaki.

³ Upoštevana so bila le povečanja nad 500 enot; tako je šestnajst in deset občin, pogosto vedno istih, kjer se je občutno povečalo število hrvaškega in italijanskega prebivalstva. Po vrstnem redu od največjega do najmanjšega so se Hrvati naselili v obalnih občinah Reka, Pulj, Labin, Zadar, Poreč, Vrsar, Opatija, Mali Lošinj in Barbana ter v notranjosti v občinah Pazin, Oprtalj, Grožnjan, Višnjan, Buzet, Vižinada in Žminj, medtem ko se je prisotnost Italijanov povečala na Reki, v Pulju, Zadru, Rovinju, Koprju, Poreču, Piranu, Balah, Kanfanarju in Vodnjanu. Ker je Kanfanar zelo majhen, strm in neobljuden del na koncu Limskega kanala, je tu upoštevan kot občina v notranjosti Istre.

⁴ Število Slovencev se je povečalo, po vrstnem redu od največjega do najmanjšega in ob upoštevanju povečanja za več kot 500 enot, v Lovranu, Motovunu (občina v notranjosti Istre), Pulju, Piranu, Izoli in Koprju. Med drugimi jezikovnimi skupinami izstopa nemška in skupina tujerodcev, ki niso posebej opredeljeni, in ki zabeležijo pozitiven demografski saldo v Pulju, Opatiji, Malem Lošinju in Rovinju. Pri tem štetju so tisti, ki za svoj jezik niso navajali italijanskega, slovenskega in srbsko-hrvaškega, prištetji tujerodcem v rubriki "drugi".

⁵ Obdelava cenitev je potekala v glavnem na podlagi smotrnih napotkov Schiffreerja z upoštevanjem razvoja različnih jezikovnih skupin, začeni z avstrijskim štetjem iz leta 1880. Delo je potekalo na podlagi geografskih naselij, ki so bila nato zajeta v občinskem okviru v ozemeljski združitvi leta 1936. Za Reko so primerjalni podatki za cenitev tisti iz leta 1925.

⁶ Štetje, predmet naše cenitve (1921ce), bo omogočalo natančnejše primerjave med razporejenostjo in časovnostjo.

⁷ Jezikovno-etnični zemljevidi območja, ki je predmet naše raziskave, so vključeni v *Statistično in ikonografsko prilogo* prispevka raziskovalne skupine (glej opombo 1).

⁸ Povečanje števila za 11.817 enot v občini Reka izhaja iz povečanja italijanskega dela za 13.479 enot in iz upadanja slovenskega (-131), hrvaškega (-319) in drugega prebivalstva (-1.212).

⁹ V občini se poveča od 46.215 prisotnih leta 1921 na 55.127 leta 1936. Do aktivnega demografskega salda za 8.912 enot pride, ker se število Italijanov poveča za 9.681 enot in Hrvatov za 2.396, medtem ko se število Slovencev zmanjša (-516) in ravno tako tudi število drugih (-2.649).

¹⁰ Na podlagi maternega jezika je bilo ob štetju leta 1921 v Kraljevini Srbov, Slovencev in Hrvatov prisotnih 12.553 Italijanov, pretežno naseljenih (9.365) v regionalni enoti "Hrvaška, Dalmacija, Slavonija, Međimurje, Krk in Kastav" (Giuricin, 2001).

Gli spostamenti di popolazione nel territorio annesso alla Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale. Tentativo di quantificazione demografica

di Olinto Mileta Mattiuz

Premessa

Questa nota propone la quantificazione degli spostamenti di popolazione da e per i territori passati sotto l'Amministrazione jugoslava dopo il conflitto, nonché la metodologia d'analisi utilizzata su cui le cifre finali, non assolute nè definitive, poggiano.

Metodologia utilizzata

Il metodo seguito per quantificare tali spostamenti si basa su un criterio che semplifica, schematizzandolo, il fenomeno demografico in questione raffrontando le presenze etniche a cavallo del secondo conflitto mondiale, cioè quelle del 1940 (partendo dai dati del 1936) con quelle del 1945, mediante estrapolazione a ritroso dei dati del censimento jugoslavo del 1961, quando questo lungo esodo era praticamente esaurito¹.

Viene cioè ipotizzato, per facilitare i raffronti, che l'esodo sia avvenuto repentinamente e completamente al termine del conflitto, come mostra il Grafico 1, e non lungo l'arco temporale successivo durato, per la Zona B e non solo, più di tre lustri. L'esodo verrà, quindi, determinato dopo aver definito i valori della popolazione prima e dopo il Conflitto.

Verranno, inoltre, calcolate le altre due importanti presenze: le immigrazioni dalla Jugoslavia e le popolazioni autoctone che non si mossero da questi territori. Le variabili demografiche sia di tipo sincronico che diacronico utilizzate a questo scopo sono riassunte nello Schema 1.

Territori considerati

I territori di cui ci occuperemo sono quelli passati sotto l'Amministrazione jugoslava dopo il secondo conflitto mondiale (cfr. mappa) e comprendono:

- l'entroterra di Gorizia con 8 comuni,
- l'entroterra di Trieste con 2 comuni,
- l'Istria "montana" con 4 comuni,
- l'Istria formata dalla Provincia omonima e parte di quella del Carnaro (Fiume ed Istria montana escluse) comprendente parte del Carso istriano, la costa liburnica e le isole di Cherso-Lussino. Questa regione comprendeva, nel 1936, 47 comuni,
 - Fiume,
 - Zara con Lågosta (2 comuni).

I censimenti “riservati”

Il censimento che doveva effettuarsi nel 1941 non venne attuato per motivi bellici, per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della Seconda guerra mondiale, neanche sul totale della popolazione. Sono stati effettuati, però, alla fine del 1939 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Nazionale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili pur con vari distinguo (Sala, 1973; Mattossi e Krasna, 1998)².

Questi dati fanno riferimento a quelli del novembre 1936 sui totali della popolazione corretti da ricerche alquanto minuziose effettuate negli archivi anagrafici dai dirigenti di questi uffici e dai segretari comunali. Nel Comune di Fiume furono effettuati anche altri due conteggi successivi nel 1940 e nel 1942 (Giuricin, 1991; AA.VV., 2001, p. 89).

Determinazione delle presenze nel 1940

Per effettuare le valutazioni delle presenze alla vigilia del Conflitto sono necessari almeno tre parametri demografici per il periodo 1936-1940:

- a) la variazione naturale di crescita, cioè il saldo tra i nati ed i morti,
- b) le migrazioni da e per questi luoghi,
- c) i totali delle popolazioni.

a) I tassi medi di crescita nel Ventennio (ICSRI) erano oscillanti e tendenzialmente in calo; tale fenomeno si accentuò drasticamente dal 1939 in poi con una forte decrescita dovuta, ovviamente, alla popolazione maschile impegnata nei vari fronti di guerra. Il Grafico 2 illustra tali andamenti per le province di Trieste, Gorizia e Fiume. Nel 1942 a Trieste si registrò un valore addirittura negativo.

I rilevamenti dell'Istituto Centrale di Statistica si fermano praticamente al 1942.

b) Le emigrazioni per i paesi europei e transoceanici (ICSRI) che, in prima approssimazione attribuiremo solo alle due etnie slave (Purini, 2003), erano in continua decrescita rispetto agli anni precedenti del Ventennio; negli ultimi cinque anni prima del Conflitto risultano complessivamente per tutta la Venezia Giulia d'allora, Zara compresa, di appena 5.400 unità pari allo 0,5% della popolazione (Grafico 3).

c) Il totale complessivo delle popolazioni rilevato nel 1936 riguarda, però, le “presenze” rilevate: per poter effettuare i raffronti con i dati del rilevamento jugoslavo del 1961 dobbiamo correggere tale cifra per riportarla ai valori dei “residenti”.

Tale correzione è possibile perché nel 1936 furono effettuati entrambi i rilevamenti per le Province considerate che evidenziarono un generale *surplus* di abitanti (immigrati per motivi di lavoro).

I parametri suddetti sono stati utilizzati per calcolare le presenze al 1940 e sono raccolti nella Tabella 1 con i valori arrotondati alle centinaia d'unità.

Rilevamento jugoslavo del 1961

Questa conta (SFRJ, 1967), a differenza delle precedenti del 1945 (*Cadastre National de l'Istrie*), del 1948 e del 1953 (AA. VV., 2001) che furono sottesi a territori non omogenei perché escludevano, ad esempio, il Capodistriano ed il Buiese, fu la prima della serie decennale successiva e fu ricca di dati, compresi gli spostamenti interni alla Jugoslavia.

Furono conteggiati gli abitanti, la stessa località dalla nascita³, nonché i dati relativi alle migrazioni che riguardarono persone arrivate prima del conflitto, quelle del periodo bellico (1940-45), gli immigrati dalla Jugoslavia e da altri Stati dopo il conflitto fino al 1961.

Il Grafico 4 dà l'idea degli spostamenti dalla Jugoslavia e da altri Stati in questi luoghi. Il flusso immigratorio più consistente si ebbe a cavallo del 1950.

Determinazione delle presenze autoctone nel 1961

La discriminante della popolazione autoctona rimasta nelle tre etnie principali di questi territori è stata determinata considerando che:

- gli Italiani rimasti sono quelli conteggiati,
- gli Sloveni sono stati determinati in base alle seguenti considerazioni:

a) la presenza croata nel Capodistriano è da considerarsi "tutta" immigrata, la differenza (rimasti-italiani) rappresenta la componente slovena autoctona.

b) gli Sloveni del resto dell'Istria (croata) sono da considerarsi tutti autoctoni rimasti.

- i Croati rimasti sono calcolati per differenza:

$$\text{Croati} = \text{Totale Rimasti} - \text{Italiani} - \text{Sloveni (a+b)}$$

Nella Tabella 2 sono raccolte le presenze autoctone al 1961 che rimasero.

Presenze al 1945: proiezione a ritroso dei dati del 1961

L'esodo da queste terre continuò per altri tre lustri dopo il termine del conflitto specialmente da Pola nel 1947 e dalla Zona B per tutti gli anni Cinquanta. Per facilitare le quantificazioni di tali spostamenti si ipotizza, come detto in precedenza, che questi esodi si conclusero subito dopo la cessazione delle ostilità: i dati del censimento jugoslavo del 1961 vengono retroproiettati mediante calcolo che tenga conto della crescita naturale delle popolazioni di quel periodo (cfr. Grafico 6 illustrato più avanti) delle Repubbliche di Slovenia e Croazia: 8,03 e 6,85 per mille rispettivamente (Korenčić, Stipetić, 1979).

Dal raffronto diretto dei dati del 1940 relativi alle presenze slovene, croate ed italiane con quelli del 1945 mancano all'appello le relative differenze numeriche. Questa semplice operazione aritmetica, come si è visto, non è ancora rappresentativa dell'esodo. Vi sono altri due aspetti demografici che è opportuno considerare e che ci consentono di avvicinarci di più ai dati reali:

- le vittime del conflitto, che andranno dedotte;
- il contributo dato all'incremento demografico durante il periodo bellico e postbellico dalle persone in attesa del loro turno di partire, che andrà sommato.

Vittime di guerra

E' un tema di difficile valutazione per carenza di dati oggettivi, specialmente per le etnie slave.

“Vittime italiane”. Per questi Caduti – militari e civili – esistono elenchi alquanto puntuali, come il lavoro sull’argomento che a tutt’oggi possiamo considerare il più completo sulle Vittime italiane di queste terre nell’ultimo conflitto mondiale: *L’Albo d’oro* di Luigi Papo (1991).

Il Grafico 5 mette a confronto le cifre raccolte in quel lunghissimo elenco (più di 20 mila nominativi) divise per località.

Una cifra orientativa sulle vittime italiane, in divisa e non, relative agli Entroterra sembra (INZ, 2007) aggirarsi intorno alle 700-1.000 unità: in via prudenziale adotterò una percentuale provvisoria del 5% su un totale di presenze di quasi 25 mila unità nel 1940.

Per la Provincia dell’Istria abbiamo 4.940 caduti su una popolazione al 1940 di 180 mila italiani che porta ad una percentuale di vittime pari al 2,7%.

Per Fiume esiste un lavoro fatto in collaborazione tra la Società di Studi Fiumani di Roma e l’*Hrvatski Institut Povijest* di Zagabria: anche in questo caso abbiamo il 2,9%, percentuale alquanto vicina a quella della Provincia istriana (Ballerini-Sobolevski, 2002).

Dai dati esposti emerge una omogeneità percentuale delle vittime nell’istro-quarnerino, mentre nelle zone di combattimento alle spalle di Gorizia, sul Carso triestino e nell’Istria montana, tale percentuale diventa alquanto più elevata.

“Vittime slave”. Vi sono le indicazioni dell’etnografo Vladimir Žerjavić (1993, p. 650) che arriva a definire per l’Istria croata una percentuale di caduti alquanto elevata: 24 mila su una popolazione al 1936 di circa 272 mila unità, quasi il 9% della popolazione totale e attribuendo agli italiani, croati e sloveni di questa parte dell’Istria rispettivamente quasi il 3% (in sintonia con quanto detto sopra), quasi il 5% e più del 4% delle singole presenze.

Nel Comune di Albona l’ammontare delle vittime, quasi tutte di etnia croata confermano i valori dello Žerjavić: per i Croati si raggiunge il 5,0%, mentre per gli Italiani del luogo l’1,0% (Mileta, 2003; Vorano, 1980)

In base agli ultimi dati, derivati da una ricerca tuttora in corso all’Istituto di storia contemporanea di Lubiana (INZ, 2007) e presentati in un recente Convegno a Roma⁴, porta a considerare valori percentuali delle vittime di nazionalità slovena, per gli Entroterra di Gorizia e Trieste, a più del 5% (la media di tutta la Slovenia si aggira intorno al 6,7%). In via prudenziale ed in attesa di dati più puntuali, adotterò il valore del 6% per questa zona di confine dove avvennero gli scontri più cruenti.

Per Fiume città, la conta (Ballerini-Sobolevski, 2002, p. 50) delle vittime slave risulta sorprendentemente bassa: 170 anime contro una presenza di sloveni e croati di quasi 12 mila unità tra “alloglotti” di cittadinanza italiana e residenti di cittadinanza jugoslava.

Per i territori considerati in questo lavoro i valori – provvisori ricordo – relativi alle vittime del conflitto adottati in questo lavoro sono riportate nella Tabella 3.

Il totale complessivo delle vittime trovate per i territori considerati ammonta a più di 19 mila anime che arrivano a 27 mila unità se si considerano anche quelle della popolazione slovena degli Entroterra goriziano, triestino e Carso montano.

Incrementi naturali dei partenti

I tassi di crescita nel periodo bellico e fino agli ultimi anni Cinquanta sono stati ipotizzati in continua diminuzione fino a raggiungere valori negativi alla fine degli anni Cinquanta (curva **a** del Grafico indicativo 6) a differenza di quanto avvenne per le popolazioni rimaste, quasi tutte di tipologia rurale, dove ben presto il tasso di crescita si allineò con quelli nazionali di Croazia e Slovenia anche per il contributo degli immigrati in questi luoghi; è stato inoltre ipotizzato un andamento intermedio (**b**) attribuito ad una popolazione come, ad esempio, quella del Capodistriano rimasta “in sospenso” fino all’inizio del 1953, quando venne decisa la sorte della Zona B.

Il valore teorico minimo dell’esodo visto sopra viene, quindi, corretto (contributo demografico di chi non era ancora partito) con le ripartizioni percentuali dell’esodo indicate nel Grafico 7 che, utilizzando i dati parziali di Amedeo Colella (1958)⁵, dà idea di come si svolsero le partenze da questi territori.

Influenza dei parametri demografici utilizzati

Per dare un’idea dell’influenza dei parametri che hanno ancora gradi d’incertezza più o meno elevati sull’esodo finale, ho riportato nella Tabella 4 le variazioni sulle cifre dell’esodo italiano dall’Istria (...), preso come esempio:

Tipologia degli spostamenti. Le cifre dell’Esodo⁶

Da quanto esposto precedentemente ed applicando la metodologia descritta, sono giunto ai seguenti risultati illustrati dal Grafico 8 che riassume gli spostamenti da e per le terre considerate sia della popolazione che lasciò quelle terre, sia quella che arrivò dalla Jugoslavia d’allora e prese il posto dei partenti; da considerare tra questi ultimi anche la presenza di chi nel frattempo era nato in questi luoghi nelle famiglie degli immigrati: circa 3 mila unità. Il tutto messo a confronto con chi rimase.

Più in dettaglio il Grafico 9 mostra le tre tipologie di spostamento suddivise per aree.

Per quanto riguarda l’esodo, più di 300 mila persone lasciarono quelle terre di cui 242 mila nativi, compresi quasi 4 mila figli di famiglie immigrate nel Ventennio (Grafico 10).

Le singole popolazioni interessate a tale emigrazione forzata vengono identificate nel Grafico 11 dove emerge chiaramente che la maggioranza fu d’etnia italo-venetofono-romanza presente prima del Conflitto.

Il Grafico 12, invece, confronta le partenze ripartite sui territori oggetto di questa Nota.

Conclusioni

I movimenti di popolazione nelle terre del confine orientale d’Italia passate alla Jugoslavia dopo il secondo conflitto mondiale coinvolse quasi la metà delle 618 mila presenze alla vigilia dell’evento bellico. 302 mila persone varcarono i nuovi confini per rifugiarsi in Italia o emigrare specialmente in Australia o nelle Americhe. Tale esodo interessò tutte le etnie autoctone specialmente quella venetofono-romanza che preferì lasciare in massa questi luoghi.

C’è da precisare, però, che la metodologia sopra esposta porta ad una distinzione netta tra

italiani, croati e sloveni, ma questo approccio semplificativo non è rappresentativo della reale situazione etnica specialmente delle genti d'Istria e Fiume: moltissime famiglie erano formate da elementi misti il cui capofamiglia era slavo o latino. Tali situazioni etnicamente indeterminate o, perlomeno sfumate dal punto di vista dell'appartenenza nazionale, influirono probabilmente anche sulla scelta di restare o partire.

La distribuzione etnica delle persone (circa 816 mila) che si spostarono da e per queste terre o rimasero sono (arrotondando alle migliaia d'unità):

Spostamenti verso l'Italia e altri Paesi.

Esodo italiano:

252 mila unità tra cui:

- 24 mila rientrati (soldati, amministrativi e loro famiglie) dagli entroterra di Gorizia, Trieste e Fiume (Clana),
- 36 mila immigrati nel Ventennio in Istria Fiume e Zara,
- 4 mila loro figli e nipoti nati in Istria, Fiume e Zara,
- 188 mila nativi autoctoni (venetofono-romanzi).

Esodo slavo:

- 34 mila sloveni di cui 13 mila attraverso il confine dell'Isonzo
- 12 mila croati, quasi tutti istriani.

Altri: 4 mila tra rumeni, albanesi ed ungheresi.

Immigrati:

I vuoti lasciati dall'esodo vennero rapidamente colmati specialmente dagli immigrati dalle nuove Repubbliche jugoslave: 198 mila persone arrivarono dal 1945 al 1961 di cui:

- 186 mila immigrati dalle Repubbliche della nuova Jugoslavia,
- 9 mila immigrati da altri Stati,
- 3 mila nati nei luoghi d'insediamento di queste famiglie.

Autoctoni rimasti

Le persone che non si mossero dal territorio in cui nacquero furono circa 316 mila unità.

La realtà odierna è sotto gli occhi di tutti: la componente latina si è ridotta al lumicino. I censimenti del 2001-2002 (dzs.hr, 2001 e stat.si, 2002) hanno conteggiato per la Slovenia e Croazia un totale di:

- 21.894 dichiarazioni d'italianità (di cui il 90% residente nei territori qui considerati)
- 24.283 hanno dichiarato di usare l'italiano come madrelingua.

¹ Dalla fine degli anni Cinquanta l'emigrazione di molte famiglie continuò sia verso l'Italia sia verso l'estero, ma fu uno spostamento di tipo prettamente economico.

² In effetti, la complessità etnica e la oscillante condizione "slavo-italiano" di moltissimi istriani, slavofoni e perfettamente bilingui, era tale da rendere queste rilevazioni alquanto incerte: un certo numero di persone slave furono conteggiate come italiani per la loro onomastica riconducibile ad antiche origini rumene o altro o, al contrario, italianissime famiglie con cognome terminante in "ich" o con altri suffissi siano state considerate slave o comunque allogene.

³ In effetti, tra le persone residenti nel luogo in cui abitano dalla nascita sono compresi, suppongo, anche i nati dalle famiglie che stavano immigrando da tutti gli Stati della nuova Jugoslavia (Croati, Serbi, Bosniaci ecc.). Conoscendo la distribuzione temporale di questi arrivi e l'incremento naturale delle popolazioni in attesa di partire è possibile valutare tali nuove presenze – non autoctone – per poterle detrarre dai "rimasti".

⁴ I risultati presentati nel presente lavoro sono stati aggiornati in base a queste recenti indicazioni presentate dalla dottoressa Mojca Šorn in occasione di un recente convegno romano e che verranno ufficialmente pubblicati nel corso del presente anno.

⁵ La distribuzione dell'esodo nel tempo che troviamo nell'opera del Colella (1958) e da cui sono tratti ed elaborati i grafici qui illustrati, presenta, però non pochi interrogativi. Tra questi il fatto che le elaborazioni non hanno compreso tutti i dati a disposizione, bensì furono limitate a 20 mila famiglie e che la scelta di tale limitato campione demografico si basò solo sulle famiglie i cui cognomi cominciavano per M e P. Aggiungiamo che le percentuali degli esodati dalle tre zone considerate (Istria, Fiume e Zara) non coincidono con quelle riportate sia dalla letteratura nota sia dai valori trovati in queste note. In ogni modo, tale lavoro è attualmente, insieme ai dati sulle opzioni pubblicati da Žerjavić e quelli disponibili per la Zona B, Capodistriano in particolare (Gombač, 2001), quanto di meglio lo studioso abbia a disposizione.

⁶ In un mio lavoro precedente (Mileta, 2005) arrivo alla stessa cifra complessiva dell'esodo ma con una distribuzione diversa sulla sua composizione con un ridimensionamento della componente croata che avevo sovrastimato utilizzando una metodologia che nel frattempo è stata affinata e che ha portato ad un incremento di quella slovena lasciando praticamente inalterata quella italiana.

BIBLIOGRAFIA BIBLIOGRAFIJA

AA.VV., *Racconti dal mondo*, Torino, Centro Altretaliale sulle migrazioni italiane, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2007.

AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei Censimenti jugoslavi, 1945-1991*, Rovigno, CRSR (Centro Ricerche Storiche di Rovigno), 2001.

ICSRI (Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia), *Annuario Statistico Italiano*, Istituto Poligrafico dello Stato.

SFRJ (Socijalistička Federativna Republika Jugoslavija), *Popis Stanovništva 1961*, Beograd, Savezni Zavod za Statistiku, 1967.

INZ – Imenski seznam žrtev druge svetovne vojne in zaradi nje na območju Republike Slovenije, januar 2007.

www.dzs.hr/popis2001 (Dati ed elaborazioni ufficiali del censimento croato del 2001).

www.stat.si/popis2002 (Dati ed elaborazioni ufficiali del censimento sloveno del 2002).

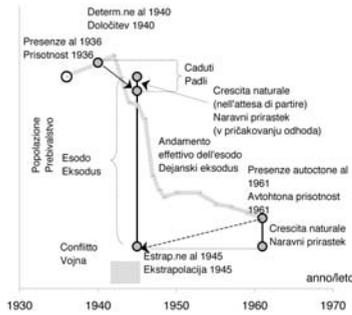
BALLERINI A. e SOBOLEVSKI M., *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939 - 1947) – Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939. - 1947.)*, Roma-Zagreb, pubblicazione degli Archivi di Stato (Sussidi 12), Società di studi Fiumani e Hrvatski institut za povijest, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002.

- (von) Czörnig K. *Die Ethnologischen Verhältnisse des Österreichischen Küstenlandes*, Trieste, 1885.
- COLELLA A., *L'Esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, 1958.
- GIURICIN L., *Un censimento segreto del 1940*, in/v "Rivista di studi fiumani", 21, 1991.
- GOMBAČ J., *Izseljevanje iz Kopra in njegove okolice po sprejetju londonskega memoranduma. Analiza podatkov odhajajočih skozi prizmo narodnosti*, in/v "Annales: serie Historia et Sociologia", 11, 2 (26), 2001, pp./str. 395-402.
- KORENČIĆ M. e STIPETIĆ V., *Naselja i Stanovištvo Socijalističke Republike Hrvatske. 1867. - 1971.*, Zagreb, Jugoslovanska akademija znanosti i umjetnosti, 1979.
- MILETA MATTIUZ O., *Albona e i suoi abitanti*, in/v "La Ricerca del CRS di Rovigno", 37, giugno 2003.
- ID., *Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, Trieste, Edizioni ADES, 2006.
- MATTOSSI A. e KRASNA F., *Il "Censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta nella Venezia Giulia*, in/v *Quaderni del Centro studi Politici "Enzo Vanoni"*, V, 3-4, luglio/dicembre 1998.
- PAPO DE MONTONA L., *Albo d'oro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, Trieste, Unione degli Istriani, 1991.
- PURINI P., *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia tra le due guerre*, in/v *Un'altra terra un'altra vita. L'emigrazione isontina in Sud America tra storia e memoria 1878-1970*, Gradisca, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", 2003.
- RAMANI N., *I profughi giuliani problema nazionale*, in/v "Rivista Trieste", anno II, n. 8 luglio-agosto 1955.
- SALA T., *Un censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotti"; proposta per l'assimilazione degli allogeni nella provincia dell'Istria*, in/v "Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia", 1973.
- VORANO T., AA.VV., *Radnički pokret i NOB općine Labin (Il movimento operaio e la lotta popolare di liberazione del distretto di Albona)*, (*Elenco dei combattenti caduti nella LPL e delle vittime del nazifascismo nel comune di Albona*), Rijeka, 1980.
- ŽERJAVIĆ V., *Doseljavanja i iseljavanja s produkcja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910. - 1971.* (*L'immigrazione e l'emigrazione nei territori dell'Istria, Fiume e Zara nel periodo 1910-1971*), in/v "Društvena istraživanja" 6-7/GOD, 2, 1993.
- ID., *Koliko je osoba iselio iz produkcja pripojenih Hrvatskoj i Sloveniji nakon kapitulacije Italije i Drugog svjetskog rata*, in/v "Časopis za Suvremenu povijest", I, 1.29.1997.

**MOVIMENTI DI POPOLAZIONE NELLE TERRE CEDUTE ALLA JUGOSLAVIA
NELL'ULTIMO CONFLITTO MONDIALE. IPOTESI DI QUANTIFICAZIONE
DEMOGRAFICA**

**PREMIKI PREBIVALSTVA NA OZEMLJU, KI JE BILO PRIKLJUČENO JUGOSLAVIJI PO
ZADNJI SVETOVNI VOJNI. POSKUS DEMOGRAFSKE KVANTIFIKACIJE**

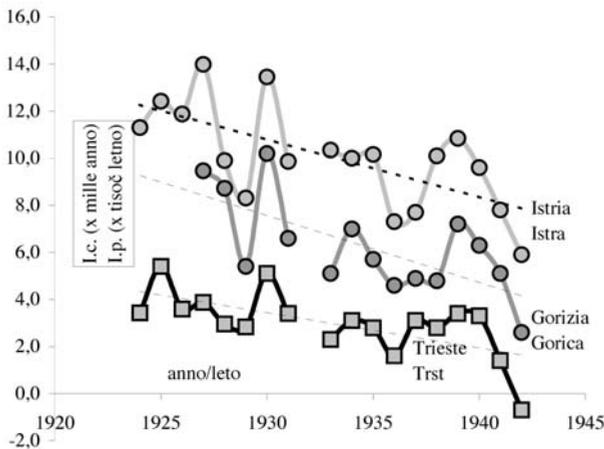
**I - Schema indicativo dell'esodo
I - Okvirna shema eksodus**



Grafico/Diagram 1

Fonte/Vir: Perselli, SFRJ, Mileta.

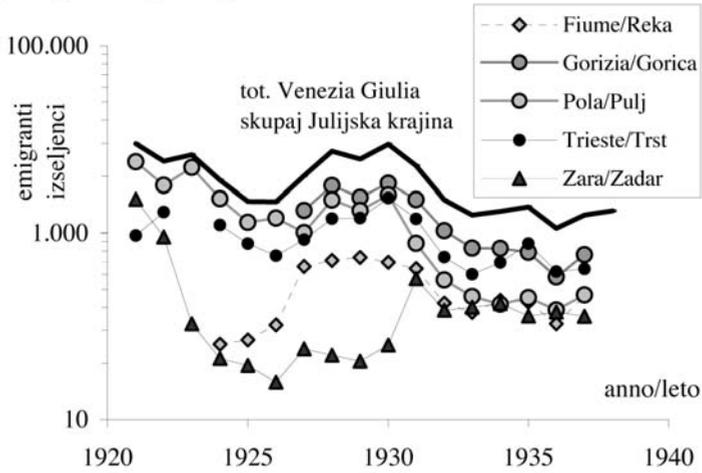
**2 – Indici di crescita Province dell’Istria, Trieste e Gorizia
2 – Indeksi prirastka v pokrajinah Istra, Trst in Gorica**



Grafico/Diagram 2

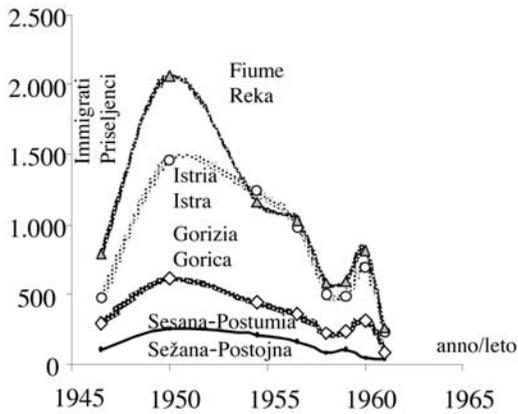
Fonte/Vir: ICSRI

3 – Emigrazioni nel Ventennio
3 – Izseljavanje v dvajsetletju



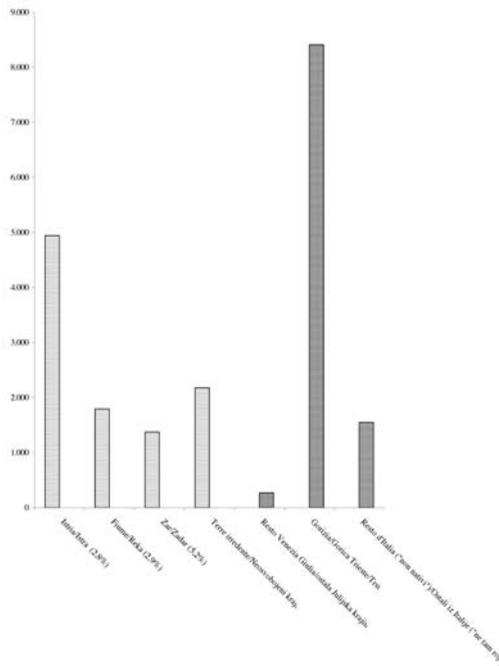
Grafico/Diagram 3
 Fonte/Vir: ICSRI

4 – Immigrazioni dalla Jugoslavia
4 – Priseljevanje iz Jugoslavije



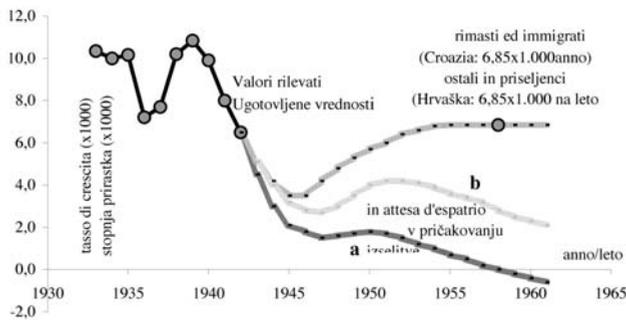
Grafico/Diagram 4
 Fonte/Vir: SFRJ

5 – Vittime italiane (tratto dall'Albo d'Oro)
5 – Italijanske žrtve (iz Zlatega seznama)



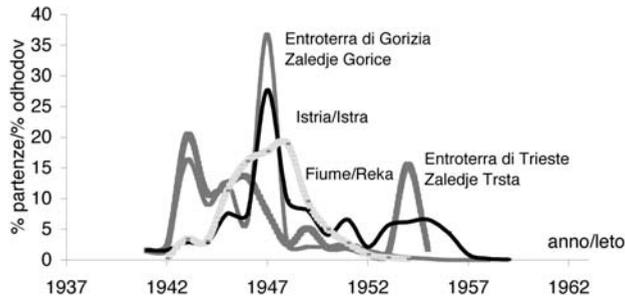
Grafico/Diagram 5
 Fonte/Vir: Papo

6 – Evoluzione indicativa del tasso di crescita per le popolazioni in attesa di partire con quelle “rimaste”
6 – Okvirni razvoj stopnje prirastka za prebivalstvo v pričakovanju odhoda glede na prebivalstvo, ki je “ostalo”



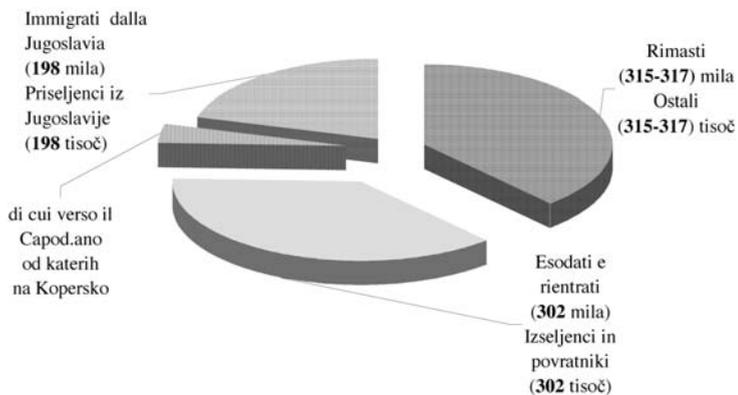
Grafico/Diagram 6
 Fonte/Vir: ICSRI, Mileta

7 – Evoluzione delle partenze dagli entroterra di Trieste, Gorizia, dall’Istria e da Fiume
7 – Razvoj odhodov iz zaledij Trsta, Gorice, Istre in Reke



Grafico/Diagram 7
 Fonte/Vir: Colella

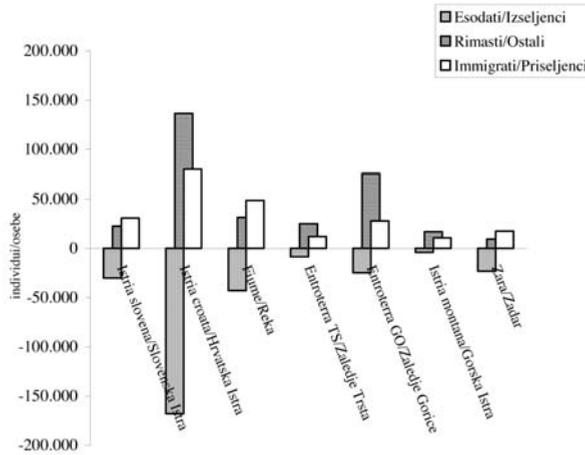
8 – 1941-1961: bilancio migratorio
8 – 1941-1961: migracijski obračun



Grafico/Diagram 8
 Fonte/Vir: l’Autore, vedere testo/Avtor, primerjaj s tekstom

9 – 1941-1961: movimenti di popolazione ai confini italo-jugoslavi

9 – 1941-1961: gibanje prebivalstva v italijansko-jugoslovanskem obmejnem prostoru

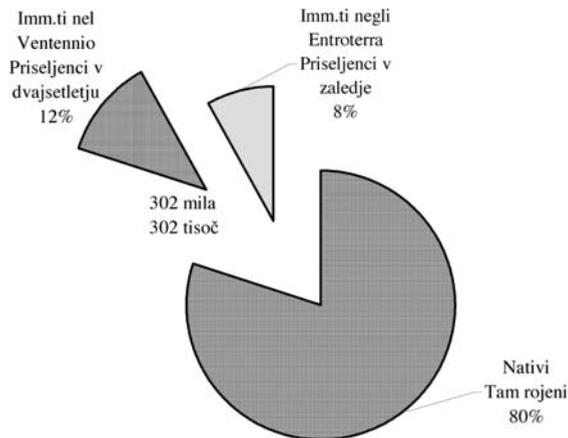


Grafico/Diagram 9

Fonte/Vir: SFRJ

10 –Esodo/rientro

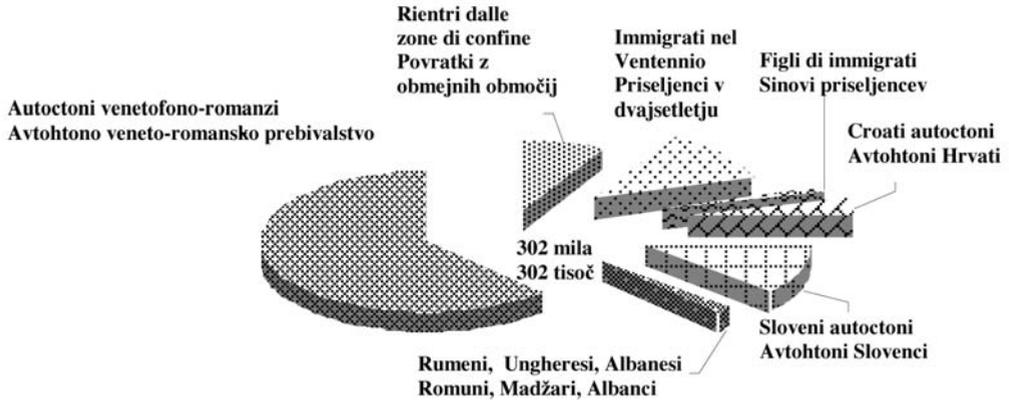
10 – Eksodus/vrnitev



Grafico/Diagram 10

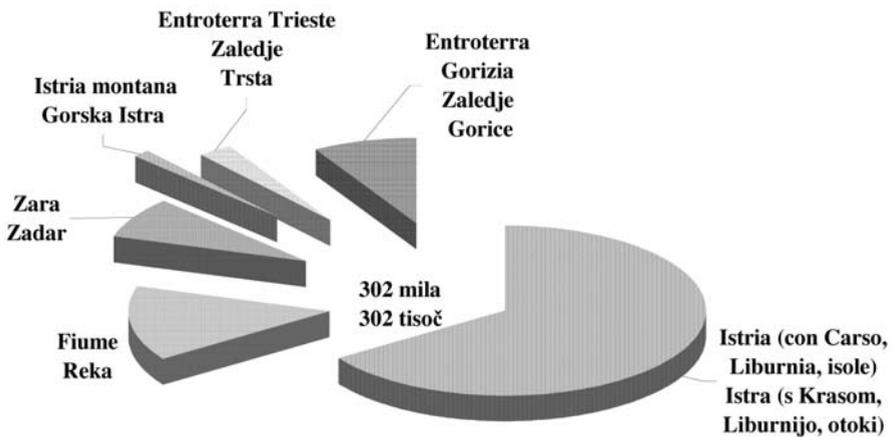
Fonte/Vir: Colella, Matossi-Krasna, SFRJ, AA.VV.

11 – Spostamenti di popolazione dal Confine orientale verso l'Italia 11 – Premiki prebivalstva od vzhodne meje v Italijo

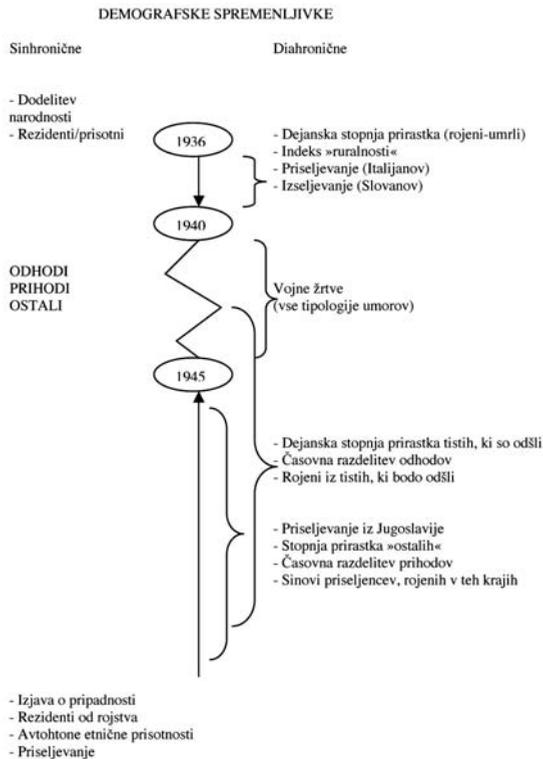
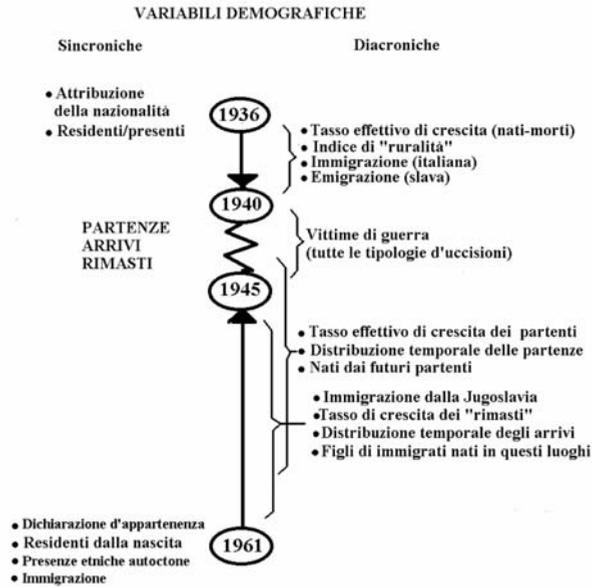


Grafico/Diagram 11
Fonte/Vir: Colella, Matossi-Krasna, SFRJ, AA.VV.

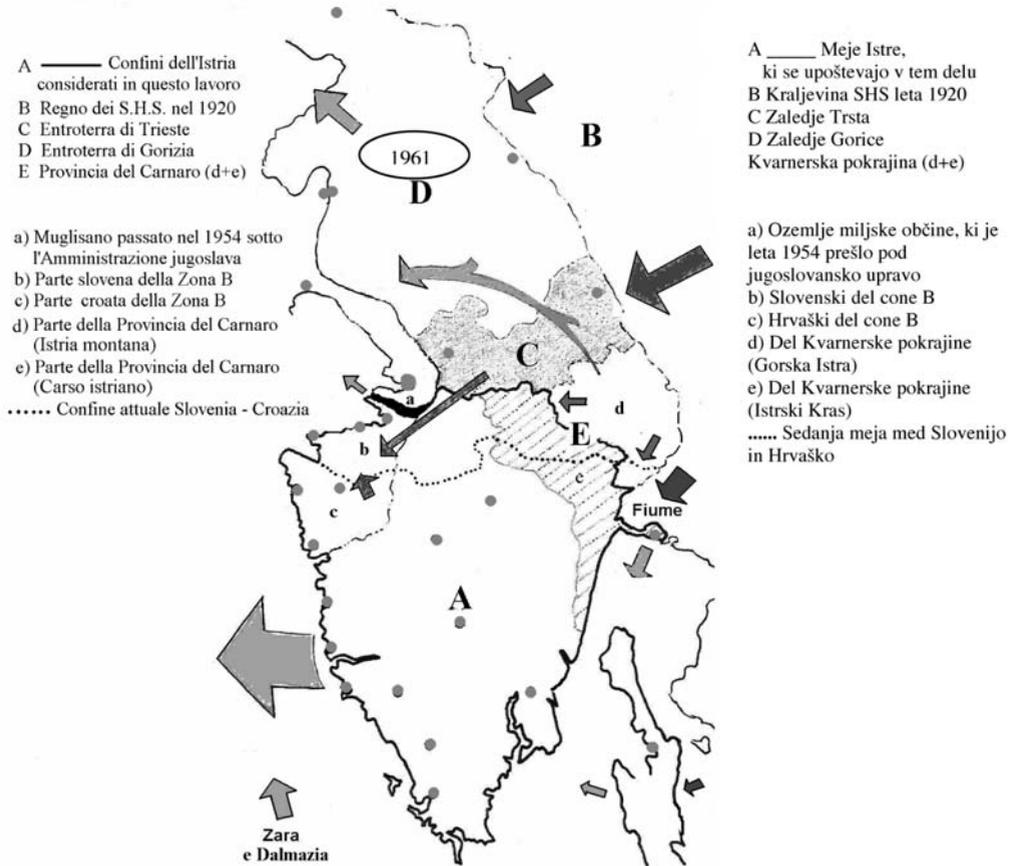
12 – Distribuzione dell'esodo per luoghi 12 – Porazdelitev eksodusa po krajih



Grafico/Diagram 12
Fonte/Vir: Colella, Matossi-Krasna, SFRJ, AA.VV.



Schema/Shema 1
Fonte/Vir: l'Autore/Avtor



Mappa/Zemljevid

Fonte/Vir: Perselli, Matossi-Krasna, SFRJ.

Tabella 1 - Residenti alla vigilia del Secondo conflitto mondiale
Tabella 1 – Residenti na predvečer druge svetovne vojne

Località Kraji	Italiani Italijani	Croati Hrvati	Sloveni Slovenci	Altri (a) Drugi (a)
Istria b)	180.200	124.000	43.000	1.500
Istra b)				
Fiume c)	45.800	13.200	1.500	800
Reka c)				
Istria montana d)	4.300	1.600	12.700	<100
Gorska Istra d)				
Entroterra Trieste	9.200	<100	31.900	<100
Zaledje Trsta				
Entroterra Gorizia	12.495	<100	103.500	<100
Zaledje Gorice				
Zara	21.600	4.400	<100	2.900
Zadar				
Resto Dalmazia				
Preostala	3-4 mila	-	-	-
Dalmacija				

a) Per l'Istria: 1.500 Rumeni, per Fiume 800 Ungheresi autoctoni, per Zara 2.900 Albanesi autoctoni di Borgo Erizzo.

a) Za Istro 1.500 Romunov, za Reko 800 avtohtonih Madžarov, za Zadar 2.900 avtohtonih Albancev iz kraja Borgo Erizzo.

b) Province dell'Istria e del Carnaro, senza Fiume e Istria Montana.

b) Pokrajini Istre in Kvarnerja brez Reke in Gorske Istre.

c) Rilevamento *riservato* del 1942.

c) *Zaupno* ugotavljanje iz leta 1942.

d) Istria montana: Primano, Villa del Neviso, Iablanizza e Clana

d) Gorska Istra: Prem, Ilirska Bistrica, Jablanica in Klana.

Fonte: elaborazione dei dati di Matossi-Krasna, ICSRI, Perselli, Papo.

Vir: Obdelava podatkov Mattossi-Krasna, ICSRI, Perselli, Papo.

Tabella 2 – 1961: popolazioni rimaste

Tabella 2 – 1961: Ostalo prebivalstvo

Territori Ozemlja	Rimasti Ostali	Italiani Italijani	Croati Hrvati	Sloveni Slovenci	Altri (a) Drugi (a)
Istria b)	160.470	17.320	119.590	23.560	70
Istra b)					
Fiume	30.770	3.250	24.450	3.070	480
Reka (b)					
Istria montana c)	9.260	<30	1.850	7.400	<20
Gorska Istra c)					
Entroterra Trieste	24.750	70	60	24.620	
Zaledje Trsta					
Entroterra Gorizia	80.110	250	<10	79.860	
Zaledje Gorice					
Zara d)	9.350	60			40
Zadar d)					
Resto Dalmazia					
Preostala Dalmacija	-	350	-	-	

a) Romeni della Valarsa, Ungheresi fiumani e Albanesi di Borgo Erizzo.

a) Romuni iz Sušnjevice, reški Madžari in Albanci iz kraja Borgo Erizzo.

b) Con il Carso e la costa liburnica.

b) S Krasom in Liburnijsko obalo.

c) Istria montana: Primano, Villa del Neviso, Iablanizza e Clana.

c) Gorska Istra: Prem, Ilirska Bistrica, Jablanica in Klana.

d) Valori ipotizzati per l'ex Provincia mancando i rilevamenti jugoslavi per lo stesso territorio.

d) Domnevne vrednosti za bivšo pokrajino, ker za to ozemlje manjkajo jugoslovanska ugotavljanja.

Fonte: SFRJ

Vir: SFRJ

Tabella 3 - Ripartizione percentuale vittime di guerra sul totale della singola presenza etnica considerata
Tabela 3 – Odstotna porazdelitev vojnih žrtev na celoto vsake posamezne upoštevane etnične prisotnosti

Territori Ozemlja	Italiani Italijani	Croati Hrvati	Sloveni Slovenci
Provincia dell'Istria Pokrajina Istra	3%	5%	5%
Provincia del Carnaro Pokrajina Kvarner	3%	5%	5%
Fiume Reka	3%	1%	1%
Zara Zadar	5%	5% (*)	-
Entroterra di Ts, Go Zaledje Trsta, Gorice	5%	-	6%

*) con gli albanesi di Borgo Erizzo

*) z Albanci iz kraja Borgo Erizzo

Fonte: Papo, Žerjavić, Mileta, Ballerini-Sobolevski, Šorn

Vir: Papo, Žerjavić, Mileta, Ballerini-Sobolevski, Šorn

Tabella 4 – Influenza di alcuni parametri demografici sui dati finali dell'esodo prendendo come riferimento solo l'esodo dall'Istria e solo gli italiani (163.800 unità)
Tabela 4 – Vpliv nekaterih demografskih parametrov na končne podatke eksodusu z ozirom samo na eksodus iz Istre in samo Italijanov (163.800 ljudi)

Variabile demografica Demografska spremenljivka	Considerato in questo lavoro Upoštevano v tem delu	Variazione ipotizzata Domnevena sprememba	Variazione dell'esodo (unità) Sprememba eksodusu (osebe)
Vittime di guerra (a)			
Vojne žrtve (a)	3%	+ 1%	- 1.800
Tasso di crescita dei partenti (b)	curva a	curva b	+ 1.260
Stopnja prirastka tistih, ki so odšli (b)	krivulja a	krivulja b	
Figli nati dagli immigrati (c)	0,69% anno	+0,1% anno	+ 210
Otroci priseljenecv (c)	0,69% na leto	+0,1% na leto	
Rimasti (d)	17.314 unità	+5%	- 870
Ostali (d)	oseb		
Presenti/residenti al 1936 (e)	residenti	- 0,5%	- 820
Prisotni/rezidenti leta 1936 (e)	rezidenti		

a) cfr. tabella 3.

a) Primerjaj tabelo 3.

b) cfr. curva intermedia ipotizzata illustrata nel grafico 6.

b) Primerjaj domnevno vmesno krivuljo, ki je pojasnjena v grafikonu 6.

c) Valore calcolato in base all'andamento della curva degli arrivi nell'Istria del grafico 4.

c) Izračunana vrednost na osnovi poteka krivulje prihodov v Istro v grafikonu 4.

d) Viene ipotizzato (il 5%) che non tutti gli italiani si dichiararono tali nel 1961.

d) Domneva se (5%), da se niso leta 1961 vsi Italijani izrekli za Italijane.

e) Non viene presa in considerazione la correzione effettuata tra residenti e presenti (+ 0,5%).

e) Ne upošteva se popravek, ki je bil narejen med rezidenti in prisotnimi (+0,5%).

Fonte: l'Autore, cfr. testo

Vir: avtor, primerjaj besedilo

Premiki prebivalstva na ozemlju, ki je bilo priključeno Jugoslaviji po zadnji svetovni vojni. Poskus demografske kvantifikacije

Olinto Mileta Mattiuz

Uvod

V tem tekstu bomo skušali kvantificirati premike prebivalstva tega območja, ki je po drugi svetovni vojni prišlo pod jugoslovansko upravo, ter obrazložiti metodologijo analize, na kateri slonijo zaključni podatki, ki pa niso ne dokončni ne neizpodbitni.

Uporabljena metodologija

Metoda, ki smo jo uporabili za določanje razsežnosti teh migracijskih tokov, sloni na kriteriju, ki poenostavlja in ureja v shemo preučeni demografski fenomen ter primerja prisotnosti etničnih skupin med drugo svetovno vojno, oziroma primerja podatke iz leta 1940 (izhajajoče iz podatkov iz leta 1936) s podatki iz leta 1945. Iz rezultatov popisa leta 1961, ko so se ti tokovi v bistvu izčrpali¹, smo sklepali, kako so se ti pojavi razvijali v času.

Da bi primerjanje poenostavili, smo torej domnevali, da je množično izseljevanje bilo nenadno in v celoti ob koncu vojne, kot prikazuje diagram 1, in ne v teku petnajstih let, kot se je dejansko zgodilo za cono B in druga območja. Razsežnosti množičnega izseljevanja bomo izračunali potem, ko bomo določili vrednosti prebivalstva pred vojno in po njej.

Poleg tega bomo izračunali drugi dve pomembni prisotnosti: priselitve iz Jugoslavije in avtohtono prebivalstvo, ki se ni premaknilo s tega območja. Demografske spremenljivke sinhroničnega in diahroničnega tipa, ki smo jih uporabili v ta namen, so povzete v shemi 1.

Analizirani teritoriji

Teritoriji, ki jih bomo analizirali, so tista območja, ki so prešla pod jugoslovansko upravo po drugi svetovni vojni (primerjaj zemljevid), in vključujejo:

- zaledje Gorice z osmimi občinami,
- zaledje Trsta z dvema občinama,
- *gorsko* Istro s štirimi občinami,
- Istro, ki jo sestavlja istoimenska pokrajina in del pokrajine Kvarner (brez Reke in gorske Istre), vključno z delom istrskega Krasa, z Liburnijsko obalo in z otokoma Cres in Lošinj; ta dežela je leta 1936 zaobjemala 47 občin,
- Reka,
- Zadar z Lastovom (2 občini).

“Zaupni” popisi

Popis, ki naj bi se odvijal leta 1941, ni bil nikoli izveden zaradi vojnih razmer, zato ne razpolagamo z uradnimi podatki na predvečer druge svetovne vojne, niti v zvezi s skupnim številom prebivalstva. Leta 1939 pa so italijanske oblasti, s pomočjo Državnega statističnega zavoda, izvedle zaupne raziskave za izključno politične in vojaške namene zaradi bližajoče se vojne. Podatki naj bi torej bili zanesljivi, čeprav z nekaterimi popravki (Sala, 1973; Mattossi in Krasna, 1998)².

Ti podatki se nanašajo na podatke iz novembra leta 1936 v zvezi s celotnim prebivalstvom. Popravljeni so bili na podlagi natančnih raziskav, ki so jih vodje teh uradov in občinski tajniki izvedli v arhivih matičnih uradov. V občini Reka sta bili izvedeni še dve poznejši štetji, in sicer leta 1940 in leta 1942 (Giuricin, 1991; Razni avtorji, 2001, 89).

Določitev prisotnosti v letu 1940

Da bi ocenili prisotnost prebivalstva na predvečer vojne, potrebujemo vsaj tri demografske parametre za obdobje 1936-1940:

- a) naravno variacijo rasti, oziroma razliko med novorojenimi in umrlimi,
- b) migracije iz teh krajev in vanje,
- c) skupno število prebivalcev.

a) Srednja stopnja rasti tega dvajsetletja (ICSRI) se je stalno spreminjala in pretežno padala; ta pojav se je izrazito zaostrial od leta 1939 dalje, seveda zaradi pomanjkanja moškega dela prebivalstva, ki se je bojeval na raznih frontah. Diagram 2 prikazuje ta nihanja za pokrajine Trst, Gorica in Reka. Leta 1942 je Trst zabeležil celo negativno vrednost.

Zbiranje podatkov Osrednjega statističnega zavoda se prekine z letom 1942.

b) Izseljivanje v evropske države in v države onstran oceana (ICSRI), ki bi ga na prvi pogled pripisali le dvema slovanskima narodoma (Purini, 2003), je stalno pojemalo v primerjavi s prejšnjimi leti medvojnega časa; v zadnjih petih letih pred vojno je število za celotno takratno Julijsko krajino, vključno z Zadrom, znašalo le 5.400 enot, to je 0,5% celotnega prebivalstva (diagram 3).

c) Skupno število prebivalcev, ki je bilo izračunano leta 1936, se nanaša na zabeležene prisotnosti: da bi lahko primerjali podatke s tistimi iz jugoslovanskega štetja iz leta 1961, moramo to število popraviti in ga prilagoditi s številom rezidentov.

Ta popravek je mogoč, saj je leta 1936 potekalo štetje za obe analizirani pokrajini, ki je pokazalo na velik presežek prebivalcev (priseljencev iz delovnih razlogov).

Zgoraj omenjene parametre smo uporabili, da bi izračunali prisotnosti leta 1940 in so prikazani v tabeli 1 z zaokroženimi vrednostmi na stotine enot.

Jugoslovansko štetje iz leta 1961

To štetje (SFRJ, 1967), z razliko od prejšnjih popisov iz let 1945 (*Cadastr National de l'Istrie*), 1948 in 1953 (Razni avtorji, 2001), ki so bili izvedeni na nehomogenih teritorijih, saj so izključevali na primer območje Kopra in Buj, je bilo prvo izmed štetij, izpeljanih v naslednjih desetih letih in je bogato s podatki, vključno z migracijskimi tokovi znotraj Jugoslavije.

Popis je vzel v pošteb prebivalce, ki so prebivali v istem kraju od rojstva³ ter podatke o migracijah, ki so zadevale osebe, ki so se priselile pred izbruhom vojne, osebe priseljene med vojno (1940-1945), priseljence iz Jugoslavije in iz drugih držav po vojni in do leta 1961.

Diagram 4 prikazuje tokove iz Jugoslavije in iz drugih držav v te kraje. Največji priseljeniški tok je v te kraje prišel leta 1950.

Določanje avtohtonih prisotnosti leta 1961

Porazdelitev avtohtonega prebivalstva, ki je ostalo na tem območju, na tri glavne etnične skupine, smo določili na podlagi dejstva, da:

- Italijani, ki so ostali, so bili šteti,
- število Slovencev smo določili na podlagi naslednjih sklepanj:
 - a) hrvaška prisotnost v območju Kopra je v celoti priseljeniške narave, razlika (ostali-Italijani) predstavlja slovensko avtohtono komponento.
 - b) Slovenci iz preostalega dela (hrvaške) Istre so vsi ostali avtohtoni.
- ostali Hrvati so rezultat odštevanja:

$$\text{Hrvati} = \text{Skupno ostali} - \text{Italijani} - \text{Slovenci} (a+b)$$

Tabela 2 prikazuje avtohtone prisotnosti iz leta 1961, ki so ostale na tem teritoriju.

Prisotnosti iz leta 1945: obratna projekcija podatkov iz leta 1961

Množično izseljevanje s tega območja se je nadaljevalo še drugih petnajst let po koncu vojne, še zlasti iz Pulja leta 1947 in iz cone B v teku petdesetih let. Da bi olajšali določitev teh premikov, domnevamo, kot smo že zgoraj omenili, da so se ti migracijski tokovi zaključili po koncu vojne. Podatke jugoslovanskega popisa iz leta 1961 postavimo nazaj v čas, upoštevajoč naravno rast prebivalstva v tistem času (primerjaj ilustrirani diagram 6 v nadaljevanju teksta) v Republiki Sloveniji in Hrvaški: 8,03 in 6,85 promilov (Korenčič, Stipetić, 1979).

Iz neposredne primerjave podatkov iz leta 1940, ki se nanašajo na slovensko, hrvaško in italijansko prisotnost, s podatki iz leta 1945, opazimo pomanjkanje odgovarjajočih razlik v številu. Kot smo že videli, ta enostavni aritmetični račun še ne predstavlja točnih podatkov o izseljevanju. Upoštevati moramo še dva demografska vidika, da se še bolj približamo dejanskim podatkom:

- žrtve vojne, ki jih bomo odšteli od skupnega števila;
 - prispevek demografski rasti med vojno in po njej tistih oseb, ki so čakale na odhod na fronto.
- To število bomo prišteli skupni vsoti.

Vojne žrtve

Gre za tematiko, ki jo je težko oceniti zaradi pomanjkanja konkretnih podatkov, še zlasti za slovanske narode.

Italijanske žrtve. Za te padle – vojake in navadne državljane – obstajajo precej natančni sezname, kot je delo, ki ga še danes imamo za najizčrpnjše pričevanje o italijanskih žrtvah na tem ozemlju med drugo svetovno vojno: *l'Albo d'oro* (Zlati seznam), avtorja Luigija Papa (1991).

Diagram 5 primerja podatke iz omenjenega dolgega seznama (več kot 20 tisoč imen), ki so porazdeljeni na razna območja.

Približno število italijanskih žrtev, tako vojakov kot navadnih državljanov, iz zaledja (INZ, 2007) naj bi znašalo od 700 do 1000 enot: uporabljal bom previdnostni začasni odstotek 5% na skupnem številu prisotnosti, ki znaša skoraj 25 tisoč enot leta 1940.

Za Istrsko pokrajino imamo 4.940 padlih za prebivalstvo, ki je leta 1940 štelo 180 tisoč Italijanov, kar zniža odstotek žrtev na 2,7%.

Za Reko obstaja samo študija, izvedena v sodelovanju Reškega raziskovalnega združenja v Rimu in hrvaškega instituta *Hrvatski Institut Povijest* iz Zagreba: tudi v tem primeru odstotek znaša 2,9%, to je vsota, ki se precej približuje odstotku Istrske pokrajine (Ballerini-Sobolevski, 2002).

Iz teh podatkov izhaja določena homogenost odstotkov žrtev na območju Istre in Kvarnera, medtem ko za vojna območja v Gorici, na tržaškem Krasu in v gorski Istri je ta odstotek znatno višji.

Slovanske žrtve. Razpolagamo s podatki etnografa Vladimira Žerjavića (1993, str. 650), ki za hrvaško Istro določa precej visok odstotek padlih, in sicer 24 tisoč padlih na prebivalstvu, ki je leta 1936 štelo 272 tisoč enot, to je skoraj 9% celotnega prebivalstva. Italijanskih žrtev je bilo skoraj 3% (v skladu z zgoraj omenjenimi podatki), hrvaških skoraj 5% in več kot 4% slovenskega prebivalstva.

V občini Labin število žrtev, ki so bile skoraj vse hrvaške narodnosti, potrjuje podatke Žerjavića: za Hrvate dosežejo število 5,0%, medtem ko odstotek tu bivajočih Italijanov znaša 1,0% (Mileta, 2003; Vorano, 1980).

Na podlagi zadnjih podatkov raziskave, ki se še odvija v ljubljanskem Inštitutu za novejšo zgodovino (INZ, 2007) in ki so bili predstavljeni pred kratkim na konferenci v Rimu⁴, odstotne vrednosti žrtev slovenske narodnosti za zaledje Gorice in Trsta znašajo več kot 5% (povprečje za celotno Slovenijo je približno 6,7%). Zato da bi bili previdni in v pričakovanju natančnejših podatkov, bomo določili vrednost 6% za to mejno območje, kjer so se odvijali najbolj krvavi boji.

Za mesto Reka je štetje slovanskih žrtev (Ballerini-Sobolevski, 2002, 50) izredno nizko: 170 padlih na skoraj 12 tisoč Slovencev in Hrvatov, ki so bili ali drugojezični prebivalci italijanske narodnosti ali rezidenti z jugoslovanskim državljanstvom.

Za teritorije, ki jih upoštevamo v pričujočem delu, so (začasne) vrednosti za žrtve vojne prikazane v tabeli 3.

Skupno število žrtev za upoštevana območja znaša več kot 19 tisoč padlih. To število se poveča do 27 tisoč padlih, če upoštevamo tudi slovenske žrtve iz zaledja Gorice, Trsta in gorskega Krasa.

Naravno večanje izseljencev

Za odstotke rasti v vojnem obdobju in do konca petdesetih let domnevamo, da so bili v stalnem padcu, dokler so dosegli celo negativne vrednosti na koncu petdesetih let (krivulja **a** indikativnega diagrama 6), nasprotno od tistega, kar se je dogajalo s prebivalstvom, ki je ostalo na tem območju (skoraj v celoti kmetje), kjer se je rast kmalu izenačila z rastjo na Hrvaškem in v Sloveniji, tudi po zaslugi priseljencev v te kraje; poleg tega smo skleпали, da je obstajal vmesni potek migracij (**b**), ki zadeva prebivalstvo, kot so bili na primer Koprčani, ki je ostalo »negotovo« do začetka leta 1953, ko je bila določena usoda cone B.

Najmanjšo teoretično vrednost zgoraj analiziranega množičnega izseljevanja moramo torej popraviti (demografski prispevek tistih, ki niso še odpotovali) z odstotnimi deleži izseljevanja iz diagrama 7. Z uporabo delnih podatkov Amedea Colelle (1958)⁵, lahko ugotovimo, kako so potekali odhodi s teh območji.

Vpliv uporabljenih demografskih parametrov

Da bi prikazali vpliv parametrov, ki so še zelo negotovi, v zvezi s končnimi števili množičnega izseljevanja, sem v tabeli 4 navedel variacije na številih italijanskih izseljencev iz Istre (...), da bi predstavil en primer:

Tipologija premikov. Števila množičnega izseljevanja⁶

Na podlagi prejšnjega teksta in z izvajanjem opisane metodologije sem prišel do rezultatov, ki so prikazani v diagramu 8. Ta povzema premike v analiziranih območjih tistih ljudi, ki so zapustili to ozemlje, in tistih, ki so prišli iz takratne Jugoslavije in so nadomestili odhajajoče; med slednjimi moramo upoštevati tudi prisotnost tistih, ki so se medtem rodili v teh krajih v dručinah priseljencev: približno 3 tisoč enot. Vsa ta števila sem potem primerjal s številom prebivalcev, ki so ostali na tem ozemlju.

Diagram 9 podrobneje prikazuje tipologije premikov, porazdeljene na razna območja.

V teku množičnega izseljevanja je več kot 300 tisoč oseb zapustilo to ozemlje, od katerih 242 tisoč domačinov, vključno s skoraj 4 tisoč otroki družin, ki so se priselile v dvajsetletju med vojnama.

Posamezni narodi, ki so bili deležni te prisiljene selitve, so prikazani v diagramu 11, kjer je jasno, da je veliko večino le-teh sestavljala skupina Italijanov, govorečih narečje iz Veneta romanskega izvora, ki so bili prisotni na tem območju pred vojno.

Diagram 12 pa primerja odhode v razna območja, ki so predmet pričujočega članka.

Zaključki

Migracijski tokovi prebivalstva na območju italijanske vzhodne meje, ki je prešlo pod Jugoslavijo po drugi svetovni vojni, so vključevali skoraj polovico vseh 681 tisoč prebivalcev na predvečer vojne. 302 tisoč oseb je prekoračilo novo mejo, da bi se zatele v Italijo ali da bi se izselile še zlasti v Avstralijo ali v Amerike. To izseljevanje je zaobjelo vse avtohtone narode, še posebno pa veneto-romansko komponento, ki se je odločila za masovni odhod iz teh krajev.

Moramo pa opozoriti, da zgoraj orisana metodologija privede do jasnega ločevanja med Italijani, Hrvati in Slovenci, toda ta poenostavljeni pristop ne predstavlja dejanskega etničnega stanja, še zlasti za prebivalstvo v Istri in na Reki: veliko družin so sestavljali mešani elementi, gospodar pa je bil Slovan ali Latin. Takšne etnično nedoločene razmere ali vsaj nejasne razmere iz zornega kota narodne pripadnosti so po vsej verjetnosti vplivale tudi na izbiro ali ostati ali oditi.

Etnična porazdelitev prebivalcev (približno 816 tisoč), ki so se odselili s tega območja ali se vanj priselili, je naslednja (števila so zaokrožena na tisoč enot):

Tokovi proti Italiji in v druge države.

Izselitev Italijanov:

252 tisoč enot, od katerih:

- 24 tisoč prebivalcev se je vrnilo (vojaki, uslužbenci uprave in njihove družine) iz zaledja Gorice, Trsta in Reke (Klana),
- 36 tisoč priseljencev v Istro, na Reko in v Zadar v dvajsetletju med vojnama,
- 4 tisoč otrok in vnukov, rojenih v Istri, na Reki in v Zadru,
- 188 tisoč avtohtonih prebivalcev (veneto-romanska komponenta).

Selitev Slovanov:

- 34 tisoč Slovencev, od katerih 13 tisoč čez soško mejo,
- 12 tisoč Hrvatov, skoraj vsi Istrani.

Drugi: 4 tisoč Romunov, Albancev in Madžarov.

Priseljenci:

Praznino, ki jo je ustvarilo izseljevanje, so kmalu napolnili priseljenci iz novih jugoslovanskih republik: 198 tisoč oseb se je v te kraje priselilo od leta 1945 do leta 1961, od katerih:

- 186 tisoč priseljencev iz republik nove Jugoslavije,
- 9 tisoč priseljencev iz drugih držav,
- 3 tisoč rojenih v krajih, kjer so se nastanile te družine.

Avtohtono prebivalstvo, ki ni zapustilo tega območja

Prebivalcev, ki niso zapustili teritorija, kjer so se rodili, je bilo približno 316 tisoč.

Današnje stanje je jasno vsem: latinska komponenta je izredno okrnjena. Popisa iz let 2001-2002 (www.dzs.hr/popis2001 in www.stat.si/popis2002) sta za Slovenijo in Hrvaško zabeležila skupno število:

- 21.894 izjav italijanske narodnosti (od katerih 90% rezidentov v tu analiziranih območjih)
- 24.283 prebivalcev je izjavilo, da uporablja italijanščino kot materni jezik.

(Prevedla Luisa Vigini)

¹ Od konca petdesetih let se je izseljevanje mnogih družin nadaljevalo tako v Italijo kot v druge države, šlo pa je za večinoma gospodarske razloge.

² Etnična raznolikost in nihajoča »slovanska-italijanska« samozavest številnih slovansko govorečih in dvojezičnih Istranov je bila tako razvita, da je povzročala veliko negotovost pri zbiranju teh podatkov: določeno število Slovanov so prešteli kot Italijane zaradi njihovih imen, ki so kazala na stare romunske ali druge izvore. Nasprotno, italijanske družine s priimki, ki so se končali z "ich" ali z drugimi podobnimi priponami so bile smatrane za slovanske ali na vsak način kot pripadnice manjšin.

³ Menim, da med osebami, ki prebivajo v kraju, kjer so se tudi rodile, so vključeni tudi tisti, ki so se rodili v družinah, ki so se takrat priseljevale iz vseh držav nove Jugoslavije (Hrvati, Srbi, Bosanci, itd.). Na podlagi časovne razporeditve teh prihodov in na podlagi naravne rasti prebivalstva, ki je čakalo na odhod, lahko presodimo število teh novih – ne avtohtonih – prisotnosti in jih odštejemo od tistih, *ki so ostali*.

⁴ Rezultate, ki jih predstavljamo v pričujočem članku, smo dopolnili na podlagi pripomb, ki jih je dr. Mojca Šorn izpostavila med nedavno konferenco v Rimu. Podatki bodo uradno objavljeni v teku tega leta.

⁵ Porazdelitev množičnega izseljevanja v obdobju, ki ga omenja Colella (1958), in iz katerega izhajajo tukaj prikazani diagrami, predstavlja veliko še odprtih vprašanj. Med temi spada dejstvo, da obdelava podatkov ni upoštevala vseh razpoložljivih podatkov, ampak so se le-ti omejili na 20 tisoč družin. Izbira tako omejenega demografskega vzorca se je osredotočila le na družinah, katerih priimki so se začeli z M ali P. Dodamo še dejstvo, da odstotki izseljencev iz treh analiziranih območij (Istra, Reka, Zadar), ne sovpadajo s podatki, ki jih navaja poznana literatura ali z vrednostmi iz tega zapisa. Na vsak način je to delo, skupaj s podatki o optantih, ki jih je objavil Žerjavič, in s tistimi na voljo za cono B, še zlasti za Koper (Gombač, 2001), najizčrpnješe v tem trenutku.

⁶ V nekem svojem prejšnjem delu (Mileta, 2005) sem v svojih računih prišel do enakega skupnega števila množičnega izseljevanja, a z drugačno razporeditvijo njegovega sestava. Hrvaško komponento sem zmanjšal, saj sem prej uporabil metodologijo, ki je bila v tem času izpopolnjena in ki je privedla do večanja slovenske komponente, medtem ko je italijanski delež ostal bistveno nespremenjen.

Italiani in Istria e a Fiume: 1947/2007, evoluzione di un popolo

di Guido Rumici

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con il Trattato di Pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 venne sancita, tra le varie clausole territoriali imposte all'Italia, la modifica del suo confine orientale. Le Potenze vincitrici stabilirono la cessione di buona parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito e la creazione del Territorio Libero di Trieste (TLT).

Per una parte degli abitanti della Venezia Giulia il cambio di sovranità ed il passaggio ad un regime di stampo comunista furono traumatici e portarono all'esodo di una frazione consistente della popolazione, che scelse di abbandonare le proprie case per trasferirsi oltre confine e vivere in un paese occidentale. L'esodo non si concentrò in un periodo limitato di tempo, ma fu caratterizzato da un lungo stillicidio di partenze che senza soluzione di continuità interessò la Venezia Giulia dal periodo bellico fino alla fine degli anni Cinquanta, quando buona parte della popolazione residente nel territorio annesso dalla Jugoslavia ebbe abbandonato la propria terra.

La partenza di questa grande massa di persone trasformò radicalmente l'immagine e l'essenza di una regione ed in pochi anni le principali città della costa istriana si svuotarono dell'elemento italiano, che in tali località era sempre stato percentualmente maggioritario. Nell'interno della Venezia Giulia la situazione fu invece parzialmente diversa sia per la presenza dell'elemento sloveno e croato, concentrato nelle campagne, sia per altri fattori che rallentarono l'esodo.

Contemporaneamente alla partenza degli esuli ci fu un flusso migratorio di persone provenienti dal resto della Jugoslavia e in particolare dalla Croazia, dalla Slovenia, dalla Bosnia e dalla Serbia. Il duplice fenomeno dell'esodo e dell'immigrazione di nuove genti fece sì che gli italiani rimasti in loco fossero ridotti ad una minoranza di consistenza sempre più esigua nel tempo. I vari censimenti jugoslavi del dopoguerra sancirono il progressivo calo numerico dell'elemento italiano nei territori ceduti.

Una prima indagine non ufficiale effettuata nell'ottobre del 1945 dall'Istituto Adriatico di Sussak riscontrava la presenza di 91.316 italiani nell'Istria occupata dalle truppe jugoslave (Fiume esclusa), di cui 17.795 a Pola (su 29.906 abitanti) e 73.521 nel resto della penisola¹.

Tale indagine si basò, oltre che sui dati raccolti tramite le autorità di Polizia, anche sull'analisi a tavolino della presunta origine del cognome dei residenti. Lo scopo di tale studio era peraltro rivolto ad influenzare, dal punto di vista jugoslavo, i lavori della Conferenza di Pace di Parigi.

Di maggior interesse scientifico è invece il primo censimento ufficiale svolto nel marzo del 1948 nei territori appena annessi alla Jugoslavia (esclusa perciò la Zona B del TLT) che registrava la presenza in loco di 79.575 persone dichiaratesi italiane, in un periodo in cui molte persone erano già partite o si accingevano a farlo. Vistoso era poi il calo verificato nel secondo censimento ufficiale del marzo 1953, che, ancora senza la Zona B, vedeva presenti solo 35.784 italiani. Ciò era dovuto anche all'accoglimento delle opzioni a favore della cittadinanza italiana previste dal Trattato di Pace; le domande di opzione vennero presentate in due diversi cicli, nel 1948 e nel 1951, e permisero a diverse migliaia di italiani, che in precedenza non avevano potuto o voluto lasciare le proprie case, di poter varcare il confine.

Se la maggioranza degli abitanti di lingua e cultura italiana decise in quegli anni di partire

dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, ci furono però anche coloro che, volenti o nolenti, rimasero.

Molti restarono per una precisa scelta ideologica e di campo. Tra di loro parecchi avevano militato nelle fila del Movimento Popolare di Liberazione e decisero coerentemente con la propria fede politica di abitare nella nuova Jugoslavia di Tito, nella speranza di poter vedere realizzati quegli ideali in cui credevano.

C'era però anche una massa di persone che non aveva preso una precisa posizione a favore dell'Italia o della Jugoslavia, poiché anteponeva considerazioni ed interessi di tipo personale a qualsiasi scelta, nazionale o ideologica che fosse. Vi erano in particolare non pochi istriani che ritenevano più importante restare vicino ai propri cari, alla propria terra, che partire per affrontare un futuro pieno d'incognite e di incertezze. Tra questi ultimi furono soprattutto i contadini che rimasero attaccati al proprio ambiente, cercando un'integrazione che assicurasse loro un quieto vivere ed una tranquillità economica che ritenevano difficile da ottenere in Italia.

Di rilievo furono quelle situazioni nelle quali alcuni componenti della famiglia poterono esodare mentre altri dovettero rimanere a casa, vincolati alla cura degli anziani o degli ammalati. Furono soprattutto le figlie femmine a restare accanto ai genitori e il fenomeno delle famiglie lacerate caratterizzò gli anni dell'esodo.

Ci furono poi alcune migliaia di opzioni respinte dalle autorità jugoslave che negarono la partenza a talune persone o categorie di lavoratori, spesso per non ostacolare l'attività produttiva. In certi casi fu tirata in ballo la nazionalità del richiedente per negare l'opzione, nonostante questa fosse stata già in precedenza ottenuta da altri familiari o dal coniuge.

Rimasero infine una parte di quei comunisti italiani non originari della Venezia Giulia che si erano trasferiti nel dopoguerra nella nuova Jugoslavia di Tito, dando vita a una sorta di "controesodo". Venivano soprattutto dall'Isontino, dal Friuli, dal Veneto e dalla Lombardia, attratti dal fascino che l'edificazione del Socialismo rivestiva in quel momento.

La maggioranza di loro era rappresentata da operai del Cantiere navale di Monfalcone, per cui furono spesso etichettati come i "monfalconesi". Si trattò in tutto di circa 2.800/3.000 persone, che si recarono prevalentemente nell'area di Fiume (circa 2.000 unità) e di Pola (circa 500), ove c'era bisogno di manodopera qualificata per l'industria cantieristica e nell'indotto. Diversi altri andarono a lavorare nelle fabbriche dell'interno della Jugoslavia ed in particolare in Slovenia.

Dopo l'iniziale entusiasmo, i "monfalconesi" si trovarono nella difficile situazione di dover scegliere tra Stalin e Tito quando, con la risoluzione del Cominform del giugno 1948, quest'ultimo fu accusato di "deviazionismo" dalla linea ufficiale dell'Internazionale Comunista. Il regime jugoslavo reagì duramente con una repressione immediata nei confronti di coloro che seguirono la linea del Cominform e parecchi comunisti istriani, fiumani e "monfalconesi", accusati a torto o ragione di essere cominformisti, vennero arrestati e condannati a pene detentive. In conseguenza di ciò, la maggioranza dei "monfalconesi" ritornò in Italia.

Con il *Memorandum* di Londra del 1954 e il conseguente esodo dalla Zona B del TLT, la presenza italiana subì un nuovo tracollo e, sebbene tale zona fosse per la prima volta inclusa nel terzo censimento ufficiale jugoslavo del marzo 1961, il numero totale degli italiani scese a 24.175 unità (21.103 in Croazia e 3.072 in Slovenia) e a 25.615 considerando l'intera Jugoslavia.

Negli anni Cinquanta non pochi furono i provvedimenti vessatori presi dalle autorità jugoslave contro la minoranza italiana. La principale istituzione dei connazionali, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), venne continuamente colpita da epurazioni drastiche con la destituzione di parecchi funzionari ritenuti poco zelanti verso il potere. L'UIIF assunse così per molto tempo il solo ruolo di cinghia di trasmissione tra il regime jugoslavo e la popolazione

locale. Parecchi Circoli Italiani di Cultura (CIC) vennero chiusi con la scusa che ormai in molte località erano rimasti pochi italiani; ciò accadde, per esempio, a Lussino, Cherso, Abbazia, Laurana, Zara, Pisino, Fasana e Montona. Alcuni giornali in lingua italiana furono chiusi e i rimanenti uscirono con un numero sempre più ridotto di pagine.

Una forte spallata contro i nostri connazionali in molte località dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia fu data in particolare dalla chiusura di numerose scuole italiane, avvenuta soprattutto nel periodo della crisi italo-jugoslava dell'ottobre 1953. Una disposizione del Ministero dell'Istruzione della Croazia, il "decreto Peruško", stabilì il trasferimento immediato e forzoso nelle scuole croate di tutti gli allievi considerati di origine croata e, in particolare, di tutti quelli il cui cognome terminava in "ich", tipico per le genti istriane. Centinaia di alunni di madrelingua italiana furono spostati da un giorno all'altro nelle scuole croate, mentre quelle italiane vennero gradualmente chiuse a causa della mancanza di un numero sufficiente di allievi.

Divenne così inevitabile l'assimilazione latente e graduale di molti connazionali, e, se nel censimento jugoslavo del 1971 il loro numero scese a 21.791 unità, nella successiva rilevazione dell'aprile 1981 si raggiunse il minimo storico di 15.132 persone che si definirono italiane.

In pochi anni la lingua italiana venne soppiantata quasi completamente da quella slovena o croata in tutti i settori della vita pubblica, al punto che si poteva affermare che in quel periodo la presenza italiana in Istria e a Fiume sembrava avviata ad un'inesorabile scomparsa.

Il declino subì invece un mutamento di rotta verso la fine degli anni Ottanta con la caduta del Comunismo in Europa e con l'aggravarsi della crisi economica, politica ed istituzionale della Jugoslavia, che fra il 1990 ed il 1991 divenne irreversibile. Il crollo del sistema creato da Tito portò anche al risveglio del senso di identità nazionale nei numerosi popoli del variegato mosaico jugoslavo; in quest'ottica anche gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia furono contagiati dalla riscoperta dell'appartenenza nazionale che già aveva coinvolto serbi, croati, sloveni, albanesi e gli altri gruppi etnici della Jugoslavia.

Nel gennaio 1991 alle prime elezioni democratiche indette dai nostri connazionali per l'elezione dei propri rappresentanti nell'ambito della riorganizzazione della minoranza, l'80% dei 15.565 aventi diritto si recò a votare in un clima di grande partecipazione. La nuova organizzazione degli italiani in Jugoslavia assunse il 16 luglio 1991 il nome di Unione Italiana (UI), per rimarcare il distacco dalla vecchia UIIF, sigla legata all'ormai passato regime titoista. Tutti i simboli ed ogni riferimento all'ideologia comunista furono eliminati e venne adottato come bandiera il tricolore italiano, senza più la stella rossa che aveva caratterizzato gli anni di Tito.

Nell'aprile 1991 venne eseguito il censimento della popolazione, l'ultimo sotto il segno della Jugoslavia, prima della sua dissoluzione. Il censimento registrò una netta ripresa della comunità nazionale e furono 24.366 le persone che si dichiararono italiane, 21.303 in Croazia e 3.063 in Slovenia. Rilevante fu poi il numero di coloro che si definirono di nazionalità istriana.

Nella sola parte dell'Istria croata formata, nel 1991, dai sette comuni di Pola, Rovigno, Parenzo, Pisino, Albona, Pinguente e Buie, su 204.346 abitanti, il 24,7% si dichiarò istriano, il 7,5% italiano (15.306 persone), il 54% croato, il 4,8% serbo, mentre il totale delle altre nazionalità ammontò al 9%. L'area con la più alta percentuale di connazionali risultò quella del Buiese con il 23,2% di italiani, Rovigno con l'11%, Pola con il 6,3% e Parenzo con il 5,8%².

In diversi paesi e borghi rurali ove solo dieci anni prima non risultavano più esserci italiani presenti, emersero persone che si dichiararono di nazionalità italiana e che, dopo un lungo silenzio, ebbero il coraggio di rivendicare nuovamente in pubblico la propria identità.

Se la vecchia UIIF era stata presente con le sue sedi periferiche chiamate "Comunità degli Italiani" (CI) soltanto in una ventina di città e paesi, il risveglio avvenuto dopo il 1991 portò al

raddoppio del numero dei sodalizi italiani, che vennero aperti in un clima di grande speranza.

L'Unione Italiana (UI) si trovò a gestire in poco tempo questi rapidi cambiamenti strutturali e nel contempo a fronteggiare tutta una serie di problemi legati al nascere di due diversi Stati sovrani indipendenti, la Slovenia e la Croazia, che rupero in due il territorio di insediamento della nostra minoranza, minandone l'unitarietà di trattamento.

Il sanguinoso conflitto nei Balcani, scoppiato nell'estate del 1991 e trascinoso per anni, aggravò la situazione, soprattutto degli Italiani residenti in Croazia, alle prese con una pesante economia di guerra. Specialmente negli anni tra il 1992 ed il 1995, le ripercussioni dei forti cambiamenti avvenuti sia in Slovenia che in Croazia, in un periodo anche di lunga transizione economica, furono spesso negative per la sopravvivenza della stessa Unione Italiana che vide più volte messi in discussione quei diritti che parevano ormai acquisiti.

Vari documenti diplomatici che prevedevano la difesa della minoranza italiana e della sua cultura nel suo territorio di insediamento storico sono stati negli ultimi quindici anni spesso elusi. L'esistenza di due Stati, la Slovenia e la Croazia, con due diverse legislazioni e due diversi modi di interpretare la presenza di comunità linguistiche minoritarie sul proprio territorio ha reso ancora più evidente la complessità del problema.

Se la Slovenia, confinante con l'Italia e l'Austria, è apparsa formalmente più conciliante anche perché attratta dal processo di avvicinamento all'Unione Europea, la Croazia è sembrata spesso in bilico tra comportamenti ora accomodanti ora di chiusura netta verso le istanze provenienti dall'Istria.

Diverse volte, in questi ultimi anni, gli istriani hanno chiesto il rispetto del *Memorandum* d'Intesa sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia firmato il 15 gennaio 1992, all'atto del riconoscimento delle due nuove Repubbliche, dall'Italia e dalla Croazia e preso in particolare osservanza dalla Slovenia, nonché dei successivi documenti diplomatici nei quali era sancito perlomeno il rispetto dei diritti acquisiti in passato. In questa prospettiva è stato successivamente firmato a Zagabria, nel novembre 1996, il Trattato italo-croato sulla tutela dei diritti delle rispettive minoranze.

Le difficoltà riscontrate dai connazionali dopo la nascita delle due nuove Repubbliche si sono manifestate anche nell'ambito dei censimenti finora effettuati.

Il censimento croato si è tenuto nell'aprile 2001 ed ha visto 19.636 persone dichiararsi di nazionalità italiana, di cui 14.284 in Istria, 3.539 nella regione di Fiume, 788 nell'area di Plostine/Lipik, 277 a Zagabria, 192 nella zona di Kutina, 114 a Spalato e 109 a Zara. Se questi dati hanno evidenziato un lieve calo rispetto a dieci anni prima, ben peggiore è stato l'esito del censimento sloveno del 2002 che ha messo in luce la presenza di sole 2.258 persone dichiaratesi italiane, di cui 712 a Capodistria, 698 a Pirano, 430 a Isola d'Istria, 107 a Lubiana e 56 a Nova Gorica. E' interessante peraltro notare che, in un diverso quesito del censimento sloveno, le persone di madrelingua italiana nel 2002 sono state 3.762 contro le 3.882 del 1991, evidenziando in questo caso una sostanziale tenuta.

Lo scollamento tra madrelingua e appartenenza nazionale è un problema oggettivo sul quale le istituzioni della minoranza hanno dovuto e devono confrontarsi, nell'ottica di salvaguardare il destino del gruppo etnico italiano in Istria anche alla luce delle mutate condizioni politiche che hanno visto l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea, nel maggio 2004, mentre i tempi per l'eventuale adesione della Croazia sono ancora indeterminati.

Attualmente, nel maggio 2007, sono 53 le Comunità degli Italiani (CI) regolarmente esistenti, o in avanzato stato di costituzione, in Slovenia e Croazia, di cui sei in Slovenia (Capodistria, Pirano, Bertocchi, Crevatini e due ad Isola), 33 nell'Istria sotto amministrazione croata, sette nella Regione di Fiume e sulle isole (Fiume, Abbazia, Laurana, Draga di Moschiena, Cherso,

Lussino e Veglia), tre in Dalmazia (Zara, Spalato e Lesina) e quattro nell'interno della Croazia, di cui due in Slavonia (Plostine e Lipik), una nella regione della Moslavina (Kutina-Ciglenica) ed una a Zagabria. Vi è poi una cinquantaquattresima Comunità in Montenegro, che raggruppa gli italiani di Cattaro e delle altre località costiere del nuovo Paese da poco resosi indipendente.

Le CI più grandi, in termini assoluti di iscritti, sono quelle di Fiume e di Pola, seguite poi da Umago, Rovigno, Buie, Pirano, Albona e Parenzo. Tutte le principali località costiere dell'Istria vedono la presenza di nuclei più o meno consistenti di connazionali, in piena continuità con la tradizione storica di queste terre; nell'interno della penisola invece, tranne il Buiese e poche altre eccezioni comunque circoscritte, l'elemento italiano non è più significativamente presente come in passato.

Di particolare complessità è la situazione delle sei CI presenti nel territorio sloveno che, dopo l'indipendenza ottenuta dal Paese nel 1992, si sono trovate di diritto e di fatto staccate dagli altri sodalizi presenti nell'Istria croata. A causa del loro scarso peso numerico, in una zona dove nel dopoguerra vi è stata una massiccia immigrazione di persone non autoctone, gli Italiani del Capodistriano si trovano oggi in una situazione gravida di incognite per il futuro.

La mancanza dell'elemento giovanile è un problema avvertito con preoccupazione in quasi tutte le Comunità degli Italiani, dove i soci sono prevalentemente persone anziane e dove è chiaramente avvertibile un certo scollamento tra i sodalizi e le istituzioni scolastiche, laddove presenti.

Per il futuro della Comunità Nazionale Italiana giocherà un ruolo fondamentale il problema demografico, in un quadro dove i pensionati sono in quantità sempre maggiore ed il numero dei bambini diminuisce sensibilmente.

L'importanza del settore scolastico appare, in quest'ottica, strategica: al momento la rete scolastica in lingua italiana conta quattro Scuole Medie Superiori (SMSI) in Croazia (Fiume, Pola, Rovigno e Buie) e tre in Slovenia (Capodistria, Isola e Pirano), undici Scuole Elementari (SEI) in Croazia (con in aggiunta sei sezioni periferiche staccate) e tre in Slovenia (con altre sei sezioni staccate). Le scuole materne sono in tutto trentasette, di cui ventotto in Croazia e nove in Slovenia, con alcune località che hanno più asili per coprire meglio le necessità del posto; ve ne sono, infatti, sei a Pola e sei a Fiume.

Vi è inoltre la Facoltà di Pedagogia di Fiume, che ha una sezione di Magistero in lingua italiana dislocata a Pola, mentre per la parte slovena dell'Istria c'è la Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Capodistria. Da queste due Facoltà di Pedagogia escono ogni anno nuovi insegnanti, fondamentali per garantire continuità di vita alla scuola italiana.

Il numero complessivo degli alunni nell'insieme delle istituzioni scolastiche italiane in Slovenia e in Croazia è fluttuato negli ultimi dieci anni attorno alle 4.000/4.500 unità, ma c'è il problema che in diverse località mancano asili e scuole in lingua italiana, pur in presenza di notevoli gruppi di connazionali lì residenti. La tematica dell'ampliamento della rete scolastica italiana in Istria, a Fiume ed in Dalmazia, è molto sentito ed appare oggi indifferibile se si vuol mantenere viva anche in futuro la presenza della lingua e cultura italiana nell'area del suo insediamento storico.

¹ Vedi: AA.VV., *Cadastre National de l'Istre dapres le Recensement du 1er Octobre 1945*, Sussak, ed. Jadranski Institut JAZU, 1946.

² Le percentuali sono state ottenute elaborando i dati del censimento tratti da: AA.VV., *Zemljopisni Atlas Republike Hrvatske*, Zagreb, ed. Leksikografski Zavod Miroslav Krleža, 1992.

Italijani v Istri in na Reki: 1947/2007, razvoj naroda

Guido Rumici

Po koncu druge svetovne vojne je bila 10. februarja 1947 s Pariško mirovno pogodbo uzakonjena sprememba italijanske vzhodne meje, obenem z drugimi teritorialnimi klavzulami. Zmagovite velesile so določile odstop velikega dela Julijske krajine Titovi Jugoslaviji in uveljavitev Svobodnega tržaškega ozemlja (STO).

Del prebivalcev Julijske krajine je zelo travmatično sprejel spremembo suverenosti in prehod v komunistični režim, tako da je prišlo do množičnega izseljevanja tistih prebivalcev, ki so se odločili, da zapustijo svoje domove in se preselijo onstran meje, da bi naprej živeli v zahodni državi. Množično izseljevanje se ni omejilo na kratek čas, nasprotno, zanj je značilno dolgo obdobje odhodov, ki se je brez presledka nadaljevalo v Julijski krajini od vojnega obdobja tja do konca petdesetih let, ko je velik del prebivalstva, živečega na ozemlju, ki je bilo priključeno Jugoslaviji, zapustil svojo zemljo.

Odhod te velike mase ljudi je korenito spremenil podobo in samo bistvo celotne dežele. V nekaj letih so glavna mesta istrske obale ostala brez italijanskega prebivalstva, ki je v teh krajih vedno imelo večinski delež. V notranjosti Julijske krajine je bilo stanje delno drugačno, tako zaradi prisotnosti slovenskega in hrvaškega prebivalstva, ki je bilo bolj zgoščeno na podeželju, kot zaradi drugih dejavnikov, ki so upočasnili masovno preseljevanje.

Sočasno z odhodom ezulov se je pojavil migracijski tok ljudi, ki so prihajali iz preostale Jugoslavije, še zlasti iz Hrvaške, Slovenije, Bosne in Srbije. Dvojni pojav izseljevanja in priseljevanja novih narodov je povzročil dejstvo, da so Italijani, ki so tu ostali, postajali vedno bolj okrnjena manjšina. Razni jugoslovanski povojni popisi potrjujejo postopno številčno zmanjšanje italijanskega prebivalstva na teritorijih, ki jih je Italija odstopila Jugoslaviji.

Neuradna študija, ki jo je oktobra leta 1945 izvedel Jadranski Inštitut na Susaku, je zabeležila prisotnost 91.316 Italijanov v delu Istre, ki ga je zasedla Jugoslavija (razen Reke), od katerih 17.795 v Pulju (na 29.906 prebivalcev) in 73.521 na preostalem polotoku¹.

Ta študija je temeljila na podatkih, ki so jih zbrali s pomočjo policijske oblasti, ter na analizi domnevnega izvora priimkov rezidentov. Študija je med drugim imela namen vplivati, iz jugoslovanskega zornega kota, na delovanje mirovne konference v Parizu.

Še večjo strokovno zanimanje pa vzbujajo prvi uradni popisi iz marca 1948 na območjih, ki so bila komaj priključena Jugoslaviji (izključena je bila torej »cona B« STO). Zabeležena je bila prisotnost 79.575 oseb, ki so se razglašale za Italijane, v obdobju, ko je veliko ljudi že odšlo ali so bili tik pred odhodom. V drugem uradnem popisu iz marca 1953 smo pričala vidnega padanja tega števila, ko je na tem teritoriju, še vedno brez »cone B«, ostalo le 35.784 Italijanov. Pojav se je razvil tudi zaradi sprejetja prošenj za italijansko državljanstvo, ki jih je predvidevala mirovna pogodba; prošnje optantov so bile predstavljene v dveh različnih ciklikih, leta 1948 in leta 1951, in so omogočile več tisoč Italijanom, ki prej niso mogli ali hoteli zapustiti svojih domov, da so zdaj lahko prekoračili mejo.

Velika večina prebivalcev italijanske kulture in jezika se je v tistih letih odločila za odhod iz Istre, Reke in Dalmacije, nekateri pa so radi ali neradi ostali.

Velik delež teh ljudi je ostal zaradi jasne ideološke in politične izbire. Med temi so nekateri bili aktivni znotraj Osvobodilne fronte in so dosledno s svojo politično prepričanostjo odločili,

da bodo živeli v novi Titovi Jugoslaviji, v upanju, da bodo priča uresničenju tistih idealov, v katere so verjeli.

Obstajala pa je tudi masa ljudi, ki se niso znali jasno opredeliti za Italijo ali za Jugoslavijo, saj so pred katerokoli izbiro, tako narodno kot ideološko, na prvo mesto postavljali osebne težave in interese. Obstajalo je precejšnje število Istranov, za katere je bilo pomembnejše ostati s svojimi dragimi, na svoji zemlji, raje kot oditi in se spopasti s skrivnostno in negotovo bodočnostjo. Med temi so predvsem kmetje ostali navezani na svoje okolje in iskali integracijo, ki bi jim zagotovila mirno življenje in finančno gotovost, ki je po njihovem mnenju bila težje dosegljiva v Italiji.

Zanimive so tiste situacije, ko so se nekateri člani družine lahko izselili v Italijo, drugi pa so morali ostati doma, saj so bili vezani na oskrbo starejših ali bolnih članov. S starši so ostajale zlasti hčere, in tako je pojav ločenih družin označil celotno obdobje množičnega izseljevanja.

Jugoslovanske oblasti so tudi zavrnile nekaj tisoč prošenj za odhod in onemogočile izselitev nekaterih ljudi ali kategorij ljudi, večkrat zato, da ne bi ovirale proizvodnje. V nekaterih primerih so oblasti kot izgovor navajale državljanstvo prosilca, da bi zavrnile prošnjo, čeprav so drugi člani družine ali celo soprog državljanstvo že pridobili.

Na koncu je ostal še tisti del italijanskih komunistov, ki niso prihajali iz Julijske krajine in ki so se v povojnem obdobju preselili v novo Titovo Jugoslavijo in tako ustvarili neke vrste »proti-izselitve«. Prihajali so večinoma iz Posočja, iz Furlanije, iz Veneta in iz Lombardije; privlačeval jih je čar, ki ga je socializem imel takrat.

Večino teh priseljencev so predstavljali delavci ladjedelnice v Trziču, zaradi česar so jih večkrat imenovali »Tržičani«. Šlo je za skupno od 2.800 do 3.000 oseb, ki so se večinoma nastanile v okolici Reke (približno 2.000 enot) in Pulja (približno 500), kjer je bila velika potreba kvalificirane delovne sile za ladjedelniško industrijo in z njo povezanimi dejavnostmi. Drugi so se zaposlili v tovarnah v notranjosti Jugoslavije in še zlasti v Sloveniji.

Po začetnem navdušenju so se »Tržičani« znašli v težkem položaju, saj so morali izbirati med Stalinom in Titom, ko je Tito z resolucijo kominforma junija leta 1948 bil obtožen odklona od uradne linije komunistične internacionale. Jugoslovanski režim je strogo reagiral s takojšnjo represijo tistih, ki so sledili liniji kominforma. Veliko istrskih, reških in »tržiških« komunistov, ki so bili upravičeno ali krivično obtoženi, da sledijo kominformu, so aretirali in jih obsodili na zaporne kazni. Zaradi tega se je večina »Tržičanov« vrnila v Italijo.

Z Londonskim memorandumom iz leta 1954 in s posledično selitvijo iz »cone B« STO je italijanska prisotnost dobila nov udarec in čeprav je to območje bilo prvič vključeno v uradni jugoslovanski popis iz marca 1961, je skupno število Istranov padlo na 24.175 enot (21.103 na Hrvaškem in 3.072 v Sloveniji) in na 25.615 enot, če upoštevamo celotno Jugoslavijo.

V petdesetih letih so jugoslovanske oblasti s trdo roko postopale s številnimi mučilnimi ukrepi proti italijanski manjšini. Glavno inštitucijo rojakov, Združenje Italijanov v Istri in na Reki (*Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume – U.I.I.F.*), so večkrat napadli s surovimi čistkami, z odstavitvijo številnih funkcionarjev, ki so bili premalo zvesti oblasti. Združenje U.I.I.F. je torej za daljše obdobje prevzelo vlogo povezave med jugoslovanskim režimom in prebivalstvom. Veliko italijanskih kulturnih društev (*Circoli Italiani di Cultura – C.I.C.*) so zaprli z izgovorom, da je v večini krajev ostalo le malo Italijanov; to se je na primer zgodilo na Lošinju, na Cresu, v Opatiji, v Lovranu, v Zadru, v Pazinu, v Fažani in v Motovunu. Nekateri časopisi v italijanskem jeziku so bili ukinjeni, drugi pa so izhajali z vedno manjšim številom strani.

Naši rojaki v Istri, na Reki in v Dalmaciji so dobili hud udarec še zlasti ob zaprtju mnogih italijanskih šol, predvsem v času italijansko-jugoslovanske krize oktobra 1953. Odlok hrvaškega Ministrstva za šolstvo, tako imenovani »Odlok Peruško«, je določal takojšnjo in prisilno

premestitev vseh dijakov hrvaškega izvora v hrvaške šole in zlasti vseh tistih, katerih priimek se je končal na "ich", kar je tipično za istrske priimke. Stotine italijansko govorečih dijakov so iz dneva v dan premestili v hrvaške šole, medtem ko so italijanske šole postopoma zapirali zaradi pomanjkanja števila dijakov.

Postala je torej neizbežna postopna in prikrita asimilacija številnih rojakov. V jugoslovanskem popisu iz leta 1971 je število Italijanov padlo na 21.791 enot, leta 1981 pa je to število doseglo najnižjo raven, in sicer 15.132 oseb, ki so se opredelile za Italijane.

V nekaj letih je bil italijanski jezik skoraj popolnoma nadomeščen s hrvaškim ali slovenskim na vseh področjih javnega življenja do take mere, da je v tistem obdobju kazalo, da je italijanska prisotnost v Istri in na Reki obsojena na neizbežno smrt.

Ta zaton pa se je nenadoma spremenil in zamenjal svojo usmeritev proti koncu osemdesetih let s padcem komunizma v Evropi in s slabšanjem ekonomske, politične in institucionalne krize v Jugoslaviji; to je proces, ki je med letoma 1990 in 1991 postal nepovraten. Propad sistema, ki ga je bil ustvaril Tito, je privedel tudi do preporoda narodne samozavesti pri številnih narodih pisanega jugoslovanskega mozaika; v tej optiki so tudi Italijani v Istri, na Reki in v Dalmaciji spet spoznali čustvo narodne pripadnosti, ki je že prevzelo Srbe, Hrvate, Slovence, Albance in druge narodne skupine v Jugoslaviji.

Januarja leta 1991, ob priliki prvih demokratičnih volitev, ki so jih naši rojaki razpisali za izvolitev svojih predstavnikov v sklopu nove organizacije manjšine, je 80% vseh 15.565 volivcev šlo na volišča v ozračju velike udeležbe. Nova organizacija Italijanov v Jugoslaviji je 16. julija 1991 prevzela ime Skupnost Italijanov (*Unione Italiana – U.I.*), da bi poudarila ločitev od stare U.I.I.F., ki je še spominjala na Titov režim. Vsi simboli in katerokoli sklicevanje na komunistično ideologijo so bili izbrisani, zastava pa je bila italijanska trobojnica brez rdeče zvezde, ki je predstavljala obdobje Tita.

Aprila leta 1991 je bil izveden popis prebivalstva, zadnji pod Jugoslovansko oblastjo, pred razpadom države. Popis je zabeležil jasno oživitev narodne skupnosti, saj se je 24.366 državljanov izreklo za Italijane, 21.303 na Hrvaškem in 3.063 v Sloveniji. Zanimivo je bilo tudi število rojakov, ki je izjavilo, da je istrske narodnosti.

V hrvaški Istri, ki jo je leta 1991 sestavljalo sedem občin (Pulj, Rovinj, Poreč, Pazin, Labin, Buzet in Buje) je na 204.346 prebivalcev kar 24,7% izjavilo, da je istrske narodnosti, 7,5% italijanske (15.306 oseb), 54% hrvaške, 4,8% srbske, medtem ko so druge narodnosti štejele 9%. Območje z najvišjim odstotkom rojakov je bilo območje Buj, s 23,2% Italijanov, katerim je sledil Rovinj z 11%, Pulj s 6,3% in Poreč s 5,8%².

V številnih vaseh in kmečkih naseljih, kjer le deset let prej ni bilo sledu o prisotnosti Italijanov, so se pojavili prebivalci, ki so izjavljali svojo italijansko narodno pripadnost, in ki so po dolgi tišini spet našli pogum, da v javnosti izražajo svojo identiteto.

Medtem ko je stara U.I.I.F. že bila prisotna s podružnicami, imenovanimi »Skupnost Italijanov« (*Comunità degli Italiani – C.I.*), le v približno dvajsetih mestih in naseljih, je preporod po letu 1991 privedel do podvojitve števila italijanskih društev, ki so bila ustanovljena v vzdušju velikega upanja.

Skupnost Italijanov (U.I.) je morala v kratkem času upravljati te strukturne spremembe in se je sočasno morala soočiti s celo vrsto problemov, ki so bili povezani z nastankom dveh različnih suverenih in neodvisnih držav, Slovenije in Hrvaške, ki sta razdelili na dva dela teritorij, kjer je prebivala naša manjšina, in tako ogrozili njeno usklajeno upravljanje.

Krvava vojna na Balkanu, ki je izbruhnila poleti leta 1991, in se nadaljevala dolgo let, je poslabšala splošno stanje, in še zlasti stanje Italijanov, ki so živeli na Hrvaškem in so se spopadli s težko vojno ekonomijo. Še zlasti v obdobju med letoma 1992 in 1995 so vplivi, izhajajoči iz

velikih sprememb v Sloveniji in Hrvaški v dolgem gospodarskem prehodnem obdobju, bili večkrat negativni za preživetje Skupnosti Italijanov, ki je v številnih primerih tvegala izgubo tistih pravic, ki naj bi bile že priznane.

Razni diplomatski dokumenti, ki so predvidevali zaščito italijanske manjšine in njene kulture na teritoriju njene zgodovinske naselitve so bili v zadnjih petnajstih letih večkrat prezrti. Obstoj dveh držav, Slovenije in Hrvaške, z dvema različnima zakonodajama in z dvema različnima načinoma razumevanja prisotnosti manjšinskih jezikovnih skupnosti na svojem teritoriju, je še bolj pokazal na zapletenost problema.

Medtem ko je Slovenija, ki meji na Italijo in Avstrijo, bila formalno bolj upravljiva tudi zaradi procesa približevanja Evropski Uniji, je Hrvaška večkrat bila na meji med odprtim in izredno zaprtim odnosom do zahtev, ki so prihajale iz Istre.

V zadnjih letih so Istrani večkrat zahtevali spoštovanje Sporazuma o zaščiti italijanske manjšine na Hrvaškem in v Sloveniji, ki sta ga 15. januarja 1992, po priznanju dveh novih republik, podpisali Italija in Hrvaška in h kateremu je pristopila tudi Slovenija, ter spoštovanje kasnejših diplomatskih dokumentov, v katerih je bilo uzakonjeno vsaj spoštovanje pravic, ki so bile priznane v preteklosti. V tej perspektivi sta v novembru leta 1996 Italija in Hrvaška v Zagrebu podpisali sporazum o zaščiti pravic manjšin.

Težave, s katerimi so se soočili naši rojaki po ustanovitvi dveh novih republik, so se pojavile tudi v sklopu popisov.

Hrvaški popis je bil izveden aprila leta 2001 in je zabeležil 19.636 prebivalcev italijanske narodnosti, od katerih 14.284 v Istri, 3.539 na območju Reke, 788 na območju Plostin/Lipika, 277 v Zagrebu, 192 na območju Kutine, 114 v Splitu in 109 v Zadru. Ti podatki so bili priča rahlemu manjšanju števila v primerjavi z letom 1991, še slabši pa je bil izid slovenskega popisa iz leta 2002, ki je zabeležil prisotnost le 2.258 prebivalcev italijanske narodnosti, od katerih 712 v Kopru, 698 v Piranu, 430 v Izoli, 107 v Ljubljani in 56 v Novi Gorici. Zanimivo je med drugim opaziti, da v nekem drugem vprašanju slovenskega popisa je leta 2002 bilo prisotnih 3.762 prebivalcev z italijanskim maternim jezikom, v primerjavi s 3.882 iz leta 1991, kar je pokazalo na osnovno enakomernost števila.

Ločitev med maternim jezikom in narodno pripadnostjo je objektivni problem, s katerim so se inštitucije manjšine morale spopasti in se še spopadajo, da bi zavarovale usodo italijanske narodne skupnosti v Istri tudi v luči spremenjenih političnih razmer, potem ko je Slovenija bila sprejeta v Evropsko Unijo maja leta 2004, medtem ko je pristop Hrvaške časovno še nedoločen.

Trenutno, in sicer maja 2007, v Sloveniji in Hrvaški beležimo 53 Skupnosti Italijanov (C.I.), ki so pravno priznane ali v teku ustanovitve, od katerih šest se nahaja v Sloveniji (Koper, Piran, Bertoki, Hrvatini in dve v Izoli), 33 v Istri pod hrvaško upravo, sedem v okolici Reke in na otokih (Reka, Opatija, Lovran, Moščenička Draga, Cres, Lošinj in Krk), tri v Dalmaciji (Zadar, Split in Hvar) in štiri v notranjosti Hrvaške, od katerih dve v Slavoniji (Ploštine in Lipik), ena v Moslavini (Kutina-Ciglenica) in ena v Zagrebu. Obstaja še štiriinpetdeseta Skupnost v Črni gori, ki združuje Italijane iz Kotorja in drugih obalnih krajev nove države, ki se je pred kratkim osamosvojila.

Največje Skupnosti Italijanov, po številu vpisanih članov, so skupnosti na Reki in v Pulju, katerim sledijo skupnosti v Umagu, Rovinju, Bujah, Piranu, Labinu in Poreču. V vseh večjih istrskih obalnih mestih živijo večje ali manjše skupine rojakov, v popolni nepretrganosti z zgodovinsko tradicijo tega ozemlja; v notranjosti polotoka, razen v Bujah in nekaterih drugih krajih, italijanski element ni več tako prisoten kot v preteklosti.

Posebno zapleteno je stanje v šestih Skupnostih Italijanov na slovenskem ozemlju, ki so bile po osamosvojitvi države leta 1992 dejansko ločene od drugih skupnosti v hrvaški Istri. Zaradi

skromnega števila vpisanih na območju, kjer se je v povojnem času priselilo veliko ne avtohtonih prebivalcev, tarejo Italijane v Koprski pokrajini danes številni problemi.

Pomanjkanje mladega rodu je problem, s katerim se z veliko zaskrbljenostjo soočajo skoraj vse Skupnosti Italijanov, saj so člani pretežno starejše osebe in je ločitev med Skupnostmi in šolskimi ustanovami zelo razvidna.

V bodočnosti bo za italijansko narodno skupnost imelo vedno večjo vlogo demografsko vprašanje, v svetu, kjer so upokojeanci v vedno večjem številu in število otrok stalno pada.

V tej luči je pomen šolstva strateški: trenutno šolsko omrežje v italijanskem jeziku šteje štiri višje srednje šole na Hrvaškem (Reka, Pulj, Rovinj in Buje) in tri v Sloveniji (Koper, Izola in Piran), enajst osnovnih šol na Hrvaškem (s šestimi dodatnimi podružnicami) in tri v Sloveniji (s šestimi dodatnimi podružnicami). Otroških vrtcev je skupno sedemintrideset, od katerih osemindvajset na Hrvaškem in devet v Sloveniji; v nekaterih krajih je več otroških vrtcev, da bi boljše krili potrebe teritorija; šest vrtcev je v Pulju in šest na Reki.

Na Reki deluje Pedagoška fakulteta z Oddelkom v italijanskem jeziku v Pulju, medtem ko v slovenski Istri deluje Italijanski oddelek Pedagoške fakultete v Kopru. Na teh dveh fakultetah vsako leto diplomirajo novi profesorji, ki so bistvenega pomena za zagotavljanje nepretrganega delovanja italijanske šole.

Skupno število dijakov v vseh italijanskih šolskih ustanovah v Sloveniji in Hrvaški se je v zadnjih desetih letih ustalilo na 4.000/4.500 enot, obstaja pa problem, da v raznih krajih manjkajo otroški vrtci in šole v italijanskem jeziku, kljub močni prisotnosti tam živečih rojakov. Tematika povečanja italijanskega šolskega omrežja v Istri, na Reki in v Dalmaciji je zelo občutena in je danes neodložljiva, če želimo tudi v bodoče ohraniti prisotnost italijanskega jezika in kulture na območju njene zgodovinske naselitve.

(Prevedla Luisa Vigni)

¹ Glej: Razni avtorji, *Cadastre National de l'Istre d'apres le Recensement du 1er Octobre 1945*, Sussak, ed. Jadranski Institut JAZU, 1946.

² Odstotke smo izračunali na podlagi podatkov iz popisa, ki izvirajo iz publikacije: Razni avtorji, *Zemljopisni Atlas Republike Hrvatske*, Leksikografski Zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 1992.

